

L'Italia Dialettale

Direzione Scientifica

Franco FANCIULLO, Università di Pisa

Comitato Scientifico

Rosario COLUCCIA, Accademia della Crusca

Michele LOPORCARO, Università di Zurigo

Martin MAIDEN, Università di Oxford

Giovanna MAROTTA, Università di Pisa

Wolfgang SCHWEICKARD, Università di Saarbrücken

L'Italia Dialettale può essere acquistata al prezzo di:

Abbonamento, compresa spedizione

Italia € 65,00

Europa € 80,00

Resto del mondo € 85,00

Bonifico su c/c Edizioni ETS srl

IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114

BIC/SWIFT CRIIT3F

Causale: Abbonamento *Italia dialettale*

Subscription, incl. shipping

Italy € 65,00

Europe € 80,00

Rest of the World € 85,00

Bank transfer to Edizioni ETS srl

IBAN IT 97 X 06160 14000 013958150114

BIC/SWIFT CRIIT3F

Reason: Subscription *Italia dialettale*

È possibile abbonarsi alla rivista *L'Italia Dialettale* tramite versamento della cifra sopra indicata sul conto corrente postale 14721567, intestato a: Edizioni ETS Pisa, Palazzo

Roncioni - Lungarno Mediceo 16, 56127 Pisa

– tel. 050 29544; 503868

– fax 050 20158

– info@edizioniets.com

– www.edizioniets.com

L'ITALIA DIALETTALE

RIVISTA DI DIALETTOLOGIA ITALIANA

FONDATA DA CLEMENTE MERLO

DIRETTA DA FRANCO FANCIULLO

VOLUME LXXXII

(Serie Terza, XVIII)

2021

EDIZIONI ETS
PISA

RISERVATO OGNI DIRITTO DI PROPRIETÀ
E DI TRADUZIONE

Registrazione Tribunale di Pisa 1/1961 in data 31 Gennaio 1961
Direttore responsabile: Alessandra Borghini

L'ITALIA DIALETTALE

SOMMARIO DEL VOLUME LXXXII

(Serie Terza, XVIII)

Marcello Aprile, <i>La lessicografia grica in Terra d'Otranto. Una storia lunga un secolo</i>	Pag.	7
Alessandro Aresti, <i>Un glossario volgare-latino (terenziano) quattrocentesco di area lombarda. Edizione e commento linguistico</i>	»	35
Margherita Di Salvo, <i>Modello generazionale dell'emigrazione di ritorno: generazione rientrata, generazione migrata, generazione zero</i>	»	105
Lorenzo Ferrarotti, <i>La lingua dell'Alione e i dialetti piemontesi contemporanei tra variazione diacronica e diatopica</i>	»	141
Ottavio Lurati, <i>Baita, bettola, mentre l'uomo si costruisce un "rifugio"</i>	»	171
Michela Russo, <i>Prosodie et Raddoppiamento Sintattico dans les séquences à (double) enclise dans les dialectes italiens</i>	»	179
Vincenzo Stalfieri, <i>La morfologia verbale nel dialetto di Francavilla in Sinni</i>	»	225

MARCELLO APRILE

La lessicografia grica in Terra d'Otranto. Una storia lunga un secolo

La storia della lessicografia grica¹ si intreccia, a volte in modo inestricabile, con gli studi sulla lingua e sulla sua origine. L'esplorazione capillare a cui sono stati sottoposti i territori interessati alla disputa sulla genesi della grecità, la Calabria e il Salento, ha prodotto una straordinaria fioritura lessicografica in queste due aree, promossa all'inizio quasi solo per merito dell'infaticabile attività di un solo uomo, Gerhard Rohlfs, che nel giro di pochi decenni ha realizzato una serie di gioielli inarrivabili per ricchezza, ampiezza dei dati, qualità della tecnica lessicografica e capacità di fondere dati scritti (ricontrollati sul campo) e inchieste orali.

Prima di Rohlfs, abbiamo solo un paio di documenti importanti, dai quali partiremo in questo lavoro; dopo, nella Grecia salentina di oggi, vari studiosi locali hanno prodotto vocabolari a vario modo interessanti, anche se certo nessuno ha più raggiunto quelle vette; in mezzo, c'è l'attività di studiosi greci di ottimo livello.

Divideremo questo articolo nei vari filoni in cui si articola la storia della lessicografia grica: prenderemo in considerazione i primi tentativi (Pasquale Lefons, Mauro Cassoni) (§ 1. e sottoparagrafi), i lavori di Rohlfs (§ 2. e sottoparagrafi), quelli degli studiosi greci (§ 3.), Karanastasis (§ 3.1.) e Lambrinos (§ 3.2.), e poi passeremo in rassegna le opere moderne (§ 4. e sottoparagrafi). Nell'ultimo paragrafo faremo il punto su ciò che ancora serve alla lessicografia grica.

¹ Alcune parti di questo lavoro devono molto a una vigorosa rilettura di Franco Fanciullo: gliene sono grato. I vocabolari oggetto di questo studio provengono quasi tutti dalla biblioteca di Max Pfister e da quella di Rocco Aprile; il resto proviene da quella di Francesco Giannachi, che ringrazio anche per i consigli, sempre preziosi. Con Roberto Aprile ho avviato una ricerca su Karanastasis che si preannuncia ricca di soddisfazioni (di Roberto è la traduzione della voce *addütte* al § 3.1.), già annunciata da queste pagine. Silvano Palamà e Vito Bergamo sono gli amici di una vita a cui devo la possibilità di occuparmi di queste cose e che tengono in vita la nostra fiammella; come calimeriti e come grichi dobbiamo tutti loro ben più di un po' di gratitudine.

1. *Alle origini della lessicografia in grico:
Pasquale Lefons e Mauro Cassoni*

1.1. *Pasquale Lefons*

Un piccolo vocabolario viene scritto (ma non pubblicato) dal calimerese Pasquale Lefons nel primo Novecento: si tratta di uno dei dizionari dialettali più antichi del Salento. Esso viene poi dato alle stampe qualche anno più tardi, postumo (l'autore muore nel 1925, poco più che cinquantenne), da Giuseppe Gabrieli (Gabrieli 1931).

Il valore documentario della raccolta è enorme. «Linguaggio più puro, o meno imbastardito da inquinamenti, da contaminazioni dei circostanti dialetti italo-salentini, il Lefons cercava, spigolava nelle campagne, presso i vecchi agricoltori che non avessero mai partecipato alle periodiche fluttuanti migrazioni temporanee dei carbonai calimeresi, di solito nomadi, sempre in giro per la provincia e anche fuori alla ricerca di alberi da abbattere, di selve da bruciare. Così raccolse “cunti”, canti d'amore, indovinelli, appunti lessicali molteplici, che poi vagliava e discuteva nello studio delle raccolte del Morosi e del Pellegrini, nella frequente e affettuosa conversazione col Palumbo, e che egli comunicava, forniva gentilmente agli studiosi che gliene domandassero: fra questi in particolare al prof. Rohlf, il valoroso romanologo che, venendo nel Salento, non mancava mai di cercarvi il Lefons e di farlo “cantare”, in tutti i sensi e in tutti i toni» (pp. 110-111 dell'introduzione del Gabrieli).

La tecnica lessicografica è molto semplice e diretta; la voce in grico, la traduzione in italiano, il corrispondente in greco (anche medievale o antico), qualche rinvio ad altre voci. Tutto qui. Riproduciamo qui le prime cinque voci di p. 116:

agapitó – *amato* – ἀγαπητός.
 agapò – *amare* – ἀγαπάω – v. gapò.
 agátti – *spino* – Μ. ἀγκάθιον, Α. ἀκάνθιον – v. kátti.
 agheláda – *vacca* – Α. ἀγέλη – v. ajeláda.
 aglisía – *chiesa* – ἐκκλησία.

Solo in alcuni casi Lefons si lascia andare a spiegazioni più dettagliate. Vediamo *ánto*, per esempio, una preziosa testimonianza di come funzionasse l'organizzazione del lavoro dei campi un secolo fa:

ánto – dicesi di una compagnia di lavoratori che *allineati in fila* sarchiano o mietono una data zona di un campo. Ugualmente chiamasi la stessa zona del campo da essi lavorata. I lavoratori in tal caso prendono speciali nomi a seconda del posto che prendono nell'ánto: *Antiéri* è colui che occupa il primo posto e stacca col suo percorso la zona che si lavora dal rimanente del campo: *Cámbara*, il posto che segue; *Caccái*, il posto di mezzo; *Ciúccio*, all'estremo opposto dell'*antiéri*.

Il piccolo lessico di Lefons, nonostante i suoi limiti, è molto interessante a livello documentario; con l'opera successiva, quella di Mauro Cassoni, veniva però compiuto un passo avanti importante, la stesura di un *vero* vocabolario.

1.2. Mauro Cassoni

Si può dire con Salvatore Sicuro, e senza timore di essere smentiti, che Cassoni (1877-1951) è stato, a suo modo, un precursore dei principi sanciti nel Concilio Vaticano II molti decenni dopo (Sicuro, Introduzione a Cassoni 1999, p. 10). Sacerdote di vivace curiosità e intelligenza, non era greco di nascita (era anzi di un paesino della provincia di Latina, Norma): fu inviato a Martano per svolgere la sua attività pastorale e pensò subito di capire e farsi capire dai suoi parrocchiani imparandone prima di tutto la lingua. Scrisse così un catechismo intitolato *Prakàliso m'in glossa-su*, cioè 'prega nella tua lingua'², che stampò nel 1935 e distribuì ai parrocchiani, e in seguito una grammatica, *Hellàs otrantina* (Cassoni 1937-1990), e un vocabolario fondato, appunto, sulla parlata grica di Martano che, tranne la lettera *Alfa*, è rimasto inedito fino a tempi relativamente recenti.

Il vocabolario di Cassoni è stato curato, in modo impeccabile, da Sicuro, che in un'ampia prefazione (pp. 8-18) ha tratteggiato la figura dell'autore e ha descritto le circostanze in cui l'opera è nata.

Ora, appare chiaro che essa si merita, sul piano tecnico, il giudizio severo e indulgente nello stesso tempo di Gerhard Rohlfs, che la usa come fonte primaria nel *Vocabolario dei dialetti salentini* (cfr. § 2.1.) e nel *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris* (cfr. § 2.3.). E tuttavia, il suo interesse è innegabile, perché da una parte raccoglie e ferma il grico ancora in uno stato di buona salute, al contrario di quanto, fatalmente, accade oggi, in cui chi tenta la stesura di opere di questo genere deve scontare un fatto esterno, cioè una vigorosa erosione del patrimonio lessicale, e un fatto interno, quello di non *pensare* più nella lingua

² Lecce, Tipografia La Modernissima, 1935.

oggetto, ma in italiano o, tutt'al più, nel dialetto romanzo, sforzandosi di tradurre da e in una varietà linguistica che si domina ormai in una situazione di bilinguismo, non di diglossia. Dall'altra parte, c'è un dato emotivo e culturale molto significativo: questo è «un vocabolario di griko per i griki» (Sicuro, a p. 12), in cui l'ammirazione di Cassoni per chi è inconsapevolmente il portatore di una civiltà antichissima viene messa in relazione diretta con l'istruzione classica che il sacerdote si augurava che i giovani di Martano conseguissero, istituendo dei collegamenti tra l'umile lingua dei padri e la luminosa lingua di Socrate, Platone, Aristotele: in tempi, si badi bene, in cui la condanna sociale per chi usava il griko era generalizzata, a scuola e altrove.

Chi si è dovuto cimentare con la stampa del manoscritto di Cassoni, conservato presso i benemeriti monaci Cistercensi di Martano, si è trovato davanti un lavoro di difficile gestione. Ci permettiamo questa lunga citazione ancora da Salvatore Sicuro (p. 14):

nonostante la stesura di un'*Avvertenza*, firmata "Martano 1944" e la nota pubblicazione della lettera *alfa*, non sono del tutto chiari i criteri che don Mauro avrebbe adottato nel caso di una pubblicazione "effettiva" del suo lavoro. Né il piccolo saggio offerto attraverso la pubblicazione della lettera *alfa*, che risale al 1941, ci soccorre particolarmente, e per il suo carattere provvisorio e promozionale e perché palesemente superato dalle stesse ricerche condotte successivamente e ampiamente documentate nel manoscritto conservato [...].

Inoltre, il metodo di lavoro adottato da padre Mauro, e trasparente anche a una scorsa superficiale del manoscritto, ha certamente contribuito non poco a conferire alla sua opera il carattere di *work in progress*. I continui e intrecciati rinvii alle varie voci, la raccolta, forse eccessiva, di pure ipotesi di lavoro, l'oscillazione necessariamente problematica tra varie grafie, consentono solo ipotesi su quello che sarebbe stato l'approdo definitivo del percorso cassoniano.

L'apparato di note, nella versione pubblicata, è notevolmente aggiornato: rispetto all'originale manoscritto, sono stati aggiunti i rinvii bibliografici successivi agli anni Quaranta (nell'originale, Cassoni citava solo, per forza di cose – ed è comunque notevole che lo faccia – l'EWUG di Rohlf, del 1930, di cui parleremo al § 2.2.). L'editore moderno ha anche cambiato l'ordinamento, che don Mauro aveva previsto secondo l'alfabeto greco e che il lettore moderno trova secondo l'alfabeto latino, più funzionale alla fruizione. Ciò che non cambia, giustamente, sono le parole, riportate in modo fedele alla lezione cassoniana nell'edizione moderna (ampi dettagli sui criteri di trascrizione sono contenuti alle pp. 16-18 dell'Introduzione).

Ancora qualche dettaglio strutturale. Il vocabolario di Cassoni prende in considerazione tutti e nove i paesi greci: il problema, però, è che non specifica da quale paese è tratta la singola parola, e questo errore madornale di per sé rende quasi inservibile il vocabolario per chi volesse lavorare sulla geografia del grico. La poverissima bibliografia allora esistente, primaria e secondaria, è diligentemente presa in considerazione, come abbiamo già accennato, ma Cassoni rivendica il carattere non libresco dell'opera: «teniamo però a manifestare che non precisamente in questi testi da noi tanto amorosamente raccolti nei lunghi anni di nostra convivenza con loro, è compilato il presente Lessico, ma più dalla viva voce del popolo senza interruzione attentamente ascoltata, e i testi editi ed inediti non son venuti che a dar vita a queste membra sparute» (p. 24). Molta attenzione si fa, da una parte, alla fraseologia; dall'altra, grande peso è dato alla ricchezza morfologica, soprattutto nel settore verbale. Ne consegue che l'esemplificazione è ampia e assortita, come nella voce *accatevénnno*:

accatevénnno *v.intr.*, scendere, discendere (*ngr.* κατεβαίνω); *mótti 'o sóma accatevénni is to níma, cáe i fsihi is ton ajéra-su na mbénni*, quando il corpo discende nella tomba, fa' che l'anima entri nel tuo cielo; *accatevénnonta, part. pres.*, scendendo; *accatevónta, part. aor.*, essendo disceso; *accatevimméno (-i, -o), part. med.*, disceso.

Il limite della mancata geolocalizzazione che abbiamo appena evidenziato viene fuori nella sua interezza in voci come la seguente, *caídzo*, in cui appare chiaro che l'alternanza tra voci che presentano l'occlusiva dentale sorda e voci che non ce l'hanno (*cáiso* vs. *cátiso*, *caíssete* vs. *catíssete* etc.) risponde a varianti di paesi diversi; non sapremo però mai quali, almeno attraverso le indicazioni di Cassoni:

caídzo, *v.intr.*, sedere (*gr.* καθίζω); *cáscio, cáiso, cátido, cáscione, imper. aor.*, siedì; *caíssete, catíssete*, sedete; *ecáisa, ecátisa, aor.*, sedei, sedetti; *na caíso, na catíso, cong.*, per sedere; *caídzonta, part. aor.*, essendo (-mi, -ti, -si) seduto; *caimméno (-i, -o), part. med.*, seduto; *caimméno ambró sti tálassa, evó se canonó*, seduto di fronte al mare, io ti guardo³.

Esempi e commenti abbondano nella voce seguente, *calocéri*, compresa l'acuta postilla finale (assolutamente esatta, e non solo per i dialetti grichi, ma anche per quelli romanzi di quasi tutta l'Italia: Aprile 2015, p. 35) sulla

³ È un verso della celebre canzone *Aremo rindineddha*, di Giuseppe Aprile (Calimera).

divisione delle stagioni delle classi contadine in due, quella calda, l'estate, e quella fredda, l'inverno:

calocéri, *s.n.*, estate, bel tempo (*ngr.* καλοκαίρι); *sto calocéri*, in estate; *mas írte o calocéri*, ci venne il bel tempo; *to calocéri ehome 'on iglio pále quái mere, pírtane e mere mávre ce fsihré!*, col bel tempo (primavera, estate, autunno), abbiamo di nuovo il sole ogni giorno; se ne sono andati i giorni neri e freddi!; per i griki l'anno è diviso in due stagioni: *calocéri ce scimóna*, bel tempo ed inverno.

Quello di Cassoni è un documento storico-linguistico di cui non si sottovaluta l'importanza; e che si esaurisce però qui. Nell'esilissima lessicografia del grico sta per arrivare un rivolgimento che avrebbe proiettato questa lingua (la *nostra* lingua) al massimo livello della scienza linguistica europea. Il portatore di questa rivoluzione è un atipico e geniale professore tedesco, Gerhard Rohlfs.

2. *Il grico di Gerhard Rohlfs*

Il glottologo Gerhard Rohlfs (1892-1986), approfittando anche del suo incarico di raccoglitore, cioè di incaricato di condurre le interviste per la raccolta dei dati nell'*Atlante Italo-Svizzero* (AIS) di Karl Jaberg e Jakob Jud, compila, senza contare i lavori generali tra cui spicca *Griechen und Romanen in Unteritalien* (Rohlfs 1924)⁴, nell'ordine:

- il *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie* (DTC: tre volumi del 1932-1939, con due ulteriori volumi di Supplemento del 1966-1967),
- il *Vocabolario dei dialetti salentini* (VDS: 3 volumi, dal 1956 al 1961),
- un *Nuovo dizionario dialettale della Calabria* (NDC: in un solo volume, 1977), revisione completa dell'opera degli anni Trenta.

A queste opere generali si affiancano poi due ulteriori capolavori incentrati solo sul lessico greco, entrambi scritti in tedesco ed entrambi, secondo la grande lezione della grande scuola svizzero-tedesca, a direzionalità inversa, cioè dall'etimo greco agli esiti dialettali moderni: l'*Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität* (EWUG, del 1930), e il *Lexicon*

⁴ Si tratta del libro in cui, per la prima volta, Gerhard Rohlfs espone la teoria dell'origine magnogreca delle minoranze greche meridionali. Comunque si giudichi questa teoria, si tratta di un libro di importanza capitale negli studi linguistici mondiali (la sua traduzione aggiornata si intitola *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Rohlfs 1933, ripubblicata poi nel 1974).

graecanicum Italiae inferioris (LGII, del 1964). Lo studioso raccoglie così un tesoro di circa 5000 parole tra la Calabria e il Salento, tanto più prezioso per i motivi che si diranno tra poco.

Riportiamo insieme tutti questi dati, che cercheremo di sbrogliare ordinatamente tra poco, perché l'interdipendenza tra tutte queste opere non potrebbe essere più evidente.

Dovremo sacrificare, com'è ovvio in questa sede, le opere dedicate esclusivamente alla Calabria; ma delle altre tre contiamo di esaminare i principali elementi strutturali e culturali (§ 2.1., 2.2. e 2.3.).

2.1. *Il Vocabolario dei dialetti salentini (VDS)*

Come ci informa lo stesso studioso, per il VDS «egli cominciò a raccogliere il suo materiale fin dal 1922 interrogando direttamente la gente in base ad un questionario preparato» (p. 6). Rohlfs torna poi nel Salento almeno altre quattordici volte prima della pubblicazione dei primi due volumi e per raccogliere i materiali che sarebbero poi confluiti nel terzo. Uno sforzo enorme, in tempi in cui i trasporti non erano quelli di oggi e i viaggi da e per la Germania erano, per gli emigranti dei nostri paesi, semidefinitivi, senza dimenticare che di mezzo ci sono anche gli anni della seconda guerra mondiale.

Il VDS non è certo un vocabolario del grico (anzi, questa lingua fino ad un certo punto ne era stata esclusa, come vedremo), ma un dizionario, regionale e non strettamente locale, dei dialetti salentini (*tutti* i dialetti salentini), i cui limiti geografici sono costituiti dai confini dell'antica Terra d'Otranto, che oggi comprende centri «a nord della linea Grottaglie – Francavilla – Brindisi, benché essa visibilmente appartenga già al tipo dialettale della sezione barese» (p. 5). Si tratta di un territorio difficile da esplorare compiutamente per via del popolamento diffuso e frazionato in numerosissimi piccoli centri (nel vocabolario entreranno materiali relativi a 100 località del leccese, 16 del brindisino e 22 del tarantino). Oggi varie zone o province d'Italia dispongono di strumenti del genere, che sono di particolare delicatezza e difficoltà realizzativa (se non altro perché raccogliere il lessico di un singolo comune è enormemente più facile che raccogliere, organizzare, filtrare quello di più di cento, come dovette fare Rohlfs); e la novità, sperimentata proprio in questi anni, spetta probabilmente proprio a lui e ad uno studioso svizzero, Carlo Salvioni, ideatore, nel 1907, del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (ma il primo volume è pubblicato solo nel 1952, quindi Rohlfs ci arriva senza dubbio prima).

Nel VDS l'impronta dell'autore si fa sentire soprattutto nell'irripetibile equilibrio tra i risultati delle inchieste orali e la copiosa documentazione scritta, che Rohlf s'usa con larghezza e tuttavia sottoponendola ad una sorveglianza assai vigile. I materiali utilizzati sono in partenza molto eterogenei e diseguali. Confluiscono nel VDS i pochi vocabolari precedenti, «accuratamente esaminati in base a sopralluoghi personali, correggendo le numerose imprecisioni nei significati, la difettosa accentuazione, l'insufficiente ed incoerente ortografia, dando alle singole parole la più precisa localizzazione possibile» (p. 5). Allo stesso implacabile vaglio si sottopongono vari vocabolari rimasti manoscritti e offerti al lessicografo tedesco dai loro autori, le monografie dialettali (alcune tuttavia di qualità, come quelle di D'Elia, Ribezzo, Panareo e Morosi) e soprattutto le molte «raccolte di poesie, racconti, proverbi e indovinelli, che siano munite o no di un glossario o di annotazioni» (p. 6). Il percorso di continua correzione e verifica *in loco* a cui lo studioso sottopone i materiali così ricavati li rende omogenei e finisce per trasformarli in qualcosa di diverso: anche in questo, la capacità di Rohlf s' di trarre informazioni utili da materiali all'apparenza inservibili è probabilmente inimitabile.

Persino le fonti scritte del passato, come quelle fornite da Nicola Vacca, che hanno suscitato nei critici di Rohlf s' le solite perplessità di taglio filologico, appaiono a tutti gli effetti inappuntabili anche al vaglio di un controllo sui documenti originali del Salento dei secoli passati fatto oggi: non c'è una sola delle parole estinte riportate dal VDS attraverso la documentazione notarile che non abbia retto alle severe verifiche a cui le abbiamo sottoposte personalmente in un lavoro recente⁵.

I criteri di lemmatizzazione sono chiari fin dall'inizio e incarnano alla perfezione le idee dello studioso poc'anzi esposte. Si fa in generale a meno degli italianismi, che pure all'epoca di raccolta dei materiali sono già penetrati in abbondanza nelle parlate locali. Nella prefazione del volume di *Supplemento* Rohlf s' ribadisce lo scopo limpidamente ricostruttivo che sta alla base del suo lavoro: «ho attribuito grande valore alla raccolta dei termini arcaici (spesso d'origine greca, preellenica o preromana), che vivono ancora nelle campagne e spesso vanno scomparendo. Non ho avuto però l'intenzione di accumulare nel mio *Vocabolario* tutte quelle voci che in tempi recenti o passati sono state prese dalla lingua comune italiana [...] e ho dato poca importanza alle parole appartenenti a tutta la regione salentina senza varianti notevoli» (p. 853).

⁵ Cfr. la documentazione contenuta in Aprile e Sambati 2016.

Entra nel *Vocabolario*, con un'evidenza mai vista prima, il lessico della cultura materiale, della vita rurale, artigiana, domestica, valutata senza alcun pregiudizio, senza una sola parola «che implicasse giudizi di inferiorità, di arretratezza» verso le genti del Sud (come osserva Alberto Varvaro: Varvaro 1991, p. 148), con un rispetto lontanissimo dalla curiosità spicciola ed erudita. Non ha senso in questa sede produrre esempi, ma l'attenzione è prevalentemente «per la fase più arcaica del dialetto» inteso «non come una serie di varianti e come sede di conflitti tra il vecchio e il nuovo, ma come entità relativamente unitaria» (Grassi 1991, p. 59).

Ma veniamo alla questione del grico, che ci interessa direttamente per questo lavoro. Non è certo un mistero che nel lessico salentino compaia una straordinaria concentrazione di grecismi; e d'altra parte è noto che fin dal Medio Evo le interferenze a tutti i livelli (in primo luogo, naturalmente, quello lessicale) tra greco e romanzo sono normali e frequenti (Fanciullo 1996, p. 38). Sono infatti registrati con puntualità i grecismi diffusi nei dialetti del Salento, da *ápisu* 'voragine' (attestato nella forma *ápisi* a Squinzano, molto lontano dalla Grecia), dal greco *ἄβυσσος* 'abisso', a *zimmuru* 'specie di zerro (pesce marino)' (attestato a Castro e a Leuca, questa volta a sud dell'area greca), dal gr. *χίμαρος* 'capretto'). All'inizio, fino alla lettera *P*, Rohlf s risolve la questione «registr[ando] soltanto quegli elementi che sono di origine latina (romanza) o che possono avere un valore speciale per l'etimologia dei vocaboli dialettali italiani» (p. 10). Ma a partire dalla *P* e poi nel volume di *Supplemento*, la posizione dello studioso cambia, e questo rappresenta l'unico ripensamento in corso d'opera di tutto il vasto progetto.

Un tale ripensamento richiede evidentemente un'articolata spiegazione e Rohlf s non si tira indietro: «procedendo nella redazione del *Vocabolario*, mi resi conto che la parentela tra dialetti italiani e dialetti greci, non solo negli elementi lessicali, ma anche nel modo di concepire (locuzioni, immagini), è molto più intima e stretta di quanto io prima non supponessi» (pp. 853-854). A conforto di quest'impressione vengono poi portati diversi fatti sintattici e morfologici (il comportamento nell'uso dell'infinito, la «concordanza circa l'uso delle congiunzioni [*cu* e *ca*] distinte secondo il concetto della frase, là dove la lingua italiana non conosce che una sola congiunzione uniforme [*che*]» (p. 854), la mancanza di futuro etc.)⁶.

⁶ Solo marginalmente (almeno in apparenza) entra nel VDS la polemica sull'origine della grecità del Salento: ci si permette su questo il rinvio ad Aprile 2008.

Entriamo da vicino nell'elaborazione dei grecismi "puri" del vocabolario, riconoscibili perché introdotti dal simbolo ●. Innanzitutto, le fonti scritte. Entra nel VDS il primo elenco lessicale a noi noto del grico di Calimera, il già visto *Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini* di Pasquale Lefons, pubblicato postumo nel 1931 (fonte L 15: cfr. § 1.1.): fino al ripensamento della lettera *P*, è tutto qui. Ma dopo (e ne abbiamo contezza solo dalle aggiunte bibliografiche del terzo volume), abbiamo come fonti primarie:

1. lo studio del Morosi (1870: «Ricchissimo materiale raccolto nei diversi paesi della Grecia salentina con distinzione della pronunzia locale dei singoli paesi. Studio però non privo di confusioni e di forme errate»; fonte L 48);
2. *Hellàs otrantina* del Cassoni, fondato principalmente sul greco di Martano (1937: «Nell'insieme il lavoro è meritevole, ma bisogna tener conto che è pieno di autentici spropositi»; fonte L 49);
3. il saggio di Astorre Pellegrini pubblicato come monografia sui *Supplementi periodici all'Archivio Glottologico Italiano* (Torino, Loescher, 1895) e intitolato *Nuovi saggi romaici di Terra d'Otranto*, pure fondato sul greco di Martano, meno interessante perché il materiale non è di prima mano (fonte L 51);
4. *Glossa* di Domenicano Tondi di Zollino (1935; fonte L 54);
5. *L'Alfa* del vocabolario, che come abbiamo visto è rimasto per il resto manoscritto fino a tempi recenti, di Mauro Cassoni (1941; fonte L 55);
6. una serie di materiali di Angelo (Angiolino) Cotardo, di Castrignano dei Greci (fonte L 64);
7. gli studi dello stesso Rohlf, come la *Historische Grammatik* (1950) non ancora tradotta in italiano dal compianto Salvatore Sicuro (fonte L 52), il lavoro sui prestiti greci nell'Italia del sud (1947), anch'esso in tedesco (fonte L 56), l'EWUG (fonte L 60);
8. gli studi dei suoi avversari: le *Postille* di Parlange (1958; fonte L 58), gli studi di Battisti (1959; fonte L 62; nuovamente 1959, fonte L 65).

Quanto alle inchieste orali, è facile rispondere: Rohlf intervista informatori di *tutti* i paesi della Grecia salentina, nessuno escluso.

Vediamo ora qualche dettaglio della tecnica di lemmatizzazione e di microstruttura delle singole voci. Non c'è bisogno di insistere sul fatto che il VDS sia in questo praticamente impeccabile. Per i nomi viene aggiunto al maschile e al femminile dei lemmi romanzi il genere neutro, come nella voce seguente, *pròato* 'pecora':

● **pròato** (L 15, z) n. [neutro] pecora, bestia ovile; usato generalmente nel plurale *ta pròata* (L cl, ma, z) n. pl. le pecore; *ta pròata coścízune* (L z) le pecore pascolano; *agatò pròata* (L cl) cento pecore; *ta madđía os pròato* (L ma) la lana delle pecore [gr. πρόβατον]

Abbiamo qui il solito sistema di incrocio tra fonti scritte (L 15, corrispondente al vocabolario di Pasquale Lefons appena ricordato) e fonti orali: z (Zollino), cl (Calimera), ma (Martano). In coda, l'etimologia.

I verbi, che hanno un trattamento più difficile (e che infatti mandano letteralmente in tilt i compilatori di dizionari grichi dei nostri giorni), sono lemmatizzati, secondo la tradizione greco-latina, al presente indicativo, aprendo solo all'interno della trattazione lessicografica ampi spazi per la flessione. Si fa ricorso quindi a un doppio sistema, per cui i verbi romanzati (*nnettare, dicire/dícere*) vanno all'infinito, quelli grichi (*meletò* 'io parlo', *mèno* 'io resto', *meražo* 'io divido') al presente indicativo. Vediamo il ricco trattamento del verbo *meletò*:

● **meletò** (L 15, 48, 54, co, cs, ma) io leggo; *estèo ce meletò* (L cs), *stè ce meletò* (L ma) sto leggendo; *en isela na meletíso* (L ma), *en itela na meletíso* (L st) non volevo studiare; *meletisòtto* (L ma) leggilo!; *tispo t'oxi meletimmèna* (L z) nessuno l'ha letto; *melèta* (L cl) imper. leggi! [gr. μελετώ 'io studio']

Qui le fonti scritte sono più numerose (ancora Pasquale Lefons, L 15, e poi Morosi, L 48, e Tondi, L 54) e le inchieste vengono da Corigliano (co), Castrignano (cs), Martano, Sternatia (st), Zollino (zo), Calimera (cl). A parte Martignano, quindi, mancano in questa voce solo i centri della grecità morente, già allora: Melpignano e Soleto.

Il vocabolario ha immediatamente un forte impatto, come dimostra in modo indiretto anche il grosso numero di recensioni apparse già subito dopo l'uscita del primo volume⁷. «In quanto alla completezza dell'opera⁸, a cui ho dedicato buona parte della vita – conclude Rohlf s congedandosi dal lettore – posso dire che fu mio strenuo proposito di fare il meglio possibile, nella rassegna che nessuno studioso e nessun filologo riuscirà mai a riunire in

⁷ C. Caratzas, in *Byzantinische Zeitschrift* 50, 1957, pp. 447-449; A. Henry, in *Revue Belge de Philologie et d'Histoire* 34, 1958, p. 275; J. Hubschmid, in *Zeitschrift für romanische Philologie* 77, 1961, pp. 269-270; H. Lausberg, in *Archiv für das Studium der neueren Sprachen* 194, 1957-1958, pp. 365-366; O. Parlangeli, in *Archivio storico calabro-lucano* 26, 1957, pp. 211-214; M.L. Wagner, in *Romanische Forschungen* 69, 1957, pp. 229-230.

⁸ Tra i complementi al VDS si segnala in particolare Fanciullo 1973, uno studio basato sul dialetto di Cellino San Marco.

un vocabolario dialettale, senza lacune e senza difetti, il tesoro immenso di una regione vasta come quella delle tre province salentine» (p. 855). Il VDS di Rohlf s'è, ancora oggi, il più bel vocabolario dialettale non solo d'Italia, ma di tutta l'area romanza.

2.2. *L'Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität (EWUG)*

Il bellissimo EWUG, dedicato monograficamente al greco, è un lavoro che mette un primo punto fermo sulle ricerche avviate da Rohlf s' fino al 1930, ed è il risultato di cinque viaggi di lavoro (1922, 1923, 1924, 1925, 1928) in Calabria e nel Salento. Lo scopo minimo del vocabolario è la raccolta e, fin dove possibile, l'etimologizzazione degli elementi greci dell'Italia meridionale, attraverso le loro sopravvivenze nei dialetti moderni.

Come si diceva in apertura, si parte dall'etimo, che dev'essere quindi stabilito in partenza, per arrivare agli esiti moderni, come nel *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* (REW) di Wilhelm Meyer-Lübke e come nel FEW di Walther von Wartburg.

I lemmi, che sono, salvo diversa avvertenza⁹, nella forma del greco classico e possono, al limite, essere ricostruiti¹⁰; compaiono sempre nella forma del nominativo, anche laddove l'accusativo si è generalizzato, in grieco come in neogreco, prendendo il posto del nominativo originario (per es., il lemma 143, ἀνήρ: greco di Calabria e del Salento *andra*, neogreco ἀνδρας).

Ai lemmi viene assegnato poi un numero progressivo, da 1 (ἄβρότον) a 2517 (ὠφέλεω). Altri duecento lemmi circa (fino al numero 2733, *çarómulu*) sono dichiarati di origine ignota ed elencati a parte, senza etimo. In piccolo, si tratta della struttura elaborata da Wartburg per il FEW e realizzata solo a conclusione dell'opera (quindi postuma); non ci risulta del tutto chiaro, però, come siano incluse tra i grecismi parole di cui non si conosce l'origine senza che si abbia un'idea almeno minima di una possibile base.

La consultazione dell'opera è resa possibile dai ricchi indici alfabetici finali (indispensabile è in particolare quello che raccoglie «Italienisch und griechische Mundarten Unteritaliens», dialetti italiani e greci dell'Italia

⁹ Per es. i lemmi 51. ἀζήνα (ngr.) [neogreco], 127. ἀνάποδος (ngr.) etc.; possono comparire, nell'etimo, anche altre indicazioni, come sotto il lemma 200. ἀπῶρυξ (Septuaginta), in cui si fornisce direttamente nell'etimo la fonte da cui è tratta la prima attestazione nota della parola in greco (in questo caso nella traduzione evangelica dei Settanta/Septuaginta).

¹⁰ Per es. il lemma 138, *ἀνέγγιστος.

meridionale, pp. 306-369; seguono le altre lingue, a cominciare dal greco e poi dal latino, pp. 369-390, fino a nomi di luogo e di persona, pp. 391-393).

L'EWUG, come denuncia lo stesso titolo, è scritto in tedesco. Così è, sistematicamente, nel significato assegnato all'etimo greco (per es., 1. ἀβρότον „Stabwurz“, 2. ἄβυσσος „Abgrund“, 3. ἀγαπάω „lieben“ etc.), oltre che, beninteso, nella parastruttura dell'opera (Introduzione, avvertenze, abbreviazioni etc.). L'italiano è ammesso nel corpo delle voci, in cui spesso le definizioni dei vocabolari dialettali italiani sono lasciate così come sono nell'originale (per es., sotto il lemma 8., «(Z, S) *ta angyia*, *angia* „vasi di terra cotta“, (Me) „attrezzi“, bov. *angí* „cattivo soggetto“»).

Veniamo ai contenuti dell'opera e alla strategia scientifica delineata dall'autore attraverso la documentazione ordinata. Confluiscono nell'EWUG due tipologie di grecismi, anche se la loro distinzione non appare così chiara agli osservatori del tempo (è stata definitivamente teorizzata e spiegata, con grande larghezza di esempi, da Franco Fanciullo in anni ben più recenti: Fanciullo 2007), e soprattutto sembra non essere rilevante per lo stesso Rohlf; invece è della massima importanza, perché le due tipologie che vengono fuori dalla documentazione sono specchio di due strati linguistici e anche cronologici molto diversi. Da una parte, abbiamo una ricca documentazione dei grecismi diretti, come nel caso del lemma 93, ἀληθινός, che vive sia nel greco di Calabria, sia in quello del Salento:

93. ἀληθινός „wahr, echt“

Otr. *alisinó* id. MorO 167. Bov. *alíðio* „verace“ MorB 45, otr. *alisyo*, *alissyó* „vero“ MorO 167, < *ἀλήθιος.

Dall'altra abbiamo, per es., il lemma 30, ἀγριόμωρον 'mora' (un'etimologia radicalmente contestata di recente: Loporcaro 2019¹¹), che si apre con una breve avvertenza sul fatto che la voce è attestata in greco molto tardi e una sola volta, nelle Glosse, e si chiude con commento e bibliografia:

30. ἀγριόμωρον „Brombeere“

Das einmalig in einer Glosse (ἀγριον μώρον· morum silvaticum Corp. gloss. III.300.46) bezeugte Wort bildet wahrscheinlich die Grundlage zu otr. (Ca [Calimera]) *krómbulo*, (Mg [Martignano]) *karqmbulo*, (S, Co [Soletto, Corigliano]) *kararúmbulo*, (Me [Mel-

¹¹ Le osservazioni di Loporcaro 2019, che riprende la vecchia base MÓRULA (un diminutivo di MÓRU(M)/MÓRA) già avanzata da Salvioni e considerata inaccettabile da Rohlf, sono molto interessanti, al di là dell'argomentazione etimologica, anche a proposito della temperie culturale in cui la proposta rohlfsiana è maturata.

pignano] *rómbulo*, salent. (Ga, So [Galatina, Sogliano]) *kararómbulu*, (V [Vernole]) *krúmmula*, (L [Lecce]) *rómmulu*, *rúmmula*, *rúmula*, (Fr [Francavilla]) *lúmbu*, (Ma [Manduria]) *rúmulu*, (O [Ostuni]) *lqmbra*, (Car [Carovigno]) *lqmmira*, (Ml [Maglie]) *kakarúmmula*, *karakúmmula*, (A [Avetrana]) *númaru*, tarent. (T [Taranto]) *alúmarə* [nach De Vincentiis *alúmmirə*], (G [Gioia del Colle?]) *alúmbra*, (M, P [Massafra, Palagianò]) *lúmbra* m., bar. (R [Ruvo]) *l'qmarə*, basil. (M [Matera]) *lqmbra* m., (P [Pisticci]) *lúmmə* m. „Brombeere“, basil. (C [Castelmezzano]) *grúmala* f. „corbezzola“, bar. (B, Mo [Bari, Molfetta]) *lúmarə* Stud. rom. 6. 28 „Brombeere“. Die von Salvioni versuchte Erklärung dieser Formen aus *morola* bzw. **morora* trägt weder den Formen der Griechendörfer noch dem überwiegend männlichen Geschlecht Rechnung. – Salvioni, Stud. rom. 6. 28; Rend. lomb. 44.933; Rohlf's ZrPh 43. 705 und GrR 51 u. 96.

Tale tendenza può anche comprendere, al limite, il fatto che i dialetti greci della Bovesia e della Grecia siano del tutto esclusi dalla trattazione, come accade, per es., nel lemma 69, ἄκανθα, che presenta sviluppi dialettali solo lucani e baresi, o nel lemma 99, ἀλσίνη, solo siciliani.

Non tutto è riconducibile a questa dicotomia tra grecismi diretti e indiretti. Confluiscono nell'EWUG anche grecismi di natura diversa, per es. quelli marinareschi che giungono in Italia meridionale attraverso la strada della navigazione, come accade per il lemma 51, ἀζήνα, un prestito da Cipro che riproduciamo per intero:

51. ἀζήνα (ngr.) „Kienspan“

Das als Stichwort angesetzte ἀζήνα ist neben ζήνα und ἄζα in der Bedeutung „Feulastock, der lange Zeit glimmt und als Feueranzünder dient“ auf Cypern (Sakellarios 432) belegt. Es gehört wohl zu agr. ἄζα „Trockenheit“ (> „trockener Gegenstand“) und bildet die Grundlage zu bov. *dzínna* „fiaccola“ MorO [Morosi, Studi sui dialetti greci], Pello [Pellegrini, Saggi di romaico otrantino]. Ich selbst hörte nur die lautlich etwas abweichende Form (B, Rf [Bova, Roccaforte]) *tsína* „Kienspan, der zum Leuchten und Feueranzünden dient“.

Frequenti, e qui torniamo alla tecnica di redazione, i raggruppamenti di etimi vicini, quasi mai realizzati già nell'unità massimale di trattamento, cioè nel titolo dell'articolo. Vediamo il lemma 10, ἄγγουρον (ἄγγούριον), in cui la confluenza di due etimi diversi è chiara fin dal titolo; non è certo un caso frequente, ma la presentazione dell'intero articolo ci consente di individuare altri tre subetimi, μέλαγγουρο, *κηπάγγουρον e *ἀγριοαγγούριον, diretta conseguenza del fatto che scarseggiano o mancano derivati diretti delle voci appena viste (salvo ἄγγούριον, che ha un continuatore in Grecia salentina) e che i *veri* derivati sono quasi tutti composti:

10. ἄγγουρον (ἄγγούριον) „Gurke“

Zuss.: abruzz. *melángula*, Larino *meláncola* „Cucumis sativus“ Penzig I. 148 > *μελάγγουρο*, das Heidrich 35 auf der Cykladeninsel Melos belegt. Regg. (Ro, Si, Ma [Roccella Ionica, Siderno, Mammola]), pian. (Pa, Po, Lau [Palmi, Polistena, Laureana di Borrello]), kat. [catanzarese] (Ch, Sq [Chiaravalle, Squillace]) *tsipángulu*, regg. (Mo, St [Monasterace, Stilo]) *pittsitángulu* „cocomero“ < *κηπάγγουρον „Gartenmelone“ MorGr [Morosi, L'elemento greco nei dialetti dell'Italia meridionale] no. 122. Oder Kreuzung mit Catanzaro *tsopáraku* „cocomero“? – Otr. (Co [Corigliano]) *angúri* „Gurke“, bov. *grangúri* < *ἄγριοαγγούριον „Ecballium Elaterium“ (vgl. tosk. *cetriolo salvatico*, siz. [siciliano] *cucumaredđa sarvaggia*, das die gleiche Pflanze bezeichnet, Penzig I. 174). – Auch in Oberitalien, vgl. REW 466.

2.3. // Lexicon graecanicum Italiae inferioris (LGII)

Se l'EWUG è un primo, fondamentale punto fermo nelle ricerche del Rohlfs, l'LGII è il lavoro a bocce ferme della maturità, quando i dati dialettologici a disposizione dello studioso sono enormemente aumentati di numero (in buona parte, grazie alle sue stesse inchieste¹²) e soprattutto la riflessione etimologica si è fatta approfondita e ricca di nuove interconnessioni. Parallelamente, aumentano in modo vistoso i materiali dialettali greci, dall'Arcadia alle isole dell'Egeo: l'autore li usa con larghezza per stabilire «Beziehungen zwischen den italogriechischen Mundarten und den heutigen Dialekten in Griechenland» (p. IX), connessioni tra i dialetti italogreci e quelli della Grecia di oggi.

Gli scopi essenziali del LGII sono così riassunti da Gerhard Rohlfs (p. VII):

- 1) die griechischen Elemente, die in den süditalienischen Mundarten fortleben, zu sammeln und etymologisch zu erklären
- 2) den Wortschatz der griechischen Minoritäten, d. h. der noch heute im südlichsten Kalabrien (Zone von Bova) und im südlichsten Apulien (Terra d'Otranto = Salento) fortlebenden griechischen Mundarten möglichst vollständig zu erfassen und historisch zu deuten.

Sul LGII saremo più brevi: quello che cambia rispetto all'EWUG non è l'impostazione ma la qualità e la quantità delle informazioni e la riflessione metalinguistica. Naturalmente, ciò produce una serie di effetti a catena sulla

¹² Solo per dare un'idea dell'aumento delle inchieste, Rohlfs compie viaggi nella grecità calabrese nel 1937, 1938, 1939, 1949, 1960-64 e nel Salento nel 1939, 1948, 1949 e tutti gli anni compresi tra il 1951 e il 1964 (Introduzione, p. VIII).

scrittura delle voci e anche sulle attribuzioni etimologiche: l'aspetto finale del LGII è pertanto parecchio diverso da quello dell'EWUG, fatti salvi i principi di costruzione.

Per osservare i cambiamenti microstrutturali, non c'è niente di meglio che fare ricorso a due voci comparate per constatare quanto sono cambiate dalla prima alla seconda redazione, in cui, peraltro, è abbandonata la numerazione progressiva. Vediamo allora i lemmi βούλλωμα 'tappo' (esempio 2a) e βυλλῶ (2b) del LGII, che prendono il posto della vecchia e unica voce βούλλωμα (1), il lemma 364 dell'EWUG:

(1) 364. βούλλωμα „Propfen“

Bov. *viḗddoma*, (C [Condofuri]) *viḗdduma* „tappo“, otr. (Ma, Co, Z [Martano, Corigliano, Zollino]) *viḗddima* „tappo“; (Ma [Martano]) *sirovíddima* „cavatappi“ (+ σύρω „ziehen“).

(2a) βούλλωμα (ngr.) 'das Versiegeln': bov. *viḗddoma*, (c) *viḗdduma* 'il tappo'; v. βυλλῶ.

(2b) βυλλῶ (Hesych) 'verstopfen'; otr. *viḗddò* u. *viḗddinno* 'otturare'; Inf. *viḗddtsi*. Dazu otr. *viḗddima* 'tappo'; *sirovíddima* 'cavatappi'. Vgl. βούλλωμα.

Il raffinamento interpretativo rispetto agli anni Trenta è evidente. La storia delle forme calabresi e salentine, le prime con una vocale tonica velare e le seconde con una palatale, nell'EWUG è fatta discendere da una sola voce, mentre nel LGII è separata in modo più consequenziale sotto due basi diverse, evidentemente connesse ma separate; nella seconda voce si stabilisce per giunta un ordine di formazione verbo/derivati. Ad essere sacrificato è qualche dettaglio, per es. la determinazione precisa delle località (e si omette così di ricordare che *viḗddima* 'tappo' si dice a Martano, Corigliano e Zollino), in favore dello sguardo d'insieme, come si vede più chiaramente in altre voci, come la stessa ἀγρίόμωρον di cui abbiamo visto la redazione nell'EWUG, e che non riproduciamo qui per motivi di spazio.

Cronologicamente, l'EWUG (1930) precede il VDS (1956-61), il LGII (1964) e l'ultima revisione degli *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (1974), con cui aveva aperto il fronte di battaglia con i bizantinisti allora imperanti¹³. Rohlfs chiude mezzo secolo di storia e di inesausto impegno con la *Grammatica storica delle parlate italogreche* (1977).

¹³ Vanno infine considerati i *Neue Beiträge zur Kenntnis der unteritalienischen Gräzität* (München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1962), tradotti in italiano con il titolo *Nuovi scavi linguistici nella antica Magna Grecia* (Palermo, Luxograph, 1972).

3. *Gli studiosi greci*

Due studiosi greci, a parte quelli che si sono occupati delle vicende del greco d'Italia da altri punti di vista, hanno affrontato il problema della lessicografia. Il primo, e senza dubbio più importante, è Anastasios Karanastasis; il secondo, Stephanos Lambrinos, compie un'operazione di grande interesse metodologico, aperta a interessanti sviluppi futuri.

3.1. *Il Lexikon di Karanastasis*

C'è un altro lavoro lessicografico importantissimo, più recente e assai meno noto di quelli di Rohlfs, che si colloca apertamente sulla sua scia. Si tratta del *Lessico Storico dei Dialetti Greci dell'Italia Meridionale* di Anastasios Karanastasis, che adotta la base documentaria di partenza proposta da Rohlfs e crea un'opera equilibrata e armonica, scritta però in greco moderno, fatto che ne ha molto limitato la diffusione. Il *Λεξικόν* di Karanastasis è un monumento, insieme, della dialettologia greca e di quella italiana: ci stiamo occupando, assieme a Roberto Aprile, della sua traduzione, annunciata ora dalle colonne di questa rivista, *L'Italia dialettale*¹⁴.

Opera concepita negli anni Sessanta del Novecento su incarico dell'Accademia della lingua greca di Atene, essa è una raccolta di grande completezza di una lingua che, dopo secoli (o più probabilmente, se ha ragione, come pensiamo, Franco Fanciullo¹⁵, millenni) di storia, correva a passo veloce verso l'estinzione, rendendo ogni intervento di raccolta particolarmente urgente e ogni indugio fatale: «date le condizioni in cui versa oggi la lingua degli ellenofoni, non sarà possibile, già nel prossimo futuro, risolvere all'istante eventuali dubbi e riempire eventuali vuoti», come ricorda l'autore nel Prologo, soprattutto in comunità come quella di Melpignano o Soleto nel Salento, dove il grico versava già in condizioni catastrofiche negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento.

Il realizzatore dell'opera, Anastasios Karanastasis, riceve dall'Accademia di Atene l'incarico di redigere un lessico dei dialetti italo-greci dell'Italia meridionale (che per il greco sono, lo ricordiamo, dialetti *primari*, cioè direttamente derivati dalla lingua madre, così come quelli ita-

¹⁴ Marcello e Roberto Aprile, "Il *Lessico Storico dei Dialetti Greci dell'Italia Meridionale* di Anastasios Karanastasis (con la traduzione italiana dell'Introduzione)", *L'Italia dialettale* 78, 2017, pp. 7-33.

¹⁵ Fanciullo 1996.

liani sono direttamente derivati dal latino) nell'estate del 1962. Il principio lessicografico è semplice e chiaro: si tratta di dotare di un'anima (la fraseologia, su cui lo studioso insiste moltissimo) lo scheletro costituito dalle raccolte lessicali compiute da Rohlf, peraltro allora attivissimo, dato che aveva appena pubblicato la prima edizione del *Vocabolario dei Dialetti Salentini* (VDS). Karanastasis va anche oltre, ovviamente, perché riceve dalla voce dei parlanti di mezzo secolo fa nuove informazioni sfuggite al suo predecessore¹⁶, ma il punto di partenza sono senza dubbio, né potrebbe essere diversamente, le raccolte del Rohlf e i suoi circa cinquemila lemmi di partenza, ricontrollati sul campo nei 14 paesi della Grecia salentina e calabra. Fanciullo (2008, p. 154), dopo aver illustrato le caratteristiche del *Lexikon* e averne lodato le innovazioni, sostiene anzi, con ragione, che «è difficile sottrarsi all'impressione che il Karanastasis dipenda abbastanza strettamente dal Rohlf: dipendenza che ben emerge dalla fiducia o, meglio, da un eccesso di fiducia nella capacità del Rohlf di discriminare ciò che, nel sud d'Italia, è greco da ciò che non lo è». Prosegue poi Fanciullo: «Non che, con questo, il Karanastasis debba essere considerato pedissequo imitatore dello studioso tedesco; piuttosto, sono gli interessi dell'uno e dell'altro, che, in questo settore specifico, hanno finito col sovrapporsi in modo più o meno completo».

Un secondo motivo di interesse del lavoro di Karanastasis è nella storia delle idee dialettologiche. Lo studioso prende posizione senza imbarazzi nella disputa tra Rohlf e i bizantinisti, e lo fa in favore del primo:

Non mi erano sconosciute le difficoltà che avrei incontrato, né che avrei avuto bisogno di un lungo periodo di tempo per concludere, da solo, un simile lavoro; ma il pensiero che la bella lingua degli ellenofoni, sopravvissuta dai tempi della Magna Grecia fino ad oggi, si va spegnendo e sarebbe una negligenza imperdonabile che essa non si conservi sulla carta, scritta in greco, mi diede forza di spirito e coraggio.

L'introduzione al *Lexikon* è un documento fondamentale nella discussione sulla continuità della presenza greca nel Salento e in Calabria. Il fatto che sia stato scritto in neogreco ne ha, per tanti motivi, limitato la circolazione: abbiamo perciò riproposto, attraverso *L'Italia dialettale*, la sua traduzione integrale in italiano in vista di un progetto più ampio a cui gli scriventi

¹⁶ «Più di mille nuove parole e molti significati d'uso e sfumature semantiche si sono aggiunti al materiale pubblicato finora».

stanno lavorando da qualche tempo: la sua traduzione completa, fatto che coincide con il dotare di un dizionario etimologico e storico un dialetto dalla storia drammatica e avventurosa.

È il momento, allora, di presentare integralmente, nella sola traduzione, una voce del *Lexikon* di Karanastasis, completa di fraseologia, proprio per apprezzare il clamoroso avanzamento delle conoscenze e il ricchissimo affresco di una lingua e di una civiltà delineato da questo monumentale vocabolario.

αἰδῦττε avv. (αἰδ-δοῦτ-τε) Pugl. (Calimera Castrignano ed al.).

Dall'avv. *αἰδῦ* (αἰδ-δοῦ) < ἀλλοῦ più il suffisso produttivo -θε(ν). Secondo il Rohlfs (L. Gr. [= LGII] alla voce ἀλλοῦ) deriva dall'avv. ἀλλοῦ + νθεν > ἀλλοῦνθεν > ἀλλοῦθ-θεν > ἀλλοῦτ-τε cfr. πενθερός > πεθ-θερό > πετ-τερό, γρόνθος > γρόθ-θος > γρότ-το v. Rohlfs Gr. Stor., § 42. Circa l'origine del ν nel suffisso ν-θεν v. SKapsomenos BZ 46 (1953), 338. V. *αἰδῦττ^e*.

Altrove, in un altro luogo, per es.: *pao αἰδῦττε = vado altrove* Calimera Sinonimo *αἰδῖ* Calabrese.

3.2. *Il vocabolario di Lambrinos: quasi un vocabolario storico*

Quello di Stephanos Lambrinos (2001) è un ottimo lavoro, molto ampio e articolato; l'autore, che ha insegnato neogreco a Tübingen in Germania, dov'è avvenuto il suo decisivo incontro con Gerhard Rohlfs, è uno dei pochi neogrecisti (forse l'unico, finora) a occuparsi dei dialetti greci del Salento. All'ampia e aggiornata bibliografia segue una breve antologia di testi, quasi tutti editi (ce ne sfugge perciò l'interesse), e soprattutto (pp. 19-102) un'ampia sezione di *Note grammaticali*, di fatto una grammatica storica dei dialetti greci salentini (la seconda dopo quella, di più ampia portata, opera di Rohlfs (1977), che però comprende anche la disamina dei dialetti greco-calabresi). Ma il punto forte dell'opera è il vocabolario, con cui l'autore compie un tentativo molto ambizioso, quello di partire dai testi scritti, soprattutto (ma non necessariamente) letterari: un'impostazione che prefigura un piccolo vocabolario storico, anche se l'autore non usa mai questa definizione del proprio lavoro e su questa direzione si può andare ancora più avanti (§ 5.). Il vocabolario procede secondo l'ordine alfabetico italiano; al neogreco è riservata la traduzione delle parole griche, secondo l'ordine «lemma (in grassetto) traduzione in neogreco (in corsivo), traduzione in italiano (in tondo)» (es.: ἀβλῖτο ἀπλῡτος, non lavato). Segue l'esemplificazione, molto ampia. Vediamo il trattamento di una piccola voce *αἰδῦττ^e* 'edera' (ve ne sono di molto più

complesse), che comprende anche l'etimologia diretta della parola, [κίττος], racchiusa tra parentesi quadre, e materiale letterario da tre paesi, Zollino, Corigliano e Castrignano:

accettù [κίττος], ακισσός, κισσός, edera: alittsa | ndimèni m' accettù "leccio | rivestito di edera" (ToClit 3) [[cfr. ἔχε 'na ttìχο komào atts' accettù "c'era un muro pieno di edera" (Ms:Cor) o ghirlanda 'sse fidḍa 'sse accettù "ghirlanda di fiori di edera" (Proz 6,6) o i agàpi e' kkùnda o accettù "l'amore è come l'edera" (Ms:Cor – var. ib.: ≈ t'accettù) [...]]¹⁷.

Dal punto di vista cronologico, dato che siamo all'inizio degli anni Novanta, quello di Lambrinos è l'ultimo vocabolario in ordine di tempo condotto con criteri scientifici. In un certo senso, quindi, chiude un'epoca che si era aperta con Gerhard Rohlfs.

4. *Il grico nella Grecia dopo la lezione rohlfsiana*

4.1. *Il Vocabolario greco-salentino di Paolo Stomeo*

L'ottimo studioso martanese Paolo Stomeo, di fatto l'ultimo professore di neogreco presso l'Università di Lecce prima di un lungo stop protrattosi fino al 2015 inoltrato, è autore di un *Vocabolario greco-salentino* fondato sul grico di Martano e pubblicato prima a puntate sui fascicoli LIX-LXIV della rivista *Studi salentini* (1982-1987), poi in un volume postumo nel 1992.

La caratteristica specifica di questo bel lavoro, oltre alla fotografia di uno stato sincronico del grico, visto come era negli anni Ottanta del Novecento senza badare all'erosione a cui era andato incontro, è quella di «mettere in diretto confronto il greco che si parla in Grecia con l'idioma greco-salentino, senza ricorrere all'intermediario del greco antico» (p. VII dell'Introduzione).

Gli esempi riportati provengono in gran parte da Martano, paese dell'autore. Il lemma è presentato in caratteri greci, fatto che già di per sé indica che non si tratta di uno strumento destinato in partenza al grande pubblico: «ogni vocabolo elencato in caratteri greci si presenta qui nella sua forma originaria della Grecia accompagnato dall'abbreviazione indicante il

¹⁷ Scioglimento delle abbreviazioni: *ToClit* = D. Tondi, Clitunno (quindi, Zollino); *Ms:Cor* = manoscritto proveniente da Corigliano; *Proz* = Prozimi (periodico di Castrignano dei Greci).

genere che ha in Grecia e dal significato italiano, separato da due lineette parallele e verticali dopo le quali segue in caratteri corsivi italiani il vocabolo greco-salentino corrispondente (o vocaboli greco-salentini, quando questi si differenziano quanto alla pronuncia nei vari comuni). L'abbreviazione ID. sta sempre per indicare l'identità di genere e di significato col greco moderno. Allorché ciò non si verifica (ma è molto raro), è segnato accanto il significato e il genere diverso» (p. IX).

Osserviamo, come in tutti i casi, qualche voce. Nella seguente, ἀβγούλλι¹⁸, il tono, esauriti i dati tecnici (come si dice in greco, genere, significato, dove si usa in Grecia, come si dice nei dialetti salentini), è quasi narrativo¹⁹, e coinvolge Vito Domenico Palumbo, il poeta per eccellenza della comunità ellenofona del Salento, Paolo Stomeo stesso e Giannino Aprile, il grande sindaco ellenista di Calimera (1956-1960):

ἀβγούλλι, n. uovo, piccolo uovo, dm. [diminutivo] di ἀνγό (v.). Si usa nel Peloponneso || *agghùddi*, id. Il dm. è usato anche in senso affettivo. Il poeta greco-calimerese Vito D. Palumbo, morto in estrema povertà, negli ultimi anni di sua vita si metteva qualche sera sulla soglia della sua casa (vedi accanto al portone d'ingresso l'iscrizione da me dettata e fatta incidere dal sindaco dott. Giannino Aprile) <e> agli amici che passavano rivolgeva queste parole: «*Dóketé-mmu canè ssordo na voràs diu agghùddia gh' i mmána-mmu ca mu stei adínati sto cratti* = datemi qualche soldo per comprare due uova per mia madre che mi sta ammalata nel letto».

Grande attenzione è posta alle corrispondenze nella morfologia, soprattutto verbale. Vediamo il trattamento del verbo 'amare', una delle frequenti parole astratte di cui il grico è ricco e il dialetto romanzo (che infatti non ha una parola per questo concetto) è poverissimo, segno esterno, su cui manca ancora una riflessione complessiva che contiamo di fare in futuro, del fatto che i grichi "pensavano" con maggiore profondità:

ἀγαπῶ, amo, desidero, voglio || *agapò*, *acapò*, *egapò capò*, id. *agápona* = amavo; *agápi-sa* = amai; *na agapíso* = che io ami; *agápi-son* = ama (imperat.); *to agapísi* = l'amare; *agapónta* = amando; *agapimèno* = amato. Cfr. le forme corrispondenti neogreche: ἀγαπῶνα (vedi ἐρώτουν(α), forma popolare del mare Egeo, cfr. Thumb., *Handbuch der neugriechischen Volkssprache*, pp. 162-63, par. 239), ἀγάπησα, ν'ἀγαπήσω, ἀγαπήσον, τὸ ἀγαπήσει, ἀγαπῶντας, ἀγαπημένο[ς].

¹⁸ Come si vede, Stomeo non tiene conto della riforma ortografica greca del 1982, che abolisce gli spiriti nella scrittura delle vocali.

¹⁹ Per il concetto di definizione narrativizzata cfr. de Fazio e Di Candia 2008.

Ci sfugge, invece, l'interesse dei riscontri con grico e neogreco in una nutrita serie di parole che sono, a tutti gli affetti, italianismi (indipendenti) in entrambe le varietà. A nostro avviso, l'inserimento di (si citano i primi cinque lemmi della lettera κ) *καβαλλέτο* 'cavalletto' (grico *cavalletto*), *καβαλιέρης* 'cavaliere' (grico *cavajèri*), *καβαλλάρια* 'cavalleria' (grico *cavallaria*), *καβαλλικεύω* 'io cavalco, mi metto a cavallo' (grico *cadḍikèò*, ed è forse l'esempio meno insignificante) e *κάβος* 'cavo (estremità di un filo, di una fune)' (grico *cavo*, *capo*), e di tanti altri casi di corrispondenza poligenetica, è fuori luogo. A parte questi difetti lievissimi, quello di Stomeo è un lavoro molto interessante e condotto con metodo.

4.2. *I lavori recenti: il Vocabolario Griko italiano Italiano griko di Antonio Greco (1998), il Lessico di Sternatia di Carmine Greco e Georgia Labrogiorou (2001), il Vocabolario Italiano-Griko Griko-Italiano di Franco Corliano (2010) e Griko. Dizionario di Salvatore Tommasi (2020)*

Il primo dei lavori citati appartiene ad Antonio Greco, insegnante di filosofia non vedente di Castrignano, che descrive in modo garbato e sorridente le fasi del suo lavoro, reso possibile solo in tempi recenti dall'applicazione delle tecnologie informatiche ai problemi della vista. Il dialetto descritto è quello di nascita dell'autore, che lo cataloga in due parti corrispondenti al titolo: quella dal greco (pp. 11-117) e quella dall'italiano (pp. 121-211). Un piccolo ma interessante tassello su un paese che non disponeva di un vocabolario proprio.

Anche Sternatia, che è il centro della Grecia salentina con più parlanti grichi, non disponeva di un vocabolario proprio fino a *Lessico di Sternatia* di Carmine Greco e Georgia Labrogiorou (2001). Il Lessico presenta una prospettiva trilingue grico/neogreco/italiano che appare chiara fin dai sottotitoli di cui l'opera è corredata, sia nella struttura generale, che prevede tre sezioni (italiano – grico – neogreco; grico – italiano – neogreco; neogreco – grico), sia nella scrittura dei singoli lemmi, in cui sono presenti le tre lingue (salvo l'ultima sezione, ovviamente).

Il penultimo nato è il *Vocabolario* dell'artista calimerese Franco Corliano, pittore e autore di canzoni di rango e cultore delle tradizioni e della vita civile del paese. L'opera è molto ponderosa, e appare subito chiaro, diremmo da ogni sillaba, il coinvolgimento emotivo dell'autore nella materia trattata («la ricerca di una vita, la mia vita», scrive a p. II senza alcuna retorica). Gli

informatori del dizionario sono, fino al 1981, di tutti i paesi effettivamente grecofoni (i sette rimasti); dal 1981, sono esclusivamente di Calimera. Purtroppo il vocabolario ha un difetto iniziale di metodo: non sono segnalate le appartenenze del lessico ai singoli centri. Se ne deve pertanto presumere una base calimerese, ma la diatopia, un fatto molto importante in un vocabolario di portata areale, non può emergere e si ha come l'impressione del grico come di una realtà unitaria, fatto che ovviamente non è. Quanto agli aspetti microstrutturali, è ricca la morfologia, soprattutto verbale; per ogni verbo si segnalano, in ordine, la prima persona del presente indicativo (promossa, classicamente, a lemma: per es., *platònno*), e poi, di seguito, l'aoristo (*plàtosa*), l'imperfetto (*plàtonna*), il participio passato (*platimmèno*), il congiuntivo presente (*na platòso*), l'infinito (*platòsi*), l'imperativo (*platòse!*), e poi altre eventuali forme ('avrei allargato': *icha platòsonta*, 'allargando': *platònmonta*, 'stavamo allargando': *ste platònnamo*, 'allargherò': *è 'na platòso* oppure *platònno*, 'dobbiamo allargare': *è 'na platòsome*). Chi legge, insomma, ha anche l'opportunità di avere un abbondante panorama flessionale.

L'ultimo nato è anche, largamente, il migliore dal punto di vista qualitativo: *Griko. Dizionario* di Salvatore Tommasi (2020), pubblicato nel quadro di un progetto lessicografico sui due dialetti di Calimera, quello greco e quello romanzo, che comprende anche il lavoro di Aprile e Bergamo (2020). Il metodo di lemmatizzazione, di raccolta, di citazione, di scansione semantica è preciso e sicuro; la documentazione è larghissima e tratta dai classici (in primo luogo Vito Domenico Palumbo), dagli studiosi (Rohlf, Karanastasis etc.), dalla tradizione orale e da un buon numero di informatori.

Vediamo il trattamento lessicografico di *àbiso* 'voragine, abisso', lemmatizzato in entrambi i vocabolari in quanto, rispettivamente, forma del lessico grico e prestito grico nel dialetto romanzo di Calimera:

àbiso (o), s.m., voragine, abisso; *nitti o àbiso ce se katapinni*, si apre la voragine e ti ingoia; "*to nerò, evresi àbiso, ce chasi*" (K[aranastasis]), l'acqua trovò la voragine e si perdettero [Tommasi 2020].

àpissu s.m. 'voragine (in piena vista, non sotterranea), abisso': *va ccadi intru nn' àpissu* 'vai a cadere in una voragine'; *nc'era nn' àpissu grande* 'c'era una voragine grande'. SIN *nghiuttituru, vora* [Aprile e Bergamo 2020].

Finalmente, quindi, e davvero *in extremis*, abbiamo un vocabolario della varietà grica di Calimera condotto con criteri che consentiranno agli studiosi futuri, anche quando tutto sarà finito, di sapere come ha parlato e,

nei limiti delle possibilità, come ha scritto una comunità linguistica che rappresenta la propagginazione più occidentale ancora vivente, con la Calabria, dell'ellenofonia.

5. *Che cosa ancora manca nella lessicografia grica*

Nella lessicografia grica l'impressione è che non sia più possibile andare "avanti", soprattutto nelle inchieste orali, che possono avere, com'è ovvio, altri scopi, a cominciare dal chiarimento delle strutture morfosintattiche (che rimangono, per natura, un po' oscurate in un vocabolario), e possono inoltre accertare i copiosi fenomeni di erosione del lessico patrimoniale greco negli ultimi decenni. Ma nuove scoperte lessicali sono ormai quasi impossibili. Il classico strumento del vocabolario di un singolo centro può pertanto sempre essere portato a termine, ma solo per riordinare l'esistente: d'altra parte, tre centri sono ancora privi del vocabolario grico municipale (Martignano, Zollino, Corigliano) e per due (Soleto, Melpignano: soprattutto per quest'ultimo) è ormai troppo tardi; solo Calimera, da questo punto di vista, si è messa in ordine, come abbiamo visto nel paragrafo precedente.

Accertato quindi che andare avanti con gli strumenti tradizionali è poco produttivo, mancano ancora due passi, uno a portata di mano e uno molto più complesso e ambizioso.

Il primo passo, è la traduzione integrale in italiano, con le poche integrazioni possibili per ciò che allo studioso può essere sfuggito, del *Lexikon* di Karanastasis, che è l'unico vocabolario areale concepito in modo tendenzialmente esaustivo, comprensivo delle ricerche precedenti e ineccepibile nell'assegnazione delle varianti ai singoli paesi.

Il secondo, è la costruzione di un vocabolario storico del grico che includa la copiosa produzione del passato, sin dall'Ottocento (e anche prima, se si prendono in esame le testimonianze della toponomastica nei documenti d'archivio come i Catasti onciari): cominciando da Vito Domenico Palumbo ai tanti che hanno cercato, riuscendoci, di dare voce a un piccolo popolo che altrimenti sarebbe passato inosservato attraverso la storia, com'è avvenuto in migliaia di casi simili. Già il vocabolario di Lambrinos compie un passo in questa direzione che fa intravedere a quali enormi risultati potrebbe giungere uno strumento di questo genere.

Ma questo, come si vede è un capitolo diverso su cui occorrerà ragionare attentamente nel prossimo futuro. E che va al di là delle forze di uno studioso solo.

Bibliografia

- Aprile, M., 2008: "I dialetti greci nello spazio italo-romanzo: un secolo di dibattiti", *Bollettino Storico di Terra d'Otranto* 15, pp. 303-310.
- , 2015: *Dalle parole ai dizionari*, Bologna, il Mulino.
- e V. Bergamo, 2020: *Vocabolario del dialetto romanzo di Calimera*, Lecce, Argo.
- e V. Sambati, 2016: *Lingua e cultura materiale nella Grecia salentina dell'età moderna. Un'inchiesta lessicale sui documenti dell'Archivio di Stato di Lecce*, Galatina, Congedo.
- Cassoni, M., 1937-1990: *Hellàs otrantina. Disegno grammaticale*, Introduzione di p. G.B. Mancarella, Galatina, Congedo, 1990 (ristampa anastatica dell'edizione di Grottaferrata, Scuola Tipografica Italo-Orientale «S. Nilo», 1937).
- , 1999: *Vocabolario Griko-Italiano*, a cura di S. Sicuro, Lecce, Argo.
- Corlianò, F., 2010: *Vocabolario Italiano-Griko Griko-Italiano*, San Cesario, Manni.
- de Fazio, D. e A. Di Candia, 2008: "Le modalità della glossa nel *Vocabolario romanesco* di Filippo Chiappini", in E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti del IX Congresso di studi della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI) (Firenze, 14-17 giugno 2006)*, Firenze, University Press, pp. 93-98.
- Fanciullo, F., 1973: "Aggiunte e rettifiche al «Vocabolario dei dialetti salentini» di G. Rohlf", *L'Italia dialettale* 36, pp. 7-38.
- , 1996: *Fra Oriente e Occidente. Per una storia linguistica dell'Italia meridionale*, Pisa, Edizioni ETS.
- , 2007: "Greco e grecismi nel diasistema italo-romanzo. Alcune considerazioni", in M. Aprile (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico Etimologico Italiano. Atti del Seminario (Lecce, 21-22 aprile 2005)*, Galatina, Congedo, pp. 233-245.
- , 2008: "Gerhard Rohlf, Anastasios Karanastasis e il lessico grecanico", in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza. Atti del convegno internazionale di Dialettologia (Messina, 4-6 giugno 2008)*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, pp. 149-163.
- Gabrieli, G., 1931: "Materiali lessicali e folkloristici greco-otrantini", raccolti da P. Lefons e da altri e pubblicati da G. Gabrieli, *Studi Bizantini e Neoellenici* 3, pp. 107-149.

- Grassi, C., 1991: "Gerhard Rohlfs tra lessicografia e geografia linguistica delle parlate italiane", in N. De Blasi, P. Di Giovane e F. Fanciullo (a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana. Studi in memoria di Gerhard Rohlfs (Picerno, 2-3 dicembre 1988)*, Galatina, Congedo, pp. 53-61.
- Greco, A., 1998: *Vocabolario Griko italiano Italiano griko*, Castrignano dei Greci, Comune.
- Greco, C. e G. Labrogiorgou, 2001: *Lessico di Sternatia (paese della Grecia Salentina) / Λεξικό του Ελληνικού Ιδιώματος της Στερνατίας (δήμου της Γκραϊτσία Σαλεντίνια – Κάτο Ιταλίας)*, Lecce, Edizioni del Grifo.
- Karanastasis, A., 1984: *Istorikon lexikon ton ellinikon idiomaton tis kato Italias*, 5 voll., Athinai, Akademia Athinon.
- Lambrinos, S., 2001: *Il dialetto greco salentino nelle poesie locali. Tesi – Note grammaticali – Vocabolario etimologico*, Castrignano dei Greci, Amaltea.
- Loporcaro, M., 2019: "Come nasce un grecismo: il tipo apulo-salentino e lucano orientale ῥúm(m)ura/-u , ῥúm(m)ula/-u 'mora di rovo'", *L'Italia dialettale* 80, pp. 677-698.
- Rohlfs, G., 1924: *Griechen und Romanen in Unteritalien*, Genève, Olschki.
- , 1933: *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Tübingen, E. Göbel (edizione aggiornata Galatina, Congedo, 1974).
- , 1977: *Grammatica storica dei dialetti italo greci*, München, Beck (ristampa anastatica Galatina, Congedo, 2001).
- Stomeo, P., 1992: *Vocabolario greco-salentino*, con una premessa di E. De Giorgi, Lecce, Centro di studi salentini.
- Tommasi, S., 2020: *Griko. Dizionario*, Lecce, Argo.
- Varvaro, A., 1991: "Implicazioni teoriche delle ricerche dialettali di Gerhard Rohlfs in Lucania", in N. De Blasi, P. Di Giovane e F. Fanciullo (a cura di), *Le parlate lucane e la dialettologia italiana. Studi in memoria di Gerhard Rohlfs (Picerno, 2-3 dicembre 1988)*, Galatina, Congedo, pp. 139-148.

Repertori e vocabolari citati in sigla

- AI: K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.

- DTC: G. Rohlfs, *Dizionario delle Tre Calabrie*, 2 voll., Halle, Niemeyer e Milano, Hoepli, 1932-1938 (con due ulteriori volumi di *Supplemento* del 1966-1967).
- EWUG: G. Rohlfs, *Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle, Niemeyer, 1930.
- LGII: G. Rohlfs, *Lexicon graecanicum Italiae inferioris. Etymologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Tübingen, Niemeyer, 1964.
- NDC: G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- VDS: G. Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, München, Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, 1956-1959 (ristampa anastatica Galatina, Congedo, 1976).

ALESSANDRO ARESTI

Un glossario volgare-latino (terenziano) quattrocentesco di area lombarda. Edizione e commento linguistico

1. Introduzione

Il codice segnato Egerton 2397 della British Library è una miscellanea scolastica umanistica risalente al XV secolo¹. Segue una descrizione degli aspetti materiali e dei contenuti, basata su un esame diretto del codice²:

Cart., misura 15,5 × 10,5 cm; 106 cc. numerate a matita da mano moderna; bianche le cc. 4v e 102v. Rilegatura moderna in cartone: nel foglio di guardia della rilegatura si legge: «Parched at Puttick's 24 Feb. 1875». Nel foglio di guardia del codice è stata incollata una striscia di foglio, ritagliata dal *Catalogue of the extraordinary collection of autographs, historical mss., deeds, charters, etc.* di John Fenn (1866), dove, a proposito del codice, è scritto: «A curious volume, containing in the 2nd part an Alphabetical Vocabulary of Words and Sentences in Latin, with a Translation in the Ancient Dialect of Lombardy». Lo specchio di scrittura è normalmente 9,5 × 7 cm.

Nel codice si riconoscono una mano principale e tre altre mani (per cui vd. *infra*).

Contenuti:

c. 1: alcune lettere maiuscole di diverso formato e la scritta «Franciscus de Guaciis filius D(omi)ni» (il possessore del codice?), in inchiostro rosso (lo stesso nome si legge anche in fondo alla c. 2v)³;

¹ Non mi è riuscito di recuperare notizie sulla storia del codice, *in primis* per il suo carattere adespoto (ma vd. *infra* per il personaggio citato nella c. 1). Per quanto riguarda la datazione, la presenza dei *Carmina differentialia* di Guarino Veronese consente di attribuire la stesura a un momento successivo agli anni 1414-1419, periodo a cui risalgono le opere grammaticali del celebre umanista (cfr. Stok 2016, p. 102). In una comunicazione privata Antonio Ciaralli mi suggerisce come più precisa datazione – benché non senza incertezze – la metà del secolo, e per la presenza del richiamo posto verticalmente e per la rigatura a inchiostro. Si possono leggere, benché solo parzialmente, due filigrane, di cui una – alle cc. 15, 47, 63, 65, 67 – corrisponde a una testa di bue con una sorta di larga asta che ricorda una lisca di pesce, simile a Briquet 14872, documentata a Brescia nel 1453: ciò che va a corroborare l'ipotesi di Ciaralli sulla datazione.

Profitto di questa nota iniziale per ringraziare, oltre ad Antonio Ciaralli, per aver messo a mia disposizione la sua autorevole competenza, Franco Fanciullo, Michele Colombo e Giuseppe Zarra per una lettura del saggio e le acute osservazioni di cui sono stati prodighi, e Irene Regini, per il suo aiuto nella trascrizione di alcune voci latine del glossario. Fondamentali sono stati anche i suggerimenti dei due revisori anonimi.

² Una succinta descrizione era già in Kristeller 1989, p. 144.

³ Una ricerca in rete mi ha permesso di rintracciare un Franciscus de Guaciis, presbitero, in un documento del 1470 proveniente dalla chiesa di Sant'Ambrogio a Torlino Vimercati, in provincia di

c. 2r: un testo in volgare (di difficile lettura per lo sbiadimento dell'inchiostro e il modulo molto ridotto e poco curato della scrittura, a cui si aggiungono diverse lacune materiali): inc.: «Se fosse più recho de pecore de asé daner [...]»; ex.: «el papadego più integro d'usado e de la p(r)ima de la cu[...]».

c. 2v: epigrammi: inc. «[...]gramaton q(uod) e(st) liber a [...]»; ex.: «[...] ad aliq(uo)d p(er)agendu(m) consuma voluntatem»;

cc. 3-4r: una manciata di lemmi (il primo, a c. 3r, è «Satellex -cis el sbiro»);

cc. 5-13: i *Carmina differentialia* di Guarino Veronese: inc.: «Dicitur e(ss)e nepos de nepa luxuriosus»; ex.: «Cedo facit cessum, cado casum, cedoq(ue) cessum»;

cc. 14-73r: un elenco di sinonimi latini: inc.: «Cicero Luctio Victurio suo s. d. pl. [...]»; ex.: «Moratur»;

c. 73v: si legge: «Nonnulli i(dest) aliqui q(uia) due negationes fatiunt unam affirmationem»; seguono alcuni scarabocchi;

cc. 74-102r: un glossario volgare-latino terenziano: inc.: «Adesso v(e)l inco(n)-tane(n)to: continuo, actu(tum), tu(m) illico, extemplo»; ex.: «La zente de armi: copia in(de) copie: le zente de armi» (nel margine destro una *manicula* rivolta verso l'ultima parola);

cc. 103-106: un elenco di parole latine di origine greca: inc.: «Alys»; ex.: «Thephyrus».

I contenuti permettono di attribuire il codice alla categoria degli strumenti didattici per l'insegnamento, a un livello chiaramente alto, della lingua latina. La relativa accuratezza nella presentazione dei testi – testimoniata, fra l'altro, dalla presenza di capilettera (ancorché di modesta fattura) e di una rigatura a inchiostro regolare, e dall'assenza quasi totale di cancellature – è indice di un'operazione per così dire meditata, riconducibile a un contesto di insegnamento (e apprendimento) "ufficiale", in qualche modo istituzionalizzato.

Considerata la provenienza geografica del codice, che il volgare del glossario permette di localizzare nella Lombardia (vd. *infra*), oltretutto degli scopi didattici e del tipo di destinatari dei testi che lo costituiscono, si potrebbe pensare, con le parole di Gualdo 1999, p. 220, a una delle «numerose appendici» del magistero di Gasparino Barzizza che «germogliano nelle scuole lombardo-venete del primo Quattrocento»⁴.

Cremona, riguardante la concessione di terra in affitto da parte dell'arcidiacono della Chiesa Maggiore di Crema a un abitante della vicina Scannabue (queste informazioni e il documento si possono leggere all'indirizzo Internet <<http://www.comune.torlinovimercati.cr.it/c019105/zf/index.php/servizi-aggiuntivi/index/index/idtesto/21>>).

⁴ Gasparino Barzizza, nato intorno al 1360 a Barzizza presso Bergamo (morirà nel 1431), laureatosi a Padova nel 1392, e poi *magister* di grammatica e di retorica latina in vari centri settentrionali (fu incaricato, in particolare, dell'insegnamento di retorica e filosofia morale nello Studio padovano tra il 1407 e il 1421), è una delle figure di spicco dell'umanesimo lombardo-veneto tra la fine del Trecento e

In questa sede concentrerò la mia attenzione sul glossario volgare-latino delle cc. 74-102r, del quale intendo procurare un'edizione e un commento linguistico sistematico. Il latino del repertorio è, almeno in buona parte, ricavato da Terenzio, un autore che nel Medioevo assurge a modello di stile comico⁵: imprescindibile risulta pertanto l'accertamento dei luoghi terenziani dai quali questo latino è attinto (tra l'altro, una restituzione della fonte risulta spesso di assoluta necessità per l'interpretazione grammaticale e semantica delle voci latine, e quindi anche volgari).

Lo scopo è offrire un piccolo contributo a quel filone di ricerca sull'edizione e lo studio di glossari e raccolte di glosse di epoca medievale (con limite alla fine del Quattrocento) avviato da Ignazio Baldelli nel 1960⁶. In quell'occasione lo studioso stilava un elenco di repertori inediti⁷, fra i quali il nostro⁸, il cui volgare veniva giustamente qualificato di tipo lombardo (Baldelli 1988 [1960]: 156). Confermata la fondamentale fisionomia di koinè padana, i risultati dell'analisi linguistica che seguirà consentono di collocarlo nella Lombardia: rimandano alla parte orientale, in particolare, due fenomeni fonetici di stampo bergamasco-bresciano come il passaggio AE > i in *beffi* 'beffe', *cosi* 'cose', *paroli* 'parole' etc. (vd. par. 5.34.) e la caduta della finale con preservazione della dentale in *fiat*, *pasat*, *partit* etc. (vd. par. 5.21.). A una tale specifica attribuzione all'area lombardo-orientale, peraltro, si oppone la presenza del suffisso *-aro* < -ARIU(M) (vd. par. 5.7). Si lasciano altresì osservare alcuni tratti dei volgari veneti (ad esempio il participio passato in *-esto*: vd. par. 5.53.; e l'infinito veronese in *-o*: vd. par. 5.54.). Una tale "intersezione" di tratti riconducibili ad aree diverse (benché finitime) non sorprende, dal momento che negli strumenti scolastici il tasso di caratterizzazione in senso locale del "volgare didattico" può essere non particolarmente alto:

l'inizio del Quattrocento. Per una sintesi biografica si può consultare Martellotti 1970; sulla sua attività di insegnamento, e in particolare sul suo posto nell'umanesimo padovano, il rimando obbligato è a Mercer 1979. Sulla "suppellettile scolastica" (l'espressione è di Gianfranco Contini) dedicata all'insegnamento del latino nel Bergamasco tra la fine del Duecento e la fine del Quattrocento si vedano le considerazioni in Robecchi 2013, pp. 85-86. Sulla "dinastia" dei Barzizza si rinvia a Frova 1998 (in particolare da p. 87).

⁵ In un contesto di traduzione di Terenzio in volgare (cremonese), si possono ricordare gli *esercizi* editi da Grignani 1987.

⁶ Baldelli 1988 [1960]. Lo studioso aveva manifestato concretamente il proprio interesse in questo campo di studi a partire dall'edizione del glossario latino-reatino del Cantalicio (Baldelli 1953).

⁷ Che poi sarebbero stati pubblicati negli anni e nei decenni a venire. Per un panorama sullo stato dell'arte rimando ad Aresti 2017, p. 41.

⁸ Sarà menzionato da Rossebastiano Bart 1986, p. 134 nella sua panoramica sui primordi della lessicografia italo-romanza medievale.

«[i] contatti tra scuole e maestri nonché la circolazione di materiali librari, soprattutto in aree contigue (pensiamo al triangolo Padova-Milano-Emilia settentrionale), avranno certamente favorito la circolazione dei vari strumenti didattici, favorendo nel processo di copia il contatto tra varietà diverse» (De Roberto 2014, p. 45).

Va notato che, rispetto alla maggioranza dei repertori lessicali tre-quattrocenteschi, quello di cui qui ci si occupa presenta tre principali, ed evidenti, specificità:

1) l'inversione dell'ordine tradizionale latino-volgare, con il volgare idioma delle entrate e il latino apparentemente idioma traducete; *apparentemente* perché i veri traduceti sono le forme volgari, trattandosi, come si è detto, di glosse al latino di Terenzio, ricavate presumibilmente da copie delle sue commedie per l'appunto glossate;

2) in quanto glosse effettive, le parole grammaticalmente variabili sono spesso non "tipizzate", ovvero non sempre si presentano nella forma tipica del singolare nel caso di sostantivi, dell'infinito nel caso di verbi, del maschile singolare nel caso di aggettivi;

3) un rapporto immediato con la fonte, di modo che l'interpretazione degli *excerpta* latini e, di conseguenza, delle forme volgari – come già accennato – non può in genere prescindere da una presa in considerazione del contesto originario (vd. par. succ.).

2. *Il glossario: descrizione*

Per quanto riguarda la sua struttura, il glossario presenta una disposizione bicolonnare: nella colonna di sinistra l'entrata/le entrate in volgare, in quella di destra il corrispondente/i corrispondenti in latino.

La successione lemmatica è alfabetica, benché – come di norma all'epoca – solo limitatamente alla prima lettera. Il primo lemma di ogni sezione alfabetica è dotato di un capolettera di colore rosso; la lettera iniziale sia della (prima) entrata sia del (primo) corrispondente è in genere attraversata da un tratto obliquo di colore rosso discendente da sinistra a destra. Le carte sono rigate; ciascuna carta conta 17 righe. Ogni sezione alfabetica inizia in una nuova carta; tra una sezione e l'altra possono intercorrere ampi spazi bianchi, o anche carte interamente bianche (talvolta qua e là scarabocchiate: vd. *supra*): l'autore, impegnato – come si è ipotizzato – nella trascrizione di glosse, ha proceduto con la compilazione simultanea di più sezioni, prevedendo

per ciascuna uno spazio più ampio di quello poi utilizzato (la presenza della rigatura anche nelle carte bianche lo comprova). A volte un'altra mano ha anteposto alle entrate altre parole, in genere un articolo determinativo a un sostantivo. La c. 79r è bianca eccetto per la presenza di due entrate aggiunte da un'altra mano (corrispondenti alla prima e alla terza di c. 78v): «costumada: morata», «costume: ingenio»; alle cc. 88r e 99r una mano ancora diversa ha aggiunto le frasi latine «inter pares semper e(st) i(n)vidia» e «subigo gallam i(n) amicam vitio».

Quanto al materiale lessicale, abbiamo sia parole singole (sostantivi, verbi, aggettivi, avverbi, pronomi, congiunzioni)⁹:

- (18) advocato: patronus
- (386) peccasse: admitteret
- (98) costumada: morata
- (237) honorivment: magnifice
- (7) alcuni vel alcun: aliquis, quisque, quispiam, nonnulli
- (413) quando: ubi,

sia sintagmi:

- (13) a studio fato vel a bel studio: curatura scilicet studio composito, pre studio
- (162) de qui: hinc
- (265) in questo mezo: interea
- (319) mal dire: obtrectare
- (403) più tardo del'usato: tardiusculus,

sia frasi:

- (23) alegro sto: triumpho
- (143) Dio te faza ben: dii bene vertant
- (75) firà cazada fora: quacietur foras
- (294) meto el baiardo al'uso: pessulum ostio obdo
- (421) responde secondo che te domanda: subservias orationi mee.

Il repertorio offre in genere soltanto un corrispondente latino – come d'altronde è scontato – nel caso dei prelievi più o meno esatti dalla fonte (ess.:

⁹ Gli esempi sono ricavati dalla trascrizione, al par. 3.2., da cui ci si discosta solo per il fatto di non dar conto, tramite gli opportuni segni interpuntivi, di scioglimenti abbreviativi, espunzioni, correzioni, integrazioni. I numeri preposti a ciascuna entrata si riferiscono alla numerazione ivi adottata, che comunque è esplicitata solo ogni cinque lemmi.

asconderé: contexeris 30; *alégrete in dela fronte: exporge frontem* 26), mentre si apre a sequenze sinonimiche anche di cinque o sei elementi (o più) specialmente allorché è questione di parole grammaticali (e avverbi, in particolare), e in misura minore anche di parole “piene”, che siano contraddistinte da una certa genericità e da un’alta frequenza d’uso in Terenzio o, nel caso, in altri *auctores*:

- (16) ancora, ancora più: *tum, autem, porro, et tum, interea, denuo, demum*
- (289) molto: *apprime, admodum, misere, quam maxime, oppido*
- (497) tosto, tostante: *ocissime, più tosto, commodum, quamprimum, actutum, propediem propius, prope, ocus curriculo, perstrenue.*

Sempre sul versante latino, su un piano più strettamente grammaticale, segnalo infine soltanto che l’autore in un caso si perita di indicare la base della voce in oggetto (*terminatio a terminor* 8), in una manciata di altri casi un suo derivato (introdotto oppure no da *inde* o *unde*; a seguire, tre dei sei casi rilevati):

- (67) *incensus inde succenseo -es*
- (214) *oppertus [...], opperior -ris*
- (334) *immeritissime unde inmeritissimus -ma -mum*

3. Edizione

3.1. Criteri di edizione

Il criterio guida è quello della riproduzione fedele della grafia del manoscritto, a cui derogo distinguendo fra *u* e *v*, secondo il valore fonetico corrispondente; trascrivendo *j* del manoscritto con *i*; introducendo gli apostrofi, gli accenti e i segni di punteggiatura e regolando la separazione delle parole secondo l’uso comune nell’edizione dei testi antichi. L’accento è segnato in qualche caso anche all’interno di parola se ritenuto utile per evitare ambiguità e quindi interpretazioni erranee, come in *alégrete* 26, *frézate* 210 e *matèria* 303, 309 (da intendere come ‘matteria’, con ritrazione dell’accento: Grignani 1987, p. 110 nota 23); per quanto riguarda i monosillabi accentati si tenga conto delle seguenti distinzioni: *é* ‘hai’ di contro a *è* ‘è’, *à* ‘ha’ di contro ad *a* ‘a’, e ancora *pò* ‘puoi’, *zà* ‘già’ (60, 538, 541) e ‘qua’ (171, 540). Per quanto riguarda la sequenza *chel* del ms., ho trascritto *che* ‘l quando ‘l è pronome

clitico oggetto (vi è un solo caso, al num. 83), *ch'el* quando *el* è pronome soggetto (anche qui un solo esempio, al num. 85). Uso il punto in alto in un caso, all'interno di parola, per maggiore chiarezza: *crutia·ti* 'crucciarti' 69.

Ho sistematicamente sostituito la maiuscola dell'entrata o della prima parola dell'entrata, e della voce o della prima delle voci della glossa, con una minuscola.

Ho sciolto le abbreviazioni, segnalando quanto è esito di scioglimento fra parentesi tonde. Con le parentesi quadre indico un'integrazione, con le uncinate un'espunzione¹⁰.

I numeri delle carte, con l'indicazione *r* o *v* in apice per il recto e il verso rispettivamente, sono segnalati fra parentesi quadre. La sbarretta verticale sta per un accapo.

I numeri delle entrate sono indicati ogni cinque.

Il passaggio dal lemma alla rispettiva glossa è indicato da un segno di due punti.

3.2. *Trascrizione (e accertamento delle fonti)*¹¹

[74^r]

adesso v(e)l inco(n)tane(n)to: continuo, actu(tum), tu(m) illico, extemplo
aspetarò v(e)l aspetā: op[p]eriar, op[p]erire al(ite)r mane p(re)stolare
alcun dì: aliquod dies

avengadio: tametsi, etsi al(ite)r qua(m)vis, l(icet)

5 avesso trovato: adortus essem

aspetā: op[p]erire, mane, -ent¹²

¹⁰ Sul versante del latino sono in genere intervenuto, in alcuni casi invero con un certo "vigore", a correggere le forme aberranti rispetto al modello terenziano o comunque classico, fatta eccezione per le soluzioni assolutamente normali nell'epoca in questione (su tutte *e* per *ae*). Gli interventi sono sempre evidenti alla luce dei criteri qui esplicitati o grazie alle note a piè di pagina.

¹¹ La verifica delle fonti terenziane (o da altri autori, come accade in alcuni casi) è consegnata a uno specifico apparato di note. Le opere di Terenzio sono citate con le abbreviazioni *An.* (*Andria*), *Hec.* (*Hecyra*), *Hea.* (*Heautontimorūmenos*), *Eu.* (*Eunuchus*), *Ph.* (*Phormio*), *Ad.* (*Adelphoe*), secondo l'ordine cronologico che oggi gode del maggior favore tra gli specialisti, che è anche quello dell'edizione qui consultata (Terenzio 2018; da questa edizione ricavo anche le traduzioni); gli altri autori sono citati in forma estesa. Se tra forma della fonte e forma del glossario c'è identità, vengono indicati solo il nome dell'opera e il numero di riga (ma nel caso di più glosse latine la forma della fonte, anche in caso di perfetta identità con quella del glossario, viene trascritta per ragioni "distintive"). In diversi casi riporto il contesto d'origine più estesamente di quanto all'apparenza necessario, allo scopo di garantire una più esatta interpretazione della forma in questione (va precisato che sono riportati solo i casi di sicura o probabile provenienza da Terenzio o dagli altri autori, per verificare la quale mi sono avvalso delle concordanze disponibili nel sito <<https://latin.packhum.org/concordance>>).

¹² Aggiunto a lato.

- alcuni v(e)l alcun: aliquis, quisq(ue), q(ui)spia(m), no(n)nulli
 acusa v(e)l acusat: expostula, indica, terminatio a t(er)minor¹³
 a tempo: temperate, oportune v(e)l t(em)p(o)r(e) oportuno
 10 andarò dentro, andò: contendam intro, abdidit se
 a rispetto de mi: pre me
 andato altró, andato: profectus alio, p(ro)fectus prodisse
 a studio fato vel a bel studio: curatura s(cilicet) studio (com)posito, pre studio
 a ingualivo: conta comparet
 15 a manzare: comesatum
 ancora, ancora più: tu(m), aut(em), porro, et tu(m), inter(ea), denuo, dem(um)
- [74^v]
 a que modo: qui ut, q(uoda)m(mo)(do), qu(em)admo(dum), que(m) i(n) mod(um)
 advocato: patronus
 a mia posanza: obnixe, firmiter
 20 assunà: coegi
 alcuna fiada v(e)l ala volta: in loco
 lo¹⁴ adiutorio: op<i>s
 alegro sto¹⁵: triumpho
 alegramente: iocunde
 25 a ogni modo: quoquo pacto
 alégrete i(n) dela fro(n)te: exporge frontem
 apresià dai me': magnipendi a meis
 averà i(n) reve(re)n(tia): reveriturus
 alcuna cosseta: quippiam
 30 asconderé: contexeris
 andaro: co(m)migrare, proficisci
 averé: consequeris
 acorze: intelligas

¹³ Segue una sbarretta e poi una *r* (forse l'inizio della desinenza della seconda persona, incompleta per lacuna materiale?).

¹⁴ Aggiunto a lato.

¹⁵ *sto* è scritto con inchiostro leggermente più chiaro.

10 *abdidit se* Hec. 175.

12 *profectus alio* Eu. 280.

13 *curatura* Eu. 316.

19 *obnixe* An. 161.

25 Eu. 1083, Ad. 342.

26 «rasserena il tuo volto» Ad. 839.

27 *ego quoque a meis me amari et magni pendi postulo* «anch'io desidero essere amato e stimato dai miei cari» Ad. 879.

30 Hec. 401.

[75^r]fame¹⁶ assavere: denunties

35 accepto questo: preter istud

aregordivement: memoriter

adornadi diti: faleratis¹⁷ dictisli¹⁸ andari: itiones

averà: consequetur

40 aventaro: prestantissim(us), singularis, egregius, gravissimus

atribuisse: ascribas, assignes

aquistare: comp(ar)ari, adipisci, parare

aleviat: sublevasti

azò ch(e) io viva alegro: quo iocunde vivam

45 la¹⁹ amistat: coniunctio, necessitudo

aspero: severus

atristado: co(m)motus

apresso de ti: istic

a mi/a ti haperten: meum/tuum est, mee/tue partes sunt²⁰[75^v]50 arbitrio: sientie²¹ voluntati

a questo modo: hoc pacto

amore: gratia

a' y²² son acampade: castra h(abe)nt v(e)l posueru(n)t

al più al più: su(m)mum

55 avertame(n)te: plane

avisare: admonere

a pocho a pocho: sensim

[76^r]

beffa, da beffare: frustrata, ludificare

bello: scitus

¹⁶ Aggiunto a lato.¹⁷ Ms. *selleratis*. Cfr. più avanti, al num. 348.¹⁸ Aggiunto a lato.¹⁹ Aggiunto a lato.²⁰ *A mi e a ti, meum e tuum, mee e tue* sono disposti su due righe diverse e congiunti tramite una graffa, che serve per metterli in relazione con, rispettivamente, *haperten, est, partes sunt*.²¹ *Sic*.²² Aggiunto a lato.

37. Ph. 500.

38. «viaggi» sost. Ph. 1012.

59. An. 486.

- 60 zà²³ bon pezo: etate iampridem
 el²⁴ bato ala porta: pul<si>tat fores
 buta, se butà dentro: conicit, coniecit se i(n)tro
 baiardo dal'usso: pes[s]ulum
 bordello: ganeum
- 65 bruto: teterrimus
- [77^v]
 certo: e(n)i(m), v(er)o, nu(n)c, s[c]ilicet, profecto, equidem, nimirum, enim
 scorazado: stomachabar, i(n)sessus, succensus al(ite)r incensus inde succenseo -es
 chiamare, chiamato²⁵: accersitu(m), accersitus, accerse
 te²⁶ crutia-ti: differat te
- 70 me²⁷ constrenzo: premit me
 i' ò²⁸ considerato a zò: spectavi
 cresse: integrascit²⁹
 comessa: credam al(ite)r tradam
 comparegio v(e)l i(n)gualivo: contra comparet
- 75 firà³⁰ cazada fora: quacietur foras
 calefado: tetigit, i(r)risus
 circhare, circhà: s[c]is[c]itari per c(u)p(idi)tati³¹ q(uonia)m e(ss)e³² c(u)pidu(s)³³
 el³⁴ comanda: edicit
 cavare: exculpere
- 80 el cazè de fora: extrus<c>it foras

²³ Aggiunto a lato.

²⁴ Aggiunto a lato.

²⁵ Un *titulus* dall'inchiestro sbiadito sopra la seconda *a*.

²⁶ Aggiunto a lato.

²⁷ Aggiunto a lato.

²⁸ Aggiunto a lato.

²⁹ Ms. *integrescit*.

³⁰ Aggiunto a lato.

³¹ Ms. *cptati*, senza *titulus*.

³² Scioglimento incerto.

³³ Ms. *cpidu*, con *titulus* sopra *u*.

³⁴ Aggiunto a lato.

61. Hea. 275.

62. *se coniecit intro* Hea. 272.

63. Hea. 278, Eu. 603.

69. *orationem sperat invenisse se qui differat te* «spera di aver trovato il discorso adatto per met-
 terti in crisi» An. 408.

71. An. 646.

72. *hoc malum integrascit* An. 688.

75. *quatietur certe cum dono foras* «è sicuro che lo butteranno fuori, lui e il suo dono» Eu. 358.

80. Eu. 737.

[78^r]el³⁵ castrado: mec[h]usel³⁶ calzaro: soc[c]us

chiamadore che 'l feci chiamare: monitore

compagniono dela tavola: conviva

85 ch'el non è³⁷: atq(ue) q(uam) est

colpa: noxia

cresse: augescit

cason, casone: gratia, ruin<n>es

co(m)movesto: conc(n)ui, parcit(er) induxi

90 contradisse: resistit, adversat(ur), repellit

curvo: adu(n)co, silicern[i]u(m)

cignado: iniveram

cura pocho: nichili pendit

fio³⁸ cruciado: differor

95 crezi: sumnias

como adveni: sed ut sit al(iter) ita usq(ue)

carnalm(en)te cognosuta: ita ut sit comp(re)ssa

[78^v]

costumada: morata

contracambio: cont[r]a gratia[m]

100 constumo: ingenio

circhato: percuntatu(m)

como più tosto poterò: ut modo potero

cità: res publica

cerchare piscason: lustrare, vagare, errare piscatio(n)es

105 carissimo amico: prenecessarius

cavo: princeps

che mai no(n) mora: sempit(er)nus, immortalis

³⁵ Aggiunto a lato.³⁶ Aggiunto a lato.³⁷ Ms. *none*, con una sbarretta che separa *-n* da *e*.³⁸ Aggiunto a lato.

83. Hea. 171.

91. *silicernium* «vecchio catafalco» Ad. 587.93. *nibili pendit* Ad. 452.

94. Ad. 486.

95. *somnias* Ad. 724.96. *ita usque* Hec. 423.

99. Hec. 583.

- consilio: senatus
comendareve: comprobaret
- 110 considera sì in questo fato: hui(us) rei r(ati)one(m) h(ab) eas
compixscha: absolve(m), p(er)ficiam
caldo: estus
comenzi: ordiris
comp(re)hendo: concludo
- [79^v]
- 115 da tri a(n)ni i(n)anz: abhi(n)c trieniu(m), abhi(n)c decem m(en)ses
da poi v(e)l da quella hora o tempo i(n)anzo: dehinc, tu(m) aut(em), deinde tu(m)
da lì quasi a pochi dì che fo stado questo: fer[m]e i(n) dieb(us) paucis quib(us)
hec acta<s> [sunt]
- dareve sua filiola: com[m]issur(um) mihi gnata(m) sua(m)
dà v(e)l dava³⁹ v(e)l daro: credidit, credebat, conferre
- 120 dubio: scrupulus⁴⁰
despresiareve: nihili pe(n)derem v(e)l flocipe(n)dere(m)
- [80^r]
- disperso: abligurierat
da mi: de me
domando: percontor⁴¹
- 125 dubiosamente: perplexe
da mo i(n)anzi: dehinc, post nu(m)q(uam), posthac
defamado: denobilitavit
da qui indré: antehac
divulgada: pervulgata
- 130 dizemo l'uno al'altro: cedimus
desidera molto v(e)l doma(n)da: expetit, gestit
duro: difficilis
davero: serio
da caleffo: ioco

³⁹ Ms. *dara*.

⁴⁰ Ms. *scropulus*.

⁴¹ Ms. *percunter*.

115. *abhinc triennium* An. 69, *abhinc mensis decem* Hec. 822.

117. An. 103.

118. An. 241-242.

121. *nihili penderem* Eu. 94.

122. *abligurierat* Eu. 235.

124. *perconter* An. 800.

129. *pervulgata* Hea. 101.

- 135 data: prodita
de novo, anchora: denuo
deleto: oblectatio, i(n) oblectatio el deleto
discora: permanat
- [80^v]
de soto: deorsum
- 140 desmontada: clivus
dire: credere, nuntiare, p(re)dicare
digno, iusto: par
Dio te faza ben: dii⁴² bene verta(n)t⁴³
la⁴⁴ danza: restim
- 145 disputemo la cosa v(e)l discutiamo: putemus rem
dà piaser: oblectavi
det(er)minadame(n)t: prefinito
destruga: perdant
de lì a pochi dì dré: diebus sane pauculis post
- 150 discordia: dissidiu(m)
da mia parte: verbis meis al(ite)r meo no(m)i(n)e
desgratia da altri: casus alicui
da fir deffeso: tutandus
de dré: pone
- 155 despiasere: molestia

[81^r]
dì de festa: dies festus
de casa: domesticus v(e)l domestica
de cità: publica
desparte: seiu(n)gas

⁴² Segue *te*, correzione di *se*, barrato.

⁴³ Ms. *verta(n)t bene*, con una piccola *a* sopra *bene* e una piccola *b* sopra *verta(n)t* a indicare un'inversione dei due elementi.

⁴⁴ Aggiunto a lato.

143. *Di bene vertant* Plauto, *Aulularia* 257.

144. *tū inter eas restim ductans saltabis?* «E tu, ballando in mezzo a loro, guiderai la danza [= (lett.) tenendo l'estremità della corda]?» Ad. 752. «Il riferimento [...] è probabilmente a un tipo di danza in cui i ballerini dovevano tenersi a una corda e seguire le istruzioni di chi li dirigeva, reggendo il capo della corda stessa» (Terenzio 2018, II, pp. 731-732 nota 42).

146. Hec. 85.

147. *praeфинito* Hec. 44.

149. *diebu' sane pauculis post* «passano pochi giorni» Hec. 143.

151. *verbis meis* «a nome mio» Hec. 720.

- 160 desavezudamente: imprudenter
 de là donda tu ve': istinc
 de qui: hinc
 dir de no: inficiari
 di': co(m)memoras, ais
- 165 dré molto rasonari v(e)l parlari: post m(u)ltos (ser)mones
 date ad intender: persuadeas tibi
 destro: occasio, facultas
 desmentegado: delevit, oblivio
 domanda no cu(m) instantia né cu(m) debito ma p(er) gratia: flagito, posco,
 peto, gratis peto, posco sed debita, flagitat ardens
- 170 dré questa: sub hac
- [81^v]
 dal mio recordar i(n) zà: post mei memoria(m)
 dredér: extremus
 desmesuradi: intol<l>erabiles
- [82^r]
 è veguda: com[m]igravit
- 175 e' tegniva a m(en)t: observabam
 elo n'era nesu[n] denanzi dal'usso: solitudo ante <h>ostium erat
 e' non volio far parole tego: nolo comitare verba tecum
- [82^v]
 e' dico davvero e no(n) beffi: serio v(e)l ex a(n)i(m)o dico, no(n) ioco[r]⁴⁵
 ense de fora: proru[o]nt⁴⁶ foras v(e)l p(ro)dit
- 180 el me à fato pia(n)zer: lacrimas excus[s]it mihi
 el è tre mesi ch'(e)l è partit: menses tres abest
 empio[n] la bocha: opplet os

⁴⁵ Lacuna materiale.

⁴⁶ Con un *titulus* per la nasale superfluo.

165. *post multos sermones* Tacito, *Historiae*, 3.54.12.

174. An. 70.

175. An. 83.

176. *solitudo ante ostium* An. 362.

178. *ego non ex animo* [...] *dico?* «non parlo forse col cuore?» Eu. 179.

179. *foras simul omnes proruont se* «si precipitano fuori tutte insieme» Eu. 599.

180. *mibi etiam lacrimas excussit* Apuleio, *Metamorphoses* 4.24.9.

181. *mensis tris abest* Hea. 118.

182. *lacrumis opplet os totum sibi* Hea. 306.

- el è da guardar: cautio est
 el è pasat tri mis: menses abieru(n)t tres
 185 experientia v(e)l effeto: re ip(s)a
 e' dirò ben de ti: equa de te dicam
 e' retegni el fiat quanto possi: a(n)i(m)a(m) (com)pressi
 e' farò vendeta de ti: ulcis[c]ebar te
 el è podestà: designatus ad p(re)tura⁴⁷
 190 e' son i(n) dubio: incertus sum
 e' me ho meso i(n) a(n)i(m)o: institui, statui, i(n) a(n)i(m)u(m) i(n)duxi
 el è da più: prestat
 e' me arecordo: non me p(re)terit, me no(n) clam est
- [83^r]
 e' non ò: non suppetit⁴⁸ mihi
 195 e' ò considerato sì in quello fato: illius rei r(ati)one(m) habui
 el è da considerar: habenda est r(ati)o
 e' no(n) ho que far: ociosus sum, actu(m) ago
 estimo: magnifico, magnipe(n)do
 el è pur de besogna confesarlo: fatendum tu(m) est
 200 el m'è de grandò piasere: periocundum mihi esse censeo
 el è stat questi dì gran cal: his proximis dieb(us) intolerabiles estus eff[er]uerunt
 e' me do a i(n)tender: mihi p(er)suadeo⁴⁹
 e' so: me no(n) fugit, nesci no(n) sum
 e' son deliberado de far cusì: certum est mihi sic facere
- [84^r]
 205 fiction: com[m]entum
 fine: exitum
 fir p(re)ponudo v(e)l metudo i(n)anzi: prepositu(m) iri
 forcha: crux
 fa'-to i(n) pocho i(n)anzi: concede huc paululum

⁴⁷ Ultima lettera corretta su una precedente (ora illeggibile), dotata di *titulus*.

⁴⁸ La seconda *p* è stata aggiunta sotto la prima.

⁴⁹ L'ultima lettera non è chiara.

184. *menses abierunt decem* Ad. 691.

185. Ad. 955.

186. *aequa de me dixerit* Hec. 475.

187. Ph. 868.

191. *in animum induxi* Hea. 49, Hec. 50, Ad. 597.

192. *praestat* Hea. 876.

207. *iri praepositum* Eu. 139.

209. *concede istuc paullulum* «spostati un poco in là!» Eu. 706; *tu concede paullum istuc* «tu fatti un po' in là» Eu. 1068.

- 210 frézate: matura, propera, accelera
fida de ti: fretus te
facultà: copia
fallazia: fabrica
- [84^v]
fornì de scorezadi: op[p]ertus⁵⁰ loris, opperior -ris
- 215 fazo niente: actum ago
fermade: scite
fallo: er(r)atio
fir menado: deductu(m) iri
farina, menudo: polon -linis
- 220 fruà: contrivi
far vendeta de ti: ulcisci te
fato: hoc facinus
fare più honor: plus laudis paries
fate: prebeas
- 225 farò a to modo: obsequar tibi, more(m) tibi gera(m)
facende: negotia
farò: conficiam
feniré: conficies
- [85^v]
guarda cum dilligentia: dispicias
- 230 grandissimo p(re)cio: qua(n)tivis p(re)cii
giton: nebulo
gravado la i(n)firmità: affectus
gran marcé: cont[r]a gratia[m]
guarido: convaluit
- 235 grande delecto: ingens voluptas, oblectatio su(m)ma
guadagnio: questus

⁵⁰ La seconda *p* è aggiunta sotto la prima.

215. *actum agam* Ad. 232.

217. Ad. 580.

218. *iri deductum* Ad. 694.

220. *ita cursando atque ambulando totum hunc contrivi diem* «correndo e marciando ho consumato tutta la giornata» Hec. 815.

221. *te ulcisci* An. 624.

225. *morem tibi geram* Plauto, *Stichus* 95.

230. *quantivis preti* An. 586.

233. Vd. num. 99.

[86^r]

honoriveme(n)t: magnifice

honorare: magnificare

humilià: moliri

240 humilità: lenitas

honore: laus

hobedire: optemperare

habundevol: <h>uberiora

[87^r]

inchinevolo: proclivis veheme(n)s

245 iniurioso, molesto: iniuriosus, contumeliosus

in verità el è cusì: sic res est re ip(s)a

infine tanto: usq(ue) adeo, usq(ue) du(m) dum

in tromento: in cruciatu[m]

tu m'è induto: tu me perpulisti

250 ingane l'ingano: subvertas, lactas

indusiado: restitisti

incontane(n)to v(e)l adesso: continuo, ilico, denuo, q(uam) primu(m),
actutu(m)

in qual parte se volesse: quopia(m) ubivis

impensare: conicere

255 indivina: presagit, ariolare

intrare: inire

i[n]chinevolo: vehemens

impazado v(e)l i(n)ganado: implicit(us), prepeditus

imaginatio: coniectura

260 intercessore: precator

[87^v]

inderno: ociose, neq(ui)cquam

inflado: tuber

industria: vigilantia

infina ch'(e)l è di: interdiu

246. *sic res est* An. 588.247. *usque adeo* An. 662.

248. An. 786.

249. *perpulisti me* An. 828.250. *lactas* «adeschi» An. 912.254. *conicere* «strologare» Eu. 547.255. *hariolare* «tu vaneggi» Ph. 492.260. *precatorem* Hea. 976, 1002.

- 265 in q(ue)sto mezo: interea
 infirmità: ad morbu(m)
 intrado i(n) pressa: corripuit
 in posanza: in manu
 iusto: equu(m), par
 270 i se aida l'uno e l'altro: tradunt operas mutuas
 improvviso⁵¹: imparatus
 in clivo: dormem⁵²
 in dubio: incertus⁵³
 lo⁵⁴ imparare: disciplina
 275 in effeto: re, ip(s)a re
 infina mo: adhuc

[88^v]

- la cosa è retornada a questo: adeo res rediit
 ligado stretam(en)te: devinxit
 lentigiosa: cesia
 280 luxuriosament: perdite
 l'uno e l'altro: mutuo
 lagar star: int(er)missio
 à⁵⁵ liberado: absolvit
 là da ti: istuc
 285 la letra: c[h]irographus
 lamentation⁵⁶: querele
 luminanza: rumor
 da⁵⁷ lonze: absens

[89^v]

- molto: app(ri)me, admo(dum), mis(er)e, q(uam) max(im)e, op[p]ido
 290 molestia: sollicitudo
 menazado i(n)tra li altri cosi: int(er)minatus

⁵¹ Segue una *i*, probabilmente l'inizio di una parola abortita.

⁵² Lettura incerta.

⁵³ Inizialmente *in certus*; successivamente il copista ha unito con un tratto di penna *n* e *c*.

⁵⁴ Aggiunto a lato.

⁵⁵ Aggiunto a lato.

⁵⁶ Un piccolo segno simile a *i* sopra *am*, forse l'inizio di un *titulus* poi abortito.

⁵⁷ Aggiunto a lato.

266. An. 300.

270. Ph. 267.

277. *adeo res redit* «adesso si fa così» Ph. 55.

280. Hea. 97, Ph. 82.

- mateze-to: deliras, ineptis
 molti molti: pleriq(ue), comp[l]usculi⁵⁸, dies freq(ue)ntes
 meto el baiardo al'uso: pes[s]ulum <h>ostio obdo⁵⁹
 295 manifesta, fir manifestà: expedi, ef<f>erri
 minaza: minatur
 monstrave: indicabas, pre te ferebas
 matame(n)te: perдите, misere
 mete el baiardo al'uso: obdas pes[s]ulu(m) <h>ostio
 300 molesto, molestam(en)te: tundendo, iniurius, egro inde egritudo, la infirmitade
 v(e)l melanchonia
 murmura sego: consusur[r]at, mus[s]itat
 [90^r]
 molto me maravei de ti: demiror te
 matèria, mato: protervitas, socors⁶⁰, insciens
 metè de dré dali spali: postputavit
 305 mancha lo a(n)i(m)o: tabescit a(n)i(m)us
 mene: vehit, advehit
 melenchonie: flagitia, egritudines
 magnificade noze v(e)l gloriose: sanctas nuptias
 el è⁶¹ matèria: insanu(m)⁶² est
 310 maliciosam(en)te: p(er)peram
 molto me rincresse: distedet
 meso i(n) ti speranza: reposui i(n) te spem
 meter parte: ref<f>erre
 meter parte i(n) consilio: ego volo ref<f>erre i(n) senatu⁶³
 315 molti volti: sepenu(mer)o
 miaro: mille passus

⁵⁸ Ms. *con-*.

⁵⁹ Ms. *abdo*.

⁶⁰ Ms. *secors*.

⁶¹ Aggiunto a lato.

⁶² Ms. *insatu(m)*.

⁶³ Nel margine sinistro si legge *e no(m)i(n)o*.

292. *deliras* «stai delirando» An. 752, «sei impazzito!» Ph. 801, «stai dando i numeri!» Ad. 936; *ineptis* «ti illudi» Ph. 420, «sei diventato scemo» Ad. 934.

293. *complusculos* Hec. 177.

294. *pessulum ostio obdo* Eu. 603.

299. Vd. num. 294.

300. *tundendo* Hec. 123.

308. Ad. 899.

311. *distaedet* Ph. 1011.

male: egre, moleste
mal dire: obtrectare

[90^v]

nosa†...†: incom[m]odet

- 320 no(n) daver fir dat: non datu(m) iri
no: nihil minus, minime, haud, neutiq(uam)
nodrigar v(e)l fī nodrigado: tollere v(e)l tolli
no(n) aparegiato: imparatus
no(n) te dar melanchonia de questo fato: ex hac re noli te macerare v(el) crutiare
325 nasuda: conflata
p(er)⁶⁴ nesun modo: neutiq(uam)
naturalm(en)te: natura, i(n)genio, i(n)geniu(m)
non ò que far: oc<c>iosus sum
fir⁶⁵ nodrigado v(e)l nodrigà: tolli, exponere
330 nodrigaré: tollent
negarà: in<vi>ficias ibit
negra: atra
non aparegià: imparatus
non meritam(en)te: immeritissime un(de) inmeritissimus -ma -mum

[91^r]

- 335 negligentia: ignavia
negarò: inficiar
nobilitare: illustrare

[91^v]

- obedisca, obediante: ausculte(m), obsequat(ur), obseque(n)s, opte(m)pera(n)s
ocioso mi: opina(n)tem me v(e)l o[s]citante(m)
340 obdisca: obedie(m), ausculte(m), obseq(u)a(tu)r, opte(m)p(er)em, obsecu(n)dato
oltra li altri: egregius al(iter) p(re) ceteros, maxim(us)

⁶⁴ Aggiunto a lato.

⁶⁵ Aggiunto a lato.

319. An. 162.

320. An. 177.

324. *noli te macerare* An. 685.

330. *nam puerum iniussu credo non tollent meo* «loro, senza il mio consenso, non credo che riconosceranno il bambino» Hec. 704.

331. Ad. 339, 347.

334. *inmeritissimo* Ph. 290.

338. *auscultem* An. 209; *obsequatur* An. 163.

340. *auscultem* e *obsequatur*: vd. num. 338; *obsecundato* Hea. 827.

- cu(m)⁶⁶ ogi in traverso: limis oc<c>ulis
 onda el sarà: ubi ubi erit v(e)l ubi(cum)q(ue) erit
 oltra de zò: tum p(rae)terea quo facto
 345 oltra dela na(tura) deli altri: egregie
 oltra el convenient: preter equum
 odioso: iniquus
 ornadi detti: fal<l>eratis dictis
 ogni dì et ogni hora: quot diebus (et) q(uo)t horis⁶⁷
 350 oselare: aucupia
 ogni cosa: singula
 opinion: sentiunt s<i>ententia
- [92^r]
 parlo, parlare, a parlari: convenia(m), ador<r>iri, confabulatum
 perlonga: profer
 355 è⁶⁸ privado: excidit
 pensadore de mali: veterator
 prova, asé provado: fac periculum, satis spectatu(m)
 prestamente: in proclive
 partete de qui: concede hi(n)c, amolimini hi(n)c
- [93^r]
 360 pò-tu: potin es
 pena: faba
 punire costui: ulcisci hu(n)c v(e)l ulciscar illos

⁶⁶ Aggiunto a lato.⁶⁷ Ms. *quod ... quod*.⁶⁸ Aggiunto a lato.343. *ubi ubi erit* An. 684.346. *praeter aequom* Hec. 226.

348. Vd. num. 38.

353. *confabulatum* Hec. 182.354. *saltem aliquod dies profer* «rinviale [= le nozze] almeno di qualche giorno» An. 329.355. *eru'* [...] *uxore excidit* «il mio padrone ha già perduto la moglie» An. 423.

356. 'volpone' An. 457.

357. *enimvero spectatum satis putabam* «pensavo proprio che l'avevo controllato abbastanza» An. 91.358. *in proclivi* An. 701.359. *concede hinc domum* «tu ritirati in casa» Hea. 510, *concede hinc a foribu' paullum istorsum* «spostati un po' dalla porta» Ph. 741; *amolimini hinc* Plauto, *Pseudolus* 557.360. *potin es* An. 437.361. *at enim istaec in me cudetur faba* «ne pagherò io le conseguenze, però» Eu. 381.362. *hunc ulcisci* Eu. 762; *illos ulciscar* Ad. 313.

- perfetame(n)t cognose: memoriter cognoscit
 pareva pocho: poenitebat
 365 polida v(e)l polidam(en)t: expolita v(e)l expolite
 partir p(er) lo to p(ar)tire: ambitio in(de) ambitus -tui, tuo ambit[u]
 ala⁶⁹ presentia: ab ore
 i(n)⁷⁰ pegnio: ar[r]aboni
 più p(ro)mto a p(er)donar: ignoscentior
 370 pagarà: pendet
 perdone: indulgeas
 pocho de te(m)po v(e)l de spacio: articulo
 pasat mai un dì: int(er)mittit unu(m) die(m) un(de) int(er)missio
 participar cu(m) ti: impartire tecu(m)
- [93^v]
- 375 paise el vino: obdormiscas vinu(m)
 pasà la mia età: ex acta
 parete zovè muri de p(re)di senza calcina: maceria
 più tosto, più presto: propius
 le⁷¹ pregere: orata
 380 pasudo, no(n) è pasuda: qui[c]tus, no(n) convita est
 pùrgate: expedi tu(n)c deniq(ue)
 pur adesso: iam nu(n)c deniq(ue), i(n) c(o)p(u)la et ad dolo bellavi, tu(n)c deniq(ue)
 per la mazor parte: plurimu(m)
 peccasse: admitteret
 385 porza: inping<u>a(m)
 paroli: logi su(n)t
 pleno: delibutus
 pianament: suspenso gradu

⁶⁹ Aggiunto a lato.

⁷⁰ Aggiunto a lato.

⁷¹ Aggiunto a lato.

363. – *cognoscitne?* – *ac memoriter* Eu. 915.

364. *paenitebat* Eu. 1013.

367. Hea. 572.

368. Hea. 603.

369. Hea. 645.

373. *unum intermittit diem* Ad. 293.

384. Ph. 415.

385. *si tū illam attigeri' secu' quam dignumst liberam dicam tibi inpingam grandem* «se ti az-zarderai a toccarla, a trattarla diversamente da come si conviene a una donna libera, ti intenterò un processo coi fiocchi» Ph. 437-438.

386. *logi sunt* Plauto, *Stichus* 693.

388. Ph. 867.

- [94^r]
 promesso, p(ro)meta: recipisse⁷², recipia(m), pol[l]icear
 390 postponudo: posthabui
 passo: in gratia(m)
 pischasone: pischatationes
 per to⁷³ mezo: tua i(n)tercessione
 pegro: ignavis, ignavia
 395 più mazora: maiuscula
 per l'amistà ch'è i(n)fra noi: ob maxima(m) i(n) nobis coniunctionem
 prova: periculu(m)
 per la qual cosa: qua q(ui)d(em) de re, et q(ui)bus), qua ex re, q(uam)obrem
 pocho, pizolo amor: infimus amor
 400 pizole facende: negotiola
 più tardo del'usato: tardiusculus
 più chiaro: illustrius
 pur: modo
- [94^v]
 patientia: equo animo
 405 partisse: secerne
- [95^r]
 quella fiada: tum
 quasi: propemo(dum), prope ia(m), ferme, pleraq(ue), usq(ue)
 quando tu voi: ubi vis
 quando: utq(ui)
 410 que cose el porte: quidna(m) rer(um) gerat, portet
 quando: ubi
 quando tu la p(en)siasse: quanti penderes⁷⁴

⁷² Ms. *recipisce*, con la seconda *c* cassata.

⁷³ Sono incerto sulla lettura della vocale finale, che sembrerebbe una *e*: propendo per *o* perché forma del possessivo è *to*.

⁷⁴ Ms. *quamti*.

390. Ph. 908.

391. *ego redigam vos in gratiam* «vi farò tornare io in buona armonia» Ph. 966.

395. *Thai' quā̄m ego sum maiusculast* «Taide [...] è più grande di me» Eu. 527.

400. *negotiola* Cicerone, *Epistulae ad Atticum* 5.13.2.1.

401. *tardiusculust* Hea. 515.

410. *reviso quidnam Chaerea hic rerum gerat* «torno a vedere che cavolo sta combinando qui Cherea» Eu. 923.

412. *tu illum numquam ostendisti quanti penderes* «tu non gli hai mostrato quanto lo amassi» Hea. 155.

questionarà: iurgabit
que volio dire: quorsum hac

[95^v]

- 415 quanto t'è possibile: quantu(m) in te est
qualche letra: quicq(uam) litterar(um)

[96^r]

- rep(re)hendi: obiurges
retorno in mi: resipisco
risponde secondo che te domanda: subservias orationi mee
420 retignudo v(e)l i(n)dusiado: remoratus
retornarà i(n) me: cudetur i(n) me
retornamento: reditio
romaso: mansus in(de) ma(n)sus -a -u(m)
reduga: redigat
425 remove: demoveas⁷⁵
recresevol: infestus, molestus, in nervis

[96^v]

- recompensare: remu(ner)are, fenera(re), fenero -as
roba: rem
revelà: credidi
430 removesto: impulsus

[97^r]

solicitame(n)t v(e)l scaltridame(n)t: sedulo, accurate, callide
servi, servire: promereat(ur), subpeditare
stornissi: obtundis⁷⁶
sapia: res[c]iscat

⁷⁵ Ms. *di-*.

⁷⁶ Ms. *obtondis*.

413. An. 389, Ad. 80.

417. An. 142.

418. An. 698.

419. *subservias orationi* An. 735-736.

420. *qui me hodie remoratus est* «che oggi mi ha fatto perdere un sacco di tempo» Eu. 302.

421. Vd. num. 361.

424. *ad inopiam redigat* Hea. 929.

425. Ad. 170.

433. An. 348.

- 435 sfiorza de far v(e)l sfìòrzade: cave, enit<t>ere, advigila, molire
 scarsame(n)te: perparce
 savio, scaltrit: scitus
 sì p(er) ti cu(m) p(er) mi, sì toi cu(m) mei: in co(mmun)e, co(mmun)es
 senza vergogna: impudentissimus
- 440 sostegniré: dabis, pendebris
- [97^v]
 simievolme(n)te: itidem
 studiosame(n)t: sedulo, impense⁷⁷, obstinate
 squarza la vesta: discidit vestem
 squarza li capilli: conscidit virgine(m) capillo aliquando ponitur unus pro alio
- 445 serado v(e)l serà⁷⁸ i(n) uno: conclus<s>isse, conclusit
 sozo: fe[ti]dus
 s'e' 'l farò mai più: si unq(uam) admis<s>ero
 salto ali cavelli: invol<v>e(m) in capillos
 sera: vesperi
- 450 sempre mai: usq(ue) perpetuo
 sia sollicito deli soi cosi: suar(um) reru(m) satagit
 sentito ascosome(n)t: subsensi
 solatio: deambulatu(m)
- 455 senza cason: temere, nihilo, ab re
 strazi: excarnifices
 st<i>upro l'è fato: vitium oblatum est⁷⁹

⁷⁷ Ms. *inpense*.

⁷⁸ Ms. *sarà*.

⁷⁹ A lato, a sinistra della stringa, figura una *d*.

436. An. 455.

443. Ad. 120.

444. *postquam ludificatust virginem, vestem omnem miserae discidit, tum ipsam capillo conscidit* «dopo aver fatto la festa alla fanciulla, le ha stracciato interamente la veste e le ha strappato i capelli» Eu. 645-646.

445. *nām illum aliquo conclusissem* «altrimenti l'avrei chiuso chissà dove» Eu. 667; *in unum conclusit diem* «in un sol giorno ha condotto a buon fine» Eu. 1047.

447. *si aliam admiserō umquam, occiditō* «ma se sarò ancora colpevole, uccidimi» Eu. 853.

448. *vix me contineo quin involem in capillum* «mi trattengo a stento dallo strappare i capelli» Eu. 859.

451. Hea. 255.

452. Hea. 471.

453. Hea. 587.

455. *excarnufices* Hea. 813.

456. *vitium oblatumst* Ad. 296.

[98^r]

sbatudo i(n) terra: stravit i(n) t(er)ra, prostravit
 firà⁸⁰ sminuido de nu(mer)o: decedet de nu(mer)o
 sene overo parete: macerie

460 specie sopra li altri: eximium

seguida: consecuta est

sancti e' zuro: sancte adiuro

senza mio comandamento: meo iniussu[s]u

scuza sego: luctat(ur) cu(m) ea

465 senò: absq(ue)

senò: extra

strapassa el core: protellit⁸¹ cor

sia la cosa como a' la se volia: utcunq(ue) res se habeat

sempre mai: usq(ue)

470 soverstà v(e)l soverstà pur ben: impendet v(e)l toto corpore i(n)cumbat,
 incumbans

sì tua cu(m) mea: co(m)munus

[98^v]

separado: semotus

spatio: int(er)vallu(m), int(er)capedo

s[t]ima grandame(n)t: magnipendit

475 spesso: crebro, sepenu(mer)o

sotosopra: perturbati, i(m)p(er)turbatio: lo andar sotosopra⁸²

solament: dumtaxat

se fa: prebet

segno: nota

480 strete: anguste

stancho: defessus, defatigatus

sopratuto: imprimis

sane e salve: integre

servarò la fede: prestabo fidem i(n) c(o)p(u)la⁸³ grata

485 staré: versaberis

senza despiasere: molestia p(er)funct(us) absq(ue)

⁸⁰ Aggiunto a lato.⁸¹ Dovrebbe trattarsi del verbo *protelo*.⁸² Parola aggiunta successivamente.⁸³ *a* corretta su una lettera precedente.462. *sancte adiurat* Hec. 268.463. *iniussu meo* Hec. 562, Ph. 231.468. *scin tu ut tibi res se habeat?* «sai come finirà?» Eu. 800.

sacia: explent

simel cosa: huiusmo(d)i res, hoc genus [99^e] rerum, huius generis res

[99^v]

tuta posanza: obnixe

490 tegniva ' me(n)t: observaba(m), obsidebam

tiro v(e)l tirarò: conveni, offendero

teme: speras, p(er)timescas

temudo: veritus

tu m' é tragada: tu me iactasti⁸⁴

495 tende li oregi: arige aures

tole de mezo: int(er)cipit

tosto, tostamente: ocissime, più tosto, comodum, quamprimum, actutum,

propedie(m) p(ro)pius, p(ro)pe, ocus curriculo, perstrenue

tanto portare: usq(ue) adeo ferre

[100^r]

tasò, tasi: obticet, retice

500 tanto tanto: tantisper

tanto: eque

tanto p(re)cio: tantidem

tristitia: egritudo

tanto ti q(ua)nto mi: eque te ac⁸⁵ me

505 tragata: pellexit

toro: abradi

tos-te: expiscare

tolto via: exemit

tuta to: tibi dedito v(e)l deditiss[im]o

510 tereno sul n(ost)ro tereno: ager sup(er) agro nostro

tolto sopra de mi: suscepi

⁸⁴ Ms. *lactasti*.

⁸⁵ Ms. *at*, che interpreto come errore per *ac*.

489. An. 161.

490. *observabam*: vd. num. 175.

495. *arrige auris* An. 933.

505. «ha allettato» Ph. 68.

506. *alii aliundest periculum unde aliquid abradi potest* «uno corre dei rischi se ha qualcosa che gli possano portar via» Ph. 333.

507. *proinde expiscare quasi non nosset* «stai indagando come se non lo avessi conosciuto?» Ph. 382.

- [101^r]
 vegniuda: com[m]igravit
 usare, usada: perfu(n)cta, consueta
 vago: comeo, prodeo, transcur[r]o
 515 un pocho triste: subtristis
 vado v(e)l vago de co(n)seo: futilis
 vegnudo: abii, exilivi, com[m]igravi, recepi
 vacila: labascit
 vilipenduto, vilanazo: flocci fecerim⁸⁶, co(n)viciu(m) factu(m) est
 520 viaggiola ch(e) va attraverso la strata: devorticulum⁸⁷
 vergognio: ludificat(us) est virgine(m)
 vivo ben: victitat plus i(n) se h(abe)t q(uam) vivere
 ven'elo: contraxi
 utilità i(n) utilità: usus re i(n) rem
 525 vergognia, vergognie: religio, dedecoras
 usanza: disciplina
 vacuado: effectus
 voluntade, ala volu(n)tade: sententia tue libidini
- [101^v]
 via: fenestra
 530 volontà: studio
 va tosto: vola
 vegniere: volare v(e)l comvolare
 vento cu(m) parole: confutavit cu(m) verbis
 venze: superes
 535 vituperio: deformitas
 ven: proficiscit(ur)
 virtuoso: peditus

⁸⁶ Ms. *ficeri*.

⁸⁷ Ms. *dvmiculum*?

514. *transcurro* Eu. 763.

515. *subtristi* An. 447.

518. Ad. 239, Eu. 178.

519. *flocci fecerim* Eu. 303.

520. 'viottolo' Eu. 635.

521. Vd. num. 444.

533. *confutavit verbis* Ph. 477.

539. Ad. 781.

541. Ph. 1017.

- [102^r]
 zà bon pezo: iampridem
 zentura: mastigia⁸⁸
 540 zà: horsum
 zà quindes anni: abhi(n)c annos qui(n)decim
 zoe: com[m]odes
 zudegaro to: sententie tue
 zara: antea iam
 545 la⁸⁹ zornada de tri di: tridui spacium
 la zente de armi: copia in(de) copie: le zente de armi

4. *Note lessicali*⁹⁰

- 1) *adesso* «subito, presto, immediatamente, all'istante» (TLIO, al num. 2).
- 4) *avvegnaché* e *avvegnadioché* «benché, quantunque, sebbene (con il congiuntivo o l'indicativo)» (GDLI). Per vari esempi cfr. *avvenga Dio che* in TLIO, s.v. *avvengaché* (al num. 1.3).
- 8) Per *acusation* vd. TLIO, *accusazione*.
- 13) *a bello studio* «apposta, di proposito; ad arte; appositamente» (GDLI, s.v. *studio*, al num. 20).
- 14) *ingualivo* 'uguale': par. 5.33. Da AEQUALIVUS (cfr. TLIO, s.v. *gualivo*). Cfr. *gualivo* e forme affini in LEI I 1021, e cfr. anche *agualive/agualivo/aguali* in Paccagnella 2012. La forma *ingualivo* è presente nel *Flos duellatorum* di Fiore dei Liberi, di area ferrarese, come segnalato da Migliorini 1983⁶, p. 299.
- 20) *asunare* «radunare un gruppo di persone, convocare un'assemblea» (TLIO; dal provenzale *azunar*: LEI I 872.15). Più genericamente «adunare, riunire» (GDLI, s.v. *asunare*, con un esempio tratto dal *Libro dell'arte* di Cennini, in cui il verbo è riferito all'azione dell'ammassare, del radunare le sostanze mischiate assieme).

⁸⁸ Ms. *mastidia*.

⁸⁹ Aggiunto a lato.

⁹⁰ Per agevolare la distinzione tra forme volgari e forme latine impiego il corsivo per le prime e il maiuscolo per le seconde (ma il minuscolo per le definizioni latine fra virgolette). Preciso inoltre che le *Note* che seguono sono principalmente note al volgare: quando si considera anche la parte latina ciò avviene in genere in funzione di una (migliore) comprensione – grammaticale, semantica o etimologica – della relativa forma volgare.

- 27) Vd. MAGNIPENDO in Galesini (1600), s.v. ESTIMARE; PENDI è forma ridotta di PEPENDI.
- 34) *assavere*: vd. *assapere* (TLIO), anche per la spiegazione etimologica.
- 35) *accepto* ‘eccetto’.
- 36) *ricordevolmente* «memorabilmente» (GDLI).
- 37) *diti* ‘detti’ è sostantivo.
- 38) Plurale di un *andare* sostantivato: par. 6.34. Vd. TLIO, *andare*².
- 40) *avvantaggio* ‘vantaggio’ (TLIO, al num. 1). Vd. par. 5.7.
- 54) *al più al più* «nell’eventualità estrema (la maggiore, la migliore, la più favorevole o sfavorevole, la più lontana o vicina nel tempo o nello spazio etc.) [...]» (GDLI, s.v. *più*, al num. 20).
- 63) Una forma di diminutivo è attestata nel vicentino: *bajardelo* «saliscendi dell’uscio, nottolino» (Vigolo 1992, pp. 48-49, anche per un’illustrazione delle varie ipotesi etimologiche avanzate dagli studiosi); *bagiardelo* ‘id.’ (Prati 1968, s.v.): «[f]acile derivato di bagiare “abbaiare” (con l’antisuffisso -ardo-), per il rumore fatto dal saliscendi quando viene aperta la porta» (*ibidem*). Nel veronese abbiamo la variante al femminile *baiarda* (e *baiardela*) (Patuzzi, Bolognini e Bolognini 1900), citata anche da Vigolo.
- 72) INTEGRESCAT è neologismo terenziano, impiegato solo in questo passo, da INTEGER. La glossa è *cresse* ‘cresce’, ma il verbo significa piuttosto ‘ricominciare, rinnovare’.
- 73) *comessa*: è il verbo *commettere*, nel senso di ‘affidarsi’ (cfr. TLIO, *commettere*³).
- 74) *compareggiare* «mettere a confronto; confrontare» (TLIO); *qualivare* «uguagliare; distribuire in parti uguali» (GDLI): cfr. nota 14.
- 75) Per QUACIETUR (in Terenzio QUATIETUR) cfr. EICIO ‘gettar fuori, cacciare’.
- 76) *caleffare* «farsi beffe di qno, scherzare» (TLIO). Cfr. nota 134.
- 81) MOECHUS ‘amante’, che al pari di *castrado* ‘eunuco’ è riferito al giovane Cherea, il quale nell’opera terenziana si finge tale per poter incontrare segretamente l’amata Panfila. In questo caso, quindi, il rapporto tra l’entrata e il suo corrispondente non può comprendersi senza l’ausilio del contesto d’origine.
- 82) *calzare* ‘calzatura’.
- 88) RUINES: congiuntivo di RUINARE «ruere» (DuC).
- 89) ‘commosso’: par. 5.53.

- 91) SILICERNIUS, SILICERNUS «senex, aetate gravis» (DuC). Il significato letterale è ‘catafalco’: è evidente l’uso metaforico – e disfemico – del termine.
- 93) NICHILIPENDO «vilipendere, nullius pretii extimare» (Uguccione da Pisa, *Derivationes*, ed. Cecchini 2004, II, p. 574).
- 94) *crucciato* «afflitto da una pena, una preoccupazione, un tormento morale» (TLIO, al num. 1).
- 95) *crero* ‘credere’ (cfr. Bertolotti 2005, p. 469).
- 106) *capo*: par. 5.20.
- 121) NIHILIPENDEREM: nota 93. FLOCIPENDEREM: FLOCCI FACERE (o AESTIMARE o PENDERE) «non tenere da conto, non stimare per nulla» (IL, s.v. FLOCCUS).
- 134) *caleffo* «burla, scherno» (TLIO). Cfr. nota 76.
- 138) *discorrere* «diffondersi ampiamente e in tempi rapidi [...]» (TLIO, al num. 2.1). La forma latina ha la desinenza del presente indicativo, non del congiuntivo (-ET).
- 140) *dismontata* «discesa, declivio» (TLIO, con attestazione dal trecentesco *Diatessaron veneto*). Cfr. berg. *desmontà* ‘scendere’ (Tiraboschi 1873), com. *id.* (Monti 1845), mil. *id.* (Cherubini 1839-1856), cremon. *desmountaa* (Peri 1847): nel TLIO l’unica attestazione lombarda è da Bonvesin.
- 147) La forma volgare dovrebbe essere più correttamente “predeterminatamente”.
- 159) *dispartire* «cessare di stare in un luogo o in presenza di qno o vicino a qsa e andare altrove (anche pron.)» (TLIO, al num. 2). SEVIGAS: SEVEHOR ‘allontanarsi da’.
- 160) *disavvedutamente* «senza sufficiente prudenza e saggezza (nell’operato)» e «all’improvviso; in modo non previsto o non voluto» (TLIO, ai numm. 1 e 2).
- 166) *date* ‘datti’: par. 5.52.
- 168) *dismenticare* (TLIO).
- 171) *zà* (< ECCE HAC: Tomasin 2004, p. 312) ‘qua’, attestato un po’ dappertutto in area settentrionale (cfr. Corpus OVI).
- 172) berg. *dredér* «ultimo» (Tiraboschi 1867), mil. *id.* «la parte posteriore di checchessia» (Cherubini 1839-1856).
- 179) *ense* ‘escono’: par. 5.6.
- 183) *guardar* nel senso di ‘salvaguardare, proteggere’ o sim.

- 210) *frezzare* pron. «fare qsa con rapidità; affrettarsi» (TLIO, con attestazioni settentrionali); da *FRICTIARE (REW³ 3506). Cfr. Pellegrini 2013, p. 113, s.v. **freçarse*, anche per riferimenti bibliografici.
- 211) *fide* ‘fiducia’: par. 5.34.
- 214) *correggiato* «arnese per battere cereali consistente in due bastoni uniti da una striscia di cuoio; – [usato come strumento di tortura]» (TLIO).
- 219) *minuto*¹ agg. «macinato finemente», sost. «il macinato, la farina» (GDLI, al num. 2; cfr. anche *minuto*¹ TLIO). Per il lat.: POLLEN ‘fior di farina; polvere fine’.
- 220) *frutato* «usurato, logoro» (TLIO, con attestazione veronese). Sembra trattarsi di una forma di origine veneta, per cui vd. Prati 1968, s.v. *fruar(e)* («Forse dal lat. *frui* “godersi qualche cosa; avere l’usufrutto di qualche cosa, ricavare l’utile da qualche cosa», *ibidem*). Attestato comunque anche nel bergamasco: *früà* (Tiraboschi 1867).
- 231) *guittone* «persona miserabile, di umile condizione» (TLIO).
- 233) *mercé*: par. 5.16.
- 244) Il volgare è “ellittico” rispetto al corrispondente latino, poiché traduce il solo *proclivis*: si può presumere che dovesse essere qualcosa del tipo ‘inchinevole alla veemenza’.
- 254) *impensare* ‘pensare’ (TLIO).
- 257) Vd. nota 244.
- 258) Cfr. *ingannare* ‘impedire’ (GDLI, al num. 14).
- 262) *enfiato*² «ingrossamento (spec. rotondeggiante) di una zona cutanea per cause patologiche» (TLIO, al num. 1).
- 266) La preposizione *ad* non ha un corrispondente dalla parte del volgare.
- 267) *pressa* ‘fretta’.
- 279) *lentigioso* «lo stesso che lentiginoso» (TLIO). Da *lentiggia* ‘lentiggine’, ampiamente attestato in area settentrionale: berg. *lentegia* (Zappettini 1859), bresc. *lentecia* (Rosa 1878), crem. *id.* (Samarani 1852), mil. *lentiggia* (Cherubini 1839-1856), pav. *lentigia* (Gambini 1850), parm. *voèuja d’ linticcia* (Malaspina 1856-1859), piac. *lintiggia* (Foresti 1836), piem. *lentia* (Ponza 1847⁴), gen. *lentiggia* (Olivieri 1851). Deriva da *LENTICULA, diminutivo di LENS ‘lenticchia’, forma diffusa in area galloromanza (Marri 1977). Per il lat.: CESIUS «lenticulosus» (DuC, s.v. CESIA¹).
- 282) *lagar* ‘lasciare’ è forma ampiamente diffusa in area sia lombarda che veneta. L’etimologia è discussa: secondo Salvioni 1905, p. 195 deriva dall’incrocio di LAXARE con LEGARE. Per Prati 1968, s.v. *lagar(e)*,

- è «forse tratto da un **lago* formato secondo *fago*, *dago* (ant. *fagare* “fare”, *dagare* “dare”), da confrontare col franc. ant. *laier* “lasciare”». Cfr. Rohlfs par. 535.
- 287) piac. *lôminanza* ‘fama’ (Foresti 1836); cfr. berg. *luminà* ‘nominare’ (Zappettini 1859), crem. *id.* (Samarani 1852), mil. *id.* (Cherubini 1839-1856), bol. *id.* (Coronedi Berti 1869-1874), bresc. *læminà* (Melchiori 1817), cremon. *luminaa* (Peri 1847), ferr. *luminar* (Azzi 1857), parm. *lomina* (sost.), *lominar* (Malaspina 1856-1859).
- 292) ‘tu matteggi, tu ti comporti da matto’: parr. 5.37. e 5.45.
- 294) *baiardo*: nota 63.
- 299) *baiardo*: nota 63.
- 304) *spali* ‘spalle’: par. 5.34.
- 311) DISTEDET: cfr. TAEDET ‘provare noia, disgusto o sim.’.
- 313) *metter parte* (*qualcuno di qualcosa*) ‘riferire (qualcosa a qualcuno)’.
- 314) *meter parte*: nota 313.
- 316) *migliaio* «misura lineare di mille passi: miglio» (GDLI, al num. 6).
- 325) *nasuda-e* ‘nata-e’: par. 5.53.
- 330) Interpreto *nodrigare* del ms. come una seconda persona singolare del futuro – e lo trascrivo quindi *nodrigaré* –, benché la forma latina (correttamente al plurale) sia plurale.
- 354) *perlongare* «prolungare nel tempo, prorogare [...]» (GDLI).
- 375) *païse* è forma del verbo *pair* ‘digerire’ (*PAIDIRE, dal latino classico PATIRE: REW³ 6151); nel caso specifico va inteso come ‘smaltire’: cfr. *pair la bala* ‘smaltire il vino’ (Boerio 1829, s.v. *pair*). Attestato pressoché in tutta l’area settentrionale: berg. *pai paidi* e *pagli* (Tiraboschi 1867), bresc. *pai* (Melchiori 1817), mant. *padir* (Cherubini 1827), bol. *id.* (Coronedi Berti 1869-1874), parm. *paidir* (Malaspina 1856-1859), gen. *pai* (Olivieri 1851); per le attestazioni in area veneta: Prati 1968, s.v. *paire*. Il Battaglia registra la forma toscanizzata *patire* (GDLI, s.v. *patire*³).
- 377) *zovè* ‘cioè’: par. 5.33.
- 386) *paroli* ‘parole’: par. 5.34.
- 391) Nel (probabile) contesto originale si fa riferimento al “ritornare nella precedente armonia”, quindi al “ritornare al passo”.
- 401) *tardo* ‘ottuso’.
- 405) *partire* ‘dividere, tagliare, separare etc.’.
- 412) Sarebbe più corretto *quanto* invece di *quando*.
- 423) *romaso* ‘rimasto’: par. 5.53.
- 430) *removesto* ‘rimosso’: par. 5.53.

- 433) *stornire* «mettere temporaneamente qno in uno stato di confusione» (TLIO; dal franc. ant. *estorner*).
- 441) ‘similmente’: una ricerca nel Corpus OVI restituisce un *semievolvermente* nell’*Esopo veneto*, del XIV secolo (Branca 1992, p. 52); Giovan Battista Pellegrini (autore delle note linguistiche e del glossario alle pp. XIII-XXVI) si chiede se non derivi da un **similievole* (ivi, p. XXIV). Rinvengo la forma *simievole* nella *Storia della guerra per i confini* di Nicoletto d’Alessio, protoscriba della cancelleria dei da Carrara sotto Francesco il Vecchio e nei primi anni della signoria di Francesco Novello, della fine del Trecento (Cecchinato 2012, p. 178).
- 445) Alla luce del contesto di provenienza, la seconda glossa può essere completata in questo modo: *serado vel serà in uno [giorno]*.
- 453) Cfr. *a/da/in sollazzo* «a zonzo, a spasso; per distrarsi, per svagarsi, in ozio» (GDLI, s.v. *sollazzo*, al num. 14).
- 459) *sene: scene* ‘pareti (?)’ (cfr. *scena* «paravento»: GDLI, al num. 12). Per il lat.: MACERIA ‘muro di pietre a secco’.
- 474) MAGNIPENDIT: nota 27.
- 494) *tra(r)/trar(e)* ‘tirare, lanciare, scagliare’, attestato un po’ dappertutto nel settentrione (cfr. REW³ 8841); per il berg. e il bresc. rispettivamente: Tiraboschi 1867 e Melchiori 1817, s.v. *trà*. La 1^a persona del presente indicativo è *trago/trao* (Prati 1968, s.v. *tragante*).
- 505) *tragata*: nota 494.
- 506) *toro*: forma del verbo *torre*. Vd. par. 5.55.
- 507) EXPISCARE è seconda persona del presente indicativo. *Toste* sarà forma del verbo *togliere*, da intendere nel significato ‘cercare di sapere’ o sim.?: se sì, penserei a una trascrizione *tos-to* (*to* pronome personale soggetto clitico), con *-o* corretta su *-e*.
- 511) Qui il verbo *togliere* ha il significato arcaico ‘prendere’.
- 516) *vado*: forse latinismo, da VADUS ‘poco profondo’.
- 519) Cfr. *villaneggiare* ‘trattare con modi offensivi, schernire’. Per il lat.: FLOCCI FACERE ‘non stimare per nulla’.
- 520) *viazola* ‘viuzza’, con attestazioni in bolognese, parmigiano, modenese (DEI) e veneto (Prati 1968). Cfr., con lo stesso significato, cremon. *viaz-zool* (Peri 1847), mant. *viaz-zœul* (Cherubini 1827), parm. *id.* (Malaspi-na 1856-1859), piem. *viasseul* (Ponza 1847⁴) (esempi anche nel DEI).
- 521) *vergognare* ‘coprire di vergogna’.
- 532) *vegniere* ‘venire’: in particolare par. 5.44.
- 540) *zà*: nota 171.

- 544) *za-* è certamente da ricondurre a IAM ‘già’, ma non riesco a fornire un’interpretazione accettabile di *zara*.

5. *Commento linguistico*

GRAFIA

5.1. *Occlusiva velare*

L’occlusiva velare sorda prima della vocale *a* è normalmente rappresentata da <c>: *acampade* 53, *advocato* 17, *cal* 201, *calcina* 377, *caldo* 112, *calefado* 76, *caleffo* 134, *calzaro* 82, *capilli* 444, *carissimo* 105, *carnalmente* 97, *casa* 157, *cason* 88 454, *casone* 88, *castrado* 81, *cavare* 79, *cavelli* 448, *cavo* 106, *cazada* 75, *cazè* 80, *contracambio* 99, *magnificade* 308, *obdisca* 340, *obedisca* 338, *piscason* 104, *scaltrit* 437, *scarsamente* 436; in un minor numero di casi da <ch>: *bocha* 182, *cerchare* 104, *circhà* 77, *circhare* 77, *circhato* 101, *compixscha* 111, *forcha* 208, *mancha* 305, *pischasone* 392. Una sola volta occorre <cc>: *peccasse* 384.

Prima di vocale palatale abbiamo <ch>: *che* 44 83 107 etc. (tot. 6), *ch’è* 398, *ch’el* 85 181 264, *qualche* 418, *inchinevolo* 244 257, *pochi* 117 149 *pochi* 117 149 (per *chiamado* 68, *chiamadore* 83, *chiamare* 83, *chiaro* 402 vd. parr. 5.3. e 5.28.); fa eccezione il notevole *que* ‘che’ 17 197 328 etc. (tot. 5), dove verosimilmente <qu> rappresenterà la velare e non la labiovelare.

Prima di vocale velare è usato quasi sempre <c>: *acorze* 33, *ancora* 16^{bis}, *arecordo* 193, *asconderé* 30, *ascosament* 452, *cognose* 363, *cognosuta* 97, *colpa* 86, *comanda* 78, *comandamento* 463, *comendareve* 109, *comenzi* 113, *comessa* 73, *commovesto* 89, *como* 96 102 468, *compagniono* 84, *comparegio* 74, *compixscha* 111, *comprehendo* 114, *confesarlo* 199, *conseo* 516, *considera* 110, *considerado* 195, *considerar* 196, *considerato* 71, *consilio* 108 314, *constrenzo* 70, *constumo* 100, *contracambio* 99, *contradisce* 90, *convenient* 346, *core* 467, *cosa* 145 277 351 etc. (tot. 6), *cose* 410, *cosi* 291, *cosseta* 29, *dico* 178, *discora* 138, *discordia* 150, *incontanento* 1 252, *recordar* 171, *scorazado* 67, *scorezadi* 214; *acusa* 8, *acusation* 8, *alcun* 3 7, *alcuna* 21 29, *alcuni* 7, *costui* 362, *costumada* 98, *cum* 169^{bis} 229 etc. (tot. 9), *cura* 93, *curvo* 91, *cusi* 204 246, *discutiamo* 145, *facultà* 212, *recumpensare* 427, *scuza* 464. In pochi casi, prima di *o*, è usato anche <ch> (non ci sono esempi di fronte a *u*): *anchora* 136, *melancho-nia* 300 324, *pocho* 57^{bis} 93 etc. (tot. 8), *stancho* 483.

Davanti a *r* e (in un solo caso utile) a *l* è impiegato <c>: *cresse* 72 87, *crezi* 95, *cruciado* 94, *crutia-ti* 69, *recresevol* 426, *rincresse* 311; *clivo* 272.

L'occlusiva velare sonora è sempre rappresentata da <g>, mai da <gh>, non solo prima di vocale centrale e posteriore ma anche di palatale (in quest'ultimo caso le forme utili sono però solo due), come è normale in area settentrionale in epoca antica: *avengadio* 4, *desmentegado* 168, *destruga* 148, *divulgada* 129, *ingane* 250, *ingano* 250, *lagar* 282, *ligado* 278, *negarà* 331, *negarò* 336 etc. (20 casi); *pregere* 'pregiere' 379; *giton* 'guittone' 231; *amigo* 105, *aregordivment* 36, *sego* 301, 464, *tego* 177, *vago* 514 516, *vergognia* 439 525, *vergognie* 525, *vergognio* 521. Aggiungo i casi di <g> davanti a *l* e *r*: *glorioso* 308, *negligentia* 335; *alegramente* 24, *alègrete* 26, *alegro* 23 44, *desgratia* 152, *gran* 201 233, *grandament* 474, *grande* 235, *grandissimo* 230, *grando* 200, *gratia* 169, *gravado* 232, *negra* 332, *pegro* 394.

La labiovelare sorda è rappresentata da <cu> in *vacuado* 527, da <qu> in *aquistare* 42, *qual* 253 398, *qualche* 416, *quando* 408 409 411 412, *quanto* 187 415 504, *quasi* 117 407, *quela* 406, *quella* 116, *quello* 195, *questa* 170, *questi* 201, *questionarà* 413, *questo* 35 51 110 etc. (tot. 6), *qui* 128 162 359, *quindès* 541, *squarza* 443 444; la sonora da <gu>: *guadagnio* 236, *guarda* 229, *guardar* 183, *guarido* 234, *ingualivo* 14 74, *seguida* 461.

5.2. Affricata alveolare

L'affricata alveolare sorda è rappresentata in genere da <z>: *azò* 44, *calzaro* 82, *cazada* 75, *cazè* 80, *comenzi* 113, *danza* 144, *denanzi* 176, *fallazia* 213, *faza* 143, *fazo* 215, *frézate* 210, *inanz* 115, *inanzi* 126 207 209, *inanzo* 116, *luminanza* 287, *menazado* 291, *minaza* 296, *noze* 308, *pezo* 60 538, *posanza* 19 268 489, *senza* 377 439 454 etc. (tot. 5), *sforza* 435, *sfiòrzade* 435, *sozo* 446, *speranza* 312, *squarza* 443 444, *usanza* 526, *zà* 171 540, *zò* 71 344, *zovè* 377.

La scrizione dotta <ti> è attestata nei seguenti casi: *acusation* 8, *desgratia* 152, *dilligentia* 229, *experientia* 185, *gratia* 169, *imaginatio* 259, *instantia* 169, *lamentation* 286, *negligentia* 335, *pacientia* 404, *presentia* 367, *reverentia* 28, *solatio* 453, *spatio* 473, *tristitia* 503, a cui va aggiunto *crutia-ti* 69, con <ti> non etimologico. Va detto che nelle forme con *-antia/-entia* *i* potrebbe essere anche solo grafica, come del resto in *precio* 230 502 (vd. *infra*) e ancora più probabilmente nel provenzalismo *solatio* 'sollazzo' 453, influenzato dal latino *solatium* (o *solacium*).

Occorre anche <ci> non etimologico: *maliciosamente* 310, *ocioso* 339, *pacientia* 404, *precio* 230 502, *sacia* 487, *spacio* 372.

In un caso abbiamo <ct>: *fiction* 205.

Potrebbe rappresentare l'affricata alveolare sorda anche <c> prima di

vocale *e* o *i*: *cerchare* 104, *certo* 66, *facende* 226 400, *intercessore* 260, *marcé* 233; *calcina* 377, *cignado* 92, *circhà* 77, *circhare* 77, *circhato* 101, *cità* 103 158, *feci* 83, *participar* 374, *solicitament* 431, *solicito* 451, *specie* 464, *vacila* 518, *cruciado* 94.

Per quanto riguarda l'affricata alveolare sonora, abbiamo sempre <z>: *acorze* 33, *constrenzo* 70, *crezi* 95, *lonze* 288, *manzare* 15, *mateze* 292, *mazor* 383, *mazora* 395, *mezo* 265 393 496, *pianzer* 180, *porza* 580, *scorazado* 67, *vilanazo* 519, *zà* 60 538 541, *zara* 544, *zente* 546^{bis}, *zoe* 542, *zornada* 545, *zudegaro* 543, *zuro* 462.

5.3. Affricata palatale

Potrebbe rappresentare un'affricata palatale sorda <ch> in *chiamado* 68, *chiamadore* 83, *chiamare* 83, *chiaro* 402: vd. par. 5.28.

L'affricata palatale sonora è rappresentata da <g> prima della vocale *e* o della vocale *i*: *dilligentia* 229, *negligentia* 335; *imaginatio* 259⁹¹, *ogi* 342, *oregi* 495; da <gi> prima della vocale *a* o della vocale *o*: *aparegià* 333, *aparegiato* 323; *comparegio* 74, *lentigiosa* 279, *viagiola* 520.

5.4. Nasali

Prima dell'occlusiva labiale sorda, la nasale è rappresentata sempre da <m>: *acampade* 53, *compagniono* 84, *comparegio* 74, *compixscha* 111, *comprehendo* 114, *empion* 182, *imparare* 274, *impazado* 258, *impensare* 254, *improviso* 271, *recumpensare* 427, *sempre* 450 469, *tempo* 9 116.

Anche prima dell'occlusiva labiale sonora, nell'unico caso utile, abbiamo <m>: *contracambio* 99.

Residuale del nesso latino -MP- sarà <m> in *prompto* 371.

La nasale palatale è rappresentata da <gn> in alcuni casi: *cignado* 92, *cognose* 363, *cognosuta* 97, *digno* 142, *magnificade* 308, *ogni* 25 349^{bis} 351, *retegni* 187, *sostegniré* 440, *tegniva* 175 490; da <gni> in altri: *besognia* 199, *compagniono* 84, *guadagnio* 236, *pegnio* 368, *vegnièr* 533, *vegniuda* 512, *vergognia* 439 527, *vergognie* 525, *vergognio* 521. Abbiamo <g> in *veguda* 174, ma, a fronte di *vegniuda* 514 e *vegnudo* 519, potrebbe trattarsi di errore di copiatura.

⁹¹ Per questa e le due voci precedenti, in assenza di forme corrispondenti con *z* si dovrà pensare a una pronuncia per l'appunto palatale (e quindi di impronta ecclesiastica), non alveolare (cfr. Tomasini 2004, p. 90).

5.5. Sibilanti

La sibilante sorda intervocalica è rappresentata da <s> nei seguenti casi: *asé* 359, *cognose* 363, *cognosuta* 97, *confesarlo* 199, *meso* 191 313, *nasuda* 325, *nesun* 176 327, *paise* 375, *pasà* 376, *pasat* 184 375, *posanza* 19 268 491, *pasuda* 380, *pasudo* 380, *recresevol* 426, *uso* 294 299 (ma *usso* 63 176).

È rappresentata da <ss> in questi altri casi: *adesso* 1 252 384, *apresso* 48, *assavere* 34, *assunà* 20, *atribuisse* 41, *avesso* 5, *carissimo* 105, *comessa* 73, *cresse* 72 87, *intercessore* 260, *partisse* 405, *passo* 393, *peccasse* 386, *possibile* 417, *pressa* 267, *promesso* 391, *rinresse* 311, *spesso* 477, *stornissi* 433, *strapassa* 467, *usso* 63 176 (ma *uso* 294 299), *volesse* 253.

È sorda, perché preceduta da una *o* derivante da AU (cfr. Colombo 2016, p. 106), la sibilante rappresentata da <s> in *cosa* 145 277 353 etc. (tot. 6), *cose* 412, *cosi* 291 453 e da <ss> in *cosseta* 29⁹².

Notevole il caso di *compixscha* 111, con il digramma <xs>. In un caso, *luxuriosament* 280, abbiamo <x>, ma non è da escludere una pronuncia alla latina (cfr. par. 5.6.).

In posizione iniziale (preconsonantica o prevocalica), preconsonantica o postnasale, la sibilante sorda è rappresentata da <s>:

- *sa* 320, *sacia* 489, *salto* 450, *salve* 485, *sancti* 464, *sane* 485, *sapia* 436, *sarà* 345, *savio* 439, *scaltridament* 433, *scaltrit* 439, *scarsamente* 438, *scorazado* 67, *scorezadi* 214, *scuza* 466, *se* 62 253 270 etc. (tot. 5), *segno* 481, *sego* 301 466, *segondo* 421, *seguida* 463, *s'el* 449, *sempre* 452 471, *sene* 'scene' 461, *senò* 467 468, *sentido* 454, *senza* 379 441 463 etc. (tot. 5), *separado* 474, *sera* 451, *serà* 'serrato' 445, *serado* 445, *servarò* 486, *servi* 434, *servire* 434, *sforza* 437, *sfiòrzade* 437, *sì* 440^{bis} 473, *sia* 453 470, *sim* 110 195, *simel* 490, *simievolmente* 443, *so* 203, *soi* 451, *solament* 479, *solatio* 455, *solicitament* 433, *solicito* 453, *son* 53 190 204, *sopra* 462 513, *soprattutto* 484, *sostegnire* 442, *soto* 139, *sotosopra* 478^{bis}, *soverstà* 472^{bis}, *sozo* 448, *spali* 305, *spatio* 475, *specie* 462, *speranza* 313, *spesso* 477, *squarza* 443 444, *stado* 117, *stanco* 483, *star* 282, *stare* 487, *stat* 201, *stima* 476, *sto* 23, *stornissi* 435, *strapassa* 469, *strazi* 457, *stretamente* 278, *strete* 482, *studio* 13^{bis}, *studiosament* 444, *stupro* 458, *sua* 118, *sul* 512;
- *amistà* 398, *amistat* 45, *aquistare* 42, *ascondere* 30, *ascosament* 454, *aspetro* 46, *aspeta* 2 6, *aspetarò* 2, *atristado* 47, *castrado* 81, *commovesto* 89,

⁹² <ss> è notoriamente grafia frequente in area settentrionale.

- costui* 364, *costumada* 98, *desparte* 159, *despiasere* 155 488, *despresiareve* 121, *destro* 167, *destruga* 148, *discora* 138, *discordia* 150, *discutiamo* 145, *disperso* 122, *disputemo* 145, *estimo* 198, *festa* 156, *industria* 263, *iusto* 142 269, *manifesta* 295^{bis}, *molestamente* 300, *molestia* 290, *molesto* 245 300, *obdisca* 342, *obedisca* 340, *piscason* 104, *pischasone* 394, *podestà* 189, *postponudo* 392, *prestamente* 360, *presto* 380, *questa* 170, *questi* 201, *questionarà* 415, *questo* 35 51 110 etc. (tot. 7), *removesto* 432, *respeto* 11, *risponde* 421, *tostamente* 499, *toste* 509, *tosto* 102 380 499 533, *triste* 517, *tristitia* 505, *vesta* 443; a cui aggiungo *constumo* 100, *instantia* 169, *monstrave* 297, in cui *n* sarà solo grafica (cfr. par. 5.6.);
- *considera* 110, *considerado* 195, *considerar* 196, *considerato* 71, *consilio* 108, *constenzo* 70, *ense* 179, *impensare* 254, *pensadore* 358, *recumpensare* 429.

In un caso, *experientia* 185, la sibilante sorda preconsonantica è rappresentata da <x> per latinismo grafico; ma come già detto *supra* a proposito di *luxoriosament*, potrebbe anche darsi il caso di pronuncia latina (cfr. par. 5.6.).

La sibilante sonora in posizione intervocalica è rappresentata in genere da <s>: *acusa* 8, *acusation* 8, *apresià* 27, *ascosament* 454, *avisare* 56, *besognia* 199, *casa* 157, *cason* 88 454, *casone* 88, *cusi* 204 246, *deffeso* 153, *desavezuamente* 160, *desidera* 131, *despiasere* 155, *despresiareve* 121, *dubiosamente* 125, *glorioso* 309, *improvviso* 271, *indusiado* 251, *iniurioso* 245, *lentigiosa* 279, *luxoriosament* 280, *maliciosamente* 311, *ocioso* 341, *odioso* 349, *oselare* 350, *piaser* 146, *piasere* 200, *piscason* 104, *pischasone* 394, *presentia* 369, *quasi* 117 409, *rasonari* 165, *romaso* 423, *studiosament* 444, *tasi* 501, *taso* 501, *usada* 515, *usanza* 528, *usare* 515, *usato* 403, *virtuoso* 539; in due casi abbiamo <z>: *dizemo* 130, *scuza* 466; in *contradisse* 90 lo stesso fonema potrebbe essere rappresentato da <ss> (quindi ‘contraddice’), sempre che non si tratti di un perfetto (in tal caso non ci sarebbe corrispondenza di tempo verbale con il traduce latino).

5.6. Scrizioni latineggianti e pseudolatineggianti

Tralasciando i casi già segnalati di uso di <t>, <ct> e <c> con valore di affricata dentale sorda e di *que* ‘che’, per cui vd. rispettivamente i parr. 5.2. e 5.1., abbiamo <h> etimologico in *honor* 223, *honore* 238, *honore* 241, *honorivment* 237, *hora* 116 351, *humilià* 239, *humilità* 240; e pseudoetimologico in *habundevol* 243, *haperten* ‘appartengono’ 49, *hobedire* 242.

Per quanto riguarda le restanti grafie, non si può scartare l'ipotesi di una pronuncia latina. Mi riferisco ai casi di <x> in *experientia* 185, *luxuriosament* 280; e dei nessi <ct> (*sancti* 464), <dv> (*adveni* 96 [ma *averà* 39], *advocato* 18), <ns> (*constrenzo* 70, *instantia* 169, *monstrave* 297; e, senza motivazione etimologica, *constumo* 100⁹³, *ense* 179⁹⁴), <pt> (*accepto* 35).

In *cognosuta* 97 <gn> è grafia originaria, ma rispecchia anche la pronuncia dialettale.

VOCALISMO

5.7. *A tonica*

È attestata la palatalizzazione di *a* davanti a *r* + consonante in *inderno* 261⁹⁵.

Per quanto riguarda il suffisso -ARIU(M), abbiamo l'esito -aro⁹⁶ in *calzaro* 82 e *miaro* 'migliaio' 316; forse anche, per analogia, in *aventaro* 40, se effettivamente variante di *avantaio* 'vantaggio'⁹⁷.

5.8. *Ī ed Ē toniche*

La conservazione di Ī tonica, generalmente per latinismo, è documentata da *arbitrio* 50, *capilli* 444 (ma *cavelli* 448), *digno* 142, *infra* 396, *possibile* 415, *quindes* 541, *simel* 488 (e, in atonia, *simievolmente* 441), *solicito* 451 (e, in atonia, *solicitament* 431), *tristitia* 503; si aggiungano i superlativi assoluti *carissimo* 105, *grandissimo* 230. Da includere nella serie anche *consilio* 108 314, per cui, anche per la presenza del non anafonetico *conseo* 516 (per le altre forme non anafonetiche vd. par. 5.11.), non si deve pensare a forma toscaneggiante ma a latinismo. Per una forma come *diti* 37 va supposta, secondo Colombo 2016, p. 112 (che riprende Castellani 1980 [1963-1964]:

⁹³ Chiaramente per "suggerzione" di forme latine quali *constare* e simili.

⁹⁴ Rohlfs par. 334. Forse per analogia con *intrare* (Stussi 1965, p. LIX; Degli Innocenti 1984, p. 54; Grignani 1987, p. 112 nota 46).

⁹⁵ Rohlfs par. 24, che rinviene esattamente questa forma per l'antico genovese; gli altri esempi riguardano il piemontese e il bergamasco. Attraverso il Corpus OVI si rilevano esempi di *enderno/inderno* nel genovese, nel cremonese e nel veronese (rispettivamente nell'Anonimo genovese e in un documento genovese del 1352, in Patecchio e nell'Anonimo veronese).

⁹⁶ Caratteristico del padovano e di non rara manifestazione in area lombarda (Arcangeli 1990, pp. 10-11). Abbiamo esempi di -aro nei documenti cancellereschi milanesi editi in Vitale (1953; si veda, nello specifico, a p. 58).

⁹⁷ L'interpretazione, infatti, è incerta.

386), una base *DĪCTU(M), modellata sul resto del paradigma di DĪCERE; tuttavia, a fronte di *detti* 348, sembra giustificato vedere qui conservazione di Ī da DĪCTU(M).

Ī passa a *é* in (*me*) *maravei* ‘(mi) meraviglio’ 302, *pegro* 394, *zudegaro* 543.

È attestata la chiusura metafonetica di [e] da *I in *mis* (< *misi*) ‘mesi’ 184 (ma *mesi* 181) e nel numerale *tri* 115 184 545 (ma *tre* 181).

Negli aggettivi con suffisso -ĒBILE(M) o -ĪBILE(M) abbiamo regolare passaggio della tonica a [e] in *inchinevolo* 244 257 e *recresevol* 426, ma in atonia si ha *i*: *aregordivement* 36 e *honorivement* 237.

Quanto all’evoluzione -ĒBA- > *iva* (su cui si veda Arcangeli 1990, pp. 29-31, che ne osserva la diffusione in tutta l’Italia settentrionale), documentata da *tegniva* 175 490, si può pensare a innalzamento di Ē a *i*⁹⁸ o a “semplice” metaplasmo di coniugazione (vd. par. 5.44.).

5.9. *ō e ŭ toniche*

Ō tonica si chiude in [u] in *cum* ‘come’ 438 471.

Ū tonica si conserva in *murmura* 301. Per quanto riguarda *induto* 249, si può pensare a una base *DŪCTU(M), per analogia con le altre forme del paradigma di DŪCĒRE (cfr. Colombo 2016, p. 114), parimenti a quanto già detto per *DĪCTU(M) (cfr. par. 5.8.).

Passa a [o] in *fo* (< FŪIT) 117.

5.10. *Assenza di dittongazione*

Ē e Ō in sillaba aperta rimangono sistematicamente intatte: *dré* ‘dietro’ 149 154 165 etc. (tot. 5), *haperten* ‘appartiene/appartengono’ 49, *indré* ‘indietro’ 128, *me* ‘mici’ 27, *mei* 438, *ve* ‘vieni’ 161, *ven* 536; *bon* 60 538, *core* 467, *fora* 75 80 179, *mora* 107, *novo* 136, *pò-tu* ‘puoi tu’ 360, *remove* 425, *soi* 451, *toi* 438, *voi* 408. Si aggiunga *pregere* (con base occitanica) 379.

⁹⁸ Di questo tipo di innalzamento, che contraddistingue in particolare l’area lombarda, il bergamasco è «un particolare centro di diffusione» (Rohlf s. par. 56). Cfr. Corti 1965, p. 353; Ciociola 1979, p. 65; Buzzetti Gallarati 1982, p. 43; Tomasoni 1984, pp. 80 e 82; Buzzetti Gallarati 1985, pp. 23 e 25-26; Tomasoni 1985, p. 239; Robecchi 2017, p. 79. L’esito è invece sporadico in area bresciana (cfr. Tomasoni 1981, pp. 98-99).

5.11. Assenza di anafonesi

L'anafonesi è prevedibilmente assente nelle forme in cui potrebbe prodursi: *comenzi* 113, *conseo* 516 (ma *consilio* 108 314, da classificare come latinismo e non come forma anafonetica: vd. par. 5.8.), *constrenzo* 70, *lonze* 288, *vento* 533, *venze* 534 (in atonia *zentura* 539); *perlonga* 354.

5.12. AU tonico e atono

AU tonico primario e secondario passa a *o* in *cosa* 145 277 351 etc. (tot. 6), *cose* 410, *cosi* 291 451, *parole* 177 533, *paroli* 386, *pochi* 117 149, *pocho* 57^{bis} 93 etc. (tot. 7), *roba* (dal germ. **rauba*) 427; fuori d'accento *cosseta* 39, *oregi* 495, *oselare* 350.

5.13. Vocali in iato in posizione finale

Il gruppo vocalico in iato secondario *-ao* (< ATU[M]) è sempre apocopato: *aparegià* 333, *apresià* 27, *assunà* 20, *dà* 146, *fruà* 220, *manifestà* 295, *nodrigà* 329, *pasà* 376, *revelà* 429.

Il gruppo vocalico *-ai* subisce apocope e passa quindi ad *-à* nelle 2^e persone dell'imperativo in *da-* 166, *fa-* 34, mentre si contrae in *-é* alla 2^a persona dell'indicativo presente di *avere* (*é* 249 494) e nelle 2^e persone dell'indicativo futuro: *asconderé* 30, *averé* 32, *feniré* 228, *nodrigaré* 330, *sostegniré* 440, *staré* 485. Passa ad *-é* anche in *asé* 357. Si conserva in *mai* 107 373 447 etc. (tot. 5).

Si osserva chiusura di *e* (< Ě) in *i* in *avengadio* 4, *Dio* 143, *io* 44 71, *mia* 19 151 376 (ma *mea* 471), *mio* 171 463 (per *tri anni* 115 si rimanda a quanto detto nel par. 5.8.).

Quanto a *e* < Ě, è tipica del milanese antico la conservazione della tonica e l'apocope della vocale seguente (Colombo 2016, p. 115): davanti a *-i*: *me'* 27 (ma *mei* 438); davanti *-o*: *dré* 149 154 165 170, *e'* 175 177 178 etc. (tot. 16), *indré* 128.

Da segnalare anche l'apocope di *-i* nel pronome soggettivo di 6^a persona *i* 270, successivamente alla palatalizzazione e fusione di *-l-* con *-i*, e ulteriore fusione delle due vocali venute a contatto (ricavo la spiegazione da Colombo 2016, p. 116 nota 25, che si rifà a Gökçen 1996, p. LI).

Un caso di *-io* (< ITU[M]) apocopato è dato da *forni* 214.

La vocale [o] (< Ů) in iato è mantenuta in *to* (dove si produce apocope o contrazione) 225 366 393 etc. (tot. 5) e *toi* 438. Si chiude in *u* invece in *sua* 118, *tua* 471.

5.14. *I, E e AE protoniche*

La vocale protonica Ī passa a *e* in *aparegià* 333, *aparegiato* 323, *aregordivelment* 36, *cercare* 104, *desmentegado* 168, *desmesuradi* 173, *feniré* 228, *fermade* 216, *honorivelment* 237, *menado* 218, *menazado* 291 (ma *minaza* 296), *menudo* 219, *metudo* 207, *scorezadi* 214, *vendeta* 188 221; passa a *e* anche nei prefissi *de(s)-* (< DĪS o DĒ + ĒX): *defamado* 127, *desavezudamente* 160, *desgratia* 152, *desmentegado* 168, *desmesuradi* 173, *desmontada* 140, *desparte* 159, *despiasere* 155 486, *despresiareve* 121; e *re-*: *recresevol* 426 (ma *rincresse* 311).

Si ha conservazione di Ī (dove agiscono di concerto il modello latino e il sostrato dialettale) in *circhà* 77, *circhare* 77 (ma *cerchare* 104), *circhato* 101, *humilià* 239, *infirmità* 232 266, *infirmidade* 300, *inflado* 262, *intrado* 267, *intrare* 256, *ligado* 278, *piscason* 104, *pischasone* 392, *solicitament* 431.

Mancata labializzazione di *i* in *indivina* 255; *romaso* 423 e *simievolment* 441 attestano invece il fenomeno.

Per le forme *aregordivelment* 36 e *honorivelment* 237 si veda il par. 5.8.

La vocale protonica *E* si conserva nelle seguenti forme con *de-*: *deffeso* 153, *deliberado* 204, *deleto* 137^{bis} 235, *denanzi* 176, *desmentegado* 168, *destruga* 148; e *re-*: *arecordo* 193, *aregordivelment* 36, *recordar* 171, *recumpensare* 427, *reduga* 424, *remove* 425, *removesto* 430, *respeto* 11, *responde* 419, *retegni* 187, *retignudo* 420, *retornada* 277, *retornamento* 422, *retorno* 417, *revelà* 429, *reverentia* 28. Si aggiungano *estimo* (*e-* < AE) 198, *hobedire* (*-e-* < OE) 242 e il gallicismo *besognia* 199. Infine, i seguenti monosillabi in protonia sintattica: *de* 11 136 139 etc. (tot. 33), *me* 70 180 191 etc. (tot. 7), *-me* 34, *se* pron. 62 253 270 etc. (tot. 5), *te* 69 143 324.

Subentro di *a* a *e* in *accepto* ‘eccetto’ 35 (cfr. Bertoletti 2005, p. 86, e anche la nota 215 per un’ipotesi esplicativa del fenomeno, «non raro nei testi settentrionali», *ibidem*).

Alcuni casi di assimilazione vocalica, regressiva: *maravei* 302; progressiva: *grandament* 474, *melenchonie* 307 (ma *melanchonia* 324).

5.15. *o e u protoniche*

O protonica si conserva in *hobedire* 242, *polida* 365, *polidament* 365. Passa a *u* in *recumpensare* 427.

U protonica si conserva in *cruciado* 94, *crutia-ti* 69, *cusi* 204 246, *facultà* 212, *habundevel* 243, *voluntà* 530, *voluntade* 528^{bis} (in forme come quest’ultima c’è una convergenza di mantenimento dotto ed esito locale: Colombo

2016, p. 121). Passa a *o* nella serie *nodrigà* 329, *nodrigado* 322 329, *nodrigar* 322, *nodrigaré* 330, oltre che in *oselare* 350 (dove *u* < AU).

5.16. -ar- e -er- in posizione atona

Nelle forme del futuro si osserva puntualmente la conservazione di *ar*: *andarò* 10, *aspetarò* 2, *negarà* 331, *negarò* 336, *pagarà* 370, *questionarà* 413, *retornarà* 421, *servarò* 484, *tirarò* 491. Un solo esempio di condizionale, anch'esso con *ar* conservato: *despresiareve* 121. Infine, *comparegio* 74.

Si ha conservazione di *er* in *haperten* 'appartiene/appartengono' 49.

Da notare infine *er* > *ar*, per dissimilazione, in *marcé* 233 («la forma è ampiamente documentata al Nord»: Ciociola 1979, p. 71).

5.17. Postoniche interne

E postonica interna si conserva in *quindès* 541.

I postonica interna passa a *e* in *simel* 488; in *habundevol* (*e*, in atonia, *aregordivelment* 36, *honorivelment* 237) si ha lo stesso passaggio con mancata velarizzazione della vocale, la quale si produce invece in *inchinevol* 244 257, *recresevol* 426.

Latinismi, con *ĭ* conservata, sono *animo* 191 305, *debito* 169, *possibile* 415, *solicito* 451 e i superlativi *carissimo* 105, *grandissimo* 230.

Con *alégrete* 26 avremo assimilazione della postonica non finale con la tonica; con *pàrtete* 359 assimilazione della stessa con la vocale finale.

Un unico caso di *o* < *Ů*: *tavola* 84; parimenti, un unico caso di conservazione del timbro è in *murmura* 301 (favorita anche dal mantenimento della *u* tonica, oltre che dalla pressione onomatopeica).

5.18. Atone finali

Un esempio di passaggio -io > -i⁹⁹ è *maravei* 302.

Apocope di -e, -o dopo *n*: *acusation* 8, *ben* 143 186 470 522, *cason* 454, *fiction* 205, *giton* 231, *haperten* 49, *opinion* 352, *piscason* 104, *ve'* 161, *ven* 536; *alcun* 3 7, *bon* 60 538, *empion* 182, *nesun* 176 326, *son* indicativo pre-

⁹⁹ Documentato nel lombardo, più sporadicamente nel piemontese e nell'emiliano. Cfr. Rohlf par. 146; Buzzetti Gallarati 1982, p. 45 e 1985, p. 27; Tomasoni 1985, p. 240. Per il bresciano cfr. Ead. 1981, p. 102.

sente 1^a persona 190 204, *son* indicativo presente 6^a persona, *un* 373 515; nessun caso di apocope dopo *-i*. Conservazione di *-e*, *-i*, *-o* dopo *n*: *infine* 247, *ingane* 250, *sane* 483, *sene* 459; *alcuni* 7, *adveni* 96, *anni* 541; *compagniono* 84, *inderno* 261, *ingano* 250, *pleno* 387, *retorno* 418, *tereno* 510^{bis}, *uno* 130 270 281 445, *vino* 375.

Apocope di *-e*, *-o* dopo *l*: *habundevel* 243, *mal* 318, *qual* 253 398, *recresevol* 426, *simel* 488; *bel* 13, *el* 61 78 80 etc. (tot. 20); nessun caso di apocope dopo *-i*. Conservazione di *-e*, *-i*, *-o* dopo *l*: *male* 317, *parole* 177 533, *pizole* 400, *possibile* 415, *tole* 496; *capilli* 444, *cavelli* 448, *mali* 356, *paroli* 386, *spali* 304; *bello* 59, *bordello* 64, *elo* 176 523, *fallo* 217, *inchinevolo* 244, *pizolo* 399, *quello* 195.

Apocope di *-e*, *-o* dopo *r*: *amor* 399, *andar* 476, *circhà* 77, *considerar* 196, *dar* 324, *dir* 163, *far* 177 197 204 etc. (tot. 6), *fi* 322, *fir* 153 207 218 etc. (tot. 5), *guardar* 183, *honor* 223, *humilià* 239, *intender* 166 202, *lagar* 282, *mazor* 383, *meter* 313 314, *nodrigar* 322, *participar* 374, *partir* 366, *perdonar* 369, *pianzer* 180, *piaser* 146, *pur* 199 382 470 403, *recordar* 171, *star* 282; *daver* 320. Conservazione di *-e*, *-o* dopo *r*: *amore* 52, *aquistare* 42, *assavere* 34, *avisare* 56, *beffare* 58, *cavare* 79, *cerchare* 104, *chiamadore* 83, *chiamare* 83, *core* 467, *despiasere* 155 486, *dire* 141 318 414, *fare* 223, *hobedire* 242, *honorare* 238, *honore* 241, *imparare* 274, *impensare* 254, *intercessore* 260, *intrare* 256, *manzare* 15, *nobilitare* 337, *nodrigaré* 330, *oselare* 350, *partire* 366, *pensadore* 356, *piasere* 200, *portare* 498, *pregere* 379, *punire* 362, *recumpensare* 427, *servire* 432, *vegniere* 532; *andaro* 31, *aspero* 46, *aventaro* 40, *calzaro* 82, *chiaro* 402, *daro* 119, *davero* 178 133, *duro* 132, *impero* 230, *miaro* 316, *overo* 459, *tiro* 491, *toro* 506, *zudegaro* 543, *zuro* 462.

Apocope di *-e*, *-i* dopo sibilante: *quindès* 541; *mis* 184; nessun caso di apocope di *-o*. Conservazione di *-e*, *-i*, *-o*: *atribuisse* 41, *cognose* 363, *contradisè* 90, *cose* 410, *cresse* 72 87, *ense* 179, *gloriose* 308, *paise* 375, *partisse* 405, *peccasse* 384, *pensiase* 412, *rincesse* 311, *volesse* 253; *così* 291 451, *mesi* 181, *possi* 187, *quasi* 117 407, *stornissi* 433, *tasi* 499; *adesso* 1 252 382, *apresso* 48, *atraverso* 520, *avesso* 5, *deffeso* 153, *disperso* 122, *meso* 191 312, *ocioso* 339, *odioso* 347, *passo* 391, *romaso* 423, *spesso* 475, *traverso* 342, *uso* 294 299, *usso* 63 176, *virtuoso* 537.

Apocope di *-e*, *-o* dopo *t*: *amistat* 45, *aregordivèlment* 36, *ascosament* 452, *convenient* 346, *determinadament* 147, *grandament* 474, *honorivèlment* 237, *luxoriosament* 280, *perfetament* 363, *pianament* 388, *polidament* 365, *ment* 175 490, *scaltridament* 431, *solament* 477, *solicitament* 431, *studiosament* 442; *aleviat* 43, *dat* 320, *fiat* 187, *partit* 181, *pasat* 184

373, *scaltrit* 437, *stat* 201; nessun caso di apocope dopo *-i*. Conservazione di *-e*, *-i*, *-o* dopo *t*: *alegramente* 24, *avertamente* 55, *carnalmente* 97, *desave-zudamente* 160, *desparte* 159, *dubiosamente* 125, *fronte* 26, *maliciosamente* 310, *matamente* 298, *meritamente* 334, *mete* 299, *molestamente* 300, *naturalmente* 327, *niente* 215, *obediente* 338, *parte* 151 253 313 etc. (tot. 5), *por-te* 410, *prestamente* 358, *scarsamente* 436, *simievolmente* 441, *stretamente* 278, *strete* 480, *tostamente* 497, *triste* 515, *zente* 546^{bis}, *detti* 348, *diti* 37, *molti* 293^{bis} 315, *questi* 201, *sancti* 462, *volti* 315; *accepto* 35, *advocato* 18, *aparegiato* 323, *bato* 61, *bruto* 65, *certo* 66, *circhato* 101, *comandamento* 463, *commovesto* 89, *considerato* 71, *debito* 169, *deleto* 137 235, *effeto* 185 275, *fato* 13 110 180 etc. (tot. 7), *incontanento* 1 252, *induto* 249, *iusto* 142 269, *mato* 303, *meto* 294, *molesto* 245, *molto* 131 165 289 etc. (tot. 5), *presto* 378, *prompto* 369, *quanto* 187 415 504, *questo* 35 51 110 etc. (tot. 7), *removesto* 430, *respetto* 11, *retornamento* 422, *solicito* 451, *soprattutto* 482, *soto* 139, *tanto* 247 498 500^{bis} etc. (tot. 7), *tolto* 508 511, *tosto* 102 497^{bis} 531, *tromento* 248, *usato* 401.

5.19. *Vocali finali di alcuni indeclinabili*

Mi limito a segnalare i casi notevoli.

Conservazione di *-a* in *fora* 75 80 179, *oltra* 341 344-346; di *-e* in *lonze* 'lungi' 288.

-a in luogo di *-e* in *donda* 161, *onda* 343; *-a* in luogo di *-o* in *infina* 264 276.

Conservazione di *-e* in *infine* 'infino' 247; di *-o* in *como* 96 102 468.

-o in luogo di *e* in *incontanento* 1 252.

A proposito di *inanzo* 116 (ma *inanzi* 126 207 209, *denanzi* 176) cfr. Tomasin (2004, p. 127; con rimando a LEI II 1655ss.), per il quale bisogna supporre una base *ANTJU.

CONSONANTISMO

5.20. *Occlusive labiali intervocaliche e intersonantiche*

-P- intervocalica o intersonantica passa a *v* in *assavere* 34, *avertamente* 55, *cavelli* 448, *cavo* 106, *soverstà* 470^{bis}, *trovado* 5.

Si conserva in *capilli* 444, *opinion* 352, *participar* 374, *sapia* 434, *separado* 472, *sopra* 460 511, *soprattutto* 482, *sotosopra* 476^{bis}, *strapassa* 467, *stupro* 456, *vilipenduto* 519, *vituperio* 535.

-B- intervocalica o intersonantica passa a *v* in *aregordivelmēt* 36, *averà* 28, *averé* 32, *avesso* 5, *comendareve* 109, *dareve* 118, *despresiareve* 121, *habundel* 243, *honorivelmēt* 237, *inchinevolo* 244, *maravei* 302, *monstrave* 'mostrava' 297, *pareva* 364, *prova* sost. 397, *prova* v. 357, *provado* 357, *recresevol* 426, *simievolmente* 441, *tegniva* 175 490.

Si ha dileguo in *parlare* 353, *parlari* 165 353, *parlo* 353, *parole* 177 533 *paroli* 386.

Si conserva in *atribuisse* 41, *deliberado* 204, *dubio* 120 190 273, *dubiosamente* 125, *habundel* 243, *hobedire* 242, *liberado* 283, *nobilitare* 337, *obdisca* 340, *obediente* 338, *obedisca* 338, *possibile* 415.

5.21. Occlusive dentali intervocaliche e intersonantiche

-T- intervocalica e intersonantica si sonorizza innanzitutto nei seguenti casi: *aida* 270, *nodrigà* 329, *nodrigar* 322, *nodrigarè* 330, *parede* 377 459, *podestà* 189, *predi* 377, *zornada* 545; si aggiunga il gallicismo *fiada* 21 406.

Si produce sonorizzazione anche nei seguenti casi (suddivisi per terminazione):

-ATE(M): *infirmidade* 300, *voluntade* 528^{bis}.

-ATORE(M): *chiamadore* 83, *pensadore* 356.

-ATU(M), -ATA, -ATI, -ATAS: *andado* 12^{bis}, *atristado* 47, *calefado* 76, *castrado* 81, *chiamado* 68, *cignado* 92, *considerado* 195, *cruciado* 94, *defamado* 127, *deliberado* 204, *desmentegado* 168, *gravado* 232, *impazado* 258, *indusiado* 251 420, *inflado* 262, *inganado* 258, *intrado* 267, *liberado* 283, *ligado* 278, *menado* 218, *menazado* 291, *nodrigado* 322 329, *privado* 355, *provado* 357, *scorazado* 67, *separado* 462, *serado* 445, *stado* 117, *trovado* 5, *vacuado* 527; *cazada* 75, *costumada* 98, *desmontada* 140, *determinadament* 147, *divulgada* 124, *retornada* 277, *tragada* 494, *usada* 513; *adornadi* 37, *desmesuradi* 173, *ornadi* 348, *scorezadi* 214; *acampade* 53, *magnificade* 308.

-ITU(M), -ITA(M): *guarido* 234, *sentido* 452, *sminuido* 458; *polida* 365 (e *polidament* 365, *scaltridament* 431), *seguida* 461.

-UTU(M), -UTA(M): *menudo* 219, *metudo* 207, *pasudo* 380, *postponudo* 390, *preponudo* 207, *retignudo* 420, *sbatudo* 457, *temudo* 493, *vegnudo* 517; *nasuda* 325, *pasuda* 380, *vegniuda* 512, *veguda* 174 (e *desavezudamente* 160).

Il dileguo di -T- riguarda alcune forme in cui si è prodotta successivamente un'apocope (cfr. parr. 5.13. e 5.32.): *dré* 149 154 165 etc. (tot. 5), *indrè* 128, *pò* 360 e i participi passati *aparegià* 333, *apresia* 27, *assunà* 20, *dà* 146, *fornì* 214, *frua* 220, *manifestà* 295, *nodrigà* 329, *pasà* 376, *revelà* 429.

Per quanto riguarda la conservazione di -T- intervocalica (e, in un caso, intersonantica), queste le occorrenze: *adiutorio* 22, *arbitrio* 50, *debito* 169, *determinadament* 147, *discutiamo* 145, *disputemo* 145, *età* 376, *humilità* 240, *infirmità* 266, *infirmidade* 300, *meritamente* 334, *naturalmente* 327, *nobilitare* 337, *solicitament* 431, *solicito* 451, *strata* 520, *utilità* 524^{bis}, *verità* 246, *vituperio* 535 e, con apocope della seconda vocale, *fiat* 187, *partit* 181, *scaltrit* 437.

Segnalo a parte i casi di participi passati con terminazioni -ATU(M), -ATA, -ATI, -ATAS: *advocato* 18, *aparegiato* 324, *circhato* 101 e, con apocope, *dat* 320, *pasat* 184 373, *stat* 201; *data* 135; con terminazione -UTU(M): *vili-penduto* 519.

Un esempio in cui -D- scompare: *paise* 375.

Infine, -D- si mantiene in *adesso* 1 252 382, *adiutorio* 22, *considera* 110, *considerado* 195, *considerar* 196, *considerato* 71, *desidera* 131, *fede* 484, *fida* 211, *hobedire* 242, *modo* 17 25 51 etc. (tot. 5), *obdisca* 340, *obediente* 338, *obedisca* 338, *odioso* 347, *reduga* 424, *vado* 516, *zudegaro* 543; anche nel germanismo *guadagnio* 236.

5.22. Occlusive velari intervocaliche e intersonantiche

-C- intervocalica o intersonantica si sonorizza in *alegramente* 24, *alégrete* 26, *alegro* 23 44, *amigo* 105, *aregordivement* 36 (ma *recordar* 171), *desmentegado* 168, *nodrigà* 329, *nodrigado* 322 329, *nodrigar* 322, *nodrigaré* 330, *pagarà* 370, *reduga* 424, *sego* 301 464, *segondo* 419, *vergognia* 439 525, *vergognie* 525, *vergognio* 521.

La conservazione si registra dopo il dittongo AU in *pochi* 117 149, *pocho* 57 93 364 etc. (tot. 6); nell'aggettivo e pronome indefinito *alcun* 3 7, *alcuna* 21 29, *alcuni* 7; nei latinismi *advocato* 18, *arecordo* 193, *dico* 178, *fàcultà* 212, *magnificade* 308, *recordar* 171 (ma *aregordivement* 36), *vacuado* 527.

-G- intervocalica o intersonantica si conserva: *divulgada* 129, *ingane* 250, *ingano* 250, *ligado* 278, *negarà* 331, *negarò* 336, *negra* 332, *pegro* 394, *vago* v. 514, *vago* agg. 516.

5.23. C e G davanti a vocale palatale

C davanti a E o I passa ad affricata alveolare sorda in *venze* 534, *zentura* 539. È possibile lo stesso esito fonetico anche nelle seguenti forme con <c> (cfr. par. 5.2.): *cerchare* 104, *certo* 66, *facende* 226 400, *intercessore* 260, *marcé*

233; *calcina* 377, *cignado* 92, *circhà* 77, *circhare* 77, *circhato* 101, *cità* 103 158, *feci* 83, *participar* 374, *solicitament* 431, *solicito* 451, *vacila* 518.

Passa invece a sibilante sonora in *despiasere* 155, *dizemo* 130, *oselare* 350, *piaser* 146, *piasere* 200.

G davanti a E o I passa ad affricata alveolare sonora in *acorze* 33, *lonze* 288, *pianzer* 180, *zente* 546^{bis}; e, per analogia con le forme del paradigma che hanno G seguita da palatale, *constrenzo* 70, *porza* 385; qui anche il gallicismo *manzare* 15 e, con base provenzale, *scorazado* 67.

G scompare in *mai* 107 373 447, *niente* 215.

5.24. QU

QU si conserva in *aquistare* 42, *qual* 253 398, *qualche* 416, *quando* 408 409 411 412, *quanto* 187 415 504, *quasi* 117 407, *quela* 406, *quella* 116, *quello* 195, *questa* 170, *questi* 201, *questionarà* 413, *questo* 35 51 110 etc. (tot. 6), *qui* 128 162 359, *quindes* 541, *squarza* 443 444.

Il passaggio da [kw] a [k] si ha in *ch'* 85 181 264 396, *che* 44 107 117 etc. (tot. 5), *qualche* 416. Interpreto come semplice grafia dotta <qu> (per [k]) di *que* 17 197 328 etc. (tot. 5) (cfr. par. 5.1.).

Infine, due forme con sonora: *ingualivo* 14 74, *seguida* 461.

5.25. J iniziale e intervocalico

J iniziale passa ad affricata alveolare sonora in *zà* 60 538 541, *zara* 544, *zoe* 542, *zudegaro* 543, *zuro* 462.

Si conserva in *iusto* 142 269 e, in confine morfemico, *iniurioso* 245.

J intervocalico si risolve in un'affricata alveolare sonora in *mazor* 383, *mazora* 395.

5.26. Nessi di occlusiva + J

PJ si conserva in *sapia* 434.

BJ si conserva in *contracambio* 99, *dubio* 120 190 273, *dubiosamente* 125.

Da TJ si ha un'affricata alveolare sorda in *cazada* 75, *cazè* 80, *denanzi* 176, *frézate* 210, *inanz* 115, *inanzi* 126 207 209, *inanzo* 116, *luminanza* 287, *noze* 308, *pezo* 60 538, *posanza* 19 268 489, *senza* 377 439 454 etc. (tot. 5), *sforza* 435, *sfiòrzade* 435, *speranza* 312, *squarza* 443 444, *usanza* 526. Questi invece i latinismi (con [tsj]), ma relativamente ai sostantivi in *-antia/-entia*

cfr. par. 5.2.): *acusation* 8, *desgratia* 152, *dilligentia* 229, *experientia* 185, *gratia* 169, *instantia* 169, *lamentation* 286, *negligentia* 335, *pacientia* 404, *presentia* 367, *reverentia* 28, *spatio* 473, *tristitia* 503.

Da CTJ si ha lo stesso fonema in *fiction* 205.

Abbiamo invece la sibilante sonora nei latinismi *apresià* 27, *despresiareve* 121, *indusiado* 251; e in *rasonari* 165, da *rason(e)*, ove c'è scambio di terminazioni -TIONE(M) e -SIONE(M) (Stussi 1965, p. LIV). Il passaggio a sibilante sorda è invece documentato da *strapassa* 'strapazza' 467.

STJ passa a sibilante sorda in *uso* 294 299, *usso* 63 176. Si conserva in *molestia* 290.

DJ si sviluppa in un'affricata alveolare sonora in *mateze* 292, *mezo* 265 393 496 e, in posizione iniziale, in *zornada* 545; per analogia anche in *crezi* 'credi' 95¹⁰⁰. Passa a J in *aida* 270 (dove abbiamo riduzione *iu* > *i*¹⁰¹). Si conserva nelle forme dotte *adiutorio* 22, *discordia* 150, *obediente* 338, *odioso* 347, *studio* 13^{bis}, *studiosament* 442.

Da CJ risulta un'affricata alveolare sorda in *azò* 44, *calzaro* 82, *faza* 143, *fazo* 215, *menazado* 291, *minaza* 296, *sozo* 446, *zà* 171 540, *zò* 71 344, *zovè* 377. Latinismi sono *crutia-ti* 69, *fallazia* 213.

5.27. LJ, NJ, RJ, SJ

LJ passa a J in *conseo* (con [jo] > [o]) 516, *maravei* 302 (con [jo] > [i]), *miaro* (con [jj] > [j]) 316. Si conserva, almeno graficamente¹⁰², in *consilio* 108 314, *filiola* 118, *humilià* 239, *volia* 468, *volio* 177 414.

NJ sviluppa una nasale palatale in *compagniono* 84, *vegniere* 533, *vegniuda* 512, *veguda* 174 e nel germanismo *guadagno* 236; per analogia con altre forme del paradigma verbale con NJ anche in *retegni* 187, *sostegniré* 440, *tegniva* 175 490. Si conserva in *iniurioso* 245 (dove possiamo però dire che ci sia un confine morfemico fra i due elementi del nesso: cfr. par. 5.25.), *opinion* 352.

NDJ sviluppa una nasale palatale in *vergognia* 439 527, *vergognie* 525, *vergognio* 521.

RJ si riduce a [r] in *mora* 107. Si conserva in *adiutorio* 22, *experientia* 185, *luxuriosament* 280, *vituperio* 535.

¹⁰⁰ Cfr. *crizi* in Degli Innocenti 1984, p. 49; anche Grignani 1987, p. 130 nota 241.

¹⁰¹ Cfr. Degli Innocenti 1984, p. 49; Bertolotti 2005, p. 157; Colombo 2016, p. 136.

¹⁰² Sulla grafia *li* per [j] cfr. Salvioni 1898, p. 355. Cfr. anche Colombo 2010, p. 12 (e anche nota 25 per vari riferimenti bibliografici).

SJ intervocalico si trasforma in una sibilante sonora in *cason* 88 454, *ca-sone* 88. Non ci sono esempi di conservazione dotta del nesso.

5.28. *L e nessi di consonante + L*

PL passa a [pj] (con eventuale contrazione tra [j] e la [i] successiva) in *compixscha* 111, *despiasere* 155 486, *empion* 182, *pianament* 388, *pianzer* 180, *piaser* 146, *piasere* 200, *più* 16 54^{bis} etc. (tot. 14). Si mantiene in *pleno* 387.

CL passa a [kj] o a [tʃ]¹⁰³ in *chiamado* 68, *chiamadore* 83, *chiamare* 68 83, *chiaro* 402; a [k] in *inchinevolo* 244 257. Dà un'affricata palatale sonora, come è tipico dei dialetti lombardi, in *aparegià* 333, *aparegiato* 323, *lentigiosa* 279, *ogi* 342, *oregi* 495. Si conserva in *clivo* 272.

Per quanto riguarda GL, è conservato in *gloriose* 308, *negligentia* 335.

FL è risolto in [fj] in *fiat* 187. Si conserva in *inflado* 262.

5.29. *N, MN, R*

La palatalizzazione di MN si ha in *ogni* 25 349^{bis} 351.

Per quanto riguarda R, si osserva il suo dileguo nei seguenti infiniti parossitoni, dove per apocope della vocale finale è venuta a trovarsi a sua volta in posizione finale¹⁰⁴: *circhà* 77, *fi* 322 (ma *fir*, vd. *infra*), *humilià* 239. Si conserva comunque nella maggioranza dei casi: *andar* 476, *confesar* 199, *considerar* 196, *dar* 324, *dir* 163, *far* 177 197 204 etc. (tot. 5), *fir* 153 207 218 etc. (tot. 6), *guardar* 183, *lagar* 282, *participar* 374, *partir* 366, *perdonar* 369, *recordar* 171, *star* 282.

Nelle stesse condizioni si conserva invece negli infiniti proparossitoni *intender* 166 202, *meter* 313 314, *pianzer* 180.

5.30. *x intervocalica e sc prima di vocale palatale*

Secondo il tipico esito settentrionale, X intervocalica passa a sibilante sorda in *ense* 179, *luxuriosament* 280.

¹⁰³ Cf. Rohlfs par. 179 e par. 248; Ghinassi 1976, p. 89ss. Esempi in Ciociola 1979, p. 65; Tomasoni 1984, p. 79; Buzzetti Gallarati 1985, p. 27; Tomasoni 1986, p. 230; Robecchi 2013, p. 93 e 2017, p. 79-80; Aresti c.d.s.

¹⁰⁴ La caduta di -r nell'infinito dei verbi caratterizza l'antico lombardo (Arcangeli 1990, p. 12).

Anche SC seguita da vocale palatale si continua in una sibilante sorda (rappresentata da *s* o *ss*: si veda il par. 5.5.): *cognose* 363 (e, per analogia, *cognosuta* 97), *cresse* 72 87, *paise* 375, *partisse* 405, *recresevol* 426, *rincesse* 311, *stornissi* 433 (e, per analogia paradigmatica, in *nasuda* 325, *pasuda* 380, *pasudo* 380).

5.31. CT

CT si conserva graficamente in *fiction* 205, *sancti* 402, ma foneticamente corrisponde all'affricata alveolare nel primo caso (cfr. par. 5.2.), a dentale nel secondo. Generalmente passa a [t]¹⁰⁵: *aspeta* 2 6, *aspetarò* 2, *deleto* 137 235, *diti* 37, *effeto* 275, *fato* sost. 222 324, *fato* v. 13 180, *induto* 249, *letra* 285 416, *perfetament* 363, *respeto* 11, *stretamente* 278, *strete* 480, *vendeta* 188 221, *zentura* 539. La forma *detti* 348 può essere rubricata tra i toscanismi.

FENOMENI GENERALI

5.32. Afèresi, sincope, apocope

Limitandosi ai casi notevoli, mancata afèresi di *e* (< AE) in *estimo* 198.

Si ha sincope vocalica in *letra* 285 416, *obdisca* 340 (ma *obedisca* 338); sincope consonantica in *zoe* 'giovì' 542; sillabica in *averà* 'avverrà' 39. La mancata sincope si osserva in *aspero* 46, *humilità* 240 (per latinismo) e nelle forme del futuro *andarò* 10, *averà* 28, *averé* 32, *poterò* 102.

Per quanto riguarda l'apocope, oltre ai casi già osservati altrove (specialmente nel par. 5.18.), è vocalica in *altrò* (< *altroe* < *altrove*) 12, *cum* 'come' 438 471, *dré* 149 154 165 etc. (tot. 5), *e'* 175 177 178 etc. (tot. 16), *inanz* 115 (ma *inanzi* 126 207 209, *inanzo* 116), *indrè* 128, *me'* 27 (ma *mei* 438), *pò* 360; sillabica in *cal* 'caldo' 201 (ma *caldo* 112), *gran* 201 233 (ma *grande* 235, *grando* 200) e nei sostantivi in -ATE(M) *amistà* 45 (ma *amistat* 45), *cità* 103 158, *età* 376, *facultà* 212, *humilità* 240, *infirmità* 232 266, *podestà* 189, *utilità* 524^{bis}, *verità* 246, *voluntà* 530 (ma *voluntade* 528^{bis}).

¹⁰⁵ «Nonché veneta ed emiliana la risoluzione assimilativa è costitutiva del lombardo sud-orientale (mantovano-bresciano-cremasco-cremonese [...])» (Arcangeli 1990, p. 17); cfr. Buzzetti Gallarati 1982, p. 46, dove viene assegnato «al Veneto e all'emiliano con propaggini verso la Lombardia»; in Ead. 1985, p. 25 è circoscritto all'area bresciana. Colombo 2016, p. 150 attribuisce invece i suoi casi di CT > t a influsso del toscano, a fronte di altri casi (più numerosi) in cui CT si risolve in un'affricata palatale sorda.

5.33. *Protesi, epentesi e metatesi*

Epentesi consonantica estirpatrice di iato in *zovè* 377. Epentesi di nasale in *ingualivo* ‘eguale’ 14 (cfr. Rohlfs par. 334, che cita *inguale* come forma dell’antico lombardo).

La metatesi è testimoniata da *dré* (*dré(o)* < **dreto* < DE RETRO) 149 154 165 170, *indré* (*in* + *dré*) 128, *predi* 377, *tromento* 248.

MORFOLOGIA

5.34. *Nomi e aggettivi*

Sul versante desinenziale, questa la situazione:

i nomi femminili della I declinazione escono in *-a* al singolare e in *-e* al plurale: *bocha* 182, *calcina* 377, *casa* 157, *colpa* 86, *cosa* 145 277 351 etc. (tot. 6), e così via; *cose* 410, *noze* 308, *parole* 177 533, *sene* 459, *vergognie* 525;

i nomi maschili e neutri della II e IV declinazione escono in *-o* al singolare e in *-i* al plurale: *adiutorio* 22, *advocato* 18, *amigo* 105, *animo* 191 305, *arbitrio* 50, e così via; *anni* 115, *capilli* 444, *cavelli* 448, *muri* 377, *ogi* 342, e così via;

i nomi maschili della III declinazione escono in *-e* al singolare, in *-i* al plurale: *amore* 52 (e, con apocope, *amor* 399), *core* 467, *honore* 241 (e *honor* 223), *intercessore* 260; *mesi* 181 (e, con apocope, *mis* 184);

i nomi femminili della III declinazione escono in *-e* al singolare: *fede* 484, *fine* 206, *fronte* 26, *parte* 151 313 314 383, *pischasone* 392 (e, con apocope, *pischason* 104); in *-e* al plurale: *parede* 377 459;

gli aggettivi maschili di prima classe escono in *-o* al singolare e in *-i* al plurale: *alegro* 23, *bello* 59, *caldo* 112, *chiaro* 402, *curvo* 91 etc.; *pochi* 117 149;

gli aggettivi femminili di prima classe escono in *-a* al singolare: *lentigiosa* 279, *negra* 332, *polida* 365; in *-e* al plurale: *gloriose* 308, *salve* 483, *sane* 483, *strete* 480;

gli aggettivi di II classe escono in *-e* al singolare: *possibile* 415, *triste* 515. Non ci sono esempi di forme al plurale.

Per quanto riguarda i metaplasmi, sono da notare il passaggio dalla III alla II declinazione, e l’assunzione del genere maschile, dei nomi neutri della terza *cavo* ‘capo’ 106, *pegnio* 368 e *tempo* 9 116 372; poi il passaggio dalla III alla II dei nomi maschili *compagniono* 84, *constumo* 100; il passaggio dalla III alla I dei nomi femminili *fida* 211 (ma *fede* 484), *vesta* 443; dalla II alla

I classe degli aggettivi *grando* 200, *inchinevolo* 244 257 (probabilmente per ripristino errato di *-e* apocopata); dalla III alla I dell'aggettivo *mazora* 395.

Peculiarità lombarda occidentale è AE > *i* in *beffi* 178, *cosi* 291 451, *paroli* 386, *predi* 377, *spali* 304, *volti* 315: come ha scritto Buzzetti Gallarati 1985, p. 29, «l'uscita in *-i* di alcuni sostantivi e aggettivi femminili plurali è – all'interno dei dialetti lombardi – tratto distintivo di bresciano e bergamasco»¹⁰⁶.

Infine, segnalo una sostantivazione del verbo *andare*, flesso al plurale: *li andari* 38.

5.35. *Articoli e preposizioni articolate*

Per quanto riguarda l'articolo determinativo, il maschile singolare in posizione iniziale (in un caso) e dopo la preposizione *per* (nell'altro) è *lo* 366 (davanti a consonante) 476 (davanti a vocale); in posizione iniziale, davanti a consonante, abbiamo *el* in 81 82 (ma si tratta di aggiunte a margine successive), usato anche dopo parola terminante per vocale e davanti a consonante in 187 294 299 etc. (tot. 7); davanti a vocale è *l'* 130 250 270^{bis} etc. (tot. 6) e, in un minor numero di casi, *lo* 22 274 305 (nei primi due casi si tratta di aggiunte a margine seriori). Il maschile plurale è *li* 38 291 341 etc. (tot. 6). Il femminile singolare davanti a consonante è *la* 144 145 182 etc. (tot. 12); davanti a vocale è sempre *la* 45 232 300, ma in un caso, dopo la preposizione *per*, *l'* 396; il femminile plurale è *le* 379.

Per quanto riguarda le preposizioni articolate, in unione con *de* abbiamo come maschile singolare, davanti a vocale, *del'* 401; come maschile plurale *deli* 345 451; come femminile singolare *dela* 26 345.

In unione con *a* abbiamo come maschile singolare, davanti a consonante, *al* 54^{bis}, davanti a vocale *al'* 130 294 299; come maschile plurale *ali* 448; come femminile singolare *ala* 21 61 367 etc. (tot. 6).

In unione con *da* abbiamo come maschile singolare, davanti a consonante, *dal* 171, davanti a vocale *dal'* 63 176; come maschile plurale *dai* 27 o *dali* 304 (in tutti e due i casi davanti a consonante).

In unione con *su* un solo esempio, di maschile singolare: *sul* 510.

Per quanto riguarda l'articolo indeterminativo, è presente la forma maschile *un* 373 515.

¹⁰⁶ Cfr. Rohlfs par. 47. Esempi in Ciociola 1979, p. 65; Buzzetti Gallarati 1982, p. 47; D'Agostino 1983, p. 105; Tomasoni 1984, pp. 79 e 82; Buzzetti Gallarati 1985, p. 29; Tomasoni 1985, p. 238; Aresti c.d.s. Pochi casi in Robecchi 2013, p. 92 e 2017, p. 83.

5.36. *Pronomi personali: forme soggettive e oggettive libere*

Per quanto riguarda le forme soggettive, come forma di 1^a persona abbiamo attestato quasi sempre *e'* 175 177 178 etc. (tot. 17); la forma letteraria compare in due casi: *io* 44 e nella forma apocopata *i'* 71. Abbiamo anche in un caso, in posizione enfatica, *mi* 339 (*ocioso mi*).

Come forma di 2^a persona abbiamo *tu* 161 249 408 etc. (tot. 5) e, in posizione enfatica, *te* 69 (*te crutia-ti*, con ridondanza pronominale; potrebbe trattarsi comunque anche di forma oggettiva proclitica).

La forma di 3^a persona maschile e neutra nella maggioranza dei casi è *el* 61 78 80 etc. (tot. 20); ci sono anche due attestazioni di *elo* 176 523.

Come forma di 6^a persona abbiamo *i* 270, «ben attestato nel lombardo occidentale antico e in generale al Nord» (Colombo 2016, p. 162 nota 101; ivi per altri riferimenti bibliografici).

Per quanto riguarda le forme oggettive libere, per la 1^a persona abbiamo le forme oblique *me* 492, *mi* 11 49 123 etc. (tot. 7).

Per la 2^a persona abbiamo la forma obliqua *ti* 48 49 186 etc. (tot. 12); aggiungo qui la forma comitativa *tego* 177.

Per la 4^a persona abbiamo la forma diretta *noi* 396.

5.37. *Pronomi personali: forme soggettive e oggettive clitiche*

Per quanto riguarda le forme soggettive, per la 2^a persona abbiamo attestato, in enclisi dopo un verbo al presente indicativo (in frasi che andranno intese come interrogative), le forme *-to* 292 (*mateze-to*), 209 (*fa'-to*), e *-tu* 360 (*pò-tu*).

Per la 3^a e la 6^a persona, per la serie proclitica abbiamo le forme *a'* *la* 468 e *a'* *y* 53, costituite dal pronome clitico soggetto *a'* e dai clitici soggetto *la* e *y* rispettivamente¹⁰⁷. Un caso di *l'è* 456 con *l'* soggetto preceduto da una parola tematizzata («stupro l'è fato»), pertanto come se fosse in posizione iniziale.

Per quanto riguarda le forme oggettive, per la 1^a persona abbiamo attestate, per la serie proclitica, la forma accusativale *m'* 249 494, la forma dativale *m'* 200 e *me* 311; per la serie enclitica abbiamo *-me* 34.

Per la 2^a persona abbiamo la forma proclitica dativale *te* 324 419 e, di fronte a vocale, *t'* 415. In posizione enclitica *-te* e la variante sonorizzata *-de* negli imperativi *date* 'datti' 166 e *sfiòrzade* 435.

¹⁰⁷ Su questa tipologia di nessi pronominali si veda l'ampia disamina in Colombo 2016, pp. 163ss., in particolare per la loro diffusione nelle diverse varietà settentrionali. Per l'origine di *a'*, il cui punto di partenza è individuato nel pronome di 1^a persona, si veda ivi, p. 167.

Per la 3^a persona abbiamo per la serie proclitica il maschile singolare *'l* 83 e il femminile singolare *la* 412; per la serie enclitica il maschile singolare *-lo* 199.

5.38. *Pronome riflessivo e impersonale*

Forme riflessive o impersonali sono per la 1^a persona la forma proclitica *me* 70 191 193 etc. (tot. 5); per la 2^a persona le forme enclitiche *-te* 166 210 359 etc. (tot. 5) e *-ti* 69; per la 3^a persona la forma proclitica *se* 253 478 e quella comitativa *sego* 301 464.

5.39. *Pronomi e aggettivi possessivi*

Per la 1^a persona, come forma maschile singolare abbiamo *mio* 171 463, come forma maschile plurale *mei* 438 e, con apocope, *me'* 27, come forme femminili singolari *mea* 471 e *mia* 19 151 376.

Per la 2^a persona, come forma maschile singolare abbiamo *to* 225 366 393 etc. (tot. 5), come forma maschile plurale *toi* 438, come forma femminile singolare *tua* 471.

Per la 3^a persona, come forma maschile plurale abbiamo *soi* 451, come forma femminile singolare *sua* 118.

Per la 4^a persona, come forma maschile singolare abbiamo *nostro* 510.

5.40. *Pronomi e aggettivi dimostrativi*

Da *(EC)CU(M) ISTU(M) e da *(EC)CU(M) ISTA(M) abbiamo il maschile singolare *questo* 35 51 110 etc. (tot. 7) e il femminile singolare *questa* 170 rispettivamente.

Da *(EC)CUM ILLU(M) e da *(EC)CUM ILLA(M) abbiamo il maschile singolare *quello* 195 e il femminile singolare *quela* 406, *quella* 116 rispettivamente.

Da *(EC)CUM ISTUI abbiamo *costui* 362.

Da ECCE HOC abbiamo *zò* 71 344.

5.41. *Pronomi e aggettivi relativi e interrogativi*

Per quanto riguarda il continuatore di QUE(M), abbiamo due casi di relativo in funzione di soggetto (*che* 83 520), due in funzione di oggetto (*ch'* 396,

che 107). C'è poi un caso (*che* 117) in cui è forma obliqua apreposizionale con valore temporale.

QUE(M) ha funzione interrogativa in *que* 17 410 (aggettivo) 414 (pronome) (secondo quanto detto al par. 5.6., considero <qu> una scrizione latineggiante per la velare sorda).

5.42. *Pronomi e aggettivi indefiniti*

I continuatori di ALTERU(M) e ALTERI sono rispettivamente *altro* 130 270 281 (pronome) *altri* 152 341 345 460 (pronome), 291 (aggettivo).

Da *ALICUNU(M), *ALICUNA(M) e *ALICUN(I) abbiamo rispettivamente *alcun* 3 7, *alcuna* 21 29, *alcuni* 7 (tutti aggettivi e con il significato 'qualche').

Da MULTI abbiamo *molti* 293 (pronome) 315 (aggettivo).

Da NE IPSU(M) UNU(M) abbiamo *nesun* 176 (pronome) 326 (aggettivo).

Da *NE GENTE(M) abbiamo *niente* 215.

Da OMNIS abbiamo *ogni* 25 349^{bis} 351 (aggettivo).

Da PAUCU(M) e PAUCI abbiamo rispettivamente *pocho* 93 209 364 372 (pronome) 399 (aggettivo) e *pochi* 117 149 (pronome).

Dall'unione di *quale* e *che* abbiamo *qualche* 416 (aggettivo).

Da TANTU(M) abbiamo *tanto* 498 500^{bis} 501 504 (pronome, e nell'ultimo caso in correlazione con *quanto*) 502 (aggettivo).

Da *TOTTA(M) abbiamo *tuta* 489 509 (aggettivo).

Da UNU(M) abbiamo *uno* 130 270 281 445.

5.43. *Avverbi e locuzioni avverbiali*

Come avverbi e locuzioni avverbiali di tempo abbiamo *adesso* 1 252 382, *anchora* 136, *ancora* 16, *ancora più* 16, *da lonze* 288, *da mo inanzi* 126, *da qui indré* 128, *de dré* 154, *de novo* 136, *de qui* 162, *dré* 149, *in questo mezo* 265, *in zà* 'in qua' 171, *inanz* 115, *inanzi* 207, *inanzo* 116, *incontanento* 1 252, *mai* 107 373, *mai più* 447, *mo* 276, *più presto* 378, *più tosto* 378 497, *sempre mai* 450 469, *spesso* 475, *tostamente* 497, *tosto* 497 531, *zà* 'già' 538 541.

Come avverbi e locuzioni avverbiali di luogo abbiamo *da lonze* 288, *de dré* 154, *de fora* 80 179, *de là* 161, *de qui* 359, *de soto* 139, *dentro* 10 62, *fora* 75, *inanzi* 207 209, *là* 284, *onda* 343, *sotosopra* 476^{bis}, *zà* 'qua' 540.

Come avverbi e locuzioni avverbiali di quantità abbiamo: *a pocho a pocho* 57, *al più al più* 54, *ancora* 16, *ancora più* 16, *asé* 'assai' 357, *grandament* 474, *per la mazor parte* 383, *più* 102 223 395 etc. (tot. 5), *quasi* 117 407, *solament*

477, *soprattutto* 482, *tanto* 498 501, *tanto tanto* 500. *Tanto* in correlazione con *quanto* in «tanto ti quanto mi» 504.

Come avverbi e locuzioni avverbiali di modo abbiamo: *a bel studio* 13, *a ingualivo* 14, *a mia posanza* 19, *a ogni modo* 25, *a studio fàto* 13, *a tempo* 9, *a to modo* 225, *ala presentia* 367, *ala voluntade* 528, *ben* 186 470 522, *cusi* 204 246, *in pressa* 267, *in traverso* 342, *inderno* 261, *mal* 318, *male* 317, *per nesun modo* 326, *per to mezo* 393; si aggiunga la serie degli avverbi in *-mente*: *alegramente* 24, *aregordivement* 36, *ascosament* 452, *avertamente* 55, *carnalmente* 97 e così via. Qui anche il relativo-modale *come*, attestato nelle forme *como* 96 102 468, *cum* 438^{bis} 471.

Avverbi con valore relativo sono *donda* 161, *quanto* 187.

Avverbi e locuzioni avverbiali di affermazione sono *certo* 66, *davero* 133 178, *in effetto* 275, *in verità* 246, *pur* 199 382 403 470.

Come avverbio di negazione abbiamo *no* 321 (dovrebbe avere valore assoluto, ma non essendo contestualizzato non vi è certezza), *non* 320.

Come avverbi interrogativi abbiamo *quando* 408 409 (a meno che in queste due occorrenze non vada inteso come congiunzione temporale, e quindi le relative proposizioni semplici spezzoni di un periodo), *quanto* 415.

Infine, come continuatore di SĪC, *sì* 471.

5.44. Verbi: desinenze, coniugazioni e temi

Segnalo i casi di forma unica per 3^a e 6^a persona: *aida* 270, *aspeta* 6, *destruga* 148, *ense* 179, *sacia* 487.

Per quanto riguarda i metaplasmi di coniugazione, abbiamo passaggio dalla II alla IV nei continuatori di TENĒRE e derivati: *sostegniré* 440, *tegniva* 175 490 (restano invece nella classe di partenza *haperten* 49, *retegni* 187, *retignudo* 420); dalla III alla I in *cignado* ‘accinto’ 92; dalla III alla IV in *atribuisse* 41; dalla IV alla III in *vegniere* 532.

Si ha modificazione del tema nei continuatori di TENEO e VENIO: *retegni* ‘ritenni’ 187, *retignudo* 420, *sostegniré* 440, *tegniva* 175 490; *vegniere* 532.

Si riscontra infine l’ampliamento del tema tramite l’interfisso *-isc-* in *atribuisse* 41, *compixscha* 111, *obdisca* 340, *obedisca* 338, *partisse* 405, *stornissi* 433; e l’applicazione del tema del participio passato alla forma del congiuntivo *comessa* ‘(io) commetta’ 73.

5.45. *Verbi: indicativo presente*

1^a persona. I coniugazione: *arecordo* 193, *comparegio* 74, *do* 202, *domando* 124, *estimo* 198, *ingualivo* 74, *parlo* 353, *retorno* 418, *salto* 450, *tiro* 491, *vago* 514, *vergognio* 521, *zuro* 462; con apocope (*me*) *maravei* 302. III coniugazione: *comprehendo* 114, *dico* 178, *meto* 294.

2^a persona. I coniugazione, desinenza in *-e*: *mateze* 292, *vergognie* 525 (Salvioni 1898, p. 353); desinenza in *-i*: *comenzi* 113. II coniugazione: *teme* 492. III coniugazione: *crezi* 'credi' 95 (vd. *Note lessicali*), *di*' (< DICIS) 164. IV coniugazione, desinenza in *-e*: *atribuisse* 41; desinenza in *-i*: *stornissi* 433.

3^a persona. I coniugazione: *buta* 62, *comanda* 78, *cura* 93, *desidera* 131, *domanda* 131 169, *indivina* 255¹⁰⁸, *mancha* 305, *minaza* 296, *murmura* 301, *scuza* 464, *squarza* 443 444, *stima* 474, *strapassa* 467, *vacila* 518. II coniugazione, desinenza in *-e*: *haperten* 49; desinenza in *-o*: *taso* 499. III coniugazione, desinenza in *-e*: *cognose* 363, *contradisise* 90, *cresse* 72 87, *rincesse* 311, *tole* 496; desinenza in *-o*: *bato* 61, *constrenzo* 70, *vivo* 522. IV coniugazione: *ense* 179.

4^a persona. III coniugazione: *dizemo* 130.

6^a persona. I coniugazione: *aida* 270, *sacia* 487. II coniugazione: *haperten* 49. IV coniugazione: *empion* 182, *ense* 179.

5.46. *Verbi: indicativo imperfetto*

1^a persona. IV coniugazione: *tegniva* 175 490 (si veda il par. 5.8.).

2^a persona. I coniugazione: *monstrave* 297¹⁰⁹.

3^a persona. I coniugazione: *dava* 119. II coniugazione: *pareva* 364.

5.47. *Verbi: indicativo perfetto debole e forte**Debole*

3^a persona. I coniugazione, desinenza in *-a*¹¹⁰: *butà* 62, *dà* 119; desinenza in *-e*¹¹¹: *cazè* 80. III coniugazione: *metè* 304.

¹⁰⁸Questa forma è registrata anche come forma dell'imperativo di 2^a persona perché ha come corrispondente, oltre alla forma di 3^a persona del presente indicativo *presagit*, anche l'imperativo di 2^a persona singolare *ariolare*.

¹⁰⁹-e potrebbe essere un trascorso di penna, per influenza della forma pronominale enclitica *-ve*.

¹¹⁰«[T]ratto comune ai dialetti della Lombardia orientale» (Buzzetti Gallarati 1985, p. 29).

¹¹¹Di questa desinenza, rara e limitata, ci sono esempi in testi bergamaschi e bresciani: cfr. Buzzetti Gallarati 1982, p. 48; anche Contini 1935, p. 148.

Forte

1^a persona. II coniugazione: *retegni* 187.

5.48. *Verbi: indicativo futuro*

1^a persona. I coniugazione: *aspetarò* 2, *negarò* 336, *servarò* 484, *tirarò* 491. III coniugazione: *dirò* 186.

2^a persona. III coniugazione: *asconderé* 30. IV coniugazione: *feniré* 228, *sostegniré* 440.

3^a persona. I coniugazione: *negarà* 331, *pagarà* 370, *questionarà* 413, *retornarà* 421.

5.49. *Verbi: congiuntivo presente*

1^a persona. III coniugazione: *comessa* '(io) commetta' '(io) mi affidi (a qualcuno)' 73, *porza* 385¹¹², *viva* 44. IV coniugazione: *obdisca* 340, *obedisca* 338.

2^a persona. I coniugazione, desinenza in *-e*: *casone* 88, *ingane* 250, *perdone* 371; desinenza in *-i*: *strazi* 455. III coniugazione, desinenza in *-e*: *acorze* 33, *mete* 299, *remove* 425, *responde* 419, *venze* 534; desinenza in *-i*: *reprehen-di* 417. IV coniugazione: *desparte* 159, *paise* 375.

3^a persona. I coniugazione, desinenza in *-e* (cfr. Arcangeli 1990, p. 31): *mene* 306¹¹³, *porte* 410. III coniugazione: *discora* 138, *reduga* 424. IV coniugazione, desinenza in *-a*: *compixscha* 111, *mora* 107, *obdisca* 340, *obedisca* 338; desinenza in *-i*: *servi* 432.

4^a persona. I coniugazione: *disputemo* 145. III coniugazione: *discutiamo*.

6^a persona. III coniugazione: *destruga* 148.

5.50. *Verbi: congiuntivo imperfetto*

2^a persona. I coniugazione: *pensiasse* 412.

3^a persona. I coniugazione: *peccasse* 384.

¹¹² Ma l'interpretazione della voce è incerta: vd. le *Note lessicali*.

¹¹³ L'interpretazione di questa forma è dubbia perché il corrispondente latino è un indicativo presente.

5.51. *Verbi: condizionale*

1^a persona. I coniugazione: *despresiareve* 121.

3^a persona. I coniugazione: *comendareve* 109, *dareve* 118.

5.52. *Verbi: imperativo*

2^a persona. I coniugazione: *aspeta* 2 6, *alégrete* 26, *considera* 110, *date* ‘datti’ 166, *frézate* 210, *guarda* 229, *indivina* 255, *manifesta* 295, *perlonga* 354, *prova* 357, *pùrgate* 381, *sfiorza* 435, *sfìorzade* 435. II coniugazione: *tasi* 499. III coniugazione: *tende* 495. IV coniugazione: *pàrtete* 359, *partisse* 405.

5.53. *Verbi: participio presente e passato**Presente*

obediente 338.

Passato

Participi deboli in *-ato*, *-ati*, *-ata*, *-ate*: *acampade* 53, *aparegiato* 323, *ca-lefado* 76, *cazada* 75, *chiamado* 68, *cignado* 92, *circhato* 101, *considerado* 195, *considerato* 71, *cruciado* 94, *defamado* 127, *deliberado* 204, *desmentegado* 168, *gravado* 232, *impazado* 258, *indusiado* 251 420, *inganado* 258, *intrado* 267, *liberado* 283, *ligado* 278, *menado* 218, *menazado* 291, *nodrigado* 322 329, *privado* 355, *provado* 357, *scorazado* 67, *separado* 472, *serado* 445, *vacua-do* 527, e con apocope *aleviat* 45, *dat* 320, *pasat* 184 373¹¹⁴, e ancora *aparegià* 333, *apresià* 27, *assunà* 20, *dà* 146, *fruà* 220, *manifestà* 295, *nodrigà* 329, *pasà* 376, *revelà* 429, *serà* 445; *ornadi* 348; *data* 135, *divulgada* 129, *tragada* 494, *tragata* 505, *usada* 513; *fermade* 216.

Participi deboli in *-ito*, *-ita*: *guarido* 234, *sentido* 452, *sminuido* 45, e con apocope *fornì* 214, *partit* 181; *seguida* 461.

Participi deboli in *-uto*, *-uta*: *metudo* 207¹¹⁵, *postponudo* 390, *preponudo* 207, *retignudo* 420, *sbatudo* 457, *temudo* 493, *vegnudo* 517, *vilipenduto* 519; *cognosuta* 97, *nasuda* 325, *pasuda* 380, *vegniuda* 512.

¹¹⁴ «Normalmente bergamasco (ma anche del restante lombardo orientale) l'esito *-at* da *-ato*» (Corti 1974, p. 361); «*-at* rimanda in modo più specifico ai dialetti orientali della Lombardia» (Buz-zetti Gallarati 1985, p. 30).

¹¹⁵ «[M]etut: forma participiale debole normale in ant. lomb., ordinaria in Bonvesin» (Ciociola 1979, p. 74).

Participi forti in *-so*: *deffeso* 153, *disperso* 122, *promesso* 389, *meso* 191 312, *romaso* 423.

Participi forti in *-to*: *detti* 348, *tolto* 508 511, *vento* 533.

Due casi di participio passato in *-esto*, attestato in epoca antica in area veneta¹¹⁶: *commovesto* 89, *removesto* 430.

5.54. Verbi: infinito

I coniugazione: *acquistare* 42, *avisare* 56, *beffare* 58, *cavare* 79, *cerchare* 104, *chiamare* 68 83, *crutia-ti* 69, *honorare* 238, *imparare* 274, *impensare* 254, *intrare* 256, *manzare* 15, *nobilitare* 337, *oselare* 350, *parlare* 353, *recumpensare* 427, *usare* 513; con apocope *confesar-* 199, *considerar* 196, *dar* 324, *guardar* 183, *lagar* 282, *participar* 374, *perdonar* 369, *recordar* 171, *star* 282, e ancora *circhà* 77, *humilià* 239. Si aggiungano i seguenti infiniti in *-i* (cfr. Degli Innocenti 1984, p. 66): *parlari* 165 353, *rasonari* 165; e in *-o* *darò* 119, *toro* ‘torre’ 506, *zudegaro* 543: le forme con *-o* (ai due esempi si aggiunga *andarò*, vd. *infra*) sono caratteristiche del veronese antico (cfr. Bertoletti 2005, pp. 246-247).

II coniugazione: *assavere* 34.

III coniugazione: *dire* 141 318; con apocope *dir* 163, *intender* 166 202, *meter* 313 314, *pianzer* 180.

IV coniugazione: *hobedire* 242, *partire* 366, *punire* 362, *servire* 432; con apocope *partir* 366.

5.55. Verbi particolari

Andare

Indicativo presente, 3^a persona: *va* 520, 531.

Indicativo perfetto, 3^a persona: *andò* 10.

Indicativo futuro, 1^a persona: *andarò* 10.

Participio passato: *andado* 12^{bis}.

Infinito: *andar* 476, *andarò* 31.

Avere

Indicativo presente, 1^a persona: *ho* 191 197, *ò* 71 194 195 328. 2^a persona: *é* 249 494. 3^a persona: *à* 180 283.

¹¹⁶ Vd. riferimenti bibliografici in Arcangeli 1990, p. 34 nota 82.

Indicativo futuro, 2^a persona: *averé* 32; 3^a persona: *averà* 28.

Congiuntivo imperfetto, 1^a persona: *avesso* 5.

Essere

Indicativo presente, 1^a persona: *son* 190 204. 3^a persona: *è* 85 174 181^{bis} etc. (tot. 20). 6^a persona: *son* 53.

Indicativo imperfetto, 3^a persona: *era* 176.

Indicativo perfetto, 3^a persona: *fo* 117.

Indicativo futuro, 3^a persona: *sarà* 343.

Congiuntivo presente, 3^a persona: *sia* 451 468.

Participio passato: *stado* 117; con apocope *stat* 201.

Fare

Indicativo presente, 1^a persona: *fazo* 215; 3^a persona: *fa* 478.

Indicativo perfetto, 3^a persona: *feci* 83¹¹⁷.

Indicativo futuro, 1^a persona: *farò* 188 225 227 447.

Congiuntivo presente, 3^a persona: *faza* 143.

Imperativo, 2^a persona: *fame* 34, *fa'-to* 'fa' tu' 209; 4^a persona: *fate* 224.

Participio passato: *fato* 13 180 456.

Infinito: *fare* 223; con apocope *far* 177 197 204 etc. (tot. 5).

Fire

Indicativo presente, 1^a persona: *fio* 94.

Indicativo futuro, 3^a persona: *firà* 75 458.

Infinito, con apocope: *fì* 322, *fìr* 153 207 218 etc. (tot. 6).

Potere

Indicativo presente, 2^a persona: *po'* 360.

Indicativo futuro, 1^a persona: *poterò* 102.

Congiuntivo presente, 1^a persona: *possi* 187.

Sapere

Indicativo presente, 1^a persona: *so* 203.

Congiuntivo presente, 3^a persona: *sapia* 434.

¹¹⁷ L'interpretazione di questa forma non è sicura.

Stare e sovrastare

Indicativo presente, 1^a persona: *sto* 23. 3^a persona: *soverstà* 470^{bis}.

Indicativo futuro, 2^a persona: *staré* 485.

Torre

Infinito presente: *toro* 506.

Venire e avvenire

Indicativo presente, 3^a persona: *ve'* 161, *ven* 536.

Indicativo futuro, 3^a persona: *averà* 39.

Congiuntivo presente, 3^a persona: *avenga* in *avengadio* 4.

Participio passato: *veguda* 174.

Infinito: *vegniere* 532.

Volere

Indicativo presente, 1^a persona: *volio* 177 414; 2^a persona: *voi* 408.

Congiuntivo presente, 3^a persona: *volia* 468.

Congiuntivo imperfetto, 3^a persona: *volesse* 253.

Bibliografia

Arcangeli, M., 1990: "Per una dislocazione tra l'antico veneto e l'antico lombardo (con uno sguardo alle aree contermini) di alcuni fenomeni fono-morfologici", *L'Italia dialettale* 53, pp. 1-42.

Aresti, A., 2017: "L'edizione di glossari antichi prima e dopo Baldelli. Una rassegna degli studi e alcuni glossarietti inediti", *Studi di lessicografia italiana* 34, pp. 35-82.

-----, 2021 (c.d.s.): *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534). Nuova edizione con commento linguistico, note lessicali e indici delle voci*, Berlino, de Gruyter.

Azzi, C., 1857: *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Ferrara, Fratelli Buffa libraj-editori.

Baldelli, I., 1953: "Glossario latino-reatino del Cantalicio", *Atti dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"* 17, pp. 367-406; poi in Id., *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*, Bari, Adriatica, 1971, pp. 195-238.

- , 1988 [1960]: "L'edizione dei glossari latino-volgari dal sec. XIII al XV", *Atti dell'VIII congresso internazionale di studi romanzi* (Firenze, 3-8 aprile 1956), 2 voll., Firenze, Sansoni, 1960, vol. II, pp. 757-63; poi in Id., *Conti, glosse, riscrittture*, Napoli, Morano, 1988, pp. 149-58 (da cui si cita).
- Bertoletti, N., 2005: *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, Esedra.
- Boerio, G., 1829: *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia, coi tipi di Andrea Santini e figlio.
- Branca, V., 1992 (a cura di): *Esopo veneto*, Testo trecentesco inedito pubblicato criticamente [...], con uno studio linguistico di Giovan Battista Pellegrini, Padova, Antenore.
- Briquet, C.-M., 1907: *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, 4 voll., Genève, A. Jullien (non si cita l'anno e si cita per numero di filigrana).
- Buzzetti Gallarati, S., 1982: "La «legenda de' desi comandamenti»", *Studi di filologia italiana* 40, pp. 11-64.
- , 1985: "Una «Passione» inedita di tradizione bergamasca", *Studi di filologia italiana* 43, pp. 7-44.
- Castellani, A., 1980 [1963-1964]: "Note su Miliadusso. Consonantismo, Fenomeni generali e Morfologia", in Id., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza* (1946-1976), vol. 2, Roma, Salerno Editrice, pp. 351-387; già in *Studi linguistici italiani* 4, pp. 107-139.
- Cecchinato, A., 2012: "Osservazioni filologiche, storico-culturali, linguistiche e stilistiche sulla Storia della guerra per i confini di Nicoletto d'Alessio", in «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, a cura di C. Schiavon e A. Cecchinato, Padova, CLEUP, pp. 157-81.
- Cecchini, E. et al., 2004 (a cura di): Uguccione da Pisa, *Derivationes*, Edizione critica princeps, 2 voll., Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Cherubini, F., 1827: *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, per Gio. Batista Bianchi e C.º.
- , 1839-1856: *Vocabolario milanese-italiano*, 5 voll., Milano, dall'Imp. Regia Stamperia, (il vol. V è il *Supplimento*).
- Ciociola, C., 1979: "Un'antica lauda bergamasca (per la storia del serventesi)", *Studi di filologia italiana* 37, pp. 33-87.

- Colombo, M., 2010: "Una *confessio* in volgare milanese del 1311", *Studi linguistici italiani* 36, pp. 3-26.
- , 2016: *Passione trivulziana. Armonia evangelica volgarizzata in milanese antico*, Berlino-Boston, de Gruyter.
- Contini 1935 = "Antichi testi bresciani", editi da G. Bonelli e commentati da G. Contini, *L'Italia dialettale* 11, pp. 115-51.
- Coronedi Berti, C., 1869-1874: *Vocabolario bolognese-italiano*, 2 voll., Bologna, Stab. Tipografico di G. Monti.
- Corpus OVI: *Corpus OVI dell'Italiano antico*, diretto da P. Larson e E. Artale, Istituto Opera del Vocabolario Italiano <[http://gattoweb.ovi.cnr.it/\(S\(rgz15fmhvfeifsynhkhxeiujm\)\)/CatForm01.aspx](http://gattoweb.ovi.cnr.it/(S(rgz15fmhvfeifsynhkhxeiujm))/CatForm01.aspx)> (ultima consultazione: 3 giugno 2020).
- Corti, M., 1965: "Una «passione» lombarda inedita del secolo XIII", in *Studi in onore di Alfredo Schiaffini (Rivista di cultura classica e medievale 7/1-3)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, vol. I, pp. 347-363.
- , 1974: "«Strambotti a la bergamasca» inediti del secolo XV. Per una storia della codificazione rusticale del Nord", in *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, a cura di G. Bernardoni Trezzini, O. Besomi, L. Bianchi, N. Casella, V. Ferrini Cavalleri, G. Gianella, L. Simona, Padova, Antenore.
- DEI: C. Battisti e G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- De Roberto, E., 2014: "Glossari, versioni e proverbi. A proposito di una miscellanea scolastica tardoquattrocentesca", *Cahiers de recherches médiévales et humanistes* 28, pp. 33-88.
- Degli Innocenti, M., 1984 (a cura di), *L'«Elucidario». Volgarizzamento in antico milanese dell'«Elucid denanzi 176, arium» di Onorio Augustodunense*, Padova, Antenore.
- DuC: *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*, conditum a C. Dufresne domino du Cange [...], editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a L. Favre, 10 voll., Niort, 1883-1887 <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/>> (ultima consultazione: 1 dicembre 2020).
- Foresti, L., 1836: *Vocabolario piacentino-italiano*, Piacenza, Fratelli Del Majno tipografi.

- Frova, C., 1998: "Una dinastia di professori nel Quattrocento: i Barzizza", in *Maestri e traduttori bergamaschi fra Medioevo e Rinascimento*, a cura di C. Villa e F. Lo Monaco, Bergamo, Civica Biblioteca Angelo Mai, pp. 85-95.
- Galesini, M.P., 1600: *Dittionario ouero Tesoro Della Lingua Volgar, Latina* [...], in Venetia, appresso gli Heredi del Sessa.
- Gambini, C., 1850: *Vocabolario pavese-italiano ed italiano-pavese*, Pavia, Tipografo Fusi e Comp.
- GDLI: *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, diretto da G.B. Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2003 (due *Supplementi*, a cura di E. Sanguineti, del 2004 e del 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004*, a cura di G. Ronco, 2004).
- Ghinassi, G., 1976: "Incontri tra toscano e volgari settentrionali in epoca rinascimentale", *Archivio Glottologico Italiano* 61, pp. 86-100.
- Grignani, M.A., 1987: "Esercizi di trasposizione da Terenzio in volgare cremasco del secolo XV", *Archivio Glottologico Italiano* 72, pp. 82-140.
- Gökçen, A.M., 1996 (a cura di), *I volgari di Bonvesin da la Riva. Testi del ms. Berlinese*, New York, Peter Lang.
- Gualdo, R., 1999: "L'uso dei glossari latino-volgari in area lombardo-veneta nel primo Quattrocento", in *Gasparino Barzizza e la rinascita degli studi classici: fra continuità e rinnovamento. Atti del Seminario di studi (Napoli, Palazzo Sforza, 11 aprile 1997)*, a cura di L. Gualdo Rosa, Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, pp. 209-246.
- IL: G.B. Conte, E. Pianezzola e G. Ranucci, *il Latino. Vocabolario della lingua latina*, Firenze, Le Monnier, 2010³.
- Kristeller, P.O., 1989: *Iter Italicum. Accedunt Alia Itinera. A Finding List of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and other Libraries*, vol. 4 (*Alia Itinera II*): *Great Britain to Spain*, Londra, The Warburg Institute e Leiden, E.J. Brill.
- LEI: *Lessico Etimologico Italiano*, fondato da M. Pfister, diretto da W. Schweickard e E. Prifti, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Malaspina, C., 1856-1859: *Vocabolario parmigiano italiano* [...], 4 voll., Parma, Tipografia Carmignani.
- Marri, F., 1977: *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Pàtron.

- Martellotti, G., 1970: *Barzizza Gasparino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 7, pp. 34-39.
- Melchiori, G.-B., 1817: *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 tomi, Brescia, dalla tipografia Franzoni e socio.
- Mercer, R.G.G., 1979: *The Teaching of Gasparino Barzizza. With Special Reference to his Place in Paduan Humanism*, Londra, The Modern Humanities Research Association.
- Migliorini, B., 1983⁶: *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni [1^a ed. 1960].
- Monti, P., 1845: *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* [...], Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani.
- Olivieri, G., 1851: *Dizionario genovese-italiano*, Genova, per Giovanni Ferrando.
- Paccagnella, I., 1980: "...con certi accenti i più noiosi e i più strani...": un caso di bergamasco a Venezia", in *Studi di filologia romanza e italiana offerti a Gianfranco Folena dagli allievi padovani*, Modena, S.T.E.M. – Mucchi, pp. 301-17.
- , 2012: *Vocabolario del pavano (XIV-XVII secolo)*, Padova, Esedra.
- Patuzzi, G.L., G. Bolognini e A. Bolognini, 1900: *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*, Verona, G. Franchini.
- Pellegrini 2013: *Planctus Magistrae Doloris. Volgarizzamento in antico veronese*, testo critico, note e commento linguistico a cura di P. Pellegrini, Berlino-Boston, de Gruyter, 2013.
- Peri, A., 1847: *Vocabolario cremonese italiano*, Cremona, Tipografia vescovile di Giuseppe Peraboli.
- Ponza, M., 1847⁴: *Vocabolario piemontese-italiano e italiano-piemontese* [...], Torino, presso Carlo Schieppatti.
- Prati, A., 1968: *Etimologie venete*, a cura di G. Folena e G. Pellegrini, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale.
- REW³: W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935³ (1^a ed. 1911).
- Robecchi, M., 2013: "Un inedito glossario Latino-Bergamasco del Trecento (ms. MAB 29)", *L'Italia dialettale* 74, pp. 85-133.
- , 2017 (a cura di): *Il Lucidario bergamasco (Biblioteca Civica Angelo Mai, ms. MA 188). Edizione critica*, Milano, Ledizioni.

- Rohlf: G. Rohlf, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll. (I. Fonetica, II. Morfologia, III. Sintassi e formazione delle parole), Torino, Einaudi, 1966-1969 (ediz. orig.: *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-1954) (si cita per paragrafo).
- Rosa, G., 1878: *Vocabolario bresciano-italiano delle sole voci che si scostano fra loro*, Brescia, Stefano Malaguzzi.
- Rossebastiano Bart, A., 1986: "Alle origini della lessicografia italiana", in *La lexicographie au Moyen Age*, coordonné par C. Buridant, «Lexique», 4, Lille, Presses Univ. de Lille, pp. 113-156.
- Salvioni, C., 1890-1892 e 1898: "Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)", *Archivio Glottologico Italiano* 12 (1890-1892), pp. 375-440, 467, e 14 (1898), pp. 201-268.
- , 1905: "Cronaca e bollettino bibliografico", *Archivio Glottologico Italiano* 16, 193-218.
- Samarani, B., 1852: *Vocabolario cremasco-italiano*, Crema, a spese dell'autore.
- Stok, F., 2016: "Caratteristiche e composizione dei *Carmina differentialia* di Guarino Veronese", *Studi umanistici piceni* 36, pp. 101-22.
- Stussi, A., 1965: *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa, Nistri-Lischi.
- Terenzio, *Le commedie*, introduzione di F. Bertini e V. Faggi, Milano, Garzanti, 2018 [1ª ed. 1989].
- Tiraboschi, A., 1867: *Vocabolario dei dialetti bergamaschi antichi e moderni*, 2 voll., Bergamo, dalla tipografia dei fratelli Bolis.
- Tomasin, L., 2004: *Testi padovani del Trecento. Edizione e commento linguistico*, Padova, Esedra.
- Tomasoni, P., 1981: "Nota sulla lingua della *Massera da be*", in *Folengo e dintorni*, a cura di P. Gibellini, Brescia, Grafo, pp. 95-118.
- , 1984: "Ritornando a un'antica «passione» bergamasca", *Studi di filologia italiana* 42, pp. 59-107.
- , 1985: "L'antica lingua non letteraria a Bergamo. Un formulario notarile inedito del secolo XV", in *Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*.

Atti del Convegno (Bergamo, 21-22 settembre 1984), a cura di G. Vitali e G.O. Bravi, Bergamo, Pierluigi Lubrina, pp. 229-261.

TLIO: *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano, Istituto del CNR, Firenze <<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>> (ultima consultazione: 3 giugno 2020).

Vigolo, M.T., 1992: *Ricerche lessicali sul dialetto dell'Alto Vicentino*, Tübingen, Niemeyer.

Vitale, M., 1953: *La lingua volgare della cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, Istituto Editoriale Cisalpino.

Zappettini, S., 1859: *Vocabolario bergamasco-italiano per ogni classe di persone e specialmente per la gioventù*, Bergamo, dalla tipografia Pagnoncelli.

MARGHERITA DI SALVO

Modello generazionale dell'emigrazione di ritorno: generazione rientrata, generazione migrata, generazione zero

1. *Premesse teoriche e prospettive di analisi*

Tra le innovazioni metodologiche della ricerca coordinata da Barbara Turchetta e Massimo Vedovelli (2018) in Ontario, vi è la proposta di considerare la generazione nata nel paese di immigrazione non più, secondo le classiche modellizzazioni di impianto sociologico, come seconda generazione ma piuttosto come generazione zero¹. Con le parole di Turchetta (2018, p. 77) infatti:

Una storia linguistica della migrazione italiana è tracciabile e plausibile solo per la prima generazione migrata, ovvero soltanto per coloro che effettivamente hanno rappresentato il punto di unione tra due realtà linguistiche e culturali: quella di partenza e quella di arrivo. Le generazioni successive di oriundi italiani, spesso caratterizzate dalla compresenza nelle unioni coniugali di altre provenienze migrate, sono a tutti gli effetti da riconoscersi come italoфиli, inclini ad un atteggiamento affettivo verso le eredità culturali della propria famiglia. Essi sono però più difficilmente italoфoni e spesso soltanto parzialmente dialettofoni, relegando comunque a contesti d'uso estremamente marginali le loro abilità linguistiche ricevute dai più anziani appartenenti al loro nucleo familiare. Le seconde generazioni sono tali se osservate secondo un asse migratorio partito dall'Italia, ma restano nella realtà cittadini di un altro Paese, nel quale si riconoscono pienamente.

I membri della generazione 0 sono cittadini a tutti gli effetti del paese di nascita, per quanto possano conservare un legame affettivo, emotivo, identitario con la patria di origine dei genitori, di cui, talvolta, possono anche conoscere la lingua con livelli diversi di competenza e in ogni caso in una posizione marginale del proprio repertorio²:

¹ Ricordiamo anche modelli alternativi, come quello di Rumbaut (1997) che propone la categoria di generazione 1.5 per coloro che migrano da un contesto all'altro in età prepuberale. Tale visione è spesso adoperata in studi di carattere demografico e statistico che non tengono conto dei processi di ibridazione e innovazione culturale e linguistica sui quali, invece, si concentra questo contributo.

² Nel caso degli italo-canadesi, ad esempio, l'italiano e il dialetto, conservati solo parzialmente e in forme estremamente erose e intaccate dall'inglese, sono relegati a usi marginali e comunque in una posizione subordinata rispetto all'inglese, che invece è la lingua abitualmente adoperata nella quotidianità canadese (cfr. i saggi di Di Salvo e Turchetta nel volume curato da Turchetta e Vedovelli 2018).

La generazione 1 è così caratterizzata da individui di età adolescenziale o età adulta, già parzialmente o totalmente scolarizzati nel Paese di provenienza (tranne analfabeti), culturalmente e socialmente radicati nel Paese 1 (P1) con una o più lingue 1 (L1) di partenza. Nel novero di queste ultime rientrano le lingue di minoranza e tutte le variazioni dialettali caratterizzanti la dialettofonia diffusa nei migranti italiani fino a pochi decenni fa. [...] La successiva generazione nata e cresciuta nel nuovo Paese rappresenta virtualmente una generazione 0 rispetto al Paese delle origini e riguarda individui in età preadolescenziale, anche nati nel Paese delle origini o nel nuovo Paese, ma comunque scolarizzati, culturalmente e socialmente radicati nel nuovo Paese e con una lingua materna diversa da quella dei propri genitori, perché coincidente con quella della socializzazione e della scolarizzazione nel Paese di effettiva residenza.

Le successive generazioni 0 sono caratterizzate da spazio linguistico italiano trasmesso da una prima generazione (1) in una condizione di tendenziale erosione, nell'ambito di repertori linguistici in cui le nuove lingue prime sono dominanti³.

I tratti che permettono di distinguere la prima generazione e dalla successiva generazione 0 coincidono quindi con la formazione culturale e la scolarizzazione avvenute, nel primo caso in Italia, anche se pure solo per pochi anni, e nel secondo caso in Canada: ciò comporta che i membri della prima generazione hanno avuto la socializzazione in italiano, mentre quelli della generazione 0 in inglese. Inoltre, i primi hanno vissuto sia nel Paese di origine sia nel Paese di immigrazione: nella loro vita, c'è un "prima" in Italia e un "dopo" nel Paese di immigrazione, e la stessa compresenza di queste due esperienze diverse dà loro la possibilità di comparare le due realtà e di muoversi tra due identità, non necessariamente in conflitto, ma spesso fuse, ibride e plurali.

I membri della generazione 0, al contrario, sono nati nel Paese di immigrazione e non hanno esperienza diretta del Paese di origine, se non attraverso vacanze estive e le narrazioni dei propri genitori. Questo li rende a tutti gli effetti cittadini del paese di immigrazione, per quanto possano conservare, spesso in una posizione marginale, anche un'identità italiana e un legame affettivo con il Paese di origine.

Ma che cosa accade nelle migrazioni di ritorno? Questo modello è sempre valido o, per essere tale, ha bisogno di essere ricalibrato sulla base delle condizioni che rendono diverso il rientro rispetto all'emigrazione in un Paese sconosciuto?

A queste domande mira a dare una risposta il presente contributo che si propone di definire, sulla scorta dei parametri individuati da Barbara Tur-

³ Turchetta (2019, pp. 117-118).

chetta (2018, 2019), le principali caratteristiche delle generazioni che hanno vissuto, con modalità, speranze e prospettive diverse, il reinserimento nel paese di origine, e i rispettivi comportamenti linguistici. L'ipotesi è che le caratteristiche biografiche dei parlanti con particolare riferimento alla generazione di appartenenza abbiano un corrispettivo in comportamenti linguistici differenziati che qui sono assunti ad oggetto di ricerca: pertanto, sono state individuare le caratteristiche principali del comportamento linguistico di tre gruppi di rientrati, diversi per generazione, e successivamente tali caratteristiche sono state correlate con i fattori già discussi da Turchetta (2018, p. 77).

I rientri infatti sono un tema scarsamente indagato da una prospettiva linguistica, se si escludono i pochi contributi sulla conservazione dei tratti arcaici del dialetto locale (Alfonzetti 1988, Gruppo di Lecce 1988), e sull'identità e sugli atteggiamenti culturali verso il Paese di origine e quello di immigrazione. Quest'ultimo tema è stato affrontato prevalentemente nel contesto nord-americano a partire da un approccio antropologico, come nello studio di Zentella (1997) sui Portoricani rientrati nella madrepatria dopo un'esperienza a New York in cui viene evidenziato il ruolo del genere e dell'età quali variabili capaci di condizionare gli atteggiamenti linguistici:

older migrant women were the most likely to speak Spanish in their social networks and the least likely to be bilingual. In contrast, although younger women tended to become English-dominant as rapidly as their brothers, their passive knowledge of Spanish surpassed that of their male siblings, as did their code-switching skill. The language proficiency and attitudes of each age- and gender-related network reflected the totality of their cultural experience in the US. Males, who were more likely to go beyond the confines of their buildings and blocks, acquired the English fluency and skills, particularly in Black English Vernacular, necessary for their participation in other networks. Older women and their female charges were more limited to house and childcare responsibilities and were responsible for contacts with the family in Puerto Rico; these activities maintained their links to Spanish. In addition to being socialized in the norms for appropriate Spanish usage, the younger women became keenly aware of the survival value of English in the world of education, housing, social services, and employment. They demonstrate and reflect their ability to manoeuvre in public and private domains, both of which require Spanish and English, by becoming fluent bilinguals and excellent code switchers. When they move to Puerto Rico, the latter style is still their badge of in-group membership with other Nuyoricans, but, in addition, they adopt the norms that stress the link between Puerto Rican identity and fluent Spanish for communication in the wider community⁴.

⁴ Zentella (1997, pp. 93-94).

Se si leggono le parole di Zentella con la lente prospettiva definita da Turchetta (2018, 2019), si potrebbe ricondurre la variazione alla diversa generazione di appartenenza, nella misura in cui le donne “giovani” appartengono probabilmente a quella che la studiosa italiana considera come generazione 0: questo aspetto rimane del tutto inesplorato, anche perché nello studio citato non vengono forniti i diversi profili sociolinguistici dei parlanti, con la conseguenza che non risulta possibile individuare le (probabili) specificità del comportamento delle diverse classi generazionali che sono definite solamente in chiave antropologica.

2. *Il caso di studio*

Il caso di studio è offerto dai ritorni in Irpinia da alcune comunità stanziate nel Regno Unito: l'inchiesta è stata condotta in più comuni (Cesinali, Manocalzati, Montefalcione, Montella, Serino, Santa Lucia di Serino, San Mango sul Calore, Santo Stefano sul Calore, Sorbo Serpico) e ha coinvolto migranti rientrati da più Paesi del mondo. Durante una preliminare fase di ricerca, ho riscontrato una significativa concentrazione di persone che erano vissute per alcuni anni della loro vita nel Regno Unito e, per questa ragione, si è scelto di limitare l'analisi al caso dei rientri da quest'unico Paese⁵.

I racconti raccolti in Irpinia hanno mostrato una prima distinzione tra le biografie degli uomini e quelle delle donne a parità di generazione: agli uomini è ricondotta la decisione di ritornare; se, infatti, nell'emigrazione il lavoro fu la motivazione prevalente, nei ritorni prevalsero le ragioni di natura familiare: gli uomini scelsero di tornare per accudire i propri genitori lasciati prima di partire o, meno frequentemente, per avviare, nel paese di origine, un'attività economica nel medesimo settore in cui erano stati impiegati in Inghilterra, come già descritto da Cerase (1974). Le donne, al contrario, subirono la decisione dei propri mariti e li seguirono, pur avendo, in molti casi, preferito rimanere all'estero. All'estero, infatti, conobbero il lavoro in fabbrica o nel settore delle pulizie, raggiungendo quell'indipendenza economica che era impensabile per loro prima della partenza: l'emancipazione economica connessa con la possibilità di assumere anche altri ruoli sociali oltre quelli tradizionali di casalinghe e di madri, contraddistinse la loro vita all'estero e, per questo, con il ritorno al paese nativo ed il conseguente obbligo di occuparsi nuovamente in modo

5 Per un quadro più approfondito della storia migratoria irpina si rimanda a Di Salvo (2019).

esclusivo della cura della casa e della famiglia, rinunciarono a quell'indipendenza economica che le aveva fatte sentire emancipate e libere all'estero.

I figli di queste famiglie non ebbero voce nella scelta di tornare, come mostrato anche in studi precedenti che dipingono un quadro sovrapponibile alla situazione irpina (Mackova e Hamacek 2019, p. 2).

È chiaro, quindi, che il ritorno scelto dai mariti, parzialmente condiviso dalle mogli e subito dai figli, è stato seguito da percorsi di reinserimento diversi in base a molteplici variabili: la possibilità, esclusiva degli uomini, di ritornare a occupare una posizione lavorativa o di tessere nuovamente le reti amicali tra il bar e la piazza, la marginalizzazione casalinga delle donne, e il contrasto, a tratti anche violento, con il paese di origine dei propri genitori e il locale sistema scolastico e sociale per i figli nati all'estero portati a vivere in Italia. Questo ritratto non si addice a quei nati in Inghilterra che, una volta adolescenti o adulti, scelsero di tornare, spesso perché avevano un legame simbolico e affettivo molto forte con il paese di nascita dei propri genitori: in questo caso, il ritorno è stata una scelta libera e indipendente dal volere dei propri genitori che, davanti alla decisione dei propri figli, avevano la possibilità di tornare con loro o di rimanere nel Paese di immigrazione.

La nostra ipotesi di ricerca è che tali fattori (libertà di scelta, partecipazione/autonomia della scelta, possibilità di inserimento lavorativo e reinserimento sociale, età al rientro) siano le variabili esterne da assumere come fondanti per un modello generazionale delle migrazioni di ritorno in quanto al loro variare varia il comportamento linguistico dei parlanti.

3. *Ipotesi di ricerca*

L'ipotesi di ricerca è che il modello proposto da Turchetta (2018, 2019) possa essere ripensato a partire dal rientro e che si debba distinguere tra una "prima generazione migrata", una "prima generazione rientrata" e una "generazione zero", solamente in parte sovrapponibile a quella indicata nel modello precedente:

Emigrazione (<i>Modello Turchetta</i>)	I generazione migrata	Generazione 0	
Rientri (<i>Modello Di Salvo</i>)	I generazione rientrata	I generazione migrata	Generazione 0

Fig. 1 - Modello generazionale nell'emigrazione e nei rientri.

Così come proposto dalla stessa Turchetta, la socializzazione e l'identificazione con il Paese di nascita determinano una distinzione tra una "prima generazione rientrata" e una "prima generazione migrata", per la quale il rientro è inquadrabile piuttosto come in migrazione vera e propria. In quella che consideriamo qui come prima generazione rientrata possono essere inclusi quei soggetti che, nati in Irpinia, hanno continuato a considerare il paese nativo come la propria casa e, per questo, il ritorno ha coinciso con la fine dell'esperienza migratoria: si tratta di parlanti la cui socializzazione è avvenuta interamente in Italia, che hanno avuto come lingua materna il dialetto o, al massimo, una varietà substandard di italiano, e che hanno mantenuto, durante gli anni trascorsi all'estero, rapporti soprattutto interni alla propria rete etnica. Questo ha avuto come contropartita una scarsa propensione all'apertura verso la società di accoglienza, anche per le barriere linguistiche dovute alla mancata competenza dell'inglese, con la conseguenza che l'apprendimento dell'inglese è stato limitato alle forme più spontanee (segnali discorsivi e marche dell'oralità, lessico di specifici campi semantici etc.).

In questa generazione rientrata, è anche possibile includere chi è partito per la Gran Bretagna in età adolescenziale o prepuberale, vivendo parte della propria infanzia e socializzazione in Italia e parte nel paese di immigrazione, ed è ritornato a vivere in Irpinia per propria scelta: questo ha determinato, sul piano linguistico, l'aver come lingua materna il dialetto dei genitori ma l'aver raggiunto una competenza elevata in inglese, anche per la possibilità di frequentare, anche se solo per pochi anni, una scuola in Gran Bretagna. Questi parlanti sono accomunati ai precedenti per aver conosciuto l'Italia in cui hanno vissuto parte della propria infanzia: per loro l'Italia non era un paese solo immaginato, ma, seppure solo per alcuni anni, esperito e vissuto.

I tratti distintivi di questa "prima generazione rientrata" sono quindi la conoscenza diretta di entrambi i paesi, l'aver vissuto parte della propria vita in Italia prima di partire, la scelta libera (seppure in maniera diversa in base al genere) di tornare a vivere nel comune nativo: per questi parlanti ha senso l'applicazione della categoria di rientro che presuppone necessariamente il ritorno verso un luogo già conosciuto, vissuto ed esperito. Sul piano sociolinguistico, questi parlanti hanno avuto tutti come lingua materna il dialetto e hanno raggiunto una competenza variabile della lingua del Paese di immigrazione.

Proprio questo parametro permette di distinguere questi parlanti da coloro che sono stati inclusi nella categoria di "prima generazione migrata",

che, al contrario, si riferisce a tutti coloro che si sono trasferiti in Irpinia senza avere una conoscenza diretta ed effettiva del paese natio dei genitori: confluiscie in questa casistica parte dei membri della generazione 0 individuata da Turchetta (2018, 2019). Sono considerate come “migranti” e non come “rientrati” quelle persone nate all'estero da almeno un genitore irpino che hanno scelto di tornare in età adulta per motivazioni imprenditoriali o affettive. Per loro il ritorno si configura come una migrazione e non come un rientro per l'assenza di un'esperienza diretta del paese in cui sono “tornati” a vivere, che conoscevano solamente attraverso i racconti dei propri genitori. Sul piano sociolinguistico, questi parlanti hanno avuto come lingua materna il dialetto ma la loro intera socializzazione è avvenuta in inglese, lingua che ha acquisito una posizione dominante all'interno del proprio repertorio individuale⁶.

La categoria di generazione 0, infine, è stata assegnata a quei parlanti nati all'estero e che non hanno potuto scegliere di rientrare ma che sono stati portati in Italia da bambini o in età prepuberale dai propri genitori: questi parlanti non hanno compiuto la scelta di vivere in Irpinia e la loro socializzazione è stata quasi interamente vissuta in Italia, hanno frequentato la maggior parte del proprio percorso di scolarizzazione in Italia, hanno avuto come lingua materna il dialetto e, per via dei pochissimi anni vissuti in Gran Bretagna e comunque quasi sempre entro una rete sociale italiana se non irpina, non hanno avuto molti contatti con la società inglese e non hanno oggi alcuna competenza dell'inglese. Sono parlanti che a tutti gli effetti si identificano con l'Italia come mostra l'aver recesso ogni tipo di rapporto con la Gran Bretagna, Paese che sopravvive nei loro ricordi come un Paese diverso dal proprio, a cui comunque si può ancora essere legati ma unicamente sul piano affettivo.

L'ipotesi è che i membri delle tre generazioni individuate abbiamo comportamenti linguistici propri e che, quindi, secondo un'impostazione corre-

⁶ La modellizzazione proposta riprende parzialmente quella di Tsuda (2009) che distingue la prima generazione di rientrati dalle generazioni successive, che ritornano in una sorta di “ethnic homeland”, ossia una sorta di patria culturale solamente immaginata (Andersen 2006): tuttavia, nel modello che qui proponiamo, il ritorno si configura piuttosto come una migrazione non solo per la mancata conoscenza ed esperienza diretta del paese natio come nella proposta di Tsuda (2009), ma soprattutto per le diverse modalità di inserimento che prevedono un inserimento lavorativo (assente nei migranti pensionati), la costruzione di una socialità non mediata da vincoli amicali e familiari pre-esistenti, una distanza linguistica con la popolazione autoctona nella misura in cui quest'ultima ha una lingua diversa da quella padroneggiata meglio e in posizione di dominanza da questa prima generazione migrata.

lazionale, l'appartenenza generazionale sia da considerare come una variabile sociolinguistica: in questa prospettiva, la variazione linguistica sarebbe la conseguenza della posizione delle lingue nei repertori individuali, della storia migratoria e del diverso atteggiamento nei confronti del comune in cui sono ritornati a vivere.

4. *Metodologia della ricerca e variabili indagate*

L'inchiesta ha previsto l'adozione di una duplice metodologia. In una prima fase del lavoro, è stata svolta un'ampia osservazione partecipante che si è proposta l'obiettivo di indagare i rapporti tra la comunità di origine e i rientrati; successivamente, sono state raccolte interviste di tipo biografico con i rientrati. I parlanti, in sede di intervista, sono stati invitati a comparare la vita dei due paesi: ciò ha permesso di raccogliere etnotesti di varia ampiezza. L'analisi si è soffermata sulle seguenti variabili linguistiche:

- a. la selezione del codice, con particolare riferimento alla scelta della lingua base attivata dai parlanti in sede di intervista;
- b. il ruolo dell'inglese, sia come varietà linguistica in alternanza con l'italiano/il dialetto sia come lingua in interferenza (fonologica, morfologica e sintattica) con la varietà romanza attivata durante l'intervista;
- c. le caratteristiche del dialetto locale e delle innovazioni dialettali indotte dal contatto con altri gruppi di migranti avvenuto nel contesto dell'immigrazione.

Nel punto c, sono incluse le variabili linguistiche seguenti: polimorfismo del dimostrativo, mantenimento della labiovelare nel nesso secondario *kw* nell'avverbio *kkwa*, la collocazione (enclitica, prenominale o postnominale) del modificatore possessivo con i nomi di parentela, la selezione del pronome tonico di III persona singolare con particolare riferimento all'alternanza tra le varianti *illo/isso/lui*. Tali variabili consentono di verificare l'adesione da parte dei migranti alle forme del dialetto locale o, al contrario, l'adozione di varianti proprie di altri dialetti secondo la prospettiva delineata altrove (Di Salvo 2019).

Nel modello di analisi che qui di propone, come evidente soprattutto (ma non solo) a partire dal punto c, non si intende rapportare la variazione linguistica ad un "modello" di riferimento, sia esso il dialetto locale sia esso la varietà di inglese di Bedford, quanto piuttosto adottare una prospettiva che parte dalla fluidità di alternanza che può portare a innovazioni e ibri-

dazioni linguistiche. Si assume un'idea di repertorio quale quella discussa in studi precedenti (Di Salvo 2019) in cui le lingue non sono suddivise in compartimenti stagni, ma la competenza multilingue determina slittamenti e interferenze tra le une e le altre.

L'analisi è stata condotta su un corpus raccolto presso 14 migranti di ritorno, di cui 4 uomini e 4 donne nati a Montefalcione emigrati nelle città inglesi di Bedford e Peterborough in età adulta e ritornati nel comune nativo dopo almeno dieci anni trascorsi all'estero. Questi parlanti hanno un titolo di studio basso e sono partiti prevalentemente per motivazioni legate al lavoro; sono stati tutti impiegati nel settore industriale e hanno un'età compresa tra i 70 e i 90 anni. Nel campione sono state incluse anche quattro donne nate in Inghilterra e ritornate nel comune nativo dei propri genitori durante l'adolescenza (Teresa e Gerarda) o in età adulta (Lisa e Angela): hanno un titolo di studio medio-alto ed un'età compresa tra i 40 e i 50 anni; due di esse lavorano e altre due sono casalinghe. Il campione include anche Connie e Olimpia, emigrate da Montefalcione rispettivamente durante l'adolescenza e l'infanzia e poi rientrate nel paese di origine in età adulta. Non sono stati inclusi nella ricerca informatori uomini nati in Inghilterra e successivamente rientrati in Irpinia in quanto non sono state rintracciate durante la ricerca sul campo persone con queste caratteristiche.

5. *Risultati dell'inchiesta*

5.1. *La selezione di codice*

Nessuno dei parlanti in sede di intervista ha attivato come lingua base l'inglese. I parlanti nati a Montefalcione di sesso maschile hanno tutti attivato il dialetto, variabilmente interferito con l'italiano, mentre tra le donne, vi sono informatrici che adottano il dialetto ed altre che selezionano una varietà regionalmente marcata di italiano. I membri di quella che indichiamo qui come "I generazione migrata" hanno, come vedremo nel dettaglio alle pagine seguenti, una varietà di italiano L2 fortemente interferita con l'inglese che, come ipotizzato, ha assunto una posizione dominante nel loro repertorio tramite la loro socializzazione vissuta in Inghilterra. I membri della "generazione 0", infine, hanno selezionato l'italiano, per quanto interferito con il dialetto.

5.2. *Alternanza con l'inglese*

L'analisi ha preso in esame 245 inserti in inglese diversi per statuto e che, in questa loro diversità, permettono di cogliere non solo gli usi dell'inglese ma anche l'adeguamento al modello fonologico inglese e/o italiano. Per valutare questi aspetti, sono state prese in esame sia le forme dell'alternanza (codeswitching inter- ed intrafrasali, switching lessicali, marche pragmatiche dell'oralità) sia i nomi di luogo introdotti nei racconti degli informatori che permettono di verificare se e quanto gli informatori, diversi per generazione, si siano adeguati o meno al modello fonologico dell'inglese.

Le forme dell'alternanza sono 118 e sono distribuite in proporzione non omogenea all'interno delle tre generazioni: il 77,9% di essi si ritrova nella I generazione rientrata, il 10,5% nella I generazione migrata e solo il 2,5% nella generazione 0. Alla distribuzione quantitativa corrisponde anche una variazione relativa alle diverse tipologie sintattiche individuate (codeswitching inter- e intrafrasale, marche pragmatiche dell'oralità e switching lessicali):

Tab. 1 - Distribuzione delle forme dell'alternanza per tipologia sintattica (valori percentuali)

	<i>Cs</i>	<i>marche dell'oralità</i>	<i>switching lessicali</i>
<i>I generazione rientrata</i>	22,8	2,2	75,0
<i>I generazione migrata</i>	4,8	14,3	81,0
<i>generazione 0</i>	0,0	0,0	100,0

I dati in tabella mostrano come nella generazione 0 siano rare le forme dovute al contatto con l'inglese: si tratta di soli 5 switching lessicali e sono assenti le tipologie sintattiche che presuppongono una maggiore competenza sintattica (codeswitching inter- e intra-frasali) o una familiarità con l'inglese, quali le marche pragmatiche dell'oralità: questo dato potrebbe essere sintomatico di una minore familiarità con l'inglese che, come mostrano anche attraverso le biografie linguistiche raccolte in Irpinia, con il ritorno in Italia è diventato una lingua straniera di cui solo alcuni conservano una competenza passiva.

Nella prima generazione migrata, che ha avuto la socializzazione in inglese e ha l'inglese in posizione dominante, è significativa la concentrazione di marche dell'oralità, sintomatiche della competenza dei parlanti in questa lingua e soprattutto dell'abitudine ad usare questa lingua nella quotidianità irpina, come le storie di vita raccolte in studi precedenti mostrano (Di Salvo

2015). Inoltre, i casi di codeswitching esemplificati di seguito mostrano la competenza e l'abitudine a passare dall'italiano/dialetto all'inglese sia nella I generazione migrata (Angela) sia tra coloro che, pur inseriti nella I generazione rientrata, sono appartenenti alla generazione 0 del modello Turchetta perché hanno avuto la loro socializzazione in Inghilterra dove sono arrivati durante l'infanzia o la pubertà (Connie):

- (1) Angela: pecché io / aggia aspettà prima a nino che vene a ra fatica;
Padre: ancora fatica?
Angela: yeah era i a fa na cosa addo o raggiuniere / ok ci vediamo dopo
Connie: up to nine o clock
Angela: yeah / ciao ciao
Connie: bye / e questo è // noi manteniamo le nostre tradizioni / parliamo quasi sempre inglese in casa perché i figli parlano inglese pure loro / a piccola che se l'è portata di sei settimane / parla proprio bene inglese

Queste forme rispettano la sintassi e la fonologia inglese. Nella generazione rientrata, le commutazioni interfrastiche sono adoperate dai parlanti soprattutto per inserire il discorso diretto attribuito a parlanti anglofoni, per segnalare, in accordo con una vasta bibliografia sull'argomento (Gumperz 1982, Alfonzetti 1992, Di Salvo 2018), l'inserimento di una citazione, come negli esempi seguenti:

- (2) Antonio: sei libero / **as you free** / dicono loro / **as you**
- (3) R: raccontatemela sta storia
Anna: eva a piglià nu poco e carne e puorco / facimmo a menesta comme a qua / maritata no / e c'o disse allo / a ... o macellaio / dice "vedi che vene mia moglie" / "va bene" risse lui "nun ti preoccupà" / io quando entrai / pigliai a fila mia / arrivao o turno mio / dice "**yesso please** / **yesso please**" / io guardava quello che era piglià / non lo sapea come chiama' / "**please** / **yesso**" / io guardava quello che era piglià
R: e certo!
Anna: nun o sapia come ... fu tanto gentili isso / non arrivai a capì / girai e me ne ietti a casa
- (4) X: e ma mo so cambiata / no ... sembra che ho preso nata vota l'aria italiana / non è più aria inglese / non ... non ti senti di agire come all'inglese là
R: in che sen ... non ho capito?
X: non puoi agire a tipo inglese
R: perché?

X: e perché so tutti italiani ti prendono in giro // io appena arrivata / quando andava a spesa / a fa a spesa nei negozi / ricea sempre “grazie // grazie / **thank you**” / diceva “gra” / e poi miei figli mē facevano ...

- (5) Connie: che c’era ra pure a ricetta ... e poi dicevano “**Mrs [nome proprio] can you give us a recipe?** scrivimi o **recipe**”
- (6) R: e la ... devo dire la verità mi è capitato più spesso che le donne volevano restare
 Connie: io non volevo tornare / ancora oggi / io non mi posso abituare / io son tornata per fa contento a mio marito /però se no non avrei mai tornato /no no no / ancora oggi / dopo nov’anni / io ancora non mi abituo su tante cose / su tante cose / a incomincià l’educazione rindo a no negozio / in Inghilterra / ci sei stata no? / in Inghilterra entri / “**goodmorning / how are you? / what a lovely day today** / che bella giornata oggi” / ti danno quel benvenuto / dopo che hanno fatto spese / io mo aggio tenuto no negozio in Inghilterra per diciassette anni / ho avuto la mia attività / mio marito ha avuto la sua attività / però stavamo insieme / lui era pasticciere panettiere io c’avevo i genere alimentari / se ne andavano “**thank you very much / bye bye**” / ci vediamo domani / qua / trasi nu te riciono “bongiorno” / te ne vai nun ti riciono “grazie” / mamma mia!

Da un punto di vista funzionale tutti gli esempi sono assimilabili in quanto accomunati dall’inserimento dell’inglese in corrispondenza di un discorso diretto riportato; tuttavia, sul piano strutturale i testi sono profondamente diversi: quelli realizzati da Antonio, Anna e X hanno una struttura sintattica elementare, sono formati da poche unità lessicali di immediato apprendimento (formule di saluto e ringraziamento, ad esempio) e, soprattutto, non rispettano la fonologia della dell’inglese, ma, al contrario, sono adattati alla morfo-fonologia del dialetto: lo rivela, ad esempio, l’inserimento della vocale -o nella forma *yes* che risolve così il contesto fonologico non possibile in italiano CC; la postposizione dell’accento in accordo con il *pattern* accentuale dialettale.

Nei testi di Connie, al contrario, si ha l’inserimento di strutture più complesse sul piano sintattico, che, sul piano fonologico, si allineano con la varietà di inglese locale. Sembra quindi delinearsi, all’interno della generazione migrata, una differenza che sembra poter essere ricondotta alla diversa posizione dell’inglese tra chi è arrivato in Inghilterra da adulto e non ha avuto alcuna socializzazione in inglese (la generazione 1 del modello Turchetta 2018) e chi, invece, ha avuto una socializzazione anche in inglese, raggiungendo una competenza quasi nativa di questa varietà (la generazione 0 del modello di Turchetta 2018).

Del resto, è solo in questo secondo gruppo di parlanti (con una sola eccezione, peraltro dubbia), che sono presenti commutazioni intrafrastiche. Negli esempi 7 e 8, ad esempio, si ha l'inserimento di un intero sintagma preposizionale che potrebbe essere considerato come un calco sintattico.

La mancanza di ulteriori indizi testuali non permette di optare per una delle due interpretazioni, ma, in entrambi i casi, la struttura rivela una posizione di padronanza e competenza dell'inglese che permette di distinguere il profilo linguistico di questi parlanti da quello di chi, arrivato da adulto e solo per motivazioni lavorative, non ha raggiunto una competenza elevata della lingua del Paese di immigrazione:

- (7) X: no / cinque ragazze / poi a direttrice de ... della fa / della fabbrica / la direttrice che ci indicava tutto / ci è venuta a prendere a dove siamo scesi / alla nave / prima non ci stevano tanti aerei / e allora abbiamo scesë a navë/ e ci è venuta a piglià co un furgone / e ci ha portato a parte re e Yorkshire / **in Scoztlan** / e là ci ha portato dentro a un grande **hostèl** / in campagna / e là siamo arrivati e siamo alloggiati là / per quattro anni
- (8) O: e tutte / allora noi ste: / io / io coi miei genitori eramo in Lancaisher / e parecchie ragazze di Montefalcione / anni fa / sono andate in Yorkshire / chiù con ... n'altra regione sono andate / ma ce ne so parecchie che stevano stesso ... no stesso paese di Montefalcione che ... stevano n altro paese vicino / venivano sempre / spesso a ... a ... trovà a mia mamma / perché erano tutti ... sape' che era lì / prendevano l'autobus e venivano / e si trovavano tutte / stea uno che abitava qui ingoppo: / vici' la piazza qua sopra / che lui è stato con la moglie / parecchi anni

Per quanto riguarda, infine, gli switching lessicali, la cui presenza è il frutto di un contatto culturale con il mondo anglofono, l'analisi ha rivelato la loro concentrazione in tutte le generazioni ma una variazione per campi semantici maggiormente interessati dal contatto con l'inglese: il lavoro nella prima generazione rientrata, il cibo nella prima generazione migrata e, infine, la società inglese nel caso della generazione 0:

Tab. 2 - Distribuzione degli switching lessicali per campo semantico (valori percentuali)

	<i>cibo</i>	<i>lavoro</i>	<i>luoghi e socialità</i>	<i>società</i>	<i>vario</i>
<i>I generazione rientrata</i>	17,39	44,93	20,29	15,94	1,45
<i>I generazione migrata</i>	94,12	0	0	0	5,88
<i>generazione 0</i>	0	0	40,00	60,00	0

Questa distribuzione non sembra causale ma piuttosto riconducibile al percorso e alla storia migratoria dei parlanti delle diverse generazioni: nella prima generazione rientrata, la migrazione ha coinciso con l'emancipazione lavorativa, la realizzazione economica e personale attraverso il lavoro; il lavoro nell'industria è stato appreso e conosciuto in Inghilterra e in inglese, e ciò ha fatto sì che questo campo semantico fosse più intaccato dall'inglese, come in parte già evidenziato nella forma *hostèl* nell'esempio 6. Un esempio ulteriore è quello seguente:

- (9) Gaetano: e qualcuno in Francia / in Inghilterra si partiva co o contratto di lavoro / arrivava da là / o permitto chiamavano /

Nel caso della I generazione migrata, al contrario, il lavoro spesso è stato condotto in Italia e l'inglese residuale nel campo semantico "cibo" è correlato al ruolo che il cibo ha nelle dinamiche identitarie nei movimenti diasporici (Balirano e Guzzo 2019). Esso è infatti un potente marcatore di identificazione culturale ed etnica. Come mostrano gli esempi seguenti, infatti, i parlanti mostrano non solo di ricordare delle pratiche culturali inglesi ma anche di rinnovarle una volta in Italia, in maniera uguale e contraria a quanto hanno fatto i migranti italiani di I generazione durante gli anni trascorsi in Inghilterra. Sono proprio queste pratiche culturali a spingerci a considerare questi parlanti come migranti e non rientrati nella misura in cui questi ultimi non conservano, se non parzialmente le abitudini alimentari e culturali inglesi: i rientrati, durante la loro migrazione in Inghilterra, hanno mantenuto le abitudini alimentari italiane che, nella loro esperienza all'estero, hanno svolto la funzione di ancoraggio identitario al paese di nascita, così fa prevalentemente la prima generazione migrata con le abitudini alimentari inglesi dopo il trasferimento in Italia. Sono quindi interessanti, soprattutto sul piano identitario, le forme inglesi seguenti introdotte per un vuoto lessicale in italiano:

- (10) A: ah sì sì / qua / là / poi sarà ca facciamo qualcosa / però pe mo no / mi piace ca: iamo pe dieci giorni na ota / pi due settimane na ota: / però tre o quatto vote a settima: / al'anno / ci vado in Inghilterra / me vado a fa spesa
 R: che vi comprate?
 A: tutto / di tutto / biscotti / o **gravy** / o **custard** / aranciata / o **squash** / si chiama / **squash** / i cioccolate / che i uagliuni ci piaciono / i patatine / tutto / sale / io non m'ho abituata co o sale
 R2: fai o pacco?

A: pacco pacco e m'ho manno co o camion / sì sì / o sale peccché nun m'abituco co o sale grosso e fino qua / m'ho porto ra là / tutto / mē porto na cosa e tutto

- (11) A: loro sanno tutti inglesē / **yeah** / tutti e due / Marco teneva tre / tre anni e miezo quanno m'aggio purtato qua / e invece Serena teneva otto settimane / due mesi

R: e le abitudini della casa / tipo il mangiare?

A: tutti e due / inglese e taliano

R: tipo inglese

A: inglese ci sta o **Shepherd's pie** / o **steak and kinny pie** / ci sta ... che chiù faccio? / o **apple crumble** / o **custard** / che chiù? / stavo pensando che chiù facevo in Inghilterra che faccio qua / o **English dinner** / o **Yorkshire pudding** / o **mushed potatoes** / o **turkey** / o **chicken** / tutto questo qua / e faccio tutto / tutto quello che facevo in Inghilterra o faccio qua con loro

Sul piano linguistico, queste forme non sono di particolare interesse in quanto rientrano nella casistica dei prestiti di necessità e sono dovuti, quindi, all'impossibilità di trovare un equivalente semantico italiano, che, di fatto, non esiste: li riportiamo sottolineandone l'incidenza statistica in quella qui indicata come I generazione migrata, in quanto sono indici di un orientamento etnico positivo nei confronti del Paese di nascita (il Regno Unito) di cui conservano le abitudini. Sul piano linguistico, il loro inserimento è significativo solo se si considerano le caratteristiche fonetiche delle forme mutate dall'inglese, che rimangono fedeli al "modello" inglese: questi parlanti, infatti, come accennato in precedenza, non integrano alla lingua recipiente il materiale inglese, ma lo inseriscono mantenendo le caratteristiche della fonologia della lingua di origine.

Da un punto di vista pragmatico, distingue le modalità di inserimento di switching lessicali la segnalazione, da intendere, sulla base di un precedente lavoro di Kinder (1985), come l'insieme dei meccanismi adoperati per indicare al proprio interlocutore di aver inserito del materiale linguistico esogeno rispetto alla lingua base dell'interazione: tale comportamento sembra essere un meccanismo tipico di quei migranti di I generazione (secondo il modello di Turchetta). Questi parlanti generalmente sono arrivati in età adulta nel Paese di immigrazione e, pertanto, hanno raggiunto una competenza elementare di questa lingua, che è penetrata soprattutto in specifici campi semantici (primo tra tutti il lavoro) conosciuti, esperiti all'estero e non in Italia, con la conseguenza che i migranti si sentono più competenti in inglese che in italiano in questi ambiti. Non a caso, spesso, in questa generazio-

ne l'inserimento dell'inglese è accompagnato da commenti metalinguistici del tipo "noi qui diciamo così", "come si dice in italiano?". Nei rientrati, si coglie la stessa competenza lessicale sbilanciata a favore dell'inglese nei medesimi campi semantici e in quello lavorativo soprattutto, nonché le medesime strategie di segnalazione, esemplificate nei testi seguenti:

(13) ci chiamavano **foreneri** (Antonio, I generazione rientrata)

(14) R: dopo quattro anni e poi ti dicono le condizioni iniziali ...

Antonio: sei libero

R: sei libero / puoi fare ...

Antonio: sei libero / **as you free** / dicono loro / **as you free** (Antonio, I generazione rientrata)

(15) Anna: l'imparava a dice **patatossi** o latto o **mmilke** e / allora eva / quillo se n'accorgeva e ce ddeva / poi è andato (Anna, I generazione rientrata)

Le modalità con cui un materiale lessicale esogeno può essere segnalato rientrano nelle tipologie del commento metalinguistico come in 14, o nella traduzione in italiano come in 15: solo in quest'ultimo caso, si deve presupporre una conoscenza dell'equivalente italiano del materiale esogeno, mentre per la prima casistica si può ipotizzare il contrario.

La tabella seguente fornisce il quadro della distribuzione percentuale, per generazione, del materiale linguistico inglese "segnalato":

Tab. 3 - Distribuzione degli switching lessicali in base alla presenza della segnalazione (valori percentuali)

	<i>Senza segnalazione</i>	<i>Con segnalazione</i>
<i>I generazione rientrata</i>	79,3	20,7
<i>I generazione migrata</i>	100	0
<i>generazione 0</i>	100	0

I dati mostrano come la segnalazione sia un comportamento esclusivo della prima generazione rientrata: questo indica come solamente i membri di questa generazione abbiano una maggiore insicurezza linguistica in italiano nei campi semantici in cui si sentono ancora, nonostante il rientro, più competenti in inglese (non avendo, in molti casi, avuto esperienze lavorative nel settore industriale in Italia); nella I generazione migrata, si può presupporre invece un bilinguismo effettivo, con la conseguenza che, come mostrato an-

che dallo scambio di turni esemplificato in (1), il passaggio da una lingua all'altra avviene spontaneamente e, soprattutto, in maniera automatizzata. Per i membri della generazione 0, infine, i pochi casi raccolti non permettono interpretazioni certe: sono infatti, solamente, due gli switching lessicali prodotti dai parlanti inclusi in questo raggruppamento, tutti, per altro, dovuti alla mancanza di un equivalente semantico in italiano (*senior school*, *kindergarten*), a cui si aggiunge il calco semantico *collegio* > *college*.

A ciò si unisce un dato strutturale che permette ulteriormente di distinguere i tre raggruppamenti generazionali individuati, ossia il livello di integrazione e di adeguamento al modello fonologico e morfologico italiano. Il discrimine tra le due tipologie individuate è collocato nell'adesione/nel mantenimento della fonologia inglese da un lato e nella sostituzione di foni non presenti nel sistema inglese con foni dell'italiano/del dialetto dall'altro; è stata altresì valutata la collocazione dell'accento di parola e la struttura sillabica delle occorrenze. Sono state considerate fedeli al "modello" inglese quelle occorrenze non integrate alla fonologia, alla morfologia e alla struttura sillabica e prosodica dell'italiano/del dialetto.

Nella tabella sottostante, gli switching lessicali e i nomi propri inglesi inseriti dai parlanti sono stati divisi in base all'adeguamento ora alla fonologia dell'inglese di Bedford ora alla morfo-fonologia italiana e/o dialettale:

Tab. 4 - Adeguamento degli switching lessicali alla fonologia italiana/dialettale vs. inglese (valori percentuali)

	<i>italiano/dialetto</i>	<i>inglese</i>
<i>I generazione rientrata</i>	81,6	18,4
<i>I generazione migrata</i>	0,0	100,0
<i>generazione 0</i>	7,7	92,3

Il divario tra le generazioni risulta evidente se si considera la capacità esclusiva dei parlanti della I generazione migrata e, in parte, della generazione 0 di rispettare le regole fonologiche dell'inglese: così, ad esempio, nelle forme seguenti il sistema fonologico dell'inglese non risulta essere interferito con l'italiano:

Angela: turkey ['tɜ:kɪ], *pie* ['pʰaɪ], *chicken* ['tʃɪk·ɪn], *custard* ['kʰʌs·təd]

Angela, Gerarda: Bedford ['bɛdfəd]

Teresa: hockey ['hɒk·i]

Gli esempi mostrano un adeguamento alla fonologia dell'inglese britannico, come mostra l'assenza della vibrante in *custard* e *Bedford*, e la preferenza per [ɪ] in posizione atona in *chicken*.

Le restanti forme, integrate al dialetto/all'italiano, sono state sottoposte ad un'analisi dettagliata che ha mostrato la presenza di diverse forme di integrazione, che sono riassumibili attraverso i seguenti esempi:

- (16) [bizinissə] > /'biz-nɪs/
- (17) [o'mmilke] > /'milk/
- (18) [per'mitto] > /'pəmit/
- (19) [briti':ɔ] > /'britɪf/

Nel primo caso (*business*), si ha la sostituzione di un fono non presente nel sistema fonologico italiano [ɪ], con il corrispondente più prossimo [i], secondo un meccanismo ampiamente descritto da Gusmani e, più in generale, negli studi sull'interferenza linguistica; inoltre, la forma è integrata anche per quel concerne il sistema sillabico-accentuale nella misura in cui viene inserita una vocale atona in ultima sede perché il sistema di riferimento (sia italiano sia dialettale) non ammette parole che terminano in consonante e l'accento viene spostato, come previsto dal modello dialettale ed italiano, sulla penultima sillaba. Tale tendenza è molto diffusa nel corpus come mostrato dagli esempi seguenti:

- (20) /'bbɔsse/, /'bbɔso/ > boss 'capo'
- (21) /'farme/ > farm 'azienda agricola'

Negli esempi precedenti, a differenza della forma /bizinissə/ la vocale finale non è costituita dall'indistinta: il dato è molto interessante ma non significa un adeguamento all'italiano in quanto studi in corso sulla varietà dialettale montefalcionese stanno indicando la persistenza, in questa varietà, del vocalismo atono finale. Inoltre, è indicativa di una realizzazione fonetica modellata sul dialetto/sull'italiano regionale anche la realizzazione come doppia dell'occlusiva bilabiale delle diverse realizzazioni del lessema *boss*, indotte dal contesto intervocalico della bilabiale in inizio di parola che segue un determinante che termina in vocale: come previsto tanto dal dialetto montefalcionese e dall'italiano regionale campano (Telmon 1993), i suoni /b/ e /ɖʒ/ sono doppi in posizione intervocalica, quale quella appunto scaturita dalla collocazione dopo un suono vocalico della bilabiale in costrutti come *o bboss-*.

Rientra in questa casistica anche la forma *permitto* contraddistinta, nel contempo, dall'avanzamento dell'accento e della sostituzione fonologica: per quanto riguarda la realizzazione della prima vocale, si ha la sostituzione dell'indistinta presente nel "modello" inglese con una vocale anteriore chiusa, insieme ad un avanzamento dell'accento che viene spostato sulla vocale alta [i] che, a sua volta, sostituisce la corrispondente vocale alta inglese come già descritto a partire dalla forma *business*. Nel caso di *permitto* è interessante notare come, nel sistema dialettale montefalcionese, sarebbe possibile avere una pretonica ridotta a indistinta e ciò indurrebbe a pensare che sarebbe, per lo meno in linea teorica, il mantenimento dello *schwa* in prima sillaba; tuttavia, la realizzazione come vocale anteriore alta potrebbe essere l'effetto di un adeguamento all'italiano, che, al contrario, non ha nel suo inventario fonologico la vocale centrale, ma non può essere esclusa un'influenza della forma scritta del lessema, contraddistinta, a differenza di quella orale, di una vocale anteriore.

Anche la forma *mmilke* rientra nella casistica appena delineata per quanto riguarda l'inserimento di una vocale dopo la consonante di fine parola e il conseguente aumento del numero di sillabe; in questo caso, però, l'integrazione è anche contraddistinta dalla realizzazione come doppia della nasale bilabiale ad inizio parola per effetto del raddoppiamento fonosintattico, risultato dell'assegnazione del prestito al neutro e non al maschile, secondo quanto previsto dal dialetto irpino. Infine, anche in questo caso, la vocale [i] viene sostituita con la vocale alta del dialetto e dell'italiano [i].

5.3. *Il polo del dialetto*

Come accennato al paragrafo 6.1, i parlanti inclusi nella generazione rientrata hanno attivato il dialetto in sede di intervista, mentre la prima generazione migrata ha adottato una varietà fortemente intaccata dalla fonologia inglese, come vedremo in dettaglio nella sezione successiva, e la generazione 0 una varietà di italiano comunque interferita, variabilmente, con il dialetto. Nonostante questa diversa selezione del codice, forme del dialetto emergono anche in queste due ultime generazioni e ciò consente di guardare al tasso di mantenimento delle caratteristiche dialettali patrimoniali montefalcionesi che, come indicato altrove, potrebbero essere condizionate dal contatto interdialettale avvenuto nel contesto di immigrazione e, per questo, aver subito un processo di innovazione.

Questo lo si coglie bene se si guardano due esiti diversi, il mantenimento della labiovelare nel nesso secondario /kw/ e la retroflessione di -LL- latina. Secondo studi precedenti, il mantenimento dell'approssimante labiale [w] nel nesso [kw] nel dialetto montefalcionese si realizza sia davanti alle vocali anteriori [e] e [i], come nei dimostrativi *questo* e *quello*, sia davanti ad [a], come nel tipo avverbiale *qua* (ECCU HAC > [kwa])⁷. Sulla base di tale variabile, il dialetto di Montefalcione si distingue da molte varietà meridionali e campane che presentano la riduzione a velare [k], con caduta dell'approssimante: così, ad esempio, in napoletano la forma dell'avverbio è *cà* [ka] (Rohlf s 1966, § 163; Ledgeway 2009, 118; Loporcaro 1988, 149)⁸, e gli esiti del dimostrativo sono contraddistinti dall'assenza di [w] come in *chillo* 'quello', *chisto* 'questo'. A Montefalcione, invece, si ha il mantenimento dell'approssimante, così che le forme dell'avverbio e dell'aggettivo sono rispettivamente *kkwa* e *kwiro*.

Come mostra questo ultimo esempio, il dialetto di Montefalcione si distingue dalla maggior parte delle varietà campane anche in relazione alla rotacizzazione della laterale alveolare geminata⁹: nei dialetti meridionali al di sotto della linea Salerno-Lucera (Avolio 1989), il nesso latino -LL- dà esiti occlusivi retroflessi [dɖ] o alveolari [dd]¹⁰, al contrario di quanto accade nel napoletano, nel Sannio beneventano e dell'area irpina occidentale prossima alla provincia di Napoli (Avolio 1989; Maturi 2002, pp. 102-103; Abete e Vecchia 2018, p. 453)¹¹, varietà accomunate dall'esito laterale alveolare geminato. Stando ai dati dell'AIS¹², il dialetto montefalcionese diverge in quanto presenta lo sviluppo rotacizzato limitatamente al dimostrativo *quello*, in funzione aggettivale e pronominale, in tutte le categorie di genere e numero: si tratterebbe quindi di un esito lessicalizzato.

⁷ Rimando a Abete (2017, p. 53) e Vecchia (2018, p. 219).

⁸ In alcuni dialetti della Puglia inoltre il nesso /kw-/ secondario davanti a vocale anteriore in alcuni casi si palatalizza dando esito [tʃ], in altri ha sviluppo [ku] come nei dimostrativi [kuddu] e [kuru] 'quello' e [kustu] 'questo' (Rohlf s 1966, § 163).

⁹ Per una rassegna degli esiti di -LL- in area romanza si vedano Celata (2006).

¹⁰ Per una indicazione del limite settentrionale dei dialetti con esiti alternativi alla laterale alveolare in area alto-meridionale si veda la mappa riportata in Abete e Vecchia (2018, p. 453).

¹¹ A nord della linea Salerno-Lucera-Gargano, oltre all'area con mantenimento della laterale alveolare, si attesta l'esito palatale laterale [ʎʎ] condizionato da /i, u/ finali in un'area che comprende la parte montana interna dell'Abruzzo e del Molise, il Lazio meridionale e la Campania settentrionale (alto casertano, area del Matese e parte del Sannio beneventano, cfr. Abete, Vecchia, 2018, p. 450).

¹² A riguardo si vedano anche le carte AIS 1587 - 'andiamo a scegliere un cappello nella bottega. Perché hai scelto questo e non quello?'; 1589 - 'pagatemi quello che mi dovete'; 828 - 'quei cavalli non valgono niente eppure costano il doppio dei miei'; 1045 - 'se potessero comprerebbero quella vacca'.

Questi dati sono problematici da utilizzare come guida per l'analisi del comportamento dei migranti montefalcionesi e dei rientrati per due ordini di motivazioni. La prima motivazione è essenzialmente di carattere storico. In un'area contraddistinta da una forte e significativa variazione diatopica come l'Irpinia, l'assenza di studi, riconducibile a quello che Alberto Varvaro (2005) considerava il ritardo della dialettologia campana, costituisce un limite con cui bisogna inevitabilmente fare i conti: l' AIS si riferisce ai dialetti italiani meridionali dei primi del Novecento, così la *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten* di Rohlfs è stata pubblicata tra il 1949 e il 1954, ma fotografa un quadro relativo ai decenni precedenti; i contributi di Avolio hanno oltre trent'anni, e quello di Maturi ha circa un decennio di meno. Più vicini nel tempo sono i lavori di Abete e Vecchia (2018) e Vecchia (2017, 2018) che, tuttavia, hanno come focus l'area l'Alta Valle del Calore e non l'area montefalcionese, che, secondo la bibliografia citata, potrebbe essere maggiormente esposta al modello napoletano, con divergenze, quindi, negli esiti dialettali. Se Rohlfs, Avolio e Maturi ritraggono infatti un insieme di dialetti lontano nel tempo rispetto a quello parlato dai migranti, gli studi più recenti ne dipingono uno lontano nello spazio con la conseguenza che i dati in essi contenuti non possono essere assunti a pietra di paragone per i dati raccolti presso i rientrati. Si è resa necessaria una preliminare inchiesta sul dialetto montefalcionese. Sono state quindi condotte interviste presso parlanti montefalcionesi senza alcuna esperienza migratoria che hanno consentito di fotografare la situazione odierna e di poter interpretare i dati raccolti presso i rientrati¹³.

L'analisi di interviste condotte con parlanti nati e residenti in maniera ininterrotta a Montefalcione ha mostrato che le forme patrimoniali del dimostrativo, in questo dialetto, sono:

- *kwiro*, per il maschile e per il neutro,
- *kwira* per il femminile.

Esse convivono con le varianti italiane, rispettivamente *quello* e *quella* (Di Salvo 2019). Si ha quindi una polarizzazione tra le forme conservative del dialetto (*kwiro/kwira*) e innovative dell'italiano (*kwello/kwella*). Se, però, si considerano i movimenti migratori da Montefalcione, studi precedenti hanno mostrato che l'emigrazione e, soprattutto, la convivenza tra più

¹³ In realtà è impossibile avere dati relativi al dialetto montefalcionese degli anni Cinquanta-Sessanta e, per questo, l'unica via possibile per ovviare questa mancanza è comparare i dati in sincronia, distinguendo tra ciò che è specifico di coloro che sono nati a Montefalcione senza alcuna esperienza migratoria, i montefalcionesi residenti all'estero e i rientrati.

gruppi provenienti da aree linguistiche diverse ha determinato l’adozione, da parte dei migranti ancora all’estero, di varianti di altri dialetti e un conseguente allargamento delle varianti (Di Salvo 2019); così, in migranti montefalcionesi residenti all’estero, sono presenti anche:

- varianti del dimostrativo di tipo napoletano *killo*;
- varianti condizionate per la laterale dal modello napoletano ma che, nel contempo, sono anche caratterizzate dal mantenimento della labiovelare (*kwillo*),
- varianti che, al contrario, presentano la rotacizzazione della laterale geminata latina ma sono condizionate dalla forma napoletana per quanto riguarda l’assenza dell’approssimante (*kiro*).

Il quadro relativo alle varianti del dimostrativo presenti in un gruppo di migranti montefalcionesi residenti nelle comunità di Bedford e Peterborough è riassunto in Tabella 5:

Tab. 5 - Prospetto delle varianti del dimostrativo maschile/neutro e femminile negli informatori montefalcionesi residenti a Bedford

	<i>kwiro/ kwira</i>	<i>kiro/ kira</i>	<i>killo/ killa</i>	<i>kwillo/ kwilla</i>	<i>kwello/ kwella</i>
<i>Rotacizzazione di -LL-</i>	+	+	-	-	-
<i>Mantenimento dell'approssimante</i>	+	-	-	+	+

Tali varianti sono presenti, ma con distribuzione non omogenea, nei tre gruppi di rientrati come indicato nelle Tabelle 6 e 7:

Tab. 6 - Distribuzione delle varianti del dimostrativo maschile e neutro per generazione (valori percentuali)

	<i>kwello</i>	<i>kwillo</i>	<i>killo</i>	<i>Kiro</i>	<i>kwiro</i>
<i>I generazione rientrata</i>	52,25	14,41	2,70	5,41	25,23
<i>I generazione migrata</i>	85,71	14,29	0,00	0,00	0,00
<i>generazione 0</i>	100,00	0,00	0,00	0,00	0,00

Tab. 7 - Distribuzione delle varianti del dimostrativo femminile per generazione (valori percentuali)

	<i>kwella</i>	<i>kwilla</i>	<i>killa</i>	<i>kira</i>	<i>kwira</i>
<i>I generazione rientrata</i>	50	7,5	10	2,5	30
<i>I generazione migrata</i>	100	0,00	0,00	0,00	0,00
<i>generazione 0</i>	100	0,00	0,00	0,00	0,00

I dati mostrano come il polimorfismo dialettale caratterizzi solo la I generazione rientrata e, solo in parte, la I generazione migrata, ma non la generazione 0 in cui sono presenti solo le forme italiane. Nella generazione rientrata, vi è un numero, per quanto ridotto, di esiti napoletanizzanti (*killo/kiro*) e di esiti italianizzanti (*kwillo*). Il polimorfismo dialettale si riduce nella prima generazione migrata, in cui vi sono solo esiti italianizzanti e italiani, ma non dialettali.

L'analisi delle interviste raccolte presso montefalcionesi senza alcuna esperienza migratoria ha mostrato che il nesso secondario [kw] è mantenuto anche davanti alla vocale centrale *a*: il quadro è omogeneo a quello raccolto con i rientrati e riassunto in Tabella 8:

Tab. 8 - Incidenza degli esiti con riduzione dell'approssimante nell'avverbio *kkwa* (valori percentuali)

	<i>ka</i>	<i>kwa</i>
<i>I generazione rientrata</i>	0,7	99,3
<i>I generazione migrata</i>	0	100
<i>Generazione 0</i>	0	100

Tale tendenza si discosta da quella descritta per gli emigranti italiani ancora all'estero, in cui vi è una maggiore percentuale di esiti senza approssimante che si allineano quindi con il tipo napoletano *ccà*. Ciò induce a pensare ad una riduzione della variabilità interdialeale dovuta al contatto durante l'esperienza migratoria e un adeguamento verso le forme dialettali/italiane successivo al rientro.

Il secondo parametro relativo alla stabilità e al mantenimento delle varianti locali riguarda la collocazione del possessivo enclitico, che, nei dialetti campani, si ha secondo una serie di restrizioni descritte già da Rohlf (1966, §§ 429-430): in area avellinese, l'enclisi del modificatore, nei nomi di parentela a cui è limitata la nostra trattazione, si ha per la I persona e la II persona singolare e questo è confermato anche dai dati raccolti nell'ambito della ricerca che qui si presenta presso parlanti montefalcionesi senza alcuna esperienza migratoria. Accanto a queste forme, nel dialetto montefalcionese e nelle varietà locali di italiano è presente anche la variante regionale, contraddistinta dalla posposizione del possessivo (Telmon 1993), a cui si aggiunge la collocazione prevista in italiano secondo cui la il modificatore è posto tra il determinante e il nome (Cordin 1988, pp. 610-611); in questo ultimo caso, la collocazione coincide con quella dell'inglese che potrebbe, quindi, influenzare la variazione intergenerazionale:

Tab. 9 - Distribuzione dell'enclisi del modificatore possessivo (valori percentuali)

	<i>Prenominal</i>	<i>Postnominal</i>	<i>Enclitico</i>
<i>I generazione rientrata</i>	87,01	5,19	7,79
<i>I generazione migrata</i>	91,18	2,94	5,88
<i>generazione 0</i>	100,00	0,00	0,00

I dati in tabella mostrano un adeguamento al modello italiano nella maggioranza dei casi nella prima generazione rientrata, in quella migrata e nella totalità delle occorrenze nella generazione 0. Tuttavia, capovolgendo la prospettiva, la presenza di forme con enclisi del modificatore esclusivamente nella I generazione rientrata e nella I generazione migrata potrebbe essere sintomatica di una maggiore adesione al dialetto da parte di questi parlanti: si coglie in questa prospettiva una tendenza all'italianizzazione che procede con il passare delle generazioni nella misura in cui i più giovani sembrano più inclini alla selezione di varianti prossime allo standard, come segnalato anche a partire dall'analisi della selezione del codice. I due aspetti sono fortemente interrelati nella misura in cui, attivando l'italiano in luogo del dialetto, i membri della generazione 0 non hanno quei tratti conservativi dialettali, come, appunto, l'enclisi del modificatore, ma nemmeno i tratti dell'italiano regionale come la collocazione post-nominale, con la totale adesione al modello offerto dall'italiano prossimo allo standard. Del resto, questa ultima collocazione risulta minoritaria in ciascun gruppo individuato e ciò spinge a formulare l'ipotesi secondo cui la preferenza della collocazione prenominal non possa essere direttamente correlabile con l'influenza dell'inglese di contatto. Ci spinge infatti a protendere invece per un'influenza del modello italiano piuttosto che dell'inglese, per la I generazione rientrata e per la generazione 0, il dato relativo al comportamento linguistico di emigranti montefalcionesi ancora in Inghilterra e che sono ancora, e lo sono stati ininterrottamente, a contatto con l'inglese; come indicato in altra sede (Di Salvo 2019), i montefalcionesi ancora a Bedford presentano in misura statisticamente meno significativa la collocazione prenominal del modificatore come riportato nella tabella seguente relativa unicamente ad un gruppo di migranti ancora all'estero:

Tab. 10 - Distribuzione dell'enclisi del modificatore possessivo (valori percentuali)

		<i>pre-nominale</i>	<i>post-nominale</i>	<i>enclitico</i>
<i>emigrato-1G</i>	<i>M</i>	14,1	7,0	78,9
	<i>F</i>	59,1	6,8	34,1
<i>emigrato-0G</i>	<i>M</i>	100,0	0,0	0,0
	<i>F</i>	33,3	0,0	66,7

Questo comportamento è, a mio parere, sintomatico di come i parlanti con basso livello di istruzione e con un apprendimento dell'inglese spontaneo, limitato ad un lessico e ad una pragmatica di necessità, abbiano una scarsa influenza dell'inglese nelle forme dell'interferenza sintattica che presuppone una padronanza e una competenza maggiore della lingua. Questa affermazione è limitata alla sola comunità di Bedford che, come indicato in altra sede (Di Salvo 2012), è contraddistinta da una forte chiusura interetnica nella prima generazione migrata: le osservazioni sul campo, condotte in maniera intermittente negli ultimi undici anni, hanno permesso di cogliere come l'interferenza sintattica e i prestiti morfologici, per quanto non assenti, non siano frequenti neppure nella cosiddetta generazione 0 che ha raggiunto una competenza elevata dell'inglese. Molti parlanti della I generazione, al contrario, hanno vissuto in Inghilterra per decenni, ma solo all'interno di una rete italiana, ricorrendo, laddove necessario, agli interpreti che, anche sul luogo di lavoro, le aziende mettevano loro a disposizione. Ciò sicuramente ha inciso sulla competenza raggiunta in inglese. Mi sembra, quindi, più plausibile pensare ad un'interferenza morfo-sintattica dell'italiano regionale piuttosto che dell'inglese: italiano regionale e dialetto infatti si configurano lungo un *continuum* e si influenzano vicendevolmente, anche per la loro vicinanza strutturale e per la competenza di entrambe da parte dei parlanti, indipendentemente dalla generazione di appartenenza (seppure siano in posizioni diverse del repertorio e nei testi da essi realizzati come indicato nel paragrafo dedicato alla selezione di codice).

Inoltre, i dati alla Tabella 10 indicano un comportamento opposto in base al genere, nella misura in cui la collocazione prenominale è maggioritaria rispetto a quella enclitica nelle donne di I generazione, mentre nella generazione successiva avviene il contrario: è plausibile che questo dipenda dal diverso ruolo delle donne attraverso le generazioni e ciò suggerisce come la variazione di genere sia da considerare anche negli studi sui rientri. L'importanza della variazione legata al genere si coglie bene nell'analisi dei dati raccolti presso la generazione 0 ancora all'estero, che indicano che le donne nate e ancora in Inghilterra, quando attivano il dialetto, replicano strutture sintattiche del dialetto. Tuttavia, nella generazione migrata del nostro modello risulta indecidibile se la tendenza alla collocazione prenominale sia la risultante di un influsso della lingua dominante dei parlanti (l'inglese) o dell'italiano, attivato, seppure in una veste fortemente interferita dal dialetto, durante l'intervista.

Lo stesso scenario si ricava dai dati relativi ai pronomi tonici che, se comparato con quello fornito dal prospetto alla Tabella 12 in cui sono inseriti i dati raccolti presso 6 informatori residenti ancora in Inghilterra, mostra la minore incidenza della variante non patrimoniale del dialetto locale (*illo*, presente, invece, in chi vive ancora all'estero), e dall'altro una variazione nei tre gruppi di rientrati individuati:

Tab. 11 - Variazione nella realizzazione del pronome tonico nei rientrati, divisi in base alla generazioni individuate (valori percentuali)

	<i>isso</i>	<i>illo</i>	<i>lui</i>
<i>I generazione rientrata</i>	47,7	0,0	52,3
<i>I generazione migrata</i>	17,6	0,0	82,4
<i>Generazione 0</i>	100,0	0,0	0,0

Tab. 12 - Variazione nella realizzazione del pronome tonico in migranti ancora all'estero (valori percentuali)

	<i>isso</i>	<i>illo</i>	<i>lui</i>
<i>I generazione emigrata</i>	61,4	3,8	34,8

Su questo secondo aspetto, si rivela una concentrazione di varianti dialettali nella I generazione rientrata, il cui comportamento si orienta equamente sul dialetto e sull'italiano; i contesti di selezione della variante dialettale si riducono nella I generazione migrata fino a scomparire nella generazione 0, che, quindi, si conferma essere la più italoфона. Questo può essere certamente indotto dal fatto che solo questi parlanti hanno condotto un regolare percorso di scolarizzazione in Italia, a differenza di quelli della I generazione migrata che hanno avuto la loro scolarizzazione in Inghilterra e, quindi, in inglese e, in parte, di quelli della I generazione rientrata che hanno seguito sì un percorso di scolarizzazione in Italia e in italiano, ma solo per alcuni anni.

5.4. *Il polo dell'italiano*

Abbiamo già indicato nella sezione dedicata alla selezione del codice che, mentre i parlanti della I generazione rientrata hanno attivato, in sede di intervista, una varietà di dialetto, i membri della I generazione migrata e della generazione 0 hanno, invece, optato per l'italiano, per quanto, e in maniera diversa, tale varietà sia interferita con il dialetto. Su questo punto, in particolare, i dati mostrano l'emergenza di varianti del dialetto unicamente nel parlato della generazione migrata e solo in percentuale minore in quella successiva:

ciò suggerisce come la I generazione migrata oscilli tra l'italiano e il dialetto più di quanto non faccia la generazione successiva che, al contrario, ha avuto l'italiano come lingua della scolarizzazione e lo ha scelto anche nell'uso familiare (Di Salvo 2015). In questa generazione 0, l'interferenza con il dialetto si coglie, a livello fonetico, nella realizzazione dei dittonghi discendenti, nella sonorizzazione di -s- dopo nasale e dopo vibrante, in una variabile sonorizzazione delle occlusive in contesto postnasalico, in alcuni esiti contraddistinti dalla palatalizzazione di -s- davanti a /p/ e /k/¹⁴, nella realizzazione doppia di -b- e -dʒ- in posizione intervocalica, nel raddoppiamento fonosintattico e in un'ampia fascia di tratti che coinvolgono la sintassi (la marcatura differenziale dell'oggetto, l'uso di *tenere* in luogo di *avere* e di *stare* in luogo di *essere*). Tali tratti convivono con caratteristiche dell'italiano neostandard, come l'estensione del pronome *gli* al femminile, la relativa substandard.

Se, quindi, quella della generazione 0 può essere considerata una varietà di italiano neostandard regionale, nella prima generazione migrata, al contrario, si trovano anche esiti dovuti ad interferenza con l'inglese che è stato, per questi parlanti, la lingua della socializzazione e della scolarizzazione. Nella prima generazione migrata, infatti, si ritrovano esiti caratterizzati da:

- sostituzione di fonemi, soprattutto vocalici

vi'nuto
kriʃʃuto
ri'tʃimmo
vəri'ta
a'roppo

- aspirazione delle occlusive in posizione iniziale di parola, tanto nei prestiti dall'inglese quanto nell'italiano:

'p^hai (> ing. *pie* 'torta')
'pp^hju
'kk^hju
'pp^hju t't^hempo k'k^hwa

I tratti dovuti ad interferenza con l'inglese si inseriscono in un tessuto testuale contraddistinto anche da esiti dialettali che riguardano tutti i livelli di analisi. Per quanto riguarda la fonetica, i testi delle donne appartenenti

¹⁴ Questo esito è soggetto però a variazione interindividuale.

alla I generazione migrata sono caratterizzati dalla palatalizzazione di (-)s- davanti a occlusiva come in ['kwola], forma contraddistinta anche dal dittongo discendente) e [ʃpo'sata], dalla realizzazione -tts- del nesso *cci* in forme come *fazzo*, dalla selezione della variabile -kj- in corrispondenza del nesso latino -PL- come nelle forme dell'avverbio *più* ricordate in precedenza e contraddistinte, simultaneamente, anche dall'aspirazione dell'occlusiva velare per effetto dell'interferenza fonologica dell'inglese. Per la morfologia, vanno segnalati gli esiti con uso del morfo -a per la I persona singolare dell'imperfetto indicativo (*e io **abitava** là; / pechè io **era** abituata a troppo cose e là / allora io **lavorava** / mio marito **lavorava**; mi **sedeva** e **guardava** kweste persone; io **usciva** ma non **faceva** niente di male*), il raro uso del pronome tonico per la III persona singolare *isso*; la collocazione enclitica del modificatore possessivo, attestata però in un unico parlante anche con il nome *zio* (*ziomo, sorema*). Una costruzione sintattica tipica del dialetto è anche quella dire+vicino a+nome di persona/pronome con il significato di 'dire a' in esiti come quello attestato nell'intervista con *Angela* (*ha detto vicino a me 'mi ha detto'*).

Per quanto riguarda la sintassi del verbo, sembrano essere modellate sul dialetto le forme contraddistinte dalla selezione di *avere* (*amo stato là nove anni, l'ho venuto a sapere Angela, l'ho venuto a sapere; ho rumasto veramente male; però quando hai nato là / e hai cresciuto là / italiano si scorda*), che potrebbe, in linea ipotetica, essere influenzata anche dal *present perfect* inglese.

Tipica dell'italiano parlato nelle regioni meridionali è anche la marcatura differenziale dell'oggetto, da ora DOM (Loporcaro 2009, Telmon 1993, Guardiano 2000, 2010). Rispetto agli studi condotti sull'emigrazione italiana all'estero, non sono stati riscontrati, in questi parlanti, casi di DOM con oggetti non animati e non definiti, ma, in linea con la bibliografia sull'argomento, solo con oggetti contraddistinti dai tratti di animatezza, definitezza e topicalità, come esemplificato nei testi seguenti: *a nonna nun a canosco io; e comme hai venuta a sapè a Isabella poi; tengo a ziomo; nujë chiammammo a loro / loro chiamano a nujë; vedendo a lei; non lo voglio più a questo; non trovavi a nessuno; kjammmamo a kkwakkuno*. Caratteristico dell'italiano regionale campano e dei dialetti campani (Ledgeway 2009) è anche l'uso di *tenere* in luogo di *avere* e l'uso di *stare* in luogo di *essere*, come esemplificato in *non è che tinivi sta cosa di uscire; non tengo scelta*.

Sul piano del lessico, si ritrovano esiti tipici delle varietà campane di dialetto ed italiano, come, ad esempio, quella esemplificata nell'uso di *imparare* con il significato di 'insegnare': *io picciò aggio sempre vuluto mparà a miei figli inglese perché rico quando si mettono insieme cu i cugini come fanno?*

Incertezze nell'uso del lessico si colgono nell'uso improprio del verbo *venire* esemplificato in *mio marito è venuto là quando teneva*, in cui la direzionalità è opposta a quella presupposta dal verbo italiano e dialettale. Accanto a questa forma impropria, il parlato della generazione migrata è solo in parte caratterizzato da tratti riconducibili ad un'interlingua: forme come la mancata concordanza in esiti come *non è che è durato molto questa cosa, sono cambiato le cose, cose che non esiste proprio, la famiglia non vogliono* infatti si ritrovano comunemente nel parlato poco sorvegliato o in quello di chi ha avuto come madrelingua il dialetto e poca familiarità con l'italiano, proprio come i parlanti di questo gruppo che, anche se hanno raggiunto una scolarizzazione medio-superiore, lo hanno fatto in inglese. Non a caso forme analoghe non sono esclusive di questi parlanti, ma sono presenti anche nella I generazione rientrata e nella generazione 0 così come in chi non ha alle spalle alcuna esperienza migratoria.

Potrebbero invece essere lette come esiti interlinguistici i casi che rientrano nel mancato accordo del participio, che in inglese non è accordato a S, come in *io e mia nonna ci siamo trasferita per prima*, le incertezze nella formazione del plurale in esiti come *questi cartolini*, e nella preferenza del plurale in luogo del singolare nel costrutto *in vacanze* che potrebbe essere considerato anche un calco dell'inglese, così come la rarissima elisione dei determinanti esemplificata in *dava mangià a cane* e l'uso improprio dell'articolo in *avevo uno fidanzato e le ultimi minuti della loro vita*. Alcune di queste caratteristiche sono presenti anche nella I generazione rientrata sia nella generazione 0, seppure con incidenza diversa, anche in relazione al diverso peso che italiano e dialetto, come abbiamo indicato al paragrafo precedente, hanno nei due diversi raggruppamenti; ad essere invece specifico della generazione migrata è l'interferenza fonologica con l'inglese, insieme alla tendenza a non adeguare al modello offerto dalle varietà romanza il materiale inglese inserito, sottoforma di alternanza di codice, durante l'intervista.

6. *Discussione dei dati*

L'analisi dei dati mostra il diverso statuto delle tre varietà nelle tre generazioni: per quanto riguarda il dialetto, i dati discussi al paragrafo 6.2 indicano come la variabilità indotta dal contatto interdialettale avvenuto nel contesto dell'immigrazione si riduca con il rientro in Italia, con la conseguenza che, indipendentemente dalla generazione di appartenenza, i rientrati hanno un numero minore di varianti dialettali rispetto ai montefalcionesi che an-

cora risiedono all'estero. L'uso del dialetto decresce con il passaggio intergenerazionale: questo non è solo dato dalla tendenza all'italianizzazione e al fatto che, anche in Italia, l'italiano sia diventato, attraverso le generazioni, la lingua dominante dei parlanti, quanto piuttosto al fatto che la I generazione migrata ha avuto come lingua materna il dialetto ed è poi cresciuta avendo la propria socializzazione in un ambiente anglofono, a discapito proprio dell'italiano, mai parlato in famiglia e mai ascoltato nella società fino al rientro in Italia, avvenuto in età adulta.

Ciò ha fatto sì che l'inglese sia diventato la lingua dominante, come confermato nello specifico dai tratti indotti da interferenza fonologica che sono sistematici nelle produzioni tanto in italiano quanto in dialetto: è infatti l'interferenza dall'inglese, soprattutto a livello fonologico, che sembra essere il tratto distintivo di questa generazione che si distingue dai propri genitori e dai propri figli. Lo confermano, nello specifico, sia i dati relativi all'analisi fonologica del materiale inglese che solo nella I generazione migrata conserva la fonologia inglese sia gli esiti relativi all'estensione dei tratti fonologici dell'inglese alle realizzazioni in dialetto che contraddistinguono unicamente questa generazione.

Per quanto riguarda l'uso dell'inglese, i dati quantitativi e qualitativi mostrano come nella prima generazione rientrata, l'inglese assume i caratteri di una lingua appresa, mediante il contatto con l'oralità soprattutto nell'ambito lavorativo, solo parzialmente: per questa generazione, più che ragionare in termini di accomodamento degli switching lessicali e, in generale, del materiale inglese si dovrebbe pensare in termini di interferenza della lingua materna e dominante (il dialetto) su forme apprese mediante l'oralità e riprodotte, all'estero e nel rientro, secondo i *patterns* di riferimento del dialetto locale, che, nonostante gli anni trascorsi all'estero, rimane in posizione dominante. Per la prima generazione migrata, invece, dialetto e inglese hanno posizioni contrarie all'interno del repertorio: il primo, pur essendo stato lingua materna dei parlanti, è diventato gradualmente marginale a favore dell'inglese, di cui questi parlanti hanno raggiunto, grazie alla socializzazione esterna alla famiglia avvenuta in un ambiente anglofono, una competenza nativa. Non a caso, se nella I generazione rientrata l'inglese (sporadico) è influenzato da interferenza dal dialetto, nella I generazione migrata l'influenza avviene nella direzione contraria, come mostrato dal rispetto della fonologia inglese negli inserti in inglese e la già ricordata interferenza dell'inglese sulle produzioni in italiano/dialetto. Nella generazione 0, l'inglese sembra piuttosto essere una lingua straniera: molti dei parlanti di questa generazione

lo hanno studiato a scuola o all'università e l'uso che ne fanno in sede di intervista è marginale sul piano quantitativo e, peraltro, relegato alla forma elementare, sul piano sintattico, degli *switchings* lessicali.

Tuttavia, pensare ai repertori di questi parlanti come formati da lingue separate in compartimenti stagni è fuorviante: lo dimostrano, ad esempio, le difficoltà di classificazione di forme come quelle che, di volta in volta, sono state descritte. In una forma come *kk^hju*, ad esempio, si ha un esito contraddistinto dal trattamento tipico del dialetto montefalcionese del nesso latino -PL- su cui si innesta un tratto, quale l'aspirazione dell'occlusiva ad inizio parola, dell'inglese; contrariamente in *permitto*, la base lessicale è costituita da un lessema inglese integrato fonologicamente e morfologicamente all'italiano. Italiano, dialetto e inglese si vanno pertanto configurando non tanto come entità discontinue, ma come un'interlingua pidginizzata, per lo meno per quei parlanti, come la prima generazione rientrata e la prima generazione migrata, il cui comportamento è contraddistinto da una più o meno intensa fluidità con cui questi parlanti si muovono da un codice all'altro, al di sotto dei confini di parola: materiale esogeno inglese viene integrato al dialetto locale o realizzato con una facies fonologica rispondente al modello dialettale, lingua nativa e dominante della prima generazione rientrata; un dialetto interferito con l'inglese in maniera sistematica nella prima generazione migrata. Indipendentemente dalla competenza raggiunta e dalla posizione uguale e contraria che inglese e dialetto hanno nei rispettivi repertori, è attestata, in entrambe le generazioni, un'interferenza sistematica, seppure di direzione spesso opposta, a seconda della varietà adottata quale lingua base durante l'intervista.

Se, si accetta con Crowley (2008, p. 75) che un pidgin possa essere anche un «*extremely rudimentary short-term contact languages*», si può estendere anche ai rientrati il ritratto che Barbara Turchetta nel 2005 ha tracciato per gli italo-americani: in questo lavoro sul «mondo in italiano», l'Autrice indica nella varietà parlata dagli italo-americani un pidgin, categoria che ne sottolinea appunto la permeabilità delle varietà in contatto.

Questa prospettiva, nello studio presente, segue l'adozione dell'approccio tracciato da Matras (Matras 2010, p. 66) secondo cui il contatto il contatto linguistico deve essere

based on a view of language as the practice of communicative interaction, and of grammatical categories as trigger of language processing tasks. According to this approach, the speaker's choice of structures and forms matches the linguistic task-schema that the speaker wishes to carry out. [...]". In tale prospettiva "bilinguals

– whether “balanced” or “fluent” bilinguals, or “secondary”, “late”, or “partial” bilinguals – do not, in fact, organize their communication in the form of two “languages” or “linguistic systems”.

In questa chiave, si può indicare tanto quello della I generazione rientrata quanto quello della I generazione migrata come una lingua mista che, in accordo con Thomason (2001, p. 262), è «a language that did not arise primarily through descent with modification from a single earlier language»: quello che caratterizza queste varietà è la risultante di un contatto prolungato che ha fatto sì che l'inglese entrasse nel repertorio della I generazione rientrata, per quanto in posizione subalterna rispetto al dialetto, e che il dialetto e l'italiano acquisissero spazi del repertorio dominante in inglese della I generazione migrata. Si adotta quindi una prospettiva di analisi del contatto linguistico e dei cambiamenti indotti da contatto che non si risolvono unicamente con il prestito, momentaneo e/o stabile, di materiale linguistico da una lingua A ad una lingua B, ma come l'insieme delle innovazioni, contaminazioni e ibridazioni linguistiche. Un contatto fatto di fluttuazioni, instabilità che ci spinge a inquadrarlo nella prospettiva designata a partire dalla descrizione dei pidgins piuttosto che in quella adoperata per descrivere l'attrito linguistico: quest'ultima prospettiva, per quanto ampiamente adoperata per lo studio delle *heritage languages*, non si presta per l'analisi delle migrazioni di ritorno in quanto il rientro nelle zone dell'esodo annulla, di fatto, le condizioni di scarsa esposizione che determinano l'erosione linguistica. Non a caso, anche l'inglese che potrebbe essere nella condizione di scarsa esposizione, non lo è in quanto lingua dell'interazione quotidiana della I generazione migrata che lo trasmette ai propri figli come indicato in altra sede (Di Salvo 2015). Sembra piuttosto promettente l'adozione di una prospettiva creolistica nella misura in cui quanto sostenuto da Thomason (2008, p. 245) per i pidgin e creoli infatti si mostra pertinente anche per le varietà migranti e per quelle dei rientrati:

a contact-induced change is in my definition any linguistic change that would have been less likely to occur outside a particular situation. [...] it includes actual interference features transferred into a language A from another language B. But it also includes a number of other phenomena that are less obvious: changes in a dying language that do not make its structure more like that of the dominant language; innovations that appear at a late stage of a chain reaction that was triggered in the first instance by structural transfer; and innovations introduced deliberately to make one language more different from another.

Da questo ritratto sembra esclusa la generazione 0, che, non avendo vissuto il contatto e l'ibridazione culturale e linguistica, ha adottato le forme della comunicazione proprie del paese in cui è vissuto, facendo diventare, in rari casi, quella che era stata la loro prima lingua di socializzazione scolastica negli anni dell'infanzia trascorsa in Gran Bretagna, una lingua straniera, appresa a scuola, probabilmente con risultati non dissimili dai coetanei nati Italia.

Bibliografia

- Abete, G. e S. Vecchia, 2018: "Variabilità degli esiti di -- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche", in R. Antonelli, P. Videsott e M. Glessgen (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma, 18-23 luglio 2016)*, Strasbourg, ELiPhi, pp. 448-459.
- , 2017: *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia*, Napoli, Giannini Editore.
- AIS: K. Jaberg e J. Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Alfonzetti, G., 1988: "Aspetti sociolinguistici dell'emigrazione di ritorno a Masculia (CT)", *Rivista Italiana di Dialettologia* 12, pp. 101-132.
- , 1992: *Il discorso bilingue*, Milano, FrancoAngeli.
- Anderson, B., 2006: *Comunità immaginate*, Roma, Il Manifesto.
- Avolio, F., 1989: "Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo «alto meridionale: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera», *L'Italia dialettale* 52, 1989, pp. 1-22.
- Balirano, G. e S. Guzzo, 2019: *Food Across Cultures - Linguistic Insights in Transcultural Tastes*, Londra, Palgrave.
- Battistella, G., 2018: *Return migration. A conceptual and Policy Framework* <file:///C:/Users/Marghe/Desktop/Bibliografia%20ritorno/2018ReturnMigration_AConceptualandPolicyFramework.pdf>
- Cassarino, J.P., 2004: "Theorising return migration: The conceptual approach to return migrants revisited", *International Journal on Multicultural Societies* 6/2, pp. 253-279 <<http://www.unesco.org/new/en/social-and-humansciences/resources/periodicals/diversities/>>

- Celata, C., 2006: *Analisi dei processi di retroflessione delle liquide in area romanza con dati sperimentali dal corso e dal siciliano*, tesi di dottorato, Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Cordin, P., 1988: "I possessivi: pronomi e aggettivi", in L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I: *La frase. I Sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino, pp. 605-616.
- Crowley, T., 2013: "Pidgin and creole morphology", in S. Kouwebberg e J.V. Singler (a cura di), *The handbook of Pidgin and Creole Studies*, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 242-261.
- Di Salvo, M. 2012: *"Le mani parlavano inglese": percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra*, Roma, Il Calamo.
- , 2015: "Italiani in Inghilterra. Inglese in Irpinia", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 2, pp. 295-316.
- , 2018: "Heritage language, identity and education in Europe. Evidence from the UK", in P. Trifonas e T. Aravossitas (a cura di), *International Handbook on Research and Practice in Heritage Language Education*, Berlino, Springer Editor, pp. 699-714.
- , 2019: *Repertori linguistici degli italiani all'estero*, Pisa, Pacini Editore.
- (c.d.s.), "Cambiamento linguistico e variazione. Uno sguardo all'emigrazione di ritorno", in G. Iannàccaro, S. Pisano, B. Turchetta (a cura di), *Mosaici di parole: esperienze europee ed extraeuropee di pianificazione del plurilinguismo (Roma, 16-18 ottobre 2019)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Guardiano, C., 2000: "Note sull'oggetto diretto preposizionale in siciliano", *L'Italia dialettale* 61, pp. 7-41.
- , 2010: "L'oggetto diretto preposizionale in siciliano. Una breve rassegna e qualche domanda", in J. Garzonio (a cura di), *Studi sui dialetti della Sicilia (Quaderni di lavoro ASIt 11)*, Padova, Unipress, pp. 95-115.
- Gruppo di Lecce, 1983: *Linguistica e Antropologia. Atti del XIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (Lecce, maggio 1980)*, Roma, Bulzoni.
- Gumperz, J., 1982: *Discourse Strategies*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Kinder, J., 1985: "Strategie verbali per segnalare l'interferenza nell'italiano della Nuova Zelanda", *Rivista Italiana di Dialettologia* 9, pp. 103-128.

- Kunuroglu, F., F. van de Vijver e K. Yagmur, 2016: "Return Migration", *On-line Readings in Psychology and Culture* 8/2, pp. 1-28.
- Ledgeway, A., 2009: *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- Loporcaro, M., 2009: *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- Mackova, M. e J. Hamacek, 2019: "The motivation and reality of Return Migration to Armenia", *Central and Eastern European Migration Review* 8, pp. 1-16.
- Maturi, P., 2002: *Dialetti e substandardizzazione nel Sannio Beneventano*, Frankfurt am Main, Peter Lang.
- Daniela, M., *Developments of the lateral in Occitan dialects and their Romance and cross-linguistic context*, PhD thesis, Université de Toulouse.
- Rohlf, G., 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Rumbaut, R., 1997: "Assimilation and its Discontents: Between Rhetoric and Reality", *International Migration Review* 31/4, pp. 923-960.
- Telmon, T., 1993: "Varietà regionali", in A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Roma-Bari, Laterza, pp. 93-149.
- Thomason, S., 2001: *Language contact*, Cambridge, Cambridge University Press.
- , 2008: "Pidgins/Creoles and historical linguistics", in S. Kouwebberg e J.V. Singler (a cura di), *The handbook of Pidgin and Creole Studies*, Oxford, Wiley-Blackwell, pp. 242-261.
- Turchetta, B., 2005: *Il mondo in italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- , 2018: "Modelli linguistici interpretativi della migrazione italiana", in B. Turchetta e M. Vedovelli (a cura di), *Lo spazio linguistico italiano globale: il caso dell'Ontario*, Pisa, Pacini Editore, pp. 73-104.
- , 2019: "Proiezione simbolica e innovazione nelle identità linguistiche migrate", in V. Orioles e Bombi R. (a cura di), *Valori identitari e imprenditorialità*, Udine, Forum, pp. 113-122.
- Tsuda, T., 2009: "Introduction", in T. Tsuda (a cura di), *Diasporic homecomings: Ethnic Return migration in comparative perspective*, Stanford, Stanford University Press.

- Schiller, N.G. e G. E. Fouron, 2001: *Georges woke up laughing: Long-distance nationalism and the search for home*, Durham (NC), Duke University Press.
- Varvaro, A., 2005: "Sul ritardo della dialettologia in Campania", *Bollettino Linguistico Campano* 7/8, pp. 173-78.
- Vecchia, C., 2018: "Dialecti e comunità dell'alta valle del Calore. Profilo linguistico e socio-culturale dei centri dell'Irpinia centro-meridionale", *Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti* 78, pp. 213-224.
- , 2017: *La variazione fonetica degli esiti di -ll- in Irpinia. Processi di rotacizzazione e di retroflessione nelle varietà dell'alta valle del Calore*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II".
- Zentella, A.C., 1990: "Returned Migration, Language, and Identity: Puerto Rican Bilinguals in Dos Worlds/Two Mundos", *International Journal of the Sociology of Language* 84, pp. 245-258.

LORENZO FERRAROTTI

La lingua dell'Alione e i dialetti piemontesi contemporanei tra variazione diacronica e diatopica

1. *Le farse dell'Alione*

Come indica il titolo completo (*Opera Jocunda no(bilis) D(omini) Johannis. Georgij Alioni Astensis metro macharronico materno et gallico composita*) l'*Opera Jocunda* di Giovan Giorgio Alione, pubblicata per la prima volta ad Asti il 12 marzo 1521 da Francesco de Silva, contiene vari tipi di componimenti poetici: in lingua macaronica, in francese e in *metro materno*, cioè nel dialetto di Asti del XVI secolo. Le opere scritte in questa varietà sono un prologo, 10 *Farse*¹ e alcuni componimenti poetici². L'opera ebbe successo e fu ristampata alcune volte³, ma fu sostanzialmente dimenticata⁴ fino al XIX secolo, quando fu ripubblicata da Tosi (1865, solo testo); le altre edizioni sono Bottasso 1953 (testo e glossario) e Villata 2007 (testo, con «traduzione italiana e piemontese»⁵; sono presenti solo le *Farse*).

L'interesse linguistico di quest'opera è considerevole, perché è una testimonianza piuttosto vivida della lingua astigiana cinquecentesca⁶, seppur vincolata dalla struttura metrica e dalla rima. Sorprendentemente, gli studi sulla lingua delle *Farse* sono pochi: fondamentale è ancora Giacomino (1901),

¹ *Comedia de l'homo e de soy cinque sentimenti; Farsa de Zohan Zavantino e de Biatrix soa moglie e del Prete ascoso soto el gròmetto; Farsa de Gina e de Relucha doe matrone repolite quale voliano repreneur le Zovene; Farsa de la dona chi se credia havere una roba de veluto dal franzoso alogiato in casa soa; Farsa de Nicolao Spranga caligario el quale credendo haver prestata la soa veste trovò per sentenza che era donata; Farsa de Peyron e Cheyrina iugalli chi littigoreno per un petto; Farsa del lanternero chi acconciò la lanterna e el soffieto de doe done vegie; Farsa de Nicora e de Sibrina soa sposa chi fece el figlolo in cavo del mese; Farsa del bracho e del milaneiso innamorato in Ast; Farsa del franzoso alogiato a l'ostaria del lombardo.*

² *Conseglo in favore de doe sorelle sponse; Frotula de le done; Cantione doe per li frati de Sancto Augustino contra li disciplinati de Ast; Uno benedicite Dominus e uno Reficiat; Replicque en italien sur le dit du singe.*

³ Venezia (ma: Trino) 1560 da Gabriele Giolito; Asti 1601 da Virginio Zangrandi (con censura e riscrittura di stampo controriformistico di alcune parti), poi riprodotta a Torino nel 1628 da Stefano Manzolino.

⁴ Ebbe comunque lettori illustri, come Fernando Colombo (figlio di Cristoforo), che possedette un esemplare dell'edizione del 1521, conservato alla Bibliothèque Nationale de France (Fondo Rothschild), e Vittorio Alfieri, che lesse l'*Opera Jocunda* notandone la diversità linguistica rispetto all'astigiano a lui contemporaneo (v. Chiesa 1993a per la questione).

⁵ Cioè una resa in torinese contemporaneo.

⁶ Il tipo testuale delle farse può essere considerato, sulla scorta di Nencioni 1976, parlato scritto, poiché i personaggi riproducono da vicino la lingua parlata colloquiale (con alcuni casi di lingua curiale e macaronica).

un'analisi di stampo ascoliano sulla grafia e su tratti di fonetica storica e morfologia, che in realtà coglie in modo molto brillante diversi aspetti importanti della variazione linguistica presente nell'Alione, soprattutto alla luce del fatto che l'autore aveva a disposizione l'edizione poco affidabile di Tosi 1865 (v. oltre) e la stampa del 1521 (Giacomino 1901, p. 403). L'articolo di Giacomino sarà il riferimento principale di questo contributo che, in un certo senso, vuole esserne una continuazione, anche perché il suo studio prevedeva una seconda parte su «una serie di note lessicali [...] e un capitoletto concernente le attinenze del dialetto dell'Alione con altri volgari circostanti», mai pubblicata e forse mai nemmeno scritta. Nell'edizione di Bottasso (1953) sono riportate molte notizie sul contesto letterario in cui operava l'Alione e, soprattutto, è presente un glossario piuttosto esteso, con molti riferimenti storici e linguistici. Alcuni studi più recenti si occupano della lingua dell'Alione, ma mai da un punto di vista strettamente linguistico: due contributi di Chiesa (1979, 1993b) hanno analizzato l'uso della lingua e il rapporto con la cultura italiana delle opere alionesche, mentre l'ampio studio di Fogliotti (1998-1999) si occupa, tra le altre cose, del rapporto della lingua dell'Alione con l'oralità e delle sue relazioni con diverse tradizioni letterarie. Anche se alcuni dati provenienti dalle opere dell'Alione sono stati talvolta usati in studi di tipo diacronico sul piemontese, che saranno citati di volta in volta, le opere più recenti dedicate all'autore sono l'edizione di Villata (2007), la prima a contenerne una versione in lingua italiana, e soprattutto la grammatica sincronica estratta da questa (Villata 2008), strumento molto efficace per comprendere la fisionomia linguistica dell'astigiano del XVI secolo, benché si tratti di un lavoro più che altro compilativo che non avanza proposte interpretative. Un contributo recente completamente dedicato all'Alione è Parry (2017) sulla negazione, che mostra quanto possono essere rilevanti i dati delle *Farse* per lo studio dello sviluppo diacronico di tratti sintattici del piemontese.

Questo contributo si propone di delineare un profilo della lingua dell'Alione in rapporto alle varietà dialettali odierne (§ 2) e di descrivere la variazione linguistica presente nell'*Opera Jocunda* (§ 3); in particolare, si analizzerà la variazione diatopica osservabile in un personaggio di una *Farsa* che parla una varietà sensibilmente diversa da quella astigiana, probabilmente piemontese occidentale, e in alcuni discorsi riportati di Monferrini, che invece si esprimono in un dialetto basso monferrino. Sulla base dei dati raccolti, si cercherà di delineare un profilo della variazione linguistica nel Piemonte cinquecentesco (§ 4), valutando quanto essa possa correlarsi con le varietà linguistiche contemporanee.

La scelta dell'edizione per questo studio ha dato alcuni problemi. L'edizione di Villata (2007), la più recente, ha alcuni meriti, come l'obiettivo di riprodurre senza normalizzazioni grafiche il testo della stampa del 1521 e contenere una traduzione; tuttavia, essa non è molto curata editorialmente, poiché è spesso imprecisa nella stampa e nella traduzione. Al contrario, l'edizione di Bottasso (1953) è piuttosto curata da un punto di vista editoriale, poiché ha un testo quasi sempre ben interpretato e corredato da numerose informazioni: in questo caso il problema è l'eccessivo intervento sul testo, cioè la pesante normalizzazione della grafia, che rende spesso difficile cogliere gli aspetti più sottili della variazione linguistica. L'edizione di Tosi (1865) non è stata considerata, in quanto ormai completamente superata. Il testo usato in questo studio⁷, pertanto, è quello di Villata (2007), sempre confrontato con l'edizione di Bottasso (1953) e la stampa di Asti del 1521 (Esemplari della Biblioteca Trivulziana e della Biblioteca Reale di Torino), a cui sono stati aggiunti diacritici, sciolte le abbreviazioni e le note tironiane⁸, regolarizzate la separazione e la grafia⁹ delle parole (anche con l'uso di apostrofi e accenti) e aggiunta la punteggiatura¹⁰. In generale si è cercato di mantenere evidenti gli aspetti coerenti e incoerenti della grafia della stampa del 1521.

2. *La lingua dell'Alione in rapporto alle varietà contemporanee*

In questo paragrafo si proverà a tratteggiare per quali tratti l'astigiano cinquecentesco sia riconducibile ai dialetti piemontesi odierni e, più in particolare, a quelli monferrini o genericamente piemontesi meridionali.

2.1. *I tratti piemontesi*

I principali tratti definibili genericamente come "piemontesi" che si possono individuare nella lingua dell'Alione sono diversi:

⁷ Ringrazio la *Fondazione Enrico Eandi* per avermi reso disponibile il testo dell'edizione Villata e Francesco Rubat Borel per avermi fornito una riproduzione della stampa del 1521. Ringrazio anche Elena Fogliotti per avermi fornito una copia del suo studio (Fogliotti 1998-1999).

⁸ Ad es. *z'er' > e, cù'cum' > con, p'pre' > pre* etc.

⁹ *V* e *u* che rappresentano nel testo sia /v/ sia /u/ sono state modificate secondo l'uso contemporaneo.

¹⁰ Che spesso nella stampa è limitata a un punto basso (.) e a un segno di paragrafo (§).

- a) dileguo di -T-/-D- intervocalico: *riond* ‘rotondo’ < *RETUNDU(M), *frel* ‘fratello’ < FRATELLU(M), *liam* ‘letame’ < LAETAME(N), *pareis* ‘paradiso’ < PARADISU(M) (cfr. Giacomino 1901, p. 423);
- b) -C- intervocalico > [j] o dileguo: *braye* ‘pantaloni’ < *BRACAS, *mastià* ‘masticato’ < MASTICATU(M), *butea* ‘bottega’ < APOTHECA(M), *feu* ‘fuoco’ < FOCU(M) (cfr. Giacomino 1901, p. 420);
- c) dittongazione di Ē, Ī (> *[e]) in sillaba tonica aperta: *teira* ‘tela’ < TĒLA(M), *milaneis* ‘milanese’ < -Ē(N)SE(M), *peiver* ‘pepe’ < PĪPER;
- d) esito -on di desinenze atone come -INU(M), -INE(M), -ANU(M), -ENE(M) ad es.: ASINU(M) > *ason* (*[‘azəŋ] > *[‘azuŋ] > [‘azu]), IUVE NE(M) > *zovon*. Anche tutte le 3pl dei verbi hanno questo esito, che si evolve genericamente da -V+n atono finale, es. *dison* ‘dicono’ (Giacomino 1901, pp. 413-414). Si noti che all’-on¹¹ finale dell’Alione corrisponde -[u] in gran parte delle varietà piemontesi contemporanee, con la caduta della nasale (es. [‘dizu] ‘dicono’). In effetti, anche nell’Alione non è chiaro se in -on la nasale finale sia mantenuta o si tratti solo di una grafia etimologizzante, anche perché si riscontra la sua presenza non etimologica in alcune parole come *rey Carlon* [‘karlu] ‘re Carlo’ (che rima con *parlon* [‘parlu(ŋ)] ‘parlano’, *Farsa del Bracho e del Milaneiso* vv. 478-479). Ciò può far pensare che la pronuncia fosse già vicina a [u] e non tanto a [uŋ] o che comunque vi fosse un certo grado di variazione nella realizzazione fonetica.

Anche il lessico ha molte parole che oggi sono ancora tipicamente associate all’area linguistica piemontese: riprendendo il glossario in Bottasso (1953), si può constatare la presenza di tipi come *avischer* ‘accendere’, *beicher* ‘guardare’ (soprattutto piemontese meridionale, v. AIS 6, ALI 96 II), *bosch* ‘legno’, *gioc* ‘pollaio’ (v. AIS 1198, 1199), *buté* ‘mettere/buttare’, *darmage* ‘peccato’, *erbor* ‘albero’, *zorgn* ‘sordo’, *vuari* ‘molto/quanto?’, *mor* ‘faccia’ (soprattutto in varietà rustiche, v. AIS 1617), *mat* ‘ragazzo’ ecc.

2.2. I tratti piemontesi meridionali

Più nello specifico, la varietà usata nelle *Farse* è molto ben connotata dal punto di vista geolinguistico, a differenza di gran parte dei testi di area piemontese dei secoli precedenti, che spesso sono difficili da collocare con

¹¹ La realizzazione effettiva di *o* atona nell’Alione non è chiara: nei dialetti contemporanei la pronuncia predominante è [u], mentre [o], la variante più arcaica, rimane in alcuni dialetti conservativi, quindi è probabile che al tempo dell’Alione ci fosse una certa variabilità.

precisione. L'astigiano cinquecentesco usato dall'Alione ha molti tratti linguistici che ancora oggi sono caratteristici delle varietà piemontesi meridionali (area astigiana, alto-monferrina e langarola), ma differisce dall'astigiano urbano odierno, che è una varietà influenzata dal torinese (come osserva già Giacomino 1901, p. 403; cfr., almeno in parte, i dati in Ternes 1997). Se ne possono elencare alcuni.

1. Esito *-er* di *-ARE* (I con.), es. *parler* 'parlare'. La palatalizzazione di *-ARE* è tipica di gran parte dei dialetti piemontesi, con l'eccezione di quelli canavesani, in cui si ha *-[ar]*, e di quelli basso-monferrini, in cui si ha *-[a]*.
2. La presenza di */e/* atone finali, ad esempio nelle desinenze del femminile (*done* 'donne') rimanda all'area occidentale del Piemonte (v. Cini e Regis 2014): nell'astigiano odierno si ha *-i*, ma già nelle zone a sud-ovest di Asti è possibile trovare *-e* (v. ALI VIII 799). Al contrario, nelle forme verbali come quelle di 2s dell'indicativo presente, si ha *-i*, ad es. *vendi* 'vendi', o anche nei perfetti, es. *paghery* 'pagai' (Villata 2008, pp. 85-86), desinenza presente nel Piemonte orientale, nel Monferrato, nelle Langhe, nella pianura cuneese e in Liguria (AIS 1533). In questo senso la varietà alionesca, per la combinazione di questi due tratti, è collocabile, rispetto ai dialetti contemporanei, in una zona a sud-ovest di Asti.
3. La forma "alternante" di articolo determinativo maschile singolare. Nell'Alione si ha un'alternanza tra forme come *o leg* 'il letto' e *el cazul* 'il mestolo' (Villata 2008, pp. 9-10). Si tratta di due allomorfi condizionati dal contesto¹²: si ha *o* [u] prima di consonanti con articolazione [+coronale] ed *el* [ɛl] davanti a consonanti con articolazione [-coronale] (cioè principalmente consonanti labiali e dorsali; v. Miola 2013, pp. 88-89). Questo tipo di articolo è ancora tipico delle varietà alto-monferrine, langarole e alessandrine.
4. Il rotacismo di *-L-*, cioè la convergenza dei fonemi */l/* e */r/* intervocalici: *teira* 'tela', *candeira* 'candela', *zeer* 'gelo', *Nicora* 'Nicola' (Giacomino 1901, pp. 416-417). In passato doveva essere molto diffuso nell'Italia settentrionale (Rohlf 1966-1969, §§ 221, 224); esso comunque sopravvive nei dialetti contemporanei dell'area alto-monferrina, astigiana, langarola e in varietà liguri rustiche, in cui ha spesso una realizzazione in approssimante alveolare [ɹ], che è, peraltro, uno stadio arcaico del ligure di tipo genovese, prima della scomparsa del fonema in posizione intervocalica (per la questione v. Miola 2013, p. 5).

¹² Questo tipo di allomorfia si riscontra anche nel clitico soggetto 3sm (v. Villata 2008, p. 47).

5. Giacomino (1901, pp. 419-420) osserva che alcune volte la vocale che precede la nasale intervocalica postonica è doppia, es. *bôna* 'buona', *chêna* 'catena': nella sua interpretazione, ciò dovrebbe indicare un suono del tipo [ɲɲ] caratteristico dei dialetti alto-monferrini, probabilmente un esito arcaico di -N- che in seguito diede origine a [ɲ] intervocalico postonico di gran parte dei dialetti piemontesi e liguri (v. Rohlf 1966-1969, § 223).
6. L'esito -au [aʊ] del suffisso agentivo -ATORE(M), es. *retaglau* 'commerciante', *braglau* 'gridatore': esso è molto presente nell'Alione (v. Giacomino 1901, p. 426), ma nell'astigiano odierno è poco attestato, mentre è ancora oggi tipicamente langarolo e monferrino ed è presente anche in area alto-piemontese¹³ (v. Regis 2013, p. 270).
7. Un caso particolare è l'uso del pronome personale *si*. Nell'Alione il pronome personale soggetto e complemento di 3s è solitamente *chiel* per il maschile e *chiella* per il femminile (Villata 2008, pp. 46, 51). In alcuni casi, invece, è presente, solo per il caso obliquo e con preposizione, il pronome *si*, omofono del pronome riflessivo (Villata 200, p. 51), usato sia per il maschile sia per il femminile: *o me fa schiffy a ster cun sy* 'mi fa schifo stare con lui' (*Farsa de Zohan Zavatino* v. 207), *lasreu fe a si ch'o te refrena* 'lascero far a lui che ti freni' (*Farsa de Nicolao Spranga* v. 285), *Bernardin diz e my per sy* 'Bernardino dice ed io per lui' (ivi v.366), *si son ben hom per si* 'se son ben uomo per lei' (*Farsa de Peyron e Cheyrina* v. 104), *doo c'ra balla ben chi vol cun noy e noy cun si* 'deh che balla bene chi vuole con noi e noi con lui' (*Farsa de Gina e de Relucha* vv. 319-320); è interessante anche l'uso esclusivo con la preposizione *daper* 'da solo': *la commare e daper sy* 'la comare è da sola' (*Farsa de Zohan Zavatino* v. 208), che è ancora presente nei dialetti settentrionali contemporanei (es. torinese *daspërchiel*, milanese *deperlu*). Il pronome *si*, probabilmente la continuazione del pronome oggetto e obliquo del latino volgare (< *si/*sebe < SE/SIBI v. Grandgent 1907, p. 162) ed è attestato in alcuni dialetti galloromanzi, con caratteristiche variabili¹⁴. A mia conoscenza non è mai stato osservato in altri dialetti galloitalici: tuttavia, un pro-

¹³ Negli altri dialetti piemontesi prevalgono gli esiti -or [ʊr], -ador [a'dʊr] (possibile lombardismo) e -atur [a'tʊr] (italianismo): v. Regis 2013 per il problema.

¹⁴ Nell'ALF (carte 398, 784, 854) si può osservare la sua presenza come pronome personale (usato, a differenza della lingua dell'Alione, anche non preceduto da preposizione), nei punti vivaro-alpini 971 Le Monétier des Bains e 950 Le Bourg d'Oisans, nel Brianzonese, e soprattutto in una zona compresa tra l'Alvernia e il Limosino. Alibert (1976, p. 62) attesta l'uso di *si* come arcaismo fino al XVIII secolo nel linguadociano.

nome *si* usato come pronomi personale maschile e femminile è presente a Quargnento, un piccolo centro a nord-ovest di Alessandria, in cui è parlata una varietà di transizione tra l'alessandrino/alto-monferrino e il basso-monferrino: qui, secondo la descrizione di Ferraris e Dorato (2005, p. 9) è usato sia come pronomi soggetto sia come complemento maschile e femminile. La varietà di Quargnento, pertanto, potrebbe aver generalizzato e mantenuto il pronomi *si*, un arcaismo già in corso di sostituzione nell'astigiano cinquecentesco con *chiel/chiella*, forme piemontesi centro-occidentali più comuni. In ogni caso, la presenza di questo pronomi e il suo riscontro contemporaneo nell'area monferrina dimostra il profondo legame tra la lingua dell'Alione e l'area alto-monferrina e alessandrina.

8. Un altro tratto che lega la lingua dell'Alione a un'area dialettale contemporanea è la presenza della distinzione lessicale per i significati di 'donna' e 'moglie', che nelle varietà piemontesi sono espressi dalla stessa parola (solitamente *fomna* o *dona*). Nell'Alione *dona* (e *fomna* con poche attestazioni) significa solamente 'donna', poiché per 'moglie' si ha il lessema distinto *moglier*. Questa suddivisione è mantenuta in un'area compresa tra il Monferrato orientale a sud del Po, la Liguria e l'Emilia (v. ALI VIII 804, AIS 73).
9. L'esito *-[aja]* del participio passato femminile *-ATA* (ad es. *bella è la cosa chi è donaia* 'bella è la cosa che è donata', *Farsa de Nicolao Spranga*, v. 376), che è tipico delle varietà monferrine e in generale piemontesi meridionali (v. AIS 41 è già battezzata?; cfr. Bertocchi e Rossi 2011, pp. 64-65).
10. La dittongazione di *[o]* atona in *[au]*, come in *austina* 'ostinato', *auregle* 'orecchie' ecc., tipica dei dialetti alto-monferrini e alessandrini, ben attestata nella lingua del poema sacro tradizionale *Gelindo* (v. Giacomino 1901, p. 409 per la questione).

Si potrebbero elencare ancora molti tratti che accomunano l'astigiano cinquecentesco alle varietà piemontesi meridionali, in particolare di tipo alto-monferrino e langarolo: si possono citare i paradigmi verbali, che sono di tipo alto-monferrino, così come i paradigmi dei clitici soggetto (v. i dati in Villata 2008); è degna di nota la presenza della desinenza *-ema* (*-ima* in alcuni casi, come *dyma* 'dobbiamo', Villata 2008, p. 86) in tutte le coniugazioni per la 1pl dell'indicativo presente dei verbi, che oggi è continuata da *-ima* (solo nella II e III coniugazione a seconda delle varietà) in un'area compresa tra l'Astigiano e le Langhe (v. la carta in Telmon 1995, p. 56).

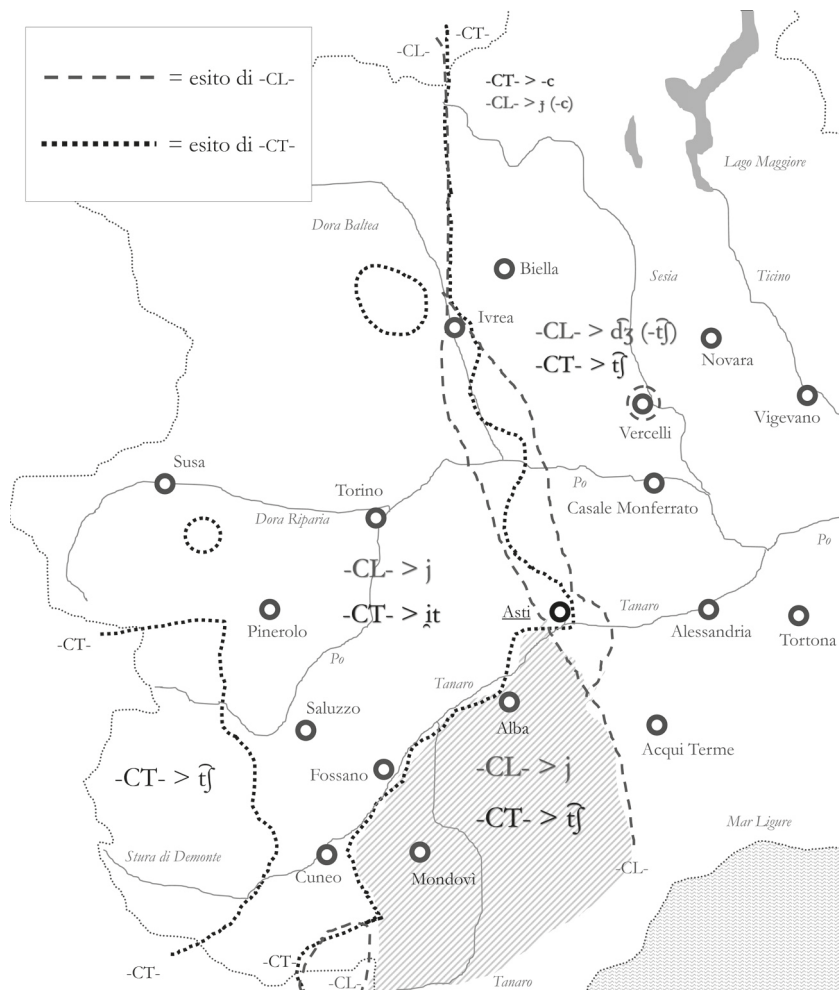


Fig. 1 - Distribuzione degli esiti di -CL- e -CT- nell'area linguistica piemontese in rapporto alla lingua dell'Alione (area evidenziata). Dati provenienti da ALI 19 I occhio, 22 I orecchio, VIII 802 vecchio, 68 I ginocchio; AIS 101 occhio, 103 orecchio, 54 vecchio, 162 ginocchio; ALEPO 3873 occhio; 3853 orecchio, 3987 ginocchio, 3725 vecchio; inchieste personali per Trino (VC), Palazzolo (VC), Zeme (PV), San Germano Vercellese (VC), Borgolavezzaro (NO). I punti rappresentano le città sede di diocesi.

È possibile, in sostanza, collocare geolinguisticamente la varietà dell'Alione in base ad alcune isoglosse molto importanti (ma di solito poco considerate), per i dialetti piemontesi, vale a dire gli esiti di -CL- e -CT-. L'area linguistica piemontese si può dividere, infatti, tra un'area orientale in cui l'esito di -CL- può essere in affricata postalveolare sonora¹⁵ (es. AURIC(U)LA(M) 'orecchio' > [u'rədʒa]) e un'area occidentale in cui l'esito è in approssimante palatale (AURIC(U)LA(M) > [u'rija]); allo stesso modo, si può individuare un'area centro-occidentale in cui l'esito di -CT- è -jt (es. LACTE(M) 'latte' > [lajt]) e un'altra in cui è presente uno sviluppo secondario di questo esito in affricata postalveolare sorda -[tʃ] ([latʃ]), come si può vedere dalla carta linguistica in fig. 1.

La carta rappresenta l'esito prevalente¹⁶ nella varietà attuali del Piemonte dei due nessi latini: la varietà dell'Alione, che presenta una regolarità significativa negli esiti di questi, può essere collocata nell'area evidenziata, che lambisce Asti a sud e comprende le Langhe e il Monregalese, poiché ha *oeu-g*¹⁷ 'occhio' < OC(U)LU(M), *auregla* 'orecchio' < AURIC(U)LA(M) ma *lag*¹⁸ 'latte' < LACTE(M), *fag* 'fatto' < FACTU(M) etc. (Giacomino 1901, pp. 417, 421). Quest'area, peraltro, comprende molti dei tratti locali elencati in precedenza (1. -6.), eccetto alcuni conservativi di area monferrina e alessandrina. Pertanto, l'astigiano dell'Alione può essere considerato una varietà arcaica alto-monferrina/langarola, non riferibile precisamente ad alcuna varietà

¹⁵ In alcune varietà desonorizzata quando si trova in fine di parola, es. *VECLU(M) 'vecchio' > [vedʒ] o [vetʃ].

¹⁶ Ho considerato, per l'esito di -CL-: OC(U)LU(M), AURIC(U)LA(M), *VECLU(M), GENU(U)LU(M); per -CT-: LACTE(M), LECTU(M). Queste basi forniscono una bipartizione abbastanza netta: si hanno oscillazioni significative, ovvero possono coesistere esiti diversi per le varie basi etimologiche esaminate, nell'area centrale in cui le isoglosse si biforcano. In particolare, nell'astigiano e ad Ivrea si ha [vetʃ] da VECLU(M). Nel caso di LECTU(M), invece, bisogna supporre che in una grande area che comprende le aree del Torinese e del Cuneese questo si sia monottongato in [let] (< [lejt]); l'esito è mantenuto in alcune valli alpine centrali). La città di Vercelli, per influsso a distanza del dialetto di Torino, ha l'esito in approssimante con GENU(U)LU(M), AURIC(U)LA(M) e, nei dati dell'ALI, anche in OCULU(M), ma rimane un'isola linguistica all'interno del Piemonte orientale (cfr. Canetti 2020, pp. 29-30, 50-51). In quasi tutti i centri urbani centro-orientali – e talvolta anche in quelli rustici più influenzati da questi ultimi – le forme con [tʃ] finali da -CT- sono state sostituite da forme italianizzanti in -[t], ma per economia descrittiva questo fenomeno non è stato riportato sulla carta. Con la scelta delle basi si è voluto rappresentare l'esito prevalente in alcune parole facenti parte del lessico di base; tuttavia, esaminandone altre, come COCHLEARIU(M) 'cucchiaio' o ACUCULA(M) 'ago' si hanno variazioni significative rispetto alle aree individuate, che sono ancora da indagare e sono probabilmente legate all'adozione da parte di Torino di forme non indigene.

¹⁷ È del tutto possibile che al tempo dell'Alione il digramma *gl* indicasse una approssimante laterale [ʎ], fase più arcaica rispetto all'approssimante palatale [j], oggi prevalente nei dialetti piemontesi.

¹⁸ Salvioni (1905, I, p. 155) osserva che la grafia *g* per [tʃ] è comune anche a testi lombardi antichi.

moderna, con un nucleo di tratti ben ancorati al contesto linguistico astigiano meridionale. Alcuni tratti, eppure, sono conservati anche più a oriente: ciò potrebbe far pensare che in passato essi fossero diffusi anche in un'area più ampia che comprendeva anche l'astigiano.

2.3. *Gli arcaismi*

A fronte delle significative continuità della lingua dell'Alione con i dialetti contemporanei, bisogna notare anche che questa possiede a diversi livelli di analisi un gran numero di arcaismi, vale a dire tratti linguistici non più presenti o presenti in modo marginale nelle varietà piemontesi odierne.

1. Mantenimento di /r/ in *-er* da *-ARE* e *-ARIU(M)*, oggi molto marginale e presente solo in alcune varietà isolate: *ander* 'andare' (oggi *andé*), *peyro-rer* 'pentolaio' (oggi *-é*). Tuttavia, bisogna notare che spesso vi è alternanza con forme senza *-r* finale (Villata 2008, p. 84).
2. Presenza estesa di plurali metafonetici: *quant/queyng* 'quanto/quant', *rason/rasoyn* 'ragione/ragioni', *man/mayn* 'mano/mani' (spesso si ha la sola inserzione di *-i-*). Oggi sono scomparsi in gran parte del piemontese, essendo stati sostituiti da plurali invariabili nei nomi, anche se in certi casi possono sopravvivere in qualche parola (es. *an* 'anno' *agn* 'anni' < **ain*).
3. Presenza del perfetto, con l'infixo *-er/-ir-* (es. *meneri* 'portai') tipico dell'area piemontese (v. Clivio 1976a).
4. Sintassi "rinascimentale" dei clitici soggetto, che possedevano al tempo caratteristiche sintattiche intermedie rispetto ai pronomi soggetto medioevale di origine nominativale e i pronomi clitici delle varietà contemporanee (v. Vanelli 1987 per la questione);
5. Coniugazione interrogativa, cioè la posposizione al verbo, in frasi interrogative¹⁹, di pronomi clitici etimologicamente collegati ai clitici soggetto preverbal, ma spesso aventi forma diversa (es. per la 3s maschile *-lo* contro *o/el*). Questo tratto rimane oggi in numerose varietà rustiche, in particolare piemontesi occidentali e meridionali.
6. Negazione preverbale *n/ne*, a volte rafforzata con elementi postverbal del tipo *nent* 'niente' e *za* 'già' per negazioni enfatiche e *mya* per negare una presupposizione (Parry 2013, p. 85, Parry 2017, pp. 580-583): *ne*

¹⁹ A livello pragmatico è particolarmente interessante il loro uso in frasi non interrogative, v. Villata 2008, pp. 50-51.

v'an faccia sentir l'odour 'non vi faccia sentire l'odore' (*Comedia de l'ho-mo* v. 135); *te n'an sarai nent* 'tu non sarai con noi (per niente)' (ivi, v. 430); *voi n'an sarei mia exempt* 'voi non ne sarete esenti' (P = vi aspettate di essere esenti, ivi, v. 634). Nei dialetti contemporanei la negazione è prevalentemente postverbale; nell'alto Monferrato e nell'Alessandrino, tuttavia, rimane più o meno stabilmente anche la negazione discontinua (cioè pre- e postverbale: v. ad es. ALI IX 902, AIS 653, AIS 1658; i punti di Oviglio, Felizzano, Castellazzo Bormida in Manzini e Savoia 2005 III).

7. Alcuni arcaismi lessicali (Clivio 1976b): *appeller* 'chiamare' (oggi *ciamé*), *lavorer* 'lavorare' (oggi *travajé*, mentre *laoré* si è specializzato per 'lavorare la terra', 'arare'), *oyr* 'ascoltare' etc.; numerali arcaici, come forme "sincopate" *treze* 'tredici' e *quinze* 'quindici' vs. *dodes*, 'dodici', *quatordes* 'quattordici' e *quindes* 'quindici' (su questo v. § 3.2 punto 8).

3. La variazione linguistica nell'*Opera Jocunda*

Le *Farse* sono caratterizzate dalla presenza di molti personaggi, che rappresentano diverse fasce della popolazione del tempo: in questo senso è molto probabile che l'autore abbia cercato, anche con intento parodistico, di riprodurre qualche tipo di variazione diastratica, come ha ipotizzato acutamente Giacomino (1901, p. 408), in particolare riguardo all'alternanza tra forme con *o* /o/ e *eu* /ø/:

Troveremo poi, che *ö* ed *o* alternino nelle medesime voci: queste alternazioni però, come altre congeneri che più tardi incontreremo, non dipendono già da alcuna particolare incoerenza fonetica dell'a[utore] astigiano, ma bensì da ciò, che l'autore varia od altera a bello studio la parlata che mette in bocca a certi suoi personaggi, sia per farne sentire la patria diversa, sia per distinguerne l'età, il sesso, la condizione sociale, la cultura, la professione etc. Due vecchie ci fanno sentire, per ben tre volte, *zo* 'giuoco' 232²⁰ e bis 235, e sarà come un arcaismo, dappertutto altrove avendosi *zeu* 169 321 etc. L'ortolano Nicora dirà *bo* per 'bue' 266; ma nel prologo del *Milaneyso* etc. leggiamo *beu da lag* 'buoi da latte' 290. Il facoltoso Spranga dice *beugl* per 'bolle' 156; dirà invece *bogl* 318 la servente Minetta il linguaggio della quale devia notevolmente dalla parlata astigiana [...].

²⁰ I rimandi di Giacomino (1901) si intendono alle pagine dell'edizione di Tosi (1865).

La prospettiva di Giacomino è interessante, ma i casi menzionati sono particolarmente infelici, poiché la resa grafica dei fonemi /o/ e /ø/ nell'edizione del 1521 è del tutto incerta e oscillante (tra *o*, *eu*, *oeu*, a volte *ou*; cfr. le osservazioni di Salvioni 1905, I, p. 155). Al contrario, il personaggio di *Minetta*, la *serventa* ('serva') della *Farsa del Bracho e del milaneiso innamorato in Asti*, è molto importante dal punto di vista linguistico, poiché parla in modo considerevolmente diverso dai personaggi parlanti astigiano, forse in una varietà del Piemonte occidentale.

Un'altra circostanza in cui appare una varietà diversa dall'astigiano è quando vengono riportati discorsi di Monferrini, intesi come sudditi del Marchesato del Monferrato, al tempo uno stato indipendente (che comprendeva città influenti, come Casale Monferrato, Alba e Acqui Terme), con intento parodistico e canzonatorio, in virtù dell'inimicizia tra Asti (al tempo francese) e il Monferrato. Anche se si tratta di brevi frammenti, è comunque possibile osservare un certo grado di variazione rispetto all'astigiano.

Nei prossimi paragrafi si analizzerà la lingua di Minetta (3.1) e dei Monferrini (3.2), cercando di condurre un'analisi sistematica e di collocare linguisticamente i dati alioneschi; infine (4) si tenterà di ricostruire un profilo geolinguistico del Piemonte cinquecentesco basato sull'evidenza presentata dalle opere dell'Alione.

3.1. *Minetta: torinese, alto-piemontese?*

Giacomino (1901, p. 408) sostiene che «le divergenze [della lingua di Minetta rispetto all'astigiano dell'Alione] accennano al torinese rustico» e ne fornisce un elenco:

ai 'ho' 319, *dirai* 'dirò' 317, *voel* 'vuole' 312; *iura*, cioè *giura*, astig. *zura*, 318; *giovon*, astig. *zovon*; *già*, astig. *za* 315 319; *fait* 314, *staita* 315; *homon* 317, plur. *oyman* 316, *vardia* 317, *bin* 'bene', *cina* 'cena' 312, *mistra* 317; *chesta* 312, *chel* 317; *gnant* ib., astig. *nent nenta*; *can* 'quanto' 317 318, *tuyt* 'tutti' 310; *pa*, fr. *pas*, 312 324; *vayre*, astig. *vuari* 313.

Bottasso (1953, pp. 63, 67. 300) definisce invece *alto-piemontese* la varietà di Minetta, considerandola una coloritura dialettale. Nel Glossario, *s.v. Minetta*, sostiene che il nome del personaggio sia

quasi certamente dim[inutivo] di "Giacomina", nome tipico della serva – [...] di origine campagnuola, e più precisamente, come rivela il dialetto parlato da Minetta, alto-piemontese: evidentemente di campagna chierese o torinese.

Si noti che Bottasso si limita a recepire le forme elencate da Giacomino, senza incardinarle in un'analisi linguistica sistematica. A questo punto, partendo dall'elenco di Giacomino²¹, si cercherà di osservare quali tratti della lingua della *serventa* si discostino dall'astigiano cinquecentesco, mettendoli in relazione con dati geolinguistici e quindi storico-linguistici, al fine di individuare più chiaramente di quale varietà si tratti.

1. Innalzamento di /e/ breve tonica prima di nasale. Minetta usa le forme *bin* 'bene' (vv. 573, 679, 719), *cinna* 'cena' (v. 566), mentre in astigiano sono presenti le forme *ben* e *cena* (Giacomino 1901, pp. 407, 409). L'innalzamento è tuttora tipico del torinese e di alcune varietà piemontesi occidentali nel caso di 'bene' (AIS 920); in 'cena' è invece presente anche nelle varietà galloromanze piemontesi.
2. Centralizzazione di /e/ lunga tonica prima di nasale. Minetta usa forme come *gnant* 'niente' (v. 678) e *sanza* (v. 660), in luogo di *nent* e *senza* degli astigiani. Questo tratto può essere ricondotto alle aree alto-piemontese e langarola (Berruto 1974, pp. 34-35).
3. Esito di -CT- (e di -JT- secondario). Minetta usa le forme *fait* 'fatto' (v. 614 < FACTU(M)) *staita* 'stata' (v. 642, forma analogica costruita su FACTU(M)), mentre nel resto delle farse tutti i personaggi astigiani dicono *fag* e *stagia*. Questa differenza negli esiti di -CT-, come si è visto (§ 2.2, fig.1) è fondamentale per suddividere le varietà piemontesi e colloca la parlata di Minetta nell'area occidentale compresa tra Torino e Cuneo. Anche la forma *tuyt* 'tutti' (v. 675), che per gli astigiani è *tug* [tyt̪], è un plurale metafonetico che mostra come gli esiti di -CT- e la sequenza -jt- (da metaforia come plurale di *tut*) abbiano avuto una convergenza (cfr. anche *eyg* 'altri', sing. *at* e *teyng* 'tanti', sing. *tant*).
4. Esito di w- germanico. Solitamente nell'Alione l'esito di w- germanico è l'approssimante labiovelare [w], notata con *vu*: *vuard-te* 'guardati' (< wardon), *vuari* 'molto/quanto' (< *waigaro, Giacomino 1901, p. 419). Minetta ha invece l'esito *v*:- *vardia* 'guardia' (v. 690), *pa vayre* 'non molto' (v. 593). Anche se l'esito *v*- è presente in gran parte del

²¹ Si noti che alcune proposte di Giacomino non sono valide: *voel* per 'vuole' (v. 574) in considerazione delle oscillazioni grafiche di cui si è parlato all'inizio del paragrafo (cfr. anche Villata 2008, p. 99); la forma *oyman* non è il plurale di 'uomini', perché il verso (662) potrebbe essere letto *che manch e mal fer gl'oym an coucz* 'che è meno male fare gli uomini in zucca (cioè farli becchi)'. Anche il *chel* (v. 689) riscontrato da Giacomino può essere segmentato in *ch'el*, cioè in complementatore e clitico soggetto impersonale: *fareu can ch'el ve pias*, lett. 'farò quanto che vi piace'.

Piemonte occidentale e in parte di quello orientale (AIS 6, 707), comunque la forma *vaire* è tipicamente piemontese occidentale ed è diffusa nell'area compresa tra le città di Torino e Cuneo (AIS 50). L'esito [w], invece, è diffuso principalmente nel Monferrato, nel Biellese, in Valsesia.

5. Esito di I- (J-). Minetta dice *iura* 'giura' (< IURAT, v. 694), *giovon* 'giovan' (< IUVENTE(M), v. 558), *già* 'già' (< IA(M), vv. 243, 573, 717), mentre nell'astigiano dell'Alione è comune l'esito z- ([z]): *zura*, *zovon*, *za*. L'esito dell'astigiano cinquecentesco oggi è in recessione, sostituito dall'esito torinese e italiano [dʒ], che è lo stesso prevalente in Minetta (ad es. forme come *zovo* sono piuttosto rare²², essendo più diffuse quelle del tipo *giovo*, v. AIS 51); nondimeno è l'esito "naturale" di molte varietà piemontesi occidentali, tra cui il già menzionato torinese, e di quelle galloromanze (v. ad es. in "già" AIS 649). La forma *iura* può essere considerata affine a quelle in *gi-*, in quanto *i-* iniziale talvolta ha il valore di [dʒ] (cfr. ad es. il francesismo *iantil* molto diffuso nelle *Farse*).
6. Esito di QUA-. Minetta usa *can* per 'quanto' (v. 679, 697), mentre gli altri personaggi astigiani hanno *quanti* (Giacomino 1901, p. 421). La delabializzazione in [k] è poco diffusa nelle varietà piemontesi attuali, essendo presente solo in dialetti isolati o conservativi (come per es. il kje di Prea, v. Miola 2013, pp. 70-71; è presente anche nel ligure intemelio). Essa è invece ben attestata nelle varietà galloromanze piemontesi.
7. Uso dell'aggettivo dimostrativo *chesta* 'questa' (*chesta matin* v. 571), in luogo di *costa* (Villata 2008, p. 31). Nel piemontese contemporaneo, anche occidentale è più diffuso *costa* (AIS 1519).
8. 1s dell'indicativo presente di *avere*. La forma usuale nell'Alione è *eu* [ø] (Villata 2008, p. 90), diffusa oggi nel Monferrato (non a Casale Monferrato e dintorni), nell'Astigiano, nelle Langhe e in Valsesia. Nella lingua di Minetta c'è una certa variazione: *eu* appare tre volte (anche come formante del futuro; *eu anteys* 'ho inteso' v. 552 *andreu* 'andrò' v. 555, *fareu* 'farò' v. 679), ma due volte appare *ai* [aṽ] (di cui una come parte di un futuro: *diray* 'dirò' v. 686, *ay* 'ho' v. 814), che, incidentalmente, nella lingua dell'Alione di solito è usato, come ci si aspetta nei dialetti monferrini, per la 2s dell'ind. pres. di *avere*. L'u-

²² Anche il nome proprio 'Giovanni' (< IOHANNE(M)), al tempo dell'Alione *Zohan* (cfr. la *Farsa di Zohan Zavantino*) oggi è ovunque *Gioan*.

so di *ay* è molto significativo, poiché è la forma in uso nel torinese contemporaneo e nel Piemonte occidentale (incluse le zone di parlata galloromanza).

9. La forma verbale del tipo *evy* (v. 712) per 'avete', a fronte di *(h)avè/(h)avi* (Villata 2008, p. 90); la forma verbale *veya* (v. 556) per '(io) veda'. Di solito nell'Alione il verbo 'vedere' ha un tema *veg-* (v. Villata 2008, p. 92); il tema verbale del tipo *vej-* per 'vedere' è presente in alcune varietà galloromanze del Piemonte (AIS 1693, 1250).
10. Negazione. Nella lingua della *serventa* ci sono sei occorrenze della negazione: *ne falì pa* 'non mancate' v.567; *ne demorrà pa vayre* 'non tarderà molto' v. 593; *na pa cert* 'non è certo' v. 692; *n'evy pa vist la soa mazocha* 'non avete visto la sua mazza' v. 712; *Ne gli ay pa ancor tocha el poux* 'non gli ho ancora toccato il polso' v. 714; 'non ho mai visto fare una cosa a quella' *n'ay pa may vist fer cosa a chiella* v. 814. La differenza con i personaggi astigiani è notevole a questo proposito (v. § 2.3, punto 6), perché questi di solito usano una negazione preverbale *n*, talvolta rafforzata da un avverbio postverbale *nent(a)* 'niente', *mya* 'mica' o *za* 'già': in questo caso si è di fronte a una negazione stabilmente discontinua, con il negatore postverbale *pa*. Parry (2017, p. 582) osserva che *pa* compare nelle situazioni di mistilinguismo, ed è senz'altro vero, poiché è usato dai personaggi francesi; peraltro, l'unico caso in cui una *commare* astigiana usa *pa* è in un dialogo con un francese, probabilmente con fini umoristici (– Franzos: *je n'ay pas esté le p[re]mier* – *Commare*: sy, ne sarevo *pa* o derrer 'non sono stato il primo / non sarete l'ultimo', *Farsa de la dona* vv. 384-385). Oggi *pa* è comune in molti dialetti piemontesi occidentali – anche in astigiano, probabilmente su influsso del torinese – come negazione marcata (cfr. italiano *mica*), laddove quella canonica, non marcata, è *nen*; nondimeno, in molte varietà conservative di piemontese occidentale e in quelle galloromanze del Piemonte, *pa* è ancora l'unica negazione presente.
11. A livello lessicale, Minetta usa alcune parole che sono degli *hapax* nell'Alione: *mistra* per 'padrona' (vv. 565, 688), che non è localizzabile con precisione, ma sembra puntare verso un'area galloromanza; *hore hore* per 'adesso' (v. 643), che potrebbe essere collegato al tipo ADHORA del Piemonte occidentale (v. Clivio 1976b: 5, 12; Baretti 1919, pp. 12-13); *homo per* 'uomo' (v. 687, solitamente *hom*); curioso anche *pecour* per 'pecoroni' (v. 692).

Si può osservare che la lingua di Minetta è caratterizzata in modo significativo da tratti piemontesi occidentali, seppur con una certa instabilità (v. 8.) e mantenendo molte strutture tipicamente astigiane (come l'articolo alternante *o/el* e il rotacismo, v. punti 3, 4 § 2.2). In ogni caso, sarebbe piuttosto difficile collegarla a una varietà odierna: è probabile che non corrisponda a nessuna varietà strettamente alto-piemontese, perlomeno per come è inteso il termine in Berruto (1974) o per come lo concepisce Bottasso (1953, v. sopra)²³: ovviamente ciò è dovuto al fatto che i dialetti piemontesi occidentali hanno subito forti mutamenti negli ultimi secoli. È comunque possibile confrontare le caratteristiche linguistiche di questo personaggio con dei testi piemontesi occidentali antichi e linguisticamente ben collocabili: le *Canzoni Torinesi* pubblicate per la prima volta nel 1663 a Torino, in calce a un'edizione de *I Freschi della Villa* di G. C. Croce e ripubblicate in età contemporanea da Clivio (1974). Si possono riprendere i tratti individuati poco sopra (Tabella 1).

Dal confronto si può vedere che i tratti salienti della lingua di Minetta sono sovrapponibili quelli del testo torinese seicentesco, soprattutto per quanto riguarda tratti arcaici persi dal torinese dal '700 in poi, come l'esito delabializzato [k] di QUA- (6.), la prevalenza della negazione *pa*, così come la sintassi negativa di tipo preverbale e soprattutto discontinuo (v. Parry 2013, pp. 85-86); il *ch'sta/chsta* delle *Canzoni* sembra corrispondere a *chesta*, supponendo che si tratti di una pronuncia del tipo ['kəsta] e tenendo conto che dalla stampa dell'Alione non si può sapere se il suono [ə] sia presente. Solo la centralizzazione di /e/ (2.) non trova riscontri precisi nella lingua delle *Canzoni*, mentre è significativa la presenza di *ai*, che è assente dal torinese settecentesco e del primo Ottocento. Del resto, il torinese seicentesco è in continuità anche con altri tratti in comune con l'astigiano cinquecentesco, rispetto al quale mostra i segni di un'evoluzione diacronica: l'infinito in *-er* è ormai apocopato in *-è*, la coniugazione interrogativa è ancora piuttosto viva, mentre i plurali metafonetici sono presenti, ma in modo più limitato (v. Regis 2011, pp. 16-17).

²³ Berruto (1974, p. 34) considera alto piemontesi «le parlate della pianura pedemontana a Sud di Torino, confinanti lungo le vallate alpine con le parlate gallo-romanze, ed aventi caratteri comuni sia col torinese che con il canavesano che soprattutto con la limitrofa varietà langarola. Si tratta insomma di un piemontese che potremmo definire 'rustico', con arcaismi e relitti probabilmente anche provenzali e con aree di diffusione dei fenomeni mal delimitabili», mentre Bottasso usa il termine senza definirlo con precisione, probabilmente con la connotazione generica di «piemontese occidentale», solo in parte sovrapponibile alla definizione di Berruto. In questa sede si intenderà «alto piemontese» nel senso proposto da Berruto.

Tab. 1 - I numeri romani corrispondono al titolo delle canzoni: I *C. di Madonna Luchina*, II *C. di Disbauchia*, III *C. della Ballouria*, IV *C. Pr 'l tramué d' San Michel*

MINETTA	CANZONI TORINESI	TORINESE CONTEMPORANEO
Innalzamento di /e/ breve tonica prima di nasale (<i>bin</i> , <i>cinna</i>)	<i>cinba</i> (III v. 68) <i>bin</i> (<i>passim</i>)	+
Centralizzazione e abbassamento di /e/ lunga tonica prima di nasale (<i>gnant</i> , <i>sanza</i>)	<i>nent</i> (I 90, <i>passim</i>), ma <i>bran</i> (IV v. 160)	-
Esito di -CT- (<i>fait staita</i> , <i>tuyt</i>)	<i>fait</i> (II v. 3, <i>passim</i>), <i>tuit</i> (I v. 142, <i>passim</i>)	+ (ma <i>tuti</i> 'tutti', <i>tuit</i> rustico)
Esito di w- germanico (<i>vardia</i> , <i>vayre</i>)	<i>varda</i> (IV v.38 ecc), <i>vaire</i> (I v. 8, IV v. 26)	+
Esito di I- (I-) (<i>giovon già</i> , <i>iura</i>)	<i>giov</i> (III v. 119), <i>già</i> (I v. 87, II v. 133), <i>giura</i> (II v. 79)	+
Esito di QUA- (<i>can</i>)	<i>cand</i> 'quando' (II v. 9, <i>passim</i>), <i>caia</i> 'quaglia' (IV v. 246), <i>carcosa</i> (II vv. 115, 167), <i>carcun</i> 'qualcuno' (II v. 32, <i>passim</i>), <i>carcuna</i> (IV 97), <i>carantenha</i> (II v. 21)	- (<i>quand</i> , <i>quaia</i> , <i>quaicos</i> etc.)
Aggettivo dimostrativo <i>chesta</i>	<i>ch'sta</i> (III v. 9), <i>chsta</i> (III vv. 41, 43, 89).	<i>costa</i>
1s dell'ind. pres. di <i>avere ai</i> .	<i>hai</i> (I v. 64, <i>passim</i>)	<i>ai</i> (<i>eu</i> nel '700 e a inizio '800)
Forme verbali <i>evy</i> , <i>veya</i>	[<i>vist</i> 'visto' (I v.5, II v. 171)]	<i>l'eve</i> , <i>vèdda</i>
Negazione <i>ne... pa</i> .	<i>n</i> preverbale (I v. 63, <i>passim</i>) <i>n... pa</i> (I v, 12, <i>passim</i>) <i>pa</i> postverbale (III v. 190) <i>nent</i> postverbale (II v. 90)	<i>nen</i> postverbale <i>pa</i> postverbale (marcato)
Lessico: <i>mistra</i> 'padrona'; <i>hore hore</i> 'adesso'; <i>homo</i> 'uomo'; <i>pecour</i> 'pecoroni'	<i>hor</i> 'adesso' (I v. 83, II v. 141)	<i>meistra?</i> (Capello 1814:276), <i>omo</i> variamente diffuso

Per quanto riguarda il personaggio di Minetta, pertanto, è verosimile che la sua varietà possa essere un'imitazione del dialetto cinquecentesco di Torino (e non tanto di un non ben definito dialetto alto-piemontese), che all'epoca dell'Alione non era ancora la capitale del Ducato sabauda, ma una città probabilmente più piccola di Asti (v. i dati di Malanima 1998), tuttavia dotata di una certa importanza, essendo una sede episcopale di origine tardoantica e un centro rilevante durante il Medioevo. Del resto, non bisogna dimenticare che lo stampatore della prima edizione dell'*Opera Jocunda*, Francesco de Silva, era stato attivo per molti anni proprio a Torino e fu il primo a portare la stampa ad Asti (Bottasso 1953, p. VII).

Si noti che Giacomino (1901, p. 421) considera *coyta* 'fretta' del *Lanternero* dell'omonima farsa un esempio di tratto piemontese occidentale (come esito di COCTA(M), *Farsa del Lanternero* v. 441); Bottasso (1953 s.v. *coita*) lo collega a COGITARE, non è chiaro allora perché dovrebbe essere collegato all'esito di -CT-. In ogni caso, il personaggio non ha una caratterizzazione dialettale specifica, in quanto parla fondamentalmente astigiano, anche se proviene *dla val de Luserna* 'dalla valle di Luserna' (*Farsa del Lanternero* v. 329).

3.2. I Monferrini

Nelle *Farse* non sono presenti *dramatis personae* che parlano varietà monferrine, ma sono riportati da altri personaggi molti discorsi diretti in queste varietà, spesso con il fine di ridicolizzare i Monferrini, intesi come sudditi del Marchesato del Monferrato²⁴. Anche in questo caso, Giacomino (1901) e Bottasso (1953) segnalano occasionalmente alcune forme, ma in nessuno dei due studi è stata condotta un'analisi sistematica sui tratti linguistici che caratterizzano i monferrini. Si sono individuati principalmente sei passi in cui sono riportati brani linguistici in monferrino: quattro dalla *Farsa de la dona chi se credia havere una roba de veluto dal franzoso alogiato in casa soa* e due dalla *Farsa de Zohan Zavatino*. Questi testi sono stati

²⁴ Non sarà inutile ricordare che fu uno stato che ebbe origine dalla Marca Aleramica, in particolare nell'area lungo il corso del Po, dal Canavese fino alla confluenza col Sesia nei pressi di Casale Monferrato (Basso Monferrato). Nel '300 acquisì i territori non confinanti di Acqui Terme (Alto Monferrato) e Alba. Dopo il dominio degli Aleramo, passò in seguito ai Paleologi e quindi fu incorporato nei domini dei Gonzaga di Mantova. A partire dal '600, fu gradualmente inglobato nei domini dei Savoia, per poi essere annesso completamente al regno sabauda nel 1713.

estratti dalle *Farse* sulla base della presenza di tratti linguistici differenti da quelli dell'astigiano cinquecentesco (come si potrà vedere, alcuni casi non sono facilmente identificabili (cfr. in seguito): si noti che comunque in ogni contesto l'argomento del discorso è incentrato su eventi in cui sono coinvolti dei Monferrini.

Il primo caso si trova in una commedia in cui la *Dona* astigiana ha scambi continui con il *Franzoso*, commutando frequentemente di codice tra astigiano e francese²⁵, spesso per ottenere una rima (es. vv. 61-63 «DAME: oy che direa me mary / s'o ve trovas con my an sa *chiambra*! FRANZOS: *vecy de paternostres d'ambre*» 'DONNA: che cosa ci direbbe mio marito / se vi trovasse con me nella sua *camera*! FRANCESE: *ecco dei padrinostri d'ambra*'). In questo contesto, la *Dona* racconta alla *Comma-re* e al francese «dal belle donne de Casal / chi anderon sul pontofical / a Lyon prender soa marchisa» (vv. 204-206, 'delle belle donne di Casale / che andarono in pompa magna a prendere la loro Marchesa'): secondo Bottasso (1953, p. LX e s.v. *Marchisa*) si tratterebbe di Anna di Alençon, andata in sposa a Guglielmo IX del Monferrato nel 1508. Tutte le scene narrate possono essere inserite in questo quadro, in cui spesso vengono riportati discorsi di Monferrini che, per chiarezza, si riportano di seguito (tra virgolette; in corsivo il francese). La donna inizia a parlare di "quelli di Alba" (*choy d'Alba* v. 231), al tempo parte del Marchesato del Monferrato, che hanno preparato una messa e un pranzo per accogliere la principessa:

- a. [vv. 236- 239] «[...] o so disné apparglià, / belle cressent e dra quaglià / a bone michi: una corbella / ne pog bastar».
(Il loro pranzo apparecchiato, bei crescioni e della cagliata "ah, buone micche: una cesta non può bastare")
- b. [vv. 241-260] «Un chi vist gli'orgon a Sen Thebaud / Andè disent per maravegi / A tug "e o vist mi con el mie auregi / Ch'a gli'an monstra a'n nostr cômmissarij / Dodes subieyt là ant un armarij / Chi fan sonar anda una vota / A la fè bona". Un altr se vota / disent: "A gl'in fors lor subieyt / N'el potu antendri, ah, choy sofieyt / Agl'in caramelli de fer"».
(Uno che vide gli organi a San Tebaldo andò dicendo per meraviglie a tutti: "Lo vidi io con le mie orecchie, che hanno mostrato a un nostro commissario dodici fischietti là in un armadio / che fanno suonare in una volta (sola) alla buona fede. Un altro si volta dicendo "Sono forse i loro fischietti, non lo puoi capire, ah quei soffiatti, sono ciaramelle di ferro")

²⁵ Le parti in francese si segnalano qui in corsivo.

- c. [vv. 255-258] «Un da Montmagn se presentè / deveyng da gl'eyg al parangon / disent "vorrea sir my capon / per far servisi al mesegnour!"».
(Uno da Montemagno si presentò / davanti agli altri al paragone / dicendo "vorrei essere il mio cappone per far servizio al mio signore!")
- d. [vv. 289-302] «Francios gle deyvon del "madayme"; / Staffer deveyng: "Fe larg, fe larg!" / Et chielle apres con soy sechal / polit e la soa bocha in pya / quant y intron pos a l'ostarya / da begl grifoyn antorn la tomm: / "*Madayma* voly cha cenoma? / *Oy tu vuarlet* porta da vivry / Va, teu dla paya, attend a scrivry / *Semes nu* quatordes *chivau*. / Franzos: *C'est un peuple le plus nouveau / Qui soit de cy insqu'en Auvergne!* / VARLET: sy, el lyonneyse s'an feon schergne / et gle dyvon la liga grisa!».
(I francesi davano loro delle *madayme*; gli staffieri davanti "Fate largo, fate largo!" E loro con i loro scalchi puliti e la bocca in piega, quando entrano poi all'osteria, da bei grifoni intorno alla toma: "*Madayma*, volete che ceniamo? *Ohi tu, valletto*, porta da mangiare, va', to' della paglia, inizia a scrivere, *siamo noi* quattordici *cavalli*". Francese: È il popolo più *insolito che ci sia da qui all'Alvernia!* VALLETTO: sì, le lionesi se ne facevano scherno e dicevano loro la lega grigia!)

Gli altri due passi sono presenti nella *Farsa di Zohan Zavatino*: *Zohan* e la moglie *Biatrice* stanno parlando di francesi che vanno a Casale Monferrato "per parlare con le donne" (vv. 88-89); segue un discorso sui Monferrini. *Zohan* dice che si ricorda di uno di loro.

- e. [vv. 99-113] «[...] E m'arord za / D'un chi venit qui an gonnelle / A n'Ast con la tascha el barlet / derrer da o seynt, a carlever, / sy dis trovant Ian Peyroler / "O hom da ben, savres voy dir / le belle figly ond el poon syr, / chi san piasir a y compagnon?" / Respoux Ian: "Fichte ly brignon / and ista stra, enspia a y vesin." / Quant el bon fant fu a mez camin / S'avisè "ch'o ne porrea spendry / cervetti" e "ch'o se volia intendry": / si retornè pur dal bon Ian / disent: "voly dir ch'el vorran / piglar tant michi an pagamen?"».
(Mi ricordo già di uno che venne qui in gonnelle ad Asti con il bariletto nella tasca, dietro il santo, a Carnevale, lui disse trovando Ian Pentolaio: "O uomo dabbene, sapreste voi dire le belle ragazze, dove possono essere, che sanno piacere ai compagni?" Rispose Ian: "Ficcati lì, stupido (lett. "prugnone"), su questa strada, e guarda i vicini". Quando il buon ragazzo fu a metà strada si accorse "che non avrebbe potuto spendere i cervetti"²⁶ e "che si voleva chiarire le idee": lui ritornò dal buon Ian dicendo: "Vuole dire che vorranno prendere tante micche in pagamento?"

²⁶ I cervetti (v. Bottasso 1953 s.v. *cervetti*) erano monete d'oro del Marchesato del Monferrato, con un'immagine di cervo impressa sopra.

La moglie Beatrix aggiunge che anche lei si ricorda di un altro monferrino.

- f. [vv. 114-119] «col altr fu ben ancour pu desent, / pur-monferrin, quant el menè / la mula a beyve e retornè / da mez camin dy vna parola / al patron savey s'la bestiola / "porrea beyvri con el fer in bocha"».
(Quell'altro fu ben ancora più decente, pur monferrino, quando portò la mula a bere e ritornò da metà cammino a dire una parola al padrone, per sapere se la bestiola "avrebbe potuto bere con il ferro in bocca")

L'identificazione dei passi in cui è parlato un dialetto monferrino non è priva di problemi. Si può capire quando sono riportati discorsi in monferrino dal contesto e dai riferimenti contenuti nel testo (es. "uno di Montemagno" in *c.*, i "cervetti" in *e.*), ma anche quando vi è un'evidenza di tipo linguistico, ad es. quando compaiono forme differenti da quelle astigiane, come nel caso di *i.*, in cui le due frasi riportate sono separate dalle altre nella stampa da un punto e hanno forme che divergono dall'astigiano (*bastar* 'bastare' rispetto al *disné* 'pranzare' di poco prima, *michi* con *-i* finale, v. oltre punti 1 e 2). Il problema, in questo caso specifico, è che gli albesi vengono fatti parlare di fatto come un uomo di Montemagno (*c.*), nel basso Monferrato, tra Casale Monferrato ed Asti. Considerando che oggi ad Alba e a Montemagno si parlano rispettivamente una varietà langarola e una basso-monferrina, quindi con tratti linguistici alquanto diversi, si può ipotizzare che l'Alione cercasse di caratterizzare i Monferrini in modo univoco, ricorrendo sempre alla varietà basso-monferrina della loro capitale, cioè Casale (come si vedrà in seguito dall'analisi dei tratti), anche perché l'albese, in quanto langarolo, doveva essere piuttosto simile all'astigiano (v. § 2.2, fig. 1). Anche nel caso in *d.* il quadro non è di facile interpretazione, ma si può immaginare che rappresenti una scena ambientata a Lione in Francia, in cui si racconta di un pranzo delle donne monferrine e della marchesa con il loro seguito, alle quali i francesi davano delle *madayme*; entrano nell'osteria e la *persona loquens*, una di loro (o uno scalco?) si rivolge, probabilmente alla marchesa, chiamandola *madayma* e chiedendo se vuole cenare²⁷. In seguito si rivolge a un valletto (*varlet*, peraltro storpiato in *vuarlet*²⁸) ordinando da mangiare (*vivry*) con una alternanza di codice col francese (o una varietà galloromanza): "Oy

²⁷ L'uso della 1pl *cenoma* fa pensare a un membro del gruppo di Monferrini, v. oltre punto 8 dell'elenco per la questione.

²⁸ Non è chiaro se sia una deformazione voluta di *varlet*, forse legata al *vu-* di area piemontese meridionale (v. § 3.1 punto 4).

tu vuarlet porta da vivry / Va, teu dla paya, attend a scrivry / *Semes nu* quatorde *chivau*". Il *Franzoso* quindi osserva che si tratta di un popolo insolito (*nouveau*, che rima con *chivau* del verso precedente) e improvvisamente salta fuori il *Varlet*, nella sua unica apparizione della *Farsa*, dicendo che quelle donne erano derise dalle lionesi. Tali alternanze di codice sono abbastanza comuni nelle *Farse*, ma in questo passo l'azione drammatica rende di difficile interpretazione il contenuto. In ogni caso, questi versi, in cui è peraltro presente il molto rilevante *cenoma* (v. sotto, punto 8), sono stati considerati parte di un discorso di un francese da Simon (1967, p. 218), ma questo sembra molto improbabile, dati il contesto, la presenza di tratti che si ritrovano anche in altri passi in monferrino (v. oltre, punto 8), e la risposta del *Franzoso* stesso, che fa intendere che si parli di un altro popolo rispetto ai francesi. Pertanto, verranno considerate come francesi solo le parti "*oy tu vuarlet*" e "*semes nu... chivau*", mentre tutto il resto sarà considerato monferrino.

Si possono quindi elencare i tratti che si riscontrano nei passi in monferrino nel complesso, con possibili collegamenti alle parlate odierne, sempre tenendo conto, come nel caso di Minetta, che si tratta di una coloritura dialettale non sempre applicata con coerenza assoluta.

1. L'infinito della I con. in *-ar* (*Farsa de la dona: bastar* v. 238, *sonar* v. 246, *far* v. 258; *Farsa de Zohan Zavatino: piglar* v. 113). In astigiano è *-er* (v. § 2.3, punto 1): *-ar*, invece, è ben riflettuto dalla presenza dell'infinito *-à* odierno che è presente nelle varietà di tipo basso-monferrino, in un'area che comprende Casale Monferrato e *grosso modo* i territori che fecero parte della diocesi di Casale fino all'inizio del XIX secolo (v. Ferrarotti 2016, pp. 79-83), cioè una larga area a sud-ovest di Casale, che si estende anche a molti centri a nord-ovest del Po nell'odierno Vercellese, raggiungendo il Canavese, area in cui è presente, peraltro, un infinito di tipo *-ar*.
2. Presenza di *-i* atone finali (*Farsa de la dona: michi* v. 238, *auregi* v. 243, *caramelli* v. 260; *Farsa de Zohan Zavatino: figly* v. 105, *michi* v. 113, v. anche il punto 4 di questo elenco). Come si è già visto (§ 2.2, punto 2) la *-i* atona finale è caratteristica del piemontese orientale, mentre il piemontese occidentale e la lingua dell'Alione hanno *-e*, perlomeno nei nomi femminili plurali.
3. Esito di *-CL-* > *-g-* (*Farsa de la dona: auregi* v. 243 < AURIC(U)LA(M)). L'esito usuale nell'Alione, che è [ʌ], oggi [j], cioè in approssimante (*auregle* 'orecchie', oggi [u'rije]), mentre in affricata *-g-* [dʒ] rimanda chiaramente all'area piemontese orientale (v. § 2.2 e fig. 1), dove oggi si hanno forme di tipo [u'rədʒa]/[u'redʒa]; un centro particolarmente conserva-

tivo come Felizzano (ALI I 22, punto 60) mantiene una forma molto simile a quella dei Monferrini dell'Alione, ossia [aʊ'redʒi].

4. Esito *-ndri* di *-ND-* + *-ERE* e *-vri* di *-B-* + *-ERE* (*Farsa de la dona: antendri* v. 249, *vivry* v. 295, *scrivry* v. 296; *Farsa de Zohan Zavatino: spendry* v. 109, *intendry* v. 110, *beyvri* v. 119). È l'unico tratto presente in tutti i passi presi in esame: è evidente che a livello percejionale doveva essere un tratto monferrino molto saliente per i parlanti dell'epoca e del contesto linguistico dell'Alione. Si tratta dell'aggiunta di una vocale finale alta di appoggio in un nesso consonantico del tipo **ndr*, **vr*, molto comune anche in varietà galloromanze; l'astigiano cinquecentesco in questo contesto ha di solito *-er* o *-e*: *antende(r)*, *vive(r)*. Curiosamente, oggi è del tutto scomparso nell'area monferrina negli infiniti, in cui prevale *-i* o *-e* (*antendi/e*, *vivi/e*) secondo la distribuzione usuale (v. punto 2): questa sostituzione è probabilmente dovuta all'analogia con verbi della stessa classe, come *crēdi* 'credere' etc. Se ne può osservare la sopravvivenza nelle aree galloromanze del Piemonte, ma anche nel Monregalese (AIS 825). In compenso, si può rilevare che questi nessi sopravvivono in molte aree monferrine e piemontesi su nomi e aggettivi terminanti in *-ERU(M)* *-ERE(M)*, in vario grado e a seconda delle basi lessicali, ad es. come esito di *CENERE(M)* 'cenere', *GENERU(M)* 'genere', *TENERU(M)* 'tenere', *PULVERE(M)* 'polvere', *LIBRU(M)* 'libro' etc. Ad esempio, nel dialetto di Trino, questo sviluppo è particolarmente regolare (v. Ferrarotti 2016, p. 94): si ha [ʰsəndri], [ʰzəndri] [ʰtəndri] [ʰpuvri] [ʰlibri] (sing.) (ma [an'tendi], [ʰvivi] etc.), spesso con l'inserimento di una [d] non etimologica. È possibile che nell'intento dell'Alione vi fosse anche l'intenzione di imitare questo tipo di uscite. Anche in questo caso è caratteristica la presenza di *-i* finale (v. punto 2).
5. Forma 3pl del verbo essere *agl'in* (*Farsa de la dona: agl'in* v. 258, v. 260), che è da interpretare *agl'* (clitico soggetto) + *in* (forma verbale); la forma usuale nell'Alione è invece *son* (Villata 2008, p. 89). La forma usata dai monferrini ha un riscontro nella forma [a jɛŋ] presente in alcuni dialetti piemontesi orientali (v. Ferrarotti 2016, pp. 83-85) e in milanese e lombardo occidentale [in]: si tratta di una forma analogica, come il toscano antico *enno* 'sono' (v. Rohlfs 1966-1969, § 540), formata sulla terza singolare con l'aggiunta di un suffisso *-n* di 3pl (cfr. *hanno* per il verbo avere). Oggi questa forma sembra essere piuttosto rara a sud del Po; il fatto che si trovi nel Vercellese in zone vicino a Casale Monferrato può indicare forse che l'Alione cercasse di imitare proprio la varietà casalese.

6. Forme verbali del tipo *voly* ‘volete’ (*Farsa de la dona: voly* v. 294; *Farsa de Zohan Zavatino: voly* v. 112) e *syr* ‘essere’ (*Farsa de la dona: syr* v. 257; *Farsa de Zohan Zavatino: syr* v. 105). *Voly* (probabilmente *volý* [vu’li] ossitono v. oltre) corrisponde all’astigiano *volè* (es. *Farsa de la dona* v. 103, *mon[signeur] me volè tanté* ‘signore volete tentarmi’) ed è attestato, nell’*Opera Jocunda*, solo nelle parlate di non astigiani, come dall’*Hospes* nella *Farsa del Franzoso alogiato a l’hostaria di un lombardo*, v. 170) che parla una lingua mista tra italiano e lombardo e dal *milaneiso* della *Farsa del braco e del milaneiso innamorato in Ast* (v. 754). La forma, probabilmente da ritenersi ossitona, è ancora oggi quella tipica del milanese e di molte varietà monferrine (v. AIS 1638), mentre in molte varietà piemontesi è sostituita da una parossitona²⁹ [vøli]/[vøle]. La forma *syr*, già notata da Giacomino (1901, p. 448), che la riconduce alla stessa etimologia dello spagnolo *ser*, cioè SEDERE, non è più attestata nelle varietà monferrine odierne, in cui è presente un continuatore di ESSERE, [esi] o [ese], che è anche la forma usuale nell’Alione, *esse(r)*; nondimeno, una forma che discende da SEDERE è ancora presente nell’Ossola e in Valsesia come [si] (AIS 1709, Sporerri 1918, p. 738).
7. Numerali da 11 a 16: *dodes* ‘dodici’ e *quatordes* ‘quattordici’ (*Farsa de la dona* v. 255, 297). Queste forme devono essere confrontate con gli altri numerali da 11 a 16 presenti nell’Alione: *doze* ‘dodici’ (*Farsa de Nicola e Sibrina* v. 102), *treze* ‘tredici’ (*Farsa de Nicola e Sibrina* v. 445, *Farsa del bracho e del milaneiso* v. 435), *quinze* ‘quindici’ (*Farsa de Nicola e Sibrina* v. 329), *quinzin* ‘quindicino’ (*Farsa de Zohan Zavatino* v. 146), *quindes* ‘quindici’ (*Farsa de Nicolao Spranga* vv. 83, 362). L’alternanza di queste forme è molto significativa, poiché quelle sincopate del tipo *doze* oggi sono molto poco comuni in piemontese: rimangono in zone periferiche come parti del Biellese e del Monregalese e in centri linguisticamente isolati come Galliate e Borgomanero (AIS 289-294; anche in Liguria e nelle valli piemontesi di parlata galloromanza), mentre altrove sono state sostituite da forme del tipo *dodes*, considerati lombardismi da Clivio (1976b: 16-18). Con la parziale eccezione di *quindes*, nell’Alione sembrano prevalere le forme sincopate, se si escludono i passi monferrini in esame, in cui compaiono per ben due volte dei numerali di tipo “lombardo”: è possibile che l’Alione abbia messo in bocca ai Monferrini questi numerali per connotare meglio la loro parlata, caratterizzata dalla presenza di lombardismi.

²⁹ Per la questione dell’accentazione delle forme di 2pl cfr. Ricca 2017, p. 270.

8. Desinenza di 1pl in *-oma*. (*Farsa de la dona: cenoma* v. 295) La desinenza usuale nell'Alione è *-ema* per tutte le coniugazioni (eccetto *-ima* in alcuni casi, come *dyma* 'dobbiamo', Villata 2008, p. 86); la stessa donna che racconta le storie dei Monferrini lo usa (es. *lassema* v. 424, *andema* v. 437). Come è già stato osservato, Simon (1967, p. 218) riteneva che *cenoma* fosse parte del discorso di un francese e con lui Pisani³⁰ (1971, p. 79): queste valutazioni hanno portato a escludere che si trattasse della desinenza di tipo piemontese. In realtà, come si è visto in precedenza, si tratta di un discorso mistilingue, peraltro di difficile interpretazione (v. sopra): tuttavia, la presenza nel passo di forme come *voly* 'volete' (v. punto 6 sopra; oltretutto non è il francese *voulez*), l'uso di forme caratteristiche come *vivry* e *scrivry* (v. punto 4 sopra) e forse *quatordes* (v. punto 7 sopra) fanno pensare che si tratti davvero di un discorso in dialetto monferrino e non in francese. Oltretutto, la desinenza *-oma* -['uma], è ancora oggi l'unica presente nel Monferrato (basso e alto), così come in molte zone confinanti (Vercellese, Lomellina, Novarese; cfr. Telmon 1995, p. 56). È possibile che al tempo dell'Alione questo tratto potesse essere sentito come estraneo all'astigiano: del resto, l'astigiano e il langarolo ancora oggi hanno un suffisso *-ima* per le coniugazioni diverse dalla prima, che ha invece *-oma* probabilmente per influsso del torinese (dopo il XVIII secolo). Alla luce di queste considerazioni, pertanto, sarà possibile considerare l'attestazione genuina, in virtù del contesto in cui appare, e retrodatare la presenza di *-oma* in Piemonte almeno al XVI secolo con una discreta certezza.
9. Si potrebbero senz'altro riscontrare altre particolarità in questi passi (ad esempio la forma *pog*, [pot]), che Salvioni (1905, p. I 156) riconduce a *POTI, *Farsa de la dona* v. 239), ma si correrebbe il rischio di leggere

³⁰ Pisani afferma che «sembra proprio di sorprendere l'ingresso nel dialetto del tipo francese, in un'epoca in cui questa lingua aveva in Piemonte la stessa posizione di lingua colta che ha ora il torinese o l'italiano», ipotizzando che il tipo *-ém* sia diventato *-òm* e quindi *-oma* per influsso del francese, es. *allons* 'andiamo'. Questa ipotesi, che è una delle tante proposte per l'origine di questo suffisso (v. Spina 2007, pp. 206-213 per una rassegna) è molto discutibile per ragioni interne, perché è piuttosto raro che in un contatto linguistico venga trasferito materiale flessivo in questo modo (v. Spina 2007, p. 207 anche a proposito dell'ipotesi di Simon 1967). Un altro motivo che rende questa ipotesi improbabile è di tipo fonetico storico: all'inizio del XVI secolo /s/ finale dell'*-ons* del francese medio era ancora pronunciata (Nyrop 1899, pp. 353-354), come del resto testimoniano alcune rime dell'Alione: *Farsa de la dona* vv. 324-326: Franzos; «Tous nous francois folz & prodigues / Dona: Y glectoyt y un messer Rodrighes / spagneul [...]», in cui *prodigues* rima con lo spagnolo *Rodrighes*. La conservazione della consonante renderebbe ancora più improbabile un ibridismo del tipo *-ons* -[ʃns] + *-ema* = *-oma*.

troppo in dati che hanno una certa incoerenza, per la loro natura: nondimeno, si sono rivelati utili per ricostruire un profilo della variazione geolinguistica del piemontese cinquecentesco.

4. Conclusioni

L'esame delle caratteristiche linguistiche della lingua dell'Alione ha fornito dati interessanti sotto diversi punti di vista, che in un certo senso possono gettare nuova luce su alcuni aspetti della storia linguistica piemontese.

In primo luogo è stato possibile comprendere le relazioni dell'astigiano cinquecentesco con i dialetti attuali: si tratta di relazioni molto forti, poiché la lingua dell'Alione ha legami linguistici ben chiari con l'area linguistica piemontese meridionale (§ 2.2) – e piemontese in generale (§ 2.1) – a differenza dei testi dei secoli precedenti, che a volte sono redatti in *scriptae* o in *koinai* scritte che lasciano trasparire poco delle varietà parlate (come i *Sermoni Subalpini*) oppure non hanno un aggancio così netto a una varietà ben definita e quindi non è possibile collocarli geograficamente con precisione. A livello più strettamente storico-linguistico, la lingua dell'Alione mostra bene come tratti definiti genericamente "piemontesi" esistessero ben prima che il torinese si imponesse come dialetto di *koiné*, a partire dal '700 (§ 2.1). In un certo senso, questi dati portano a ritenere che la coesione linguistica piemontese sia dovuta solo in parte all'azione livellatrice di Torino, e che in parte sia un fatto preesistente, probabilmente di origine più antica.

In secondo luogo, per quanto riguarda la variazione diatopica rilevata nell'Alione, si deve innanzitutto ammettere che le ipotesi di ricostruzione linguistica poggiano su fondamenti incerti, poiché si tratta di imitazioni di altre varietà, a volte con intento parodistico. A dispetto di ciò, si è osservato che il personaggio Minetta della *Farsa del bracho e del milaneiso* parla effettivamente una varietà piemontese occidentale, forse proprio il torinese: questa ipotesi è stata avvalorata da un confronto con la lingua delle *Canzoni Torinesi* della seconda metà del XVII secolo (§ 3.1), l'unico testo torinese prossimo temporalmente all'Alione; rispetto alle varietà occidentali contemporanee, invece, si nota una persistenza di alcuni tratti linguistici, ma molti altri sono quasi del tutto scomparsi da queste, confinati in aree conservative o addirittura galloromanze. Nel caso dei Monferrini (§ 3.2), invece, la continuità è più evidente, in particolare con l'area basso-monferrina: ma anche in

questo caso sono presenti tratti non più attestati nell'area, che è comunque possibile trovare in aree conservative più o meno vicine al Monferrato. È considerevole la presenza di tratti come l'esito in affricata di -CL- e la presenza di -i atone finali, che mostrano che le grandi partizioni dialettali oggi considerate caratteristiche del piemontese già al tempo erano tali. Anche la presenza dell'infinito della I con. in -ar (oggi -à) è notevole, perché è a tutti gli effetti un tratto spesso trascurato che definisce una considerevole subarea linguistica piemontese, così come l'attestazione di -oma in un discorso di un monferrino, perché ciò consentirebbe di retrodatare l'attestazione di questa desinenza al XVI secolo, con conseguenze importanti per la storia linguistica dei dialetti piemontesi.

In conclusione, si deve osservare che l'astigiano delle *Farse* è senza dubbio distante linguisticamente dai dialetti contemporanei, ma questo è dovuto soprattutto all'intervallo cronologico di quasi cinque secoli che li separa. Nonostante ciò, si riscontra una continuità davvero significativa tra le varietà linguistiche rappresentate nelle *Farse* dell'Alione e quelle attuali, e questo rende l'*Opera Jocunda* una fonte estremamente preziosa per lo studio diacronico dei dialetti piemontesi, perché può fornire dati rilevanti a diversi livelli di analisi della lingua, sia da una prospettiva interna sia da una prospettiva esterna.

Bibliografia

- AIS: K. Jaberg e J. Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940, versione elettronica NavigAIS a cura di G. Tisato <<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>>
- ALEPO: T. Telmon e S. Canobbio, *Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale*, 8 voll., Ivrea, Priuli e Verlucca; Alessandria, Edizioni dell'Orso; Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1985-2019.
- ALF: J. Gilliéron e E. Edmont, *Atlas linguistique de la France*, 9 voll., Paris, Champion, 1902-1910.
- ALI: M. Bartoli, L. Massobrio e U. Pellis, *Atlante Linguistico Italiano*, voll. I-IX, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995-2018.
- Alibèrt, L., 1976: *Grammatica occitana, segon los parlars lengadocians*, Montpelhièr, Centre d'Estudis Occitans.

- Baretti, A., 1919: *Appunti di lessicologia piemontese. Contributo allo studio delle correnti lessicali in Piemonte*, Mondovì, Tipografia editoriale Vescovile.
- Berruto, G., 1974: *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pisa, Pacini Editore, collana «Profilo dei dialetti italiani», 1.
- Bertocci, D. e S. Rossi, 2011: "Perifrasi azionali ed aspettuali in alcune varietà piemontesi", in J. Garzonio (a cura di), *Studi sui dialetti del Piemonte (Quaderni di lavoro ASIt 13)*, pp. 49-70.
- Bottasso, E., 1953 (a cura di): *Giovan Giorgio Alione. L'opera piacevole*, Bologna, Libreria Antiquaria Palmaverde.
- Canetti, M., 2020: *Analisi della stratificazione linguistica nella parlata di Vercelli*, a cura di L. Ferrarotti, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Capello, L., 1814: *Dictionnaire portatif piémontais-français*, Turin, Imprimerie de Vincent Bianco.
- Chiesa, M., 1979: "G.G. Alione e la cultura settentrionale", *Studi Piemontesi* 8/2, pp. 291-303.
- , 1993a: "Un parere dell'Alfieri su Giovanni Giorgio Alione", in S. Loewe, A. Martino e A. Noe (a cura di), *Literatur ohne Grenzen. Festschrift für Erika Kanduth*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 83-91.
- , 1993b: "La questione delle lingue in Asti e Giovan Giorgio Alione", in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, pp. 971-983.
- Cini, M. e R. Regis, 2014: "Gli studi sui dialetti dell'Alessandrino: stato dell'arte e prospettive", in F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira e M.S. Specchia (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 215-229.
- Clivio, G.P., 1974: "Il dialetto di Torino nel Seicento. Parte I", *L'Italia dialettale* 27, pp. 1-103.
- , 1976a: "Analogic Levelling of the Perfect in Piedmontese", in G.P. Clivio (a cura di), *Storia linguistica e dialettologia piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, pp. 74-78.
- , 1976b: "Su alcune vicende lessicali del Gallo-italico occidentale", in G.P. Clivio (a cura di), *Storia linguistica e dialettologia piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, pp. 1-18.

- Ferraris, M. e D. Dorato, 2005: *Il dialetto di Quargnento*, Alessandria, Edizioni Grafismi Boccassi, 2005.
- Ferrarotti, L., 2016: "Diffusione e conservazione di tratti linguistici in alcuni dialetti piemontesi orientali", *Rivista Italiana di Dialettologia* 40 [ma: 2017], pp. 73-107.
- Fogliotti, E., 1998-1999: *La farsa di Giovan Giorgio Alione tra linguaggio colto e originalità dialettale*, tesi di laurea inedita (rel. A. Artoni), Facoltà di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Torino.
- Giacomino, C., 1901: "La lingua dell'Alione", *Archivio Glottologico Italiano* 15, pp. 403-448.
- Grandgent, C.H., 1907: *An Introduction to Vulgar Latin*, Boston, D.C. Heath & co.
- Malanima, P., 1998: "Italian Cities 1300-1800. A quantitative approach", *Rivista di storia economica* 2, pp. 91-126.
- Manzini, M.R. e L.M. Savoia, 2005: *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Miola, E., 2013: *Innovazione e conservazione in un dialetto di crocevia. Il kje di Prea*, Milano, FrancoAngeli.
- Nencioni, G., 1976: "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato", *Strumenti critici* 10, pp. 1-56 (poi in Id., *Di scritto e parlato, Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, pp. 126-179).
- Nyrop, K., 1899: *Grammaire historique de la langue française. Tome premier*, Det Nordiske Vorlag Copenhagen, Ernst Bojesen.
- Parry, M., 1993: "Subject clitics in Piedmontese: A diachronic perspective", *Vox Romanica* 52, pp. 96-116.
- , 2013: "Negation in the History of Italo-Romance", in A. Breithbart, C. Lucas e D. Willis (a cura di), *The History of Negation in the Languages of Europe and the Mediterranean*, vol. II: *Case Studies*, Oxford-New York, Oxford University Press, pp. 77-118.
- , 2017: "La negazione nelle Farse di Giovan Giorgio Alione", in D. Cacia e E. Papa (a cura di), *Di nomi e di parole. Studi in onore di Alda Rossebastiano (Quaderni Italiani di RION 8)*, pp. 575-588.
- Pisani, V., 1971: Recensione a Simon 1967, *Archivio Glottologico Italiano* 56, pp. 75-81.

- Regis, R., 2013: "I suffissi agentivi in piemontese: fattori esterni e fattori interni", *Lingua e stile* 49/2, pp. 249-284.
- , 2011: "Koinè dialettale, dialetto di koinè, processi di koinizzazione", *Rivista Italiana di Dialettologia* 35 [ma: 2012], pp. 7-36.
- Ricca, D., 2017: "Morfomi, allomorfe, partizioni: uno sguardo ai paradigmi verbali del torinese", in R. D'Alessandro, G. Iannàccaro, D. Passino e A.M. Thornton, *Di tutti i colori. Studi linguistici per Maria Grossmann*, Utrecht, Utrecht University, pp. 257-282.
- Rohlf, G., 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Voll. I-III*, Torino, Einaudi.
- Salvioni, C., 1905: "Dialetti dell'Alta Italia 1899-1903" in Vollmöller K. (a cura di), *Kritischer Jahrbuch über die Fortschritte der Romanischen Philologie V - 1902-1903*, pp. I-130-I-161.
- Simon, H.J., 1967: *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidenberg, Winter.
- Spina, R., 2007: *L'evoluzione della coniugazione italo-romanza. Uno studio di morfologia naturale*, Catania, Ed.It.
- Spoerri, T., 1918: "Il dialetto della Valsesia", *Rendiconti del Reale Istituto lombardo di Scienze e Lettere* 2/51, pp. 391-409, 683-698, 732-752.
- Telmon, T., 1995: "Atlante Parlato del Piemonte (APP)", in *Piemonte linguistico*, Torino, Museo della Montagna, Club Alpino Italiano, collana «Cahier Museomontagna» 99, pp. 41-57.
- Ternes, E., 1997: "Der italienische Dialekt der Stadt Asti. Beobachtungen zu Phonetik/Phonologie, Morphologie und Lexikon", in G. Holtus, J. Kramer e W. Schweickard (a cura di), *Italica et Romanica: Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag - Band III*, Tübingen, Niemeyer, pp. 88-109.
- Tosi, P.A., 1865 (a cura di): *Commedia e Farse carnavalesche, da Gio. Giorgio Alione*, Milano, G. Daelli e c.
- Vanelli, L., 1987: "I pronomi soggetto nei dialetti settentrionali dal Medio Evo a oggi", *Medioevo Romanzo* 12, pp. 173-211.
- Villata, B., 2007 (a cura di): *Le farse. Testo originale con traduzione italiana e piemontese*, Montreal, Lòsna & Tron.
- , 2008: *Osservazioni sulla lingua dell'Alione. Grammatica dell'astigiano del secolo XVI*, Montreal, Lòsna & Tron.

OTTAVIO LURATI

*Baita, bettola, mentre l'uomo si costruisce un "rifugio"**

La natura ci circonda, ci avvolge e a lungo ci ha dominato, mentre da decenni ormai la aggrediamo e deturpiamo. Solo, ad esempio in una pianura o impressionato dalla montagna, circondato dallo spazio, l'uomo prova il bisogno di frapporre qualcosa tra sé e l'immensità dell'universo. Interviene dunque sullo spazio smisurato, se ne ritaglia un frammento: lo fa divenire la sua tenda, la sua capanna, il suo rifugio.

Ciò è avvenuto un infinito numero di volte e avviene a ogni latitudine: si pensi ad esempio alla capanna che si costruiscono i sopravvissuti della spedizione Norge. In tutte le culture di cui si ha notizia l'uomo sente la necessità di crearsi un spazio proprio, che sia suo, in cui si senta protetto. Una processualità in cui rientrano molti "rifugi" che l'uomo si fabbrica. Qui possiamo esemplificare solo con due casi specifici, quello di *baita* e quello di *bettola*. In tema ci sembra necessario andare verso letture diverse, nuove: la *baita*, e la *bettola*, vanno allontanate da trite interpretazioni "bibitorie" e intese appunto come l'intervento dell'uomo che si appropria di una (pur minima) parte dello spazio naturale e la fa divenire spazio sociale.

Tirarsi a baita. Usuale, tra alpini e soldati svizzeri di fanteria di montagna, l'incitamento *tiriamoci a baita*: per dire 'qui è brutto stare, andiamo a metterci al riparo'. Si noterà: *tiriamoci a baita* e non **alla baita*. Nel motto *baita* non è "percepita, sentita" come la costruzione di legno situata in uno specifico territorio, con coordinate ben definite, bensì è sentita e vissuta come 'ciò che in quel momento ti fa da casa, da base': la baita come 'ciò che ti accoglie e ti dà sicurezza, riparandoti tra l'altro da vento, bufera e intemperie'.

Nelle sterminate lande russe dove gli alpini sono stati gettati da una guerra assurda e impreparata, nella tormenta un alpino ossessionato dal bisogno di trovare un barlume di sicurezza continua a ripetere: *Sergent maggiù, ghe rivarem a baita?* L'episodio colpisce Rigoni Stern, sergente maggiore nell'Armir in ritirata nelle bufere che battono le steppe della Russia; l'intensità della partecipazione è tale che a distanza di anni Mario Rigoni Stern la fissa nel *Sergente nella neve*.

* Le abbreviazioni bibliografiche non sciolte sono facilmente interpretabili.

Baita: una voce, diremmo quasi una “sostanza” che incontri in aree alto-italiane, francesi meridionali e navarrine. Anche i romanci dei Grigioni parlano di *baita* come ‘ricovero alpestre’: ma si tratta di una penetrazione tardiva (non sostenuta né da fatti documentari né da radicati elementi toponomastici). È una voce che, se non vediamo troppo male, è stata veicolata da carbonai, carpentieri e costruttori, in seguito anche da somieri, boscaioli e pastori.

Almeno fin verso il 1960 molti gerganti aostani parlano tra di loro di *aller à la beita* per ‘andare a letto’ e di *beité* per ‘dormire’. Dall’Italia settentrionale l’espressione passerà anche allo sloveno *bajta* e al croato *bajta*. Interessante il suo sussistere anche nella Svizzera tedesca, dove in città, borghi e campagne odi sovente l’uso informal-gergale di *zur Baits goo*, andare all’osteria, la *Baiss* come ‘ricovero’, come ‘osteria’; per il tedesco parlato della Germania meridionale e per molti miei confederati svizzeri tedeschi *i Baiz goo* è l’andare all’osteria, mentre *Baiz*, *Beize* è nome d’intesa, quasi allusiva, per dire ‘osteria’, ‘osteriaccia’.

E le date? Quanto alla datazione sono possibili ampi recuperi. Il DELI 1. 104 rileva *baita*, in testualità stese in italiano, a partire dall’abate Stoppani (1873), annotando per altro che tra i dialettalismi di A. Gallo (1565) si coglie un *baitoncello* poi sostituito con *capannetto*. Ma la voce, in testi stesi in latino medievale, è quanto meno riconducibile al 1232 (area bresciana) e al 1370 (area lecchese).

Su *baita* si hanno diverse prese di posizione: FEW 1. 205 (**baita*, Hütte, capanna), H. Bosshard, in *Mélanges A. Duraffour*, Paris-Zürich-Leipzig, 1939, p. 168; Bosshard 1938. 75. Inoltre LN 30. 2, ZRPh 43. 555, Jud, BDR 3. 8, VDSI 2. 66-67, DELI 1. 104-105 (che cita una base tedesca: l’antico alto tedesco *wahta*, guardia). A un’origine tedesca volle richiamarsi anche il Gamillscheg, che, nel 1934 nella ricerca di *Romania Germanica* (1. 385, 2. 276), postulava un per altro ipotetico gotico **bawipa* ‘capanna’, che sarebbe poi stato latinizzato in **bàguita*, da cui in seguito *baita*. Ma ognuno vede l’aleatorietà di queste forme non attestate. Sembra davvero necessario seguire una nuova pista.

L’idea base che emerge da vari documenti (scritti e orali) è quella di una costruzione in legname che non viene usata durante tutto l’anno, ma solo in periodi saltuari: non è la *casa*, bensì un *ricovero transitorio*, eretto per un periodo più o meno lungo, ma comunque limitato.

Nella *baita* originaria persiste l’antica pratica di dar corpo a una capanna piantando a distanze regolari dei pali, in cui poi vengono infilati, alternativamente a destra e a sinistra, dei rami, sì che ne nasce una parete ad intreccio. Questa tecnica era molto usata, non solo nella cultura germanica ma anche

in quella slava, così come compare in varie costruzioni rurali asiatiche e africane; essa è tuttora utilizzata nel mondo militare e in quello agricolo quando si tratti di rizzare, con rapidità e in modo economico, un riparo, una parete. Oggi vi ricorre anche chi fa la manutenzione delle scarpate autostradali.

Questa tecnica era detta, in ambito germanico, *bastjan*, intrecciare, costruire: essa ebbe a riflettersi non solo nel francese *bâtir*, costruire una casa, letteralmente 'fare una capanna intrecciando dei rami e dei virgulti', bensì anche nella pratica dell'italiano *imbastire* (che consiste nel far passare ora a destra, ora a sinistra di una stoffa un filo provvisorio, il *faufiler* francese, il "falso filare")¹.

A questa stessa tecnica, e a questa stessa base, si riconduce, ai nostri occhi, anche il termine *bastia* 'costruzione fatta di legni e rami intrecciati e poi anche di travi incastrate l'una nell'altra' (la forma perdura anche in toponimi), termine da cui proveniva poi il tipo *ba(s)tia*, *batia/baita*.

Quanto alla tipologia edificatoria agricola (non solo alpina) di *baita* importa riprodurre un passo che desumiamo dagli statuti di Bellano (Lecco) del 1370 e che dobbiamo a Bosshard 1938, p. 75:

Quod camparii non fatiant baitam - nullus camparius comunis Bellani deputatus super squadrīs vendemiarum possit nec debat facere aliquam camanam sive baitam in aliqua parte camparie, nisi de palea, nec possit ponere in ipsis baita vel camana aliquod lignum nec sternamen de terris ipsius camparie neque alterius camparie, sed tantum de lignamine buschi vel de suis lignis liceat dicti campario ponere in ipsa baita.

Avanziamo un albero semantico:

'intrecciare legno'

'costruzione a intreccio'

'costruzione a legni incastrati, commessi'

'costruzione lignea di terraferma'

'bastia, capanna, baita, betta'

'rifugio' (locuz. *andiamo a baita*)

'posto protetto, giaciglio' (gergo)

'casa, costruzione' (gergo)

'imbastire una stoffa'

'imbastire un complotto'

'costruzione lignea sul mare'

'battello'

betta 'chiatta' (ligur.)

'protezione del carico su un battello' (venez.)

¹ Questo verbo ha pure dato nome al *bastimento* come costruzione: in aree italiane esso è la costruzione di legno che si muove sull'acqua, in ambiti francesi il *bâtiment* è la costruzione tout court, l'edificio. La base è la medesima, la parentela scaturendo dalla medesima antica tecnica del *bastjan*. Del resto, la forma verbale si mantiene tuttora nel tedesco *basteln* 'intrecciare cesti', e, in genere, 'fare lavori manuali'.

Colpisce, a prima vista, l'apparente anomalia della conservazione del dittongo (*ai*) e della dentale sorda. Fatti, questi, che hanno indotto a chiedersi se non ci si trovasse di fronte a una voce come l'ebraico *bajit* 'casa' e a un termine di natura gergale. Non ci sono per altro parole che, di per sé, ontologicamente, sono di gergo. Bensì si hanno voci che, a un certo punto del loro percorso, vengono fatte divenire "di gergo", vengono funzionalizzate a un discorso gergale o a più discorsi gergali. D'altronde, pure le testimonianze statutarie recate da Bosshard 1938, 75 mostrano la voce priva di connotazioni gergaleggianti e collocata dapprima su un piano tecnico-costruttivo, per poi divenire voce rurale analoga a *capanna*.

Forse, a un lettore animato da grande acribia, crea qualche difficoltà la caduta della *s*. È per altro pensabile che *bastia* perdesse la *s* già in aree francesi².

Con il cortese lettore, rileggiamo la definizione recata da GDLI 2. 99 per *bastia*, fortificazione dinanzi o intorno a una città, a un accampamento, stabile o improvvisata, in muratura o con materiale di circostanza. Molte furono, in area italiana, le bastie; vedi ad esempio: *bastita*, *bastia*; v. *caxellum*, casotto; *pro solerando unum caxellum a custodia dicte bastite* (Ferrara anno 1401, in Sella 1937, 33, 86).

I riscontri ci portano a situazioni in cui si tratta di rizzare dei capanni, di erigere delle cose provvisorie: l'indicazione di Ferrara 1401 può segnare un elemento di ponte tra *bastia* e *baita*; cfr. inoltre la *Bastia* che sorgeva a Morbio Inferiore e di cui è notizia per il 1450 in BSSI 1893, 184 e in O. Camponovo, *Sulle strade regine del Mendrisiotto*, Bellinzona 1976, p. 408. Un documento cremonese risalente all'anno 1176 parla di *in loco Baite*: un'indicazione toponimica significativa. Se si fosse trattato di una semplice capanna, è poco pensabile che i parlanti avrebbero usato la formulazione *in loco Baite*. Un riferimento a una semplice capanna (transitoria e poco visibile nella natura) non era elemento pregnante: non poteva svolgere congrua funzione per determinare l'ubicazione.

² Una certa labilità della *s* è d'altronde pure provata in ambiti italiani dalle vicende liguri, dove si riscontrano esiti quali *belte*, bestie; cfr. inoltre Rohlfs § 266. Nel costruire le "grammatiche storiche" si è del resto soliti operare su voci ovvie: si costruiscono così "leggi" e regole che non tengono conto che degli esiti più ovvii, prescindendo dai "casi difficili". Le grammatiche storiche considerano poi di solito le voci patrimoniali, quelle che sono radicate in luogo. Qui, invece, per *andare a baita*, si trattava di un'espressione migratoria. Orbene, sono note le deformazioni cui vennero e vengono sottoposti i prestiti, per i quali non vigono appieno le leggi fonetiche fissate dalla grammatica storica unicamente sulla scia delle voci ereditarie. Esempi di "alterazione" di prestiti si colgono in diversi casi; vedi pure Migliorini 1990, p. 45ss.

Da *bastia/batia* si aveva, per metatesi, il tipo *baita* 'costruzione di legni, di rami intrecciati'. Per l'oscillare delle vocali si confronti il caso di *balia* 'donna che si occupa di un bambino' (lat. *bajula*), che in numerosi testi antichi e dialettali si presenta anche come *bàila* 'balia' (e, con rotacismo, anche *bàira*). *Baila* e *balia* alternavano, come da *batia* si aveva *baita*.

Schematicamente si aveva: *bastjan* 'intrecciare', da qui *bastir*, *bâtir*, e ancora: *bastia*, *bastie*, *bâtie* (cfr. *asinus*, a. fr. *asne*, poi *âne*, cfr. *bestia*, antico francese *beste*, fr. *bête* etc.). Letta nel modo che qui ci permettiamo di avanzare, *andare a baita* non risulta più isolata, strana e a sé stante, bensì rientra in un denso gruppo lessicale.

Baita era la costruzione di legno, ora destinata alla terra ferma, ora al mare. Da *baita*, divenuto anche *betta* (come in Liguria) e poi anche *bettola*, si aveva, soprattutto in area marinara, la particolarizzazione a 'battello, chiatta'. In Liguria *la bettola da pontone*, ad esempio, era il battello su cui si caricava la sabbia dragata. Suffraga la nostra nuova interpretazione anche l'accezione di *báito* e di *betta*, coperta della merce contenuta nelle barche da trasporto, citata per il veneziano da DELI 1. 104-105 sulla scorta di A.P. Ninni, *Giunte e correzioni al dizionario del dialetto veneziano*, seconda serie, Venezia 1890. In origine *la baita* è di legno. Solo in seguito, la funzione di rifugio che essa deve assicurare, viene garantita con pareti in muratura.

Il percorso prospettato per *baita* non è privo di paralleli. Si postula qui per *baita* un tendenziale passaggio da uno strato culturale superiore (la *bastia* costruzione che poteva anche essere fortificata) a uno strato di popolazione più quotidiano, più "semplice". Ora, è interessante rilevare come a questa tipologia rispondano anche altri casi: come *baltresca/bertesca*, pur esso elemento costruttivo e termine tecnico, che venne sottoposto a differenti applicazioni e anche a particolari trattamenti fonetici. Del resto giunge a sostegno pure la storia di *cascina* (in documenti *caxina*; cfr. Sella 1937, p. 87) che indica dapprima lo spazio in cui si fabbrica il formaggio: un derivato del lat. *caseum* 'cacio, formaggio'; solo successivamente, si ridurrà a indicare il fienile.

Baita che, di primo acchito, si è inclini a intendere come una parola migratrice delle sfere gergali o della cultura alpina, apparteneva in realtà alla (mobile) cultura della costruzione; da costruttori, carpentieri e mastri d'ascia venne diffusa ben al di là e al di sopra dei confini culturali.

Baita vanta una estensione geografica e, quanto più conta, semantica abbastanza ampia. Ecco ad esempio il ladino atesino (Arabba) *bèita*, f., mandria (Tagliavini) che si spiega dalla nozione di 'stalla, ricovero d'alpe del bestiame'. Non rare anche, ma solo in fasi secondarie, gli usi in chiave gergale.

Vedi tra l'altro battute come il fiorentino gergale *báito*, casa, senese gergale *truccare a báito*, andare al palazzo (1978). Dal veneto gergale *baito* nel senso di 'casa chiusa', anche il gergo trevisano *toiba*, casino, lupanare, frutto del rovesciamento di *báito*, postribolo (Fantin 1983, p. 135). Tardo ottocenteschi e del primo Novecento inoltre il gergale *baita della pila*, la banca (Frizzi), letteralmente 'la casa dei soldi'.

Vi è chi parlò, a lungo, per *baita*, di una parola prelatina (Trombetti). E vi è chi suggerisce tuttora il semitico *beth*, casa. Ma un simile prestito non avrebbe mai potuto esprimere tutta quella variegazione applicativa e tecnica e anche fonetica (*betta*, nave, imbarcazione; *bettola*, osteria, ma anche 'costruzione navale') che si è accertata e che qui per la prima volta viene congiunta in un esame unitario.

Se la nostra proposta si legittima, risulta un aspetto diverso: voci come *baita* sono nella storia e nel suo fluire. Il dato prelatino si mantiene sino a oggi in rapporto a cose della "natura": cfr. il durare di *ganna*, pietraia, di *froda* 'cascata', di *balma* che indica la 'caverna, che in quanto rientranza naturale della roccia offriva rifugio all'uomo'. La *balma* (voce prelatina) si riferisce a un riparo che è offerto dalla natura. Intervento dell'uomo, invece, in *baita* e nella successiva *bettola* (da intendere come piccola baita). La *baita*, insomma, come traccia dell'intervento dell'uomo: la natura (rami e sterpi e assi) venivano fatti passare alla cultura.

Andare in bettola. Come mai tra lombardi si parla di *andare in bettola* per andare all'osteria (così come anche a Bologna), ma a Genova *prendere la betta* o *la bettola* indica il salire su un certo tipo di imbarcazione? Nasce immediata la curiosità semantica. Banale e priva di sostanza, la spiegazione che si continua a gabellare come indiscutibile, quella secondo cui *bettola* sarebbe un derivato del verbo *bere*. Si postula una mozzatura di **bevetta* o **bevettola*. Ma l'ipotesi, esposta da Prati, Migliorini-Duro, Devoto e Merlo, è smentita da una quantità di fatti formali e storici: sollevava obiezioni anche Folena, in *Lingua Nostra* (LN) 22. 133. D'altronde, la presenza di *bere* non si sarebbe tanto facilmente appiattita, se davvero avesse improntato di sé locuzioni del tipo *andare, tirarsi in bettola*. La "spiegazione" di *bettola* sotto il segno di **bevettola* ha tutta l'aria di un meccanico gioco fatto a tavolino: tra l'altro essa si impiglia nell'anacronismo e tradisce scarsa fantasia in quel suo ricondurre la bettola di un tempo al bere che vi si fa oggi. Si proietta sul passato il significato d'oggi. Soprattutto: come conciliare con il 'bere' la *betta* genovese e il suo essere un'imbarcazione?

Secondo noi, all'espressione è sottesa non l'idea del 'bere', bensì quella del 'rifugio', dello sforzo dell'uomo di crearsi uno spazio per proteggersi dalle intemperie. La natura è spazio aperto: su di essa l'uomo interviene, ne ritaglia un frammento e lo fa diventare il suo rifugio. Ciò è avvenuto anche con *bettola*: frutto dell'intervento dell'uomo che si "ritaglia" una parte dello spazio naturale e, come per *baita*, lo fa divenire spazio sociale.

Proponiamo di riconoscere in *bettola* una variante di *baita* 'costruzione di legni intrecciati e incastrati, costruzione provvisoria destinata a un uso transitorio' (in questo senso, opposta alla *casa*). Da *baita* si aveva anche la *beta* e *betta* 'costruzione di legno, insieme di assi e tavole combinato', da cui poi, con il suffisso, *-ola*, l'esito *bettola*. Che il senso base fosse quello di 'insieme di materiale ligneo commesso in modo articolato e per un determinato scopo' risulta da numerosi fatti, comprese le forme regionali *betta* e *bettola* accertate in accezioni particolari. Significative risultano testimonianze come il genovese (e poi italiano) *betta*, draga, piccola imbarcazione per il trasporto di materiali vari (certo non può ricondursi al latino *vecta* che si è soliti indicare), come *bettolina*, termine con cui i marinai liguri indicano una piccola chiatte senza motore che usano stando nei porti per piccoli trasporti.

Il significato di partenza è quello di 'costruzione in legno' (atta, in ambiente marinaresco, a galleggiare) esattamente come il *bastimento* italiano è galleggiante, mentre il *bâtiment* francese è costruzione di terraferma.

Rileggiamo il genovese Casaccia: «*béttoa*, s. f. bettola, taverna: osteria dove si vende vino a minuto, ed anche da mangiare, e dove capita solamente gente di bassa mano», «*béttoa do ponton*, battello del fango; termine marinaro. Chiamasi con tal nome una barca destinata a ricevere e trasportar fuori del porto le materie estratte col cavafango (*ponton*) dal fondo del mare entro il porto medesimo, per mantenerlo pulito. Barcaccia, per similitudine e in senso avvilitivo, dicesi pure di qualunque bastimento vecchio, e non più atto alla navigazione» (Casaccia 1876, p. 130). È netta la frequenza delle componenti marinare, così come a vari linguisti lombardi è noto che *evitare la béttoia*, non bazzicare osterie, sia stato diffuso (non diciamo creato, bensì divulgato) dagli aiutanti di Carlo Borromeo, là dove, a visita pastorale conclusa, stendevano gli incarichi ai parroci, così, tra l'altro, l'obbligo a distogliere i maschi dal frequentare le bettole.

La morfologia di *bettola*, con il derivativo *-ola* ('piccola betta' + *-ola*) non fa difficoltà, verificandosi in altri casi: cfr. *casupola*, *girandola*, *costola* etc.

Si individuano inoltre delle congruenze locuzionali e discorsive, quali *baracca* e *far baracca*. Anche qui si è di fronte a una 'capanna di legno per

uso transitorio'; si passa poi al senso 'capanna di assi in cui si mesce il vino', donde poi, dato il comportarsi di molti avventori, *far baracca*, darsi alla bisboccia, ubriacarsi, darsi a un'allegria scomposta.

Prima di chiudere, una nota ancora. La lettura di *bettola* come 'baracca provvisoria' è confermata da diversi elementi. Chi consulti E. Lovarini (*Antichi testi di letteratura pavana*, Bologna 1894) trova ad esempio *bettola* nel significato di 'rifugio'. Ciò nell'Anonimo Pavano.

La radicatezza settentrionale di *andare alla/in bettola* è segnata da parecchi documenti. Nel 1425 *betora* compare in un testo, steso in latino medievale, a San Donnino; si ha poi *betula* e *bettolerius* in Emilia; nel 1477-1478 *betula* è termine immesso negli *Atti sforzeschi* (citati in LN 26. 115).

Ulteriori "tessere" sono recate anche dall'oralità. L'Italia lombarda conosce *béttora/béttera* nel Maggi (tardo Seicento) e (con normale caduta della postonica) la variante *betra* in certe parlate rustiche ticinesi. Nella ticinese Leventina, la *bètra* è a tutt'oggi (2021) una piccola costruzione in legno annessa alla stalla, l'annesso in cui l'allevatore dormiva quando, per far utilizzare al bestiame il fieno accumulato in stalle lontane, passava la notte fuori casa.

Nel passato, attorno al 1560 utilizza la voce il Varchi (1503-1565), poi Buonarroti il Giovane, mentre l'Aretino usa la qualifica *bettolante*. Vedi poi affiorare *bettole* ne *Lo schiavetto* di Giovan Battista Andreini (Firenze 1576 - Reggio Emilia 1654), brano riprodotto da Marazzini 1993, 303. Ricorso a *bettola* anche in autori come Paolo Segneri (1624-1694).

Interessante, infine, come già si è suggerito, assodare *bettola* e *bettolino* con alta frequenza sotto la penna dei cancellieri arcivescovili di Milano: continuo, in atmosfera post-tridentina, lo sforzo di Carlo Borromeo e dei suoi collaboratori di reprimere la pratica dell'osteria, qualificata spesso di *bettola*. Basti qui un esempio da un atto lombardo di visita pastorale: *I pescatori pescano le feste, et specialmente quando vengono in giovedì: overo in venerdì. Gli hosti dei bettolini, peste delle povere anime, che danno a mangiare se non a quelli della loro Terra o delle vicine et rarissime volte ad alcuno viandante, consumano tutto il giorno della festa in apparecchiar da crapulare a chi gli va a casa...* depreca nel 1572 circa il parroco a proposito degli "abusi" del "popolo" di Gallarate (Archivio diocesano milanese, sezione Gallarate)³.

³ In area lombarda la voce sarà di uso intenso anche nei periodi successivi. Nel 1703 ricorre più volte nella lodigiana *Sposa Francesca*: *bettola* (1. 905), *bettolén*, bettoluccia (1. 630), *fa on bettolén*, gestire una bettola, una mescita (3. 228). Uno scarto di secoli e troviamo *andare alle bettole*, *battere le bettole* in diversi testi ottocenteschi: così, tra altri, nel 1832 nel Belli.

MICHELA RUSSO

Prosodie et *Raddoppiamento Sintattico* dans les séquences à (double) enclise dans les dialectes italiens*

1. Introduction

En napolitain médiéval et moderne, ainsi que dans d'autres vulgaires italiens (notamment en *romanesco* médiéval) nous constatons régulièrement dans les formes verbales à double enclitique (dorénavant CL₁CL₂), deux processus notamment à l'impératif:

- a) un déplacement de l'accent (*Stress shift*) sur le premier clitique (CL₁) ou sur la voyelle finale (V final - V#) avant le clitique (si un seul clitique est présent dans la structure verbale);
- b) la gémiation de la consonne initiale du clitique CL₂ après le déplacement de l'accent sur le CL₁¹:

- (1) Interaction prosodique entre enclitiques et hôtes VCL₁.DAT.CL₂.ACC
Stress shift et gémiation:

$$((\text{verb})_{\text{PWd}}(\text{CL}_1\text{CL}_2)_{\text{UNFT}})_{\text{PWd}} \quad \text{Mot Prosodique élargi} = \text{PWd}^2$$

- a. Nap. [ricita'mellə] 'ditemelo' < latin ILLUD (CL₂) Genre Massique
- b. Nap. [pi'alla'tellə] 'prendetelo' < latin ILLUD (CL₂) Genre Massique
- c. Nap. [pi'alla'tillə] 'prendetelo' < latin ILLUM (CL₂) MSG

Dans (1c.) CL₁ est métaphonisé au masculin: [i] vs. [e].

Nous allons démontrer dans cet article:

- a) que les enclitiques postverbaux dans les variétés de l'italo-roman, où l'accent se déplace, constituent un seul mot prosodique (PWd) avec le verbe selon le format: $((\text{verb})_{\text{PWd}}(\text{CL}_1\text{CL}_2)_{\text{UNFT}})_{\text{PWd}}$;
- b) que dans les dialectes italo-romans médiévaux et modernes le RS accentuel (phonologique) constitue une stratégie quantitative résultant d'un algorithme prosodique issu de la réanalyse de l'algorithme du latin et

* À Max, qui depuis mes vingt-quatre ans, m'a appris à aller au bout de ma pensée pour l'exprimer au fil de ma plume sans compromis.

¹ Ou de la consonne initiale du CL₁ si un seul clitique est présent dans le groupe après l'accent.

² PWd = *Prosodic Word*, UNFT = *Uneven Foot* 'pied impair', voir *infra*.

que les systèmes accentuels de l'italo-roman sont, eux aussi, sensibles au poids syllabique;

- c) que la gémination de la consonne initiale du clitique relève du *Raddoppiamento Sintattico* (RS) phonologique déclenché par l'accent;
- d) qu'un RS accentuel fonctionne par conséquent également dans les dialectes italiens centro-méridionaux.

En ce qui concerne le point a) nous soutenons que le déplacement de l'accent dans le groupe verbal, constitué par les enclitiques et leur hôte (le verbe), est contraint par des règles phonologiques à l'intérieur du mot prosodique. La contrainte la plus relevante est celle des trois mores, qui empêche l'accent d'être placé avant la troisième more à partir de la fin du mot³. Cette contrainte sur l'aperture maximale de trois mores explique le déplacement de l'accent.

Nous faisons hypothèse que le mot phonologique qui inclut le verbe et ses enclitiques correspond ainsi à un seul mot prosodique (PWd) auquel nous avons donné le format indiqué en (1):

$$((\text{verbe})_{\text{PWd}}(\text{CL}_1\text{CL}_2)_{\text{UNFr}})_{\text{PWd}} \quad ((\text{ricita})_{\text{PWd}}(\text{mell}\text{ə})_{\text{UNFr}})_{\text{PWd}}$$

La combinaison de deux clitiques avec le verbe forme un mot prosodique élargi⁴. On peut distinguer dans le mot prosodique qui inclut les clitiques deux mots prosodiques enchâssés, chacun avec son propre accent. Les clitiques intègrent le mot prosodique élargi, qui devient le domaine de l'accent principal. Les règles d'assignation de l'accent ont pour but de déplacer l'accent principal du verbe au premier clitique, qui constitue un pied enchâssé dans la structure⁵.

En italien standard (fondé sur l'italo-toscan) le déplacement d'accent n'a pas lieu dans le groupe verbal avec ses enclitiques. Cela est dû au fait qu'en italien les enclitiques sont extra-métriques et ne forment pas un seul mot prosodique avec le verbe. Dans ['vedilo] 'vedilo' ou [ve'ditelo] 'veditelo'

³ Spagnoletti et Dominic (1992); Kenstowicz et Zuraw (2002); Kager (2012); Roca (1999, 2005 et 2006); Russo (2013a, 2017 et 2019a); Russo et Carvalho (2016b).

⁴ Par cette analyse, nous supposons donc que les syllabes sont analysées en pieds, et, comme montré par les parenthèses d'enchâssement, $((\text{verbe})_{\text{PWd}}(\text{CL}_1\text{CL}_2)_{\text{UNFr}})_{\text{PWd}}$ que la récursivité des PWds est possible (McCarthy et Prince 1993a,b), puisque nous avons un mot prosodique élargi qui contient déjà un mot prosodique.

⁵ Miller et Sag (1997); Itô et Mester (2009); Monachesi (1996a,b, 1999 et 2005); Bullock (2001); Russo (2013a, 2017 et 2019a); Pescarini (2018). Voir également Kayne (1990) à propos de la structure des enclitiques dans les langues romanes, ainsi que Barbato (2017).

l'accent reste sur la racine verbale, malgré l'ajout des enclitiques (voir *infra*, Section 7). En revanche, dans les variétés centrales et méridionales de l'italo-roman l'adjonction des clitiques au mot prosodique revient à traiter les enclitiques comme des affixes flexionnels du mot, prosodifiés comme des clitiques internes au pied trochaïque impair: (mella)_{UNFT} à l'intérieur d'un mot prosodique étendu⁶.

En ce qui concerne le point c), c'est-à-dire, la gémiation de la consonne dans les enclitiques accentués en (1), nous allons montrer qu'elle est déclenchée par l'accent qui s'est déplacé sur le CL₁ et qu'elle découle d'une contrainte prosodique STW (STRESS-TO-WEIGHT) à laquelle est soumis l'italo-roman (Section 4). Le déplacement de l'accent dans les enclitiques verbaux des dialectes du centre et du sud d'Italie est la conséquence de l'algorithme accentuel de l'italo-roman dans son ensemble qui réinterprète l'algorithme accentuel du latin: accentuer la syllabe pénultième si elle est lourde; sinon, accentuer l'antépénultième.

La computation prosodique, selon laquelle l'accent se déplace et prosodifie les enclitiques à l'intérieur du trochée, serait la conséquence du fait que l'italo-roman montre des indices d'un système accentuel sensible à la quantité ([+QS]). Ceci est conforme aux exigences imposées par la minimalité prosodique, puisque les deux clitiques forment un pied trochaïque.

L'investigation qui suit est diachronique et synchronique, elle prend en compte principalement la phase médiévale des vulgaires italiens par rapport aux deux processus examinés jusqu'à leur évolution moderne: déplacement de l'accent sur les enclitiques et *Raddoppiamento Sintattico* (RS) de la consonne initiale du clitique. Les processus prosodiques interprétés sont représentés dans le cadre de la théorie de l'optimalité et dans le cadre d'une phonologie prosodique fondée sur les constituants⁷.

⁶ Miller et Monachesi (2003); Russo (2017 et 2019a).

⁷ McCarthy et Prince (1993b); McCarthy (2002 et 2007); Prince et Smolensky (1993-2004); Kager (1999); Selkirk (1992, 1995, 2000, 2001 et 2011); Russo (2013a, 2017 et 2019a); Torres-Tamarit et Pons-Moll (2019). Il s'agit d'une approche prosodique à l'interface syntaxe-phonologie: le système de contraintes OT relie la structure syntaxique en constituants aux constituants prosodiques; il permet d'expliquer le comportement phonologique, prosodique, syntaxique et morphologique des enclitiques.

2. La prosodification des enclitiques dans le groupe verbal

En italo-roman, la contrainte prosodique, que nous avons appelée des trois mores, s'applique à des pieds moraiques sensibles à la quantité, des trochées proéminant à gauche, qui peuvent être impairs (*Uneven Foot* ou *Uneven Trochee*: HL=μμμ ou LLL= μμμ), c'est-à-dire constitués par trois mores ou par deux mores (trochées binaires: H= μμ ou LL= μμ)⁸.

Il semble qu'une réanalyse de la contrainte prosodique du latin WEIGHT-TO-STRESS (WTS) (connue comme la loi de la pénultième), la pénultième syllabe (lourde) attire l'accent⁹, s'applique à l'italo-roman et consiste à transformer la contrainte WTS en une contrainte STW (STRESS-TO-WEIGHT). L'accent déplacé sur le CL₁ insère une position (licencié prosodiquement), ce qui se réalise dans le groupe enclitique comme une gémiation consonantique (Russo et Carvalho 2016b; Russo 2013a, 2017 et 2019a).

La conséquence de cette interprétation pour les variétés de l'italo-roman examinées, où l'accent se déplace sur les enclitiques dans les groupes verbaux, est que le processus du *Raddoppiamento Sintattico* déclenché phonologiquement par l'accent ne touche pas uniquement l'italo-toscan, mais également l'italo-roman centro-méridional (et septentrional en ce qui concerne des groupes clitiques spécifiques, voir *infra*). Notre hypothèse est qu'il existe un RS déclenché par l'accent dans le groupe clitique (verbe/enclitiques) notamment en italo-roman méridional.

Les données des anciens vulgaires présentées ci-dessous (là où il n'y a pas une autre indication) ont été directement sélectionnées des textes à partir de la base numérique du corpus OVI <<http://tlio.oivi.cnr.it/>> et illustrent ces deux phénomènes (voir Tableaux 1-3)¹⁰:

⁸ H = heavy, L = Light. Dans le cas des séquences avec les enclitiques nous avons un pied trimoraïque HL, c'est-à-dire un trochée impair à trois mores: (mellə)_{UNFT} (me l lə)_{UNFT} = (LLL)_{UNFT} (voir Section 3.).

⁹ Allen (1989); Mester (1994); Jacobs (1994 bet 1997); Lahiri, Riad et Jacobs (1999), Russo (2013a,b).

¹⁰ Le signe '#' dans les tableaux indique la frontière entre le verbe et les clitiques, FtBin = *Foot Binary* /pied binaire, μμ ayant 2 mores, trochée binaire dominante à gauche (il s'agit de tous les mots à accent final); UnFt = *Uneven Foot*, pied impair avec trois mores (μμμ); dans les deux cas il s'agit de trochées bornées dominantes à gauche. Seulement les oxytons forment un trochée binaire (FtBin). La typologie des pieds est discutée et détaillée *infra*. Dans (te_{oi}lo), la position vide /Ø/ est déclenchée par l'accent; dans les séquences à double clitique cette position est occupée par la gémiation de la consonne initiale de CL₂, ici le /l/: la chaîne consonantique /Ø₁-l/ s'interprète phonétiquement comme [ll] te_{oi}lo = ['tello]. Pour la périodisation des textes dans les tableaux nous précisons les dates: BagniR = 1290-1310env.; HistTroya = XIV^e s.; DeRosa = ante 1475; Statuti casertani = XIV^e s.; Anonimo Porta = XIV^e s.; Buccio di Ranallo = 1362; Ritmo cassinese = 1210.

Tab. 1 - CL₁CL₂ Stress shift Type nap. dicotello – (te_{Øl}lo)_{UnFt} PWD: ((dico)_{PWD} (tella)_{UnFt})_{PWD}

Foot: <i>Moraic Trochee</i> FtBin = μμ Uneven Foot/UnFt (= trochée impair) = μμμ				
nap. médiéval ¹¹		CL ₁ /te, le = li, me, ve, me/ _{DAT}		6e prés.ind. /#no/
illud	dicotello	/dico#(te#lo)/	BagniR CL ₂	Genre massique
illud	narraolello	/narrao#(le#lo)/	HistTroya	CL ₂ Genre massique
illud	dicitemello	/dicite#(me#lo)/	DeRosa	Genre massique
illud	volimovello	/volimo#(ve#lo)/	DeRosa	Genre massique
illas	portomelle	/porto#(me#le)/	DeRosa	CL ₂ FPL
it. ti portano	portanotte	/porta#(no#te)/	DeRosa	/#no/< lat. -UNT
casertano	dicanollo	/dica#(no#lo)/	Statuti casertani	/#no/< lat. -UNT
		'lo dicono'		

Tab. 2 - Stress Shift CL₁CL₂ = DAT-ACC – Mot Prosodique – CL₁ accentué /se_{Øl}/ ou /te_{Øl}/

/credendo#(se _{Øl} #li)/ _{CL2-ACC}	credennosello	Anonimo Porta	romanesco
/fece#(se#li)/ _{CL2-ACC}	feceselli	ib.	UnFt = μμμ (s/telli) _{UnFt}
/menao#(se#li)/ _{CL2-ACC}	menaoselli	ib.	
/fece#(se#li)/ _{CL2-ACC}	feceselli	Buccio di Ranallo	aquilano médiéval
/credo#(te#lo)/ _{CL2-ACC}	credotello	Ritmo cassinese	cassinese médiéval

Tab. 3 - Stress shift CL₁-ACC ou DAT et CL₂ avec /-no/ 6^e pers. impar. indic. – Mot Prosodique

/V _{Øc} /# CL ₁ et CL ₂	romanesco médiéval		
/misero#lo/ _{ACC}	miserollo	XIV ^e s., Anonimo Porta	UnFt = μμμ
/faceva#no#li/ _{DAT}	facevanolli	ib.	
/diceva#no#li/ _{DAT}	facevanolli le ficora et dicevanolli		ib.
/coceva#no#le/ _{ACC}	cocevanolle	ib.	
/manicava#le/ _{ACC}	manicavanolle	ib.	
/rennere#li/ _{ACC}	rennerelli	ib.	
/fecero#lo/ _{ACC}	fecerollo	ante 1475, DeRosa	(Formentin 1994, p.27)

¹¹ Formentin (1994, p. 114 et 1998, p. 258). Dans les Tableaux 1 et 3, nous pouvons déjà observer que la 6^e personne du présent indicatif /#no/ est traitée comme un clitique (CL₁ dans la suite CL₁CL₂), par exemple dans l'it. 'ti portano' portanotte porta#(no#te) /no/ correspond à la désinence lat. -UNT, au même titre que les CL₁ /te, le = li, me, ve, me/. Nous revenons sur ce point crucial *infra*.

Parmi les dialectes italo-romans modernes, on retrouve géographiquement ce déplacement d'accent (ou *stress shift*) en Campanie, en Lucanie, en Calabre et en Sicile, dans le même type de groupes verbaux combinés avec un ou deux enclitiques. Dans ces groupes l'accent peut frapper le premier enclitique (à l'origine atone) dans une suite combinée de deux clitiques, et le clitique atone (CL₂) après l'accent montre une initiale consonnantique géminée¹² (voir données de l'AIS *infra*).

Une comparaison entre Tableaux 1, 2 et Tableau 3 indique également une propriété cruciale qui lie la phonologie des clitiques à celle des affixes flexionnels par rapport à l'accent: Dans <cocevan**ol**le>, <renner**rell**i>, <fecer**ol**lo>, <portan**ot**te>, <dican**ol**lo>, ce qu'on considère CL₁ est un affixe flexionnel (type *-no*), alors que dans <dicot**el**lo>, <dicitem**el**lo> etc. nous avons deux clitiques au départ (type *-me* et *-lo*).

Dans les sections qui suivent nous allons donc également montrer que dans les variétés examinées ces affixes flexionnels, tels que celui qui correspond à la 3^e personne du pluriel (du latin *-UNT* > *-no*), se comportent comme des enclitiques d'un point de vue phonologique et prosodique. Quand un clitique est ajouté aux formes verbales avec un accent antépénultième (*pòrtano* → nap. <portanotte>), les séquences constituées par l'affixe */-no/* + l'enclitique ont le même comportement que celui des séquences CL₁CL₂: elles entraînent un déplacement de l'accent sur la troisième more avant la fin du mot, ainsi que le *Raddoppiamento Sintattico* (RS) de la consonne en position initiale de l'enclitique ((porta)_{PWd}(**notte**)_{UNFt})_{PWd}.

L'affixe flexionnel et le clitique sont adjoints au mot prosodique élargi (PWd). L'intégration des enclitiques dans le mot prosodique large déclenche le déplacement de l'accent, de sorte que l'accent se situe toujours dans le domaine du pied final à trois mores.

3. *Les enclitiques pronominaux accentués et les enclitiques atones géminés. Une gémiation par l'accent?*

Nous venons d'observer que dans le Tableau 1 la 6^e personne du présent indicatif */-no/* < lat. *-UNT* se comporte comme un clitique morphologique (en position de CL₁) suivi d'un autre clitique. Ces formes verbales avec */-no/*

¹² Voir l'AIS, vol. IV, carte 832; AIS, vol. VII, carte 1344 ou AIS, vol. VII, carte 1345; Formentin (1994, p. 222); Spagnoletti et Dominicy (1992), voir *infra* également les données de l'AIS.

sont assimilées à celles de type CL₁CL₂ (*dicotello*), l'accent se déplace et nous constatons la gemination de la consonne initiale de CL₂ dans les exemples: nap. <portan**otte**> = it. *ti portano*, casertano médiéval <dican**ol**lo> = it. *lo dicono* (Tableau 1), mais aussi en romanesco <facevan**ol**li> = it. *gli facevano* et <dicevan**ol**li> = it. *gli dicevano* (Tableau 3) où le clitique /-no/ correspond à la 6^e personne de l'imparfait indicatif.

Nous faisons observer que dans les Tableaux 1-3 toute consonne initiale du CL₂ peut géminer et non seulement la latérale de l'accusatif de ILLU. Nous avons la gemination de /t/ en position de CL₂ en nap. <portan**otte**> = it. *ti portano* ou en <satur**atte**> = italien litt. *saturati* 'saziati' (Tableau 4), la gemination de /s/ en <mesor**osse**> = it. *si misero* etc. Nous reviendrons à nouveau sur le clitique morphologique /#no/ dans les dialectes et en italien en Section 8.

Le déplacement d'accent dans le groupe clitique a lieu en Campanie, en Lucanie et en Sicile aussi quand un seul CL est incorporé à la forme verbale (à l'accusatif ACC). Nous constatons également dans le Tableau 4 (ainsi que dans Tableau 16 et *passim*) ce déplacement de l'accent quand un seul CL₁ se trouve en position postverbale, ainsi que la gemination de la consonne initiale du même clitique:

Tab. 4 - Stress shift *avant* CL₁ et gemination phonologique de la consonne initiale du CL₁

a.casert. /dica#lo/	dicallo	Stat. casert., XIV ^e pm.	V# = FtBin = μμ	
nap. /satura#te/	saturatte	it. <i>saturati</i>	XV ^e s.	Del Tuppo
nap. /mesoro#se/	mesorosse	DeRosa	ante 1475	

Notre point de vue est que la gemination de la latérale initiale dans le clitique, ainsi qu'en général le redoublement de la consonne initiale des autres clitiques (#te, #se etc.) sont déclenchés par l'accent. Plusieurs indices que nous allons exposer ci-dessous renforcent notre hypothèse.

Il est important tout d'abord de souligner à nouveau (voir Section 1.) qu'à différence des dialectes examinés, dans lesquels les enclitiques se comportent comme des mots prosodiques autonomes en combinaison avec leur appui (le verbe), en italien standard les enclitiques ne forment pas un seul mot prosodique avec leur appui, le verbe. En effet, dans les formes verbales de l'italien combinées avec les clitiques (qui seront discutées en Section 8.), telles que l'it. ['vedilo] 'vedilo' (Tableau 14) ou l'it. ['veditelo] 'veditelo' (Tableau 15), aucun accent se déplace après l'adjonction des clitiques à la

gauche du verbe. Il semblerait donc qu'en italien le comportement des clitiques n'est pas proche de celui des affixes flexionnels (mais voir *infra*). En revanche, dans nos variétés dialectales l'ajout d'un enclitique conduit à un déplacement de l'accent vers la droite et à l'adjonction du clitique au mot prosodique (PWd).

Déjà dans l'algorithme du latin, l'accent ne pouvait pas être placé au-delà de trois mores à partir de la fin du mot. Cette même contrainte refunctionalisée en italo-roman génère le déplacement de l'accent dans les groupes verbaux complexes du verbe au clitique, à la suite de l'ajout des enclitiques qui acquièrent des propriétés prosodiques.

Par conséquent, la gémiation de la première consonne du clitique est, dans notre analyse, phonologiquement déclenchée par l'accent, dans la mesure où l'accent dans ces dialectes implique la réalisation de deux mores comme c'était le cas pour le latin. Nous soutenons que la stratégie prosodique dans l'application du *Raddoppiamento Sintattico* accentuel (phonologique), où l'accent final déclenche la gémiation, est identique en italo-toscan et dans ces variétés dialectales; cependant en italo-toscan les enclitiques pronominaux ne forment pas un mot prosodique avec le verbe (comme dans l'it. *véditelo*, où il n'y a pas de *stress shift* sur les clitiques), ce qui ne crée pas un contexte d'application du RS accentuel dans le groupe clitique en italien.

Nous allons montrer dans les sections qui suivent que les systèmes accentuels de l'italo-roman, eux aussi, de façon similaire au latin, sont sensibles au poids syllabique et qu'un RS accentuel et phonologique fonctionne également dans les dialectes centro-méridionaux dans une partie de leurs grammaires, celle des enclitiques rattachés prosodiquement à l'hôte.

4. *Les stratégies pour l'attribution de l'accent en latin et en italien*

La sensibilité à la quantité ([±QS]) est un paramètre prosodique bien connu dans les études consacrées à la typologie des accents; elle prend généralement en compte la position de la syllabe par rapport à la frontière gauche ou droite du mot, et en particulier le poids de la syllabe attirant l'accent sur sa position dans les langues [+QS] (voir aussi Kenstowicz et Zuraw 2002; Roca 2005 et 2006).

L'idée selon laquelle l'italo-roman serait une langue sensible à la quantité [+QS] syllabique a déjà été discutée en littérature, entre autres par Os et Kager (1986); Vincent (1988); Sluyters (1990); Kenstowicz (1991 et 1997);

Kager (1993); Roca (1999), Jacobs (1994a,b, 2003a,b, 2010 et 2019), Repetti (1991, 1992, 1998 et 2000); Bullock (2000); Kramer (2009a,b et 2018), *Meinschaefer* (2011); Russo (2013a,b; Russo et Carvalho 2016a,b; Russo 2019a).

En latin classique, l'accent n'est pas lexical, mais grammaticalement prédictible. Il tombe sur la pénultième syllabe si elle est lourde, c'est-à-dire sur les syllabes à deux mores ($\mu\mu$) ou sur l'antépénultième (indépendamment de son poids syllabique) si la pénultième est légère, c'est-à-dire avec une seule more (μ), dans les mots avec 2 ou plus syllabes (Lahiri, Riad et Jacobs 1999; Jacobs 2003a,b, 2019; Shen 2012).

Cela veut dire que le latin est soumis à une contrainte prosodique appelée WEIGHT-TO-STRESS (WTS)¹³, étant donné que les syllabes lourdes attirent l'accent. Suite à l'allongement vocalique dans les syllabes accentuées, l'italo-roman remplace la contrainte WEIGHT-TO-STRESS (WTS) du latin par une contrainte STRESS-TO-WEIGHT (STW), selon laquelle les syllabes accentuées sont lourdes.

Ce qui est crucial dans l'interprétation de nos données dialectales est que la fenêtre accentuelle inclut deux jusqu'à trois mores 3μ (avec un patron accentuel HL ou HLL)¹⁴. La fenêtre accentuelle au sein de laquelle l'accent est placé en latin reste la même dans les dialectes italiens et en italo-toscan¹⁵. Les syllabes accentuées de l'italien sont toujours lourdes et exploitent soit la longueur vocalique soit la longueur consonantique: [fa:to] 'destin' vs. [fatto] 'fait'. Nous soutenons donc l'idée que la règle accentuelle du latin fondée sur la quantité vocalique et consonantique soit remplacée par une règle accentuelle liée à la quantité syllabique, en sorte que cette quantité s'est conservée dans les syllabes accentuées. L'accent tombe sur la frontière à gauche de la fenêtre accentuelle et nous avons un trochée impair (FOOTUNEVEN): les pieds accentuels en italo-roman peuvent être trimoraïques (*uneven* ou impairs): HL ou LLL¹⁶.

Nous avons dans l'italien et ses dialectes des pieds principalement trimoraïques, 'impairs' *uneven trochees* (voir aussi Jacobs 2000), et non seule-

¹³ Voir Prince (1990), Prince et Smolensky (2002).

¹⁴ HL = *heavy light*, une syllabe lourde et une syllabe légère (= 3 mores - 3μ).

¹⁵ Même si un nombre d'exceptions existent, voir Os et Kager (1986); Roca (1999); Lepschy et Lepschy (2002); Russo (2013a).

¹⁶ En ce qui concerne les pieds trimoraïques (*Uneven Foot*= trochée impairs) en latin et dans les langues romanes, voir Mester (1994); Repetti (1991, 1992, 1998 et 2000); Jacobs (2004 et 2019); Carvalho et Russo (2016a,b); Russo (2017 et 2019a).

ment des trochées strictement bimoraiques (comme c'est le cas dans les mots oxytons, voir *infra*). Ainsi les formes mentionnées de l'italien [fa:to] vs. [fat-to] peuvent s'interpréter également comme des trochées impairs FOOTUNEVEN avec un *parsing*, une computation prosodique HL (faa.to) → (μμ.μ) et (fat.to) (HL) → (μμ.μ).

Cela veut dire que l'italien et les dialectes italo-romans centro-méridionaux n'ont pas perdu la contrainte qui s'applique à l'aperture maximale de la fenêtre accentuelle du latin: les contraintes STW et FOOTUNEVEN coexistent dans les grammaires italo-romanes, mais elles rentrent dans des effets conflictuels (de 'conspiration'), qui se manifestent avec des effets variables dans les dialectes.

Si l'on représente cette particularité accentuelle dans le cadre de la théorie de l'optimalité avec un but uniquement descriptif (Kager 1999 et 2012; McCarthy et Prince 1993b; McCarthy 2007; Prince et Smolensky 1993[2004]), nous pouvons définir les contraintes suivantes et établir une hiérarchie entre elles dans les formes accentuées de l'italo-roman:

- STW (STRESS-TO-WEIGHT): les syllabes accentuées sont lourdes = une syllabe accentuée doit être bimoraique (μμ)
- UNEVENTROCHEE = FOOTUNEVEN: si possible, les pieds doivent être trimoraiques dominant à gauche = [+ LEFTHEADED]

Les pieds paroxytoniques (*faato/fatto*) sont par conséquent trimoraiques et non-marqués: ils satisfont non seulement les contraintes UNEVENTROCHEE et STW, mais aussi les contraintes d'alignement ALIGNRIGHT et PARSE-SYLL que l'on peut définir comme suit (McCarthy et Prince 1993b):

- ALIGNRIGHT: le pied accentué est aligné avec le bord droit du mot
- PARSE-SYLL: toute syllabe appartient à un pied

Dans *fato* ([faato]) ou *fatto* et *gatto* etc. la contrainte FOOTUNEVEN est hiérarchiquement superposée à STW¹⁷:

faato ou *fatto, gatto*: FOOTUNEVEN >> STW (HL)

¹⁷ A >> B indique l'ordre hiérarchique des contraintes: la domination de la contrainte B par la contrainte A. L'astérisque '*' marque une violation.

Si l'on considère des mots avec des syllabes prétoniques (par exemple dans *formàggio*), la contrainte PARSE-SYLL est violée, la contrainte ALIGN-RIGHT n'est pas violée, mais superposée à PARSE-SYLL: *formàggio* STW, ALIGNRIGHT >> PARSE-SYLL (HL).

Ces contraintes accentuelles s'appliquent également aux mots proparoxytoniques du type *pecora*, où la contrainte FOOTUNEVEN domine STW:

pecora:

(FOOTUNEVEN) >> PARSE-SYLL, ALIGNRIGHT >> STW* (LLL) lat. PĒCORA

Dans ce proparoxyton on constate une violation de la contrainte STW en raison du fait que la première syllabe accentuée est légère. En revanche, les proparoxytons de l'italien tels que *femmina* (avec une gémignée consonantique non-étymologique en syllabe accentuée antépénultième), impliquent une fenêtre accentuelle de 4 mores (HLL), ce qui est une violation du trochée impair trimoraïque. Cela indique que la contrainte STW est hiérarchiquement superposée à la contrainte FOOTUNEVEN:

femmina: (FOOTUNEVEN) >> STW >> PARSE-SYL*, ALIGNRIGHT* (HL)

Dans le cas de *femmina* et dans tous les autres cas de proparoxytons avec une gémignée consonantique en position antépénultième (*attimo* ĀTOMU /a₀timo/ etc.), la gémination non-étymologique (du lat. Fēmina et ātomu) permet de satisfaire les deux contraintes: STW et FOOTUNEVEN: fé.m.mi.(na), si l'on considère la syllabe <na> extra-métrique (Russo et Carvalho 2016a)¹⁸:

(2) Gémination non-étymologique (du lat. FĒMINA et ĀTOMU)

STW, FOOTUNEVEN	fé.m.mi.(na)	(HL)	lat. FĒMINA ¹⁹
STW, FOOTUNEVEN	á.t.ti(mo)	(HL)	Lat. ĀTOMU
UNEVENTROCHEE ☺	STW ☺	ALIGNRIGHT !	PARSE-SYLL !

À côté des trochées binaires (FTBIN), c'est-à-dire des mots oxytoniques, et des trochées impairs (HL ou *uneven trochees*), les pieds ternaires moraiques, plus répandus dans l'italien et ses dialectes, nous constatons donc

¹⁸ Dans l'it. *medico*, en revanche la contrainte STW est violée: la première syllabe est légère: (FOOTUNEVEN) >> PARSE-SYLL >> STW, avec violation de STW.

¹⁹ Opposé à it. *medico* (LLL).

souvent une gémination non-étymologique de la consonne posttonique dans les proparoxytons (cf. Russo et Carvalho 2016a), dans lesquels la contrainte STW insère 1μ (les syllabes finales <-na> et <-mo> sont extra-métriques).

On retrouve ces formes de l’italien du type ‘attimo’ ou ‘femmina’ avec gémination non-étymologiques où les contraintes STW et FOOTUNEVEN sont satisfaites dans les dialectes italiens médiévaux et modernes, sans distinction entre l’Italie centro-méridionale (Tableau 5) et l’Italie septentrionale (Tableau 6):

Tab. 5 - Gémination non-étymologique de /l/ posttonique /V_ol/ [ll]

/l/ <pellago>	It. ‘pelago’	Lat. PELĀGUS	/V _o l/
Marchigiano médiéval	pellagu	(XII ^e s., <i>Ritmo su sant’Alessio</i>)	
Abruzzais médiéval	pellago	(1325, Armannino)	(HL) = CVCCV(CV)
Napolitain médiéval	pellago		(XIV ^e s., <i>HistTroya</i>)

Tab. 6 - Gémination non-étymologique de /l/ posttonique dans le nord d’Italie - /V_ol/ = [ll]

/l/ <pellago>	It. ‘pelago’	Lat. PELĀGUS	/V _o l/
Vénitien médiéval	in l’alto pellago	(1301, <i>Cronica Imperadori</i>)	HL= CVCCV
Trévisan/frioulan médiéval	marinari che vano per pellago		
Bolonais médiéval	lo pellago	(1328, Jacopo Lana, et <i>passim</i>)	

Comme dans les cas précédents de l’italien ‘femmina’ et ‘attimo’, dans <pellago> les contraintes STW et FOOTUNEVEN sont satisfaites: UNEVEN-TROCHEE, STW >> PARS-SYLL* (HL).

Dans ces formes la quantité syllabique, qui est un aspect prosodique, peut être aussi codifiée lexicalement comme une propriété phonologique abstraite liée à l’accent (ici une position vide /v_o/ = 1μ) interprétée par une gémination consonantique [ll].

Nous allons montrer, dans les sections suivantes, qu’en italien (dans sa variation) médiévale et moderne le *Raddoppiamento Sintattico* (RS) phonologique et prédictible par le biais de l’accent constitue une des stratégies quantitatives issue de la réanalyse de l’algorithme accentuel du latin. Cet algorithme prosodique a un impact sur la gémination des enclitiques rattachés aux verbes en Italie centro-méridionale, en raison du fait que les clitiques postverbaux sont computés au sein d’un trochée moraique impair enchâssé dans le mot prosodique formé par le verbe et ses clitiques.

5. *Le Raddoppiamento Sintattico accentuel: une stratégie quantitative*

On sait que le *Raddoppiamento Sintattico* est un processus de l'italien et des dialectes centro-méridionaux, qui se caractérise par la gémiation de la consonne initiale après certains mots (déclencheurs de RS) dans une séquence de deux mots $Mot_1 Mot_2$. Il est considéré dans son origine comme une assimilation régressive expliquée dans la plupart des cas en faisant appel à des conditions récurrentes en latin vulgaire²⁰.

L'assimilation latine se réduit très tôt à une despécification de la consonne finale dans un contexte où le contrôle par la consonne contiguë du M_2 est possible (l'attaque initiale du M_2), voir Tableau 7 (les données épigraphiques sont tirées de Russo 2014):

Tab. 7 - Despécification des consonnes finales dans le latin épigraphique et RS lexical/syntaxique

Lat. SUB = /suØc/		RS Ø _d - d = [dd]	
Format général Ø _c		Géminee Ø _i - C _i / Ø _i est une trace de C latine	
<su die> Omission de -b		<i>sud die</i>	<i>suc cura</i>
Graphies variables ÆD		<a>/<at>/<ad>	Latin tardif /aØ/

Le RS lexicalisé naît de l'assimilation donc 'asymétrique', en phonosyntaxe, de la consonne finale despécifiée latine du M_1 à la C- spécifiée du M_2 dans la séquence $M_1 M_2$.

Le RS lexicalisé dont l'origine est imputée à l'assimilation latine, le type lat. ÊT TÛ it. e[tt]u, concerne principalement les monosyllabes atones (M_1) cliticisés (en proclise) ayant une consonne finale étymologique despécifiée diachroniquement. Ce type de RS est lexicalisé, mais il est tout de même activé par la syntaxe (Fanciullo 2001; Russo 2013a; Russo et Ulfsbjorninn 2017).

La despécification des consonnes finales latines amène à poser très tôt dans la synchronie toscane et méridionale du XIII^e s., une consonne latente (une position consonantique finale vide), trace de la consone finale latine despécifiée qui réapparaît sous certaines conditions:

²⁰ La bibliographie est très riche sur le sujet, voir au moins Serianni (1989-2006); Fanciullo (2007, 2001, 1997a,b et 1986); Loporcaro (1997); Larsen (1998); Bullock (2000); Marotta (2010); Russo (2011, 2013a,b et 2014); Torcolacci (2014); Russo et Ulfsbjorninn (2017 et 2018).

Tab. 8 - RS lexical et syntaxique - Proclitiques à consonne finale latine déspecifiée ($\emptyset$)

RS (lexical et syntaxique)	Type lat. ĖT TŪ = /e $\emptyset$ t/	$\emptyset_i$ - C _i
RS obligatoire en proclise ²	e $\emptyset$ _i tu e[tt]u = $\emptyset$ _i -tu = [tt]	
	<i>eccome</i>	XIII ^e s., <i>Laude cortonesi</i>
Forme hypercorrecte	<i>et eccome</i>	1318-20, <i>Fr. da Barberino</i>

Ce type de *Raddoppiamento Sintattico* (illustré dans les Tableaux 7 et 8) lexical, en raison de la position consonantique latente dans la structure du M₁, est motivé syntaxiquement: les déclencheurs du RS (M₁ = AD, IN...) sont avant tout des (pro)clitiques ayant une place syntaxiquement fixe dans un constituant (par exemple un PP²²), et ils se cliticisent sur le mot phonologique contigu qu'ils c-commandent en déclenchant ainsi RS de la consonne initiale du M₂ par défaut à l'intérieur des syntagmes (Russo 2013a et 2017; Russo et Ulfsbjorninn 2017):

- (3) RS lexical et syntaxique - lat. et tu it. e[tt]u
 → [_{PP}e $\emptyset$ _c [_{NP} C...]]

Le type de RS dans lat. ET TU it. e[tt]u (3), concerne principalement les monosyllabes atones (M₁) ayant une consonne finale étymologique (mais voir l'hypothèse lexicale révisée par Waltereit 2004; Giuliani 2010; Chasle 2008; Russo 2013a,b à partir d'un nombre de proclitiques atones déclencheurs du RS n'ayant pas de consonne finale étymologique). Cet RS est lexical (Tableaux 7, 8 et (3)), mais il est tout de même activé par la syntaxe.

La déspecification des consonnes finales latines amène à poser très tôt dans la synchronie toscane et méridionale du XIII^e s., puis en italien moderne, une consonne latente (une position consonantique vide), trace de la consone finale latine déspecifiée ($\emptyset_i$ - C_i / $\emptyset_i$ est une trace) qui réapparaît sous certaines conditions et qui a donc le format général $\emptyset_c$ qui figure dans les Tableaux 7 et 8.

²¹ Le RS lexical est obligatoire au sein d'un constituant (XP), où la gémination est l'effet de la (pro)cliticisation.

²² PP = *Prepositional phrase* 'syntagme prépositionnel'.

Les M_1 déclencheurs du RS lexical, $ad = /a_{\emptyset}/$, $in /i_{\emptyset}/$, $sub /su_{\emptyset}/$, $de + ab = /da_{\emptyset}/$ etc., se comportent déjà en latin, puis en italien et dans les dialectes centro-méridionaux, comme des proclitiques: la position consonantique finale despécifiée ($\emptyset c$) est licenciée (et interprétée) par une relation de contrôle par contiguïté (d'une position vide non spécifiée par une position spécifiée), d'où la production d'une gémée.

Le Raddoppiamento Sintattico accentuel, en revanche, n'a pas un fonctionnement syntaxique, mais de notre point de vue il est dû à la réanalyse de la contrainte accentuelle latine WEIGHT-TO-STRESS (WTS), qui s'est transformée en italo-roman en une contrainte STRESS-TO-WEIGHT (STW).

Les deux types de RS (lexical/syntaxique et accentuel) mettent en évidence la disponibilité d'une position consonantique finale non-spécifiée ($\emptyset c$) qui permet la gémation de la consonne initiale du M_2 dans les séquences $M_1 M_2$.

À côté d'un RS lexical et syntaxique, l'italien standard (à base toscane) est caractérisé par un RS phonologique et prédictible, contraint prosodiquement, dans la mesure où il est rattaché à un conditionnement accentuel, et déclenché par l'oxytonie du M_1 (par des oxytons polysyllabiques ou des monosyllabes accentués: *servitù*, *gioventù* et *virtù*, *bontà*, *città*²³):

è vero	è[vv]ero	lat. EST VERUM
bontà tua	bontà[tt]ua	lat. BONITATEM

Ce type de RS accentuel est déjà productif dans les textes des anciens vulgaires italiens, *principalement toscans*, après des polysyllabes oxytoniques ou des monosyllabes accentués. L'oxytonie qui caractérise le RS phonologiquement prédictible se manifeste très tôt en italo-toscan, où le RS est déjà très productif dans les textes anciens (Tableaux 9 et 10).

Les exemples de RS en ancien italien ci-dessous et *passim* (là où aucune source différente n'est citée) proviennent d'un dépouillement direct de la base de données de l'OVI = *Opera del Vocabolario Italiano* (d'autres données analysées et interprétées se trouvent dans Russo 2013a):

²³ Un nombre de déclencheurs monosyllabiques sont accentués: *che* = lat. QUID, *do*, *fa* = lat. FACIT, *fu* = lat. FUIT, *gru*, *ha* = lat. HABET, *ho*, *do*, *dà* = lat. DAT, *sa* = lat. *SAPIT, *so* = lat. *SAPIO, *me* (forme accentuée), *te sé*, *tre* = lat. TRES, *va* = lat. VADIT etc. (Serianni 1989-2006).

Tab. 9 - Gémiation de la consonne initiale d'un enclitique précédé d'un verbe à effet redoublant

Déclencheur RS accentuel	2 ^e personne de l'impératif monosyllabique	
Italien moderne	<i>dammi, fallo, fanne, vacci</i>	
Florentin médiéval	<i>fanne</i> (1310)	<i>fa</i> < *FAT
Toscan médiéval	<i>fallo</i> (1294)	
Déclencheur RS	Après polysyllabe oxyton (3 ^e pers. futur simple)	
Toscan médiéval	<i>dirollo io</i>	2 ^e m. XIV ^e s., <i>De contemptu mundi</i> Volg
	Après polysyllabe oxyton (3 ^e pers. parfait simple):	
Flor. médiéval	<i>pagolli p(er) noi</i>	1211, <i>Libro di conti di banchieri fiorentini</i> Castellani
It. médiéval	<i>andonne con esse</i>	1370, <i>Decameron</i> , Boccaccio

Tab. 10 - RS accentuel déclenché par l'accent final de Wd_1 - $/\emptyset/$ accentuel (non-étymologique)

Wd_1 FT-BIN $-\mu\mu$	STW	$/v_{\emptyset c}/$ $V\mu$	RS accentuel - $(H)_{Wd_1}$
3 ^e pers. parfait simple	a.flor. <i>rekolle</i>	(1211) <i>andollo</i> (2 ^e m. XIV ^e)	
Impératif	a.tosc. <i>daccene</i>		(1335)
Lat. TŪ $/tu_{\emptyset c}/$	a.tosc. <i>tu mmi</i>		(fin XIII ^e s., <i>Amico Dante</i>)
	a.tosc. <i>tu ppuoi</i>		(fin XIII ^e s., <i>Tristano Riccardiano</i>)
	a.flor. <i>tu rrisponderai</i>		(1363, <i>Libro del difenditore della pace</i>)
Lat. HABEO $/O_{\emptyset c}/$	it.a. <i>Hommi</i> 1370env.		(Boccaccio <i>Decam</i>)
$/a_{\emptyset c}/$	it.a. <i>havvi letti</i> 1370env.		(Boccaccio <i>Decam</i>)
Lat. EST $/E_{\emptyset c}/$	tosc.a. <i>è ccorta</i>		(1292, <i>Fiore di rettorica</i> Giamboni)
STW (Wd_1), WTIDENT(c) >> WTIDENT(v)*, UNEVENTROCHEE*, NO-EMPTY- μ			

Tous les cas de clitiques redoublés en Tableaux 9 et 10, dans les vulgaires médiévaux et en italien moderne, sont des cas de *Raddoppiamento Sintattico* accentuel. Nespor et Vogel (1986[2007]) considèrent également l'allongement de la consonne qui se produit lorsqu'un clitique s'attache à un verbe se terminant par une voyelle accentuée un cas de RS: it. *dammi*. Le *Raddoppiamento Sintattico* est un indice pour donner le statut de mot prosodique au verbe et ses enclitiques. Le cas de l'italien moderne *dammi* correspond aux cas que nous avons représentés en Tableau 9 pour le toscan et le florentin médiévaux (*fanne, fallo, dirollo* etc.).

Une analyse de l'accentuation de l'italien considéré comme sensible à la quantité syllabique [+QS] ou QSld (= *Quantity-Sensitive Stress left dominant*), telle qu'illustrée en Section 4., justifie le RS en ce qu'un système de type [+QS]

(avec un *stress* sensible à la quantité syllabique) dominant à gauche exige que les syllabes légères finales accentuées soient lourdes. Les mots oxytons du type *bontà* (qui déclenchent le RS phonologique) projettent lexicalement une more accentuelle (1μ), position consonantique latente (vide) légitimée par la contrainte STRESS-TO-WEIGHT (STW) à travers le redoublement de la consonne initiale de M_2 . L'accent de mot licencié dans les formes de l'italien et de ses dialectes une position consonantique latente $/\emptyset_c/$ qui n'est donc pas étymologique.

Nous rappelons que la plupart des pieds de l'italien satisfont la contrainte UNEVENTROCCHIE, mais que les oxytons font exception, parce qu'ils forment un FT-BIN (un trochée binaire)²⁴. Ce fait implique que la contrainte UNEVENTROCCHIE reçoit une place haute dans la hiérarchie des contraintes qui s'appliquent à la grammaire de l'italien et de ses dialectes; cela veut dire également que les oxytons constituent une partie restreinte du lexique. La légitimation de la more (μ) dans les formes du type it. *bontà*[tt]ua est accentuelle, la contrainte STW insère 1μ : l'accent final déclenche l'insertion d'une position consonantique sous-spécifiée ou latente ($\emptyset_c$) correspondant à 1μ intégrée dans le mot prosodique par la syllabation²⁵. En position finale dans les oxytons la contrainte *Weight Identity* s'applique (McCarthy 1995):

$$\begin{aligned} \text{Weight Identity} &= \text{WTIDENT: } *V:]_{\text{wd}} \\ \text{WTIDENT}(c) &>> \text{WTIDENT}(v) \end{aligned}$$

Cette contrainte WTIDENT(c), qui domine WTIDENT(v), empêche l'allongement vocalique en position finale (et aussi en position antépénultième, voir it. *attimo* et it. *medico*). Dans l'it. *attimo* nous avons la gémignée consonantique issue des mêmes contraintes STW et WTIDENT(c), qui déclenchent RS (voir it. *femmina* Section 4.)²⁶. La position latente ($\emptyset_c$), qui correspond à 1μ (non-étymologique dans les proparoxytons) licenciée par l'accent, doit être phonétiquement interprétée par une consonne selon la contrainte WTIDENT(c) (*Weight Identity*) et selon la contrainte NO-EMPTY- μ : toute more a une manifestation mélodique.

²⁴ Pour la contrainte Foot-Binarity (FT-BIN), voir McCarthy et Prince (1993b): un pied est binaire au niveau syllabique ou moraïque. Cette contrainte et celles qui suivent sont pertinentes pour l'optimisation des systèmes accentuels bornés.

²⁵ $/\emptyset_c/$ peut être interprétée comme une syllabe à noyau nul (voir aussi note 10).

²⁶ STW (Wd_i), WTIDENT(c) est syllabée en tant que chaîne phono-syntaxique $V_{\emptyset_c}\text{-C}$, soit une gémignée. Cette contrainte repose sur un principe qui maximise la coda dans cette position (*coda maximisation*).

Si l'on traduit dans l'application du RS la hiérarchie des contraintes indiquées, nous pouvons poser que le mot prosodique (= PWd) au sein duquel le RS s'applique, (bontà[**tt**]ua)_{PWd}, qui représente le candidat optimal, reflète la hiérarchie des contraintes suivante:

(4) RS accentuel - hiérarchie des contraintes

(bontà_{Wd1}-tua_{Wd2/PdW}) (bontà[**tt**]ua)_{PdW} Wd₁ = FT-BIN = (H) = /bontà_μ /
STW(Wd₁), WTIDENT(C) >> WTIDENT(V)*, UNEVENTROCHEE*, NO-EMPTY-μ

Dans UNEVENTROCHEE* et WTIDENT(V) l'astérisque indique la violation de la contrainte, mais la contrainte est dominée, donc la violation est minimale²⁷.

Dans une forme comme bontà[**tt**]ua, le licenciement de la position accentuelle latente suggère que nous sommes face à une réanalyse du système prosodique du latin et qu'une contrainte STW s'applique en italien pour ajouter une μ à M₁ (Wd₁)²⁸.

Le *Raddoppiamento Sintattico* de type accentuel (phonologique) n'est pas syntaxiquement déterminé ici (comme dans le cas du RS lexical e[**tt**]u), mais répond à une propriété phonologique de l'italo-toscan, qui réanalyse la règle accentuelle du latin à partir d'une contrainte WEIGHT-TO-STRESS (WTS) qui devient une contrainte STRESS-TO-WEIGHT (STW). Quand V finale est accentuée nous avons l'intégration de la position consonantique accentuelle en coda (une μ qu'on peut représenter également comme une position vide consonantique: Øc). À l'intérieur du mot prosodique qui contiennent M₁ et M₂, l'accent final de M₁ représente toujours dans les oxytons un trochée binaire (un FT-BIN μμ), qui licencie une position consonantique identifiée parce que STW insère 1μ.

Les changements illustrés dans les Sections 4. et 5., que nous allons détailler dans la Section 6., soulignent que l'application du *Raddoppiamento Sintattico* accentuel (phonologique car déclenché par l'accent oxytonique, donc prédictible) attestée dans l'italien et ses dialectes est un indice qui explique comment les dialectes italo-romans ont reconstruit le système accentuel du latin illustré en Section 4.

²⁷ Notons que nous n'avons pas besoin de poser dans la hiérarchie une contrainte de fidélité à l'attaque: FAITHFULNESS (à l'attaque) = FAITH. La contrainte FAITHFULNESS est toujours satisfaite dans l'application du RS, par exemple dans (bontà[**tt**]ua)_{PdW} /t/ est dans la source.

²⁸ Position accentuelle Ø_c ou -μ dans (bontà[Ø_ctt]ua)_{PdW}. (Ø_c) résulte coïncidée avec l'attaque initiale de M₂, d'où la réalisation d'une gémignée: le format de la gémignée issue du RS correspond à Ø_c-C; la coda n'est pas spécifiée, mais elle reçoit ses spécifications de l'attaque suivante.

6. La gémiation des enclitiques dans le mot prosodique

La question que nous voulons poser ici est celle de savoir si dans les séquences à double enclitique (Tableaux 1-3) ou dans les formes verbales ayant un seul enclitique CL₁, la gémiation du clitique adjoint au verbe peut être conditionnée par l'accent.

Un *Raddoppiamento Sintattico* de nature phonologique, c'est-à-dire déclenché par l'accent, est généralement exclu par la littérature en ce qui concerne l'Italie centro-méridionale (voir par ex. Loporcaro 1997), où l'on devrait s'attendre uniquement à un *Raddoppiamento Sintattico* lexical et syntaxique (Fanciullo 2001; Russo 2013a; Russo et Ulfsbjorninn 2017 et 2019a; D'Alessandro et Scheer 2015) déclenché par les monosyllabes atones ayant une consonne étymologique finale latine déspecifiée dans la structure du Mot₁ (Section 4., Tableau 7).

Il est en effet généralement admis qu'à différence de l'italo-toscan dans lequel on distingue un *Raddoppiamento Sintattico* de type lexical et syntaxique d'un RS déclenché par l'accent, phonologique et prédictible, les dialectes centro-méridionaux seraient caractérisés par un *Raddoppiamento* exclusivement lexical et syntaxique (mais cf. Russo 2013a,b; Russo et Carvalho 2016b; Russo 2017 et 2019a).

En napolitain médiéval on devrait s'attendre à avoir donc seulement un RS déclenché par le type M₁ atone avec une consonne latente finale [e] < ET ou [a] < AD:

- (4a) RS lexical déclenché par M₁ atone ayant une consonne latente finale
(nap. 1498 env., *Ferraiolo*)

[e] < ET	presune <i>e mmurte</i> 50.8
[a] < AD	<i>a ccavallo</i> 72,38 + 103occ.,

qui se rattache au RS lexical qu'on retrouve en florentin médiéval:

- (4b) RS lexical (florentin médiéval)

[e] < ET	<i>e rRistoro</i> (1211, <i>Libro di conti di banchieri</i> 28)
[a] < AD	<i>a bBonizio</i> (1211, <i>Libro di conti di banchieri</i> 35).

Le florentin médiéval, en revanche, aurait déjà deux types de RS, un RS lexical et un RS considéré phonologique, en raison du fait qu'il est déclenché

par l'accent, et cela déjà en florentin médiéval: *pagolli* (1211, *Libro di conti di banchieri* 31, voir Section 4., Tableau 7). Ces conditions rappellent celles de l'italo-toscan aujourd'hui. Cependant, plusieurs indices phonologiques que nous allons étayer ci-dessous semblent plaider en faveur de l'hypothèse d'une gémination déclenchée par l'accent dans les séquences verbales avec (doubles) clitiques de l'italien centro-méridional, tant en phase médiévale qu'en phase moderne. De tels indices suggèrent de revisiter cette hypothèse, ainsi que celle de la représentation de l'accent en italien considéré traditionnellement non sensible à la quantité²⁹.

Tout d'abord, les formes où CL₂ est dérivé de *ILLU* se rapprochent à celles du catalan de Barcelone et des Baléares et ont été interprétées de façon différente dans la littérature. La bibliographie est ample sur le sujet, notamment à partir de Kenstowicz (1991); Bafle (1994); Peperkamp (1995, 1996 et 1997); Monachesi (1996a,b, 1999 et 2005); Miller et Monachesi (2003); Loporcaro (2000); Boucher (2013); Kramer (2009a); Ordóñez et Repetti (2006 et 2014); Repetti (2016); Russo et Carvalho (2016b); Torres Tamarit et Pons Moll (2019)³⁰.

Certains auteurs (voir Miller et Monachesi 2003) ont déjà avancé l'hypothèse d'un déplacement de l'accent dans les formes dialectales modernes dû à une réattribution post-lexicale de l'accent, étant donné qu'en italien (mais aussi en espagnol par rapport au catalan) l'accent ne s'est pas déplacé sur le CL₁ dans une forme pronominale comme l'it. *védilo* (voir Section 7., Tableaux 14 et 15).

L'hypothèse généralement admise (à l'exception de Formentin 1994; Monachesi 1999 et 2005; Miller et Monachesi 2003; Russo 2013a, 2017 et 2019a) pour les structures verbales complexes des dialectes du centre et du sud d'Italie, ayant une suite de doubles clitiques annexée et la consonne initiale du CL₂ géminée, est que dans ces formes nous sommes face à la conservation de la consonne étymologique de *ILLU* ou de la nasale étymologique assimilée dans le groupe -ND- dans les cas de géminations [nn] à partir de *INDE*³¹. Ce point de vue serait commun avec ce que Ordóñez et Repetti (2006) suggèrent pour le catalan. Tou-

²⁹ Pour un plus large dépouillement de données par rapport à ces deux conditions d'application du RS en florentin et en toscan médiéval, ainsi que dans les anciens vulgaires de l'Italie centro-méridionale, on renvoie à Russo (2013a).

³⁰ Ordóñez et Repetti (2006) proposent pour les formes dialectales à déplacement de l'accent sur le CL₁ une hiérarchie syntaxique entre les deux clitiques: [_{vp}[DAT[ACC]]], et considèrent le groupe avec les deux clitiques comme la séquence d'un CL₁ + un pronom faible /vll/ ACC (en position SPEC) avec conservation de la géminée étymologique. Voir aussi Ordóñez et Repetti (2014); Repetti (2016).

³¹ Selon Rohlfs (§ 466), Loporcaro (1988 et 2000); Bafle (1994). Sur les développements de *inde* dans les langues romanes, voir Sornicola (2014).

tefois, déjà Formentin (1994, pp. 232-233) a pointé l'attention sur une possible gémiation phonologique déclenchée par l'accent dans ces contextes.

Nous faisons remarquer que la différence sémantique et formelle (de la latérale simple vs. la latérale géminée) entre les pronoms enclitiques ILLUM MSG et ILLUD ou *ILLOC [+massique] (neutre en latin), existe également entre les déterminants (pro)clitiques, qui ont la même origine étymologique. Dans les dialectes du centre et du sud d'Italie, notamment en napolitain depuis la phase médiévale, nous trouvons en proclise trois types d'articles pour exprimer la détermination, l'article défini et indéfini (correspondant aux articles définis et indéfinis de l'italien *il/lo, la, le/gli*, puis *un/una*)³², mais aussi deux articles aux nuances sémantiques propres dans les syntagmes déterminatifs (DP). Ces articles ont la propriété d'introduire et actualiser un nom massif ou 'néo-neutre'³³ au MSG (*olio, vino, pane* etc.), ou d'introduire un indéfini FPL. Ces deux déterminants ont par ailleurs la propriété d'être des proclitiques redoublants ([+RS]), c'est-à-dire ils déclenchent le RS de la #C₂ du M₂.

Au MSG le marqueur massique indique l'extraction d'une portion d'un tout, le marqueur FPL indique un indéfini pluriel (Russo 2019b). Ces déterminants rappellent d'un point de vue sémantique et formel, la partition indéfinie issue de DE + D (déterminant) propre aux participatifs obligatoires en français ou aux articles indéfinis optionnels en italien³⁴.

En napolitain médiéval la latérale géminée de ces marqueurs n'apparaît pas toujours graphiquement représentée dans les formes simples de l'article.

Cependant, nous trouvons la latérale géminée dans les syntagmes indéfinis DP avec les articles contractés ('preposizioni articolate') à partir des structures DE + ILLOC ou DE + ILLAEC (préposition + déterminant). Dans ces formes la latérale géminée est réalisée en proclise par deux unités syllabiques CVs /-ll-/, expression des articles féminin pluriel indéfini et masculin massique. Comme on le constate à partir du Tableau 11, en napolitain médiéval, la différence entre la forme 'étendue' de l'article indéfini FPL et massique (non-comptable), c'est-à-dire avec la latérale géminée /-ll-/ sous-jacente,

³² Pour des informations sur leur réalisation phonétique comptable (dénombrable) dans les dialectes examinés, on renvoie à Russo et Ulfsbjorninn (2018).

³³ Formentin (1998); De Blasi et Fanciullo (2002, pp. 630-632); Russo et Ulfsbjorninn (2018); Russo (2019b). À noter que DP = *Déterminer Phrase*.

³⁴ Sur l'article partitif en français il y a une ample bibliographie, voir au moins Zribi-Hertz (2003); Ihsane (2020), ainsi que les références classiques de Monnerie-Goarin (1977) et Marchello-Nizia (2006). En ce qui concerne la variation des déterminants indéfinis dans les dialectes italo-romans surtout de l'Italie centrale et septentrionale, ainsi qu'en italien, voir au moins Cardinaletti et Giusti (2015 et 2018): it. *ho mangiato delle patate* 'j'ai mangé des pommes de terre' [DP *di* [D art]] *di* + art.

et la forme ‘non-étendue’ /-l-/ (aux MSG et FSG comptables) n’est pas notée graphiquement par les formes simples de l’article³⁵:

Tab. 11 - ‘Formes étendues FPL et M vs. non-étendues des articles (comptables)

FPL [+RS]	<i>le donne</i> ‘les femmes’	Nap. médiév. - avant 1475
SG N MASS [+RS]	<i>lo pane</i> ‘du pain’	
<i>lo figlyo</i> MSG [-RS]	<i>la figlia</i> FSG ‘la fille’	<i>ly figlye</i> MPL

Toutefois, cette différence (aussi phonologique: 2 unités syllabiques CVs /ll/) peut être détectée et représentée graphiquement dans les textes médiévaux, quand les articles non-comptables) se combinent avec la préposition ‘DE’ en formant des séquences en proclise prépositions + articles (FPL et *Mass*), dans les *prépositions contractées* (Tableau 12 opposé à 13):

Tab. 12 - Article contracté étendu FPL et MASS

<i>Preposizioni articolate</i>	$C_1V_1C_2V_2$
FPL [+ RS]	<i>delle donne</i> -ll-
N MASS [+ RS]	<i>dello pane</i> -ll-

Tab. 13 - Article non-étendu comptable

	MSG	FSG	MPL
C_2V_2	<i>de lo figlio</i>	<i>de la figlia</i>	<i>de ly figlie</i>

Dans plusieurs dialectes modernes proches de Naples (en Campanie³⁶), par exemple à Ischia (Forío), nous avons trace de la latérale géminée combinée avec les noms massiques ou avec les pluriels féminins indéfinis:

(5) Latérale géminée dans l’article massique MSG et FPL (Ischia-Forío, Naples)

- a. FPL indéfini [j̥j̥ ɔssə] ‘le ossa’ /DE + ILLAEC/
 b. MSG MASS [j̥j̥ woj̥j̥] ‘l’olio’ /DE + ILLOC/



³⁵ Les données viennent du texte médiéval de De Rosa, Formentin (1994, p. 47).

³⁶ Mais aussi dans le Latium et dans les Pouilles.

En napolitain, et dans de nombreux dialectes centro-méridionaux, la latérale géminée en position initiale du syntagme DP peut être réalisée sous forme de [ll]/[dd]/[r]/[jj]/[ʎʎ] selon les dialectes ([jj] en (5)), elle est composée au niveau sous-jacent de deux unités CV bisyllabiques $C_1V_1C_2V_2$ ³⁷.

Cette latérale géminée n'est pas étymologique non plus, elle a un conditionnement synchronique, qui est celui d'introduire les syntagmes indéfinis et massiques par une ou même deux stratégies selon le type de M_2 qui suit: 1) par la forme géminée sous-jacente de l'article 'indéfini' et massique (FPL /(DE) + ILLAEC/ et massique /(DE) + ILLOC/) qui se réalisent en [ll] et ses variantes phonétiques, et b) par le RS de la consonne initiale du M_2 , si le M_2 qui suit a une initiale consonantique: à Procida N *Mass* [rə k'kesə] 'le fromage' ou FPL indéfini [rə d'deterɐ] 'les doigts'.

(6) Marqueur massique /(DE) + ILLOC / + N Mass

RS de la consonne initiale du M_2

MSG MASS [rə k'kesə] 'il formaggio' (non-comptable: une portion de ce tout)

CV + [rə] D MASS

v + lo [+RS] /-ll-/ à confronter avec /de + llo/ napolitain médiéval

CV + $C_1V_1C_2V_2$ [CV]

En (6) l'article massique [rə] < lat. (DE) + ILLOC déclenche le RS lexical et syntaxique puisque M_2 a une initiale consonantique, ce déclencheur insère un CV ([+RS] = CV)³⁸.

Nous avons émis l'hypothèse que ces marqueurs MSG massique et FPL indéfini correspondent dans certains dialectes centro-méridionaux, tels que le napolitain, aux articles contractés DE + ILLOC (au MSG intro-

³⁷ Sur les mécanismes phonologiques et morpho-syntaxiques de conservation de la forme bisyllabique de l'article sous forme de latérale géminée dans les déterminants de l'italien centro-méridional comme expression grammaticale du genre et de la quantité massique, voir les données illustrées et interprétées par Russo et Ulfsbjorninn (2018), Russo (2019b), qui portent sur la micro-variation de ces déterminants dans les dialectes médiévaux et modernes.

³⁸ La forme rhotacisée [r] de la latérale à Procida dans l'article massique et dans l'article indéfini féminin pluriel ([rə k'kesə] et [rə d'deterɐ]) ne correspond pas à la préposition 'DE', mais à l'*hardening* de la latérale /-ll-/ puis à son affaiblissement typique à Procida (voir [kwira] 'quello/i' < (EC)CUM ILLU(M) (cf. Russo et Ulfsbjorninn 2018; Russo 2019b).

ducteur de N Mass) et DE + ILLAS ou ILLAEC (au FPL indéfini) où ‘DE’ serait un article indéfini, mais *bare* ‘nu’ dans les dialectes modernes³⁹. ‘DE’ représente la grammaticalisation d’un marqueur indéfini (en position de SpecPartP), qui en napolitain médiéval peut co-varier avec une forme ‘nu’ (*bare* ‘DE’):

(7) Syntagmes MSG massiques et indéfinis FPL en napolitain médiéval

Marqueur indéfini ‘de’: DE + ILLOC et DE + ILLAEC en position SpecPartP⁴⁰

- a. [_{PartP} de [_{DP} llo pane]]/ [_{PartP} 0 [_{DP} llo pane]] ‘du pain’
- b. [_{PartP} de [_{DP} lle donne]]/ [_{PartP} 0 [_{DP} lle donne]] ‘des femmes’

Ce marqueur est toujours ‘nu’ (*bare* ‘DE’) dans les variétés modernes:

(8) Syntagmes MSG massiques et indéfinis FPL en napolitain moderne

Marqueur indéfini ‘de’ > ‘0’ – Gémination de /-ll-/

- a. [_{PartP} 0 [_{DP} (ll)o_{cv} p-pane]] ‘du pain’ MSG N mass
- b. [_{PartP} 0 [_{DP} ll ova]] ‘des œufs’ FSG indéfini
- c. [_{PartP} 0 [_{DP} (ll)e_{cv} d-deta]] ‘des doigts’ FSG indéfini
- d. [_{PartP} 0 [_{DP} j̥j wojj]] (Ischia-Forio) ‘de l’huile’ MSG N mass
- e. [_{PartP} 0 [_{DP} [ɾə_{cv} d'deterɐ]] (Procida) ‘des doigts’ FSG indéfini

Dans ces variétés l’indice du marqueur *bare* ‘DE’ est donnée par la latérale gémignée en position initiale, alors que la réalisation des traits de genre et nombre sont transféré via le RS de l’article massique et indéfini à la consonne initiale du N Mass ou indéfini pluriel qui résulte gémignée, puisque ces marqueurs indéfinis DE + ILLOC et DE + ILLAEC sont des déclencheurs du RS lexical/syntaxique ([ll] insère un CV [+RS]).

La latérale gémignée est phonologique (indépendamment de l’étymologique) et s’explique par la grammaticalisation de ‘de’ nu en position de

³⁹ Voir Russo et Ulfsbjörninn (2018); Russo (2019b).

⁴⁰ Nous avons appelé ‘PartP’ *Partitive Phrase* le syntagme indéfini qui contient ‘de’ *bare* ou non, en position de Spec (voir Kupferman 2001; Zribi-Hertz 2006). L’analyse resterait la même en choisissant la projection DP à plusieurs niveaux et à la place de PartP.

spécificateur de PartP. Le syntagme enchâssé sous *de* ($[_{SD} \text{ llo pane}]$ ou $[_{SD} \text{ lle donne}]$) résulte ainsi sémantiquement délimité.

Cette analyse diachronique et synchronique de la détermination masculine et indéfini dans les dialectes centro-méridionaux, notamment en napolitain, suggère la grammaticalisation d'un marqueur indéfini (DE) + ILLOC et (DE) + ILLAEC au sein du groupe nominal déterminé avec les noms massifs/non comptables (*Mass N*) ou les féminins pluriels indéfinis. Les traits du marqueur massique MSG (*dello pane*), ainsi que ceux propres au marqueur indéfini pluriel féminin (FPL *delle donne*) ont percolés à partir de la position de 'DE' indéfini 'nu' (bare 'de')⁴¹ sur 'D', qui se réalise en tant que gémignée initiale. Les deux unités syllabiques CVs = /ll/ correspondent à une latérale gémignée initiale en proclise, dont le napolitain médiéval montre un état synchronique des faits.

Les conditions d'occurrence de la latérale gémignée en proclise dans les déterminants indéfinis au féminin pluriel et au genre massique sont donc lexicales et morpho-syntaxiques.

En ce qui concerne l'enclise postverbale, les conditions de la gémination de ILLU pronominal ne sont pas tout à fait les mêmes, les conditions étant accentuelles. Cependant, les deux gémimations partagent le fait d'être indépendantes de l'étymologie: elles sont conditionnées diachroniquement et synchroniquement au niveau phonologique et aux interfaces de la grammaire. Dans les proclitiques (déterminants indéfinis et massiques) la gémination n'est pas prosodique, mais concerne la structure phonologique des déterminants ayant deux unités CV au niveau sous-jacent, d'où le licenciement de la gémignée morphosyntaxique (le premier CV vide venant d'un *bare* 'de' permet à la latérale gémignée de se réaliser phonétiquement en [ll])⁴².

Les pronoms enclitiques peuvent codifier les mêmes différences morphologiques que les proclitiques (voir Tableau 1), telles que la différence de genre. Formentin (1998, p. 259) a déjà fait observer que dans quelques cas la gémignée <ll> du CL₂ est présente en ancien napolitain si le pronom a un genre massique ou un genre féminin pluriel indéfini (ex. *dicotello* MSG [+massique] en opposition au MSG *mostramilo*). Ce fait nous rapporte à la latérale gémignée dans les formes proclitiques examinées dans le syntagme dé-

⁴¹ Le matériel mélodique de 'DE' a disparu (d > Ø), mais le gabarit phonologique est resté, d'où la possibilité de syllaber une gémignée phonologique en position initiale.

⁴² La gémignée est licenciée par la projection SPART, plus haute dans la structure par rapport à la projection D, au FPL et MS Mass, avec laquelle a une relation de c-command.

terminatif en Tableau 12 (*dello pane, delle donne*). Cependant, les consonnes impliquées dans la gémiation postverbale à l'intérieur des séquences à double enclitique (du type *dicotello*) sont beaucoup plus nombreuses par rapport à la seule latérale gémifiée [vll] impliquée dans les contextes indéfinis et massiques (du type *dello pane N Mass*) des déterminants proclitiques.

En napolitain ancien et dans les autres vulgaires la latérale gémifiée, ainsi que les autres consonnes gémifiées dans les pronoms enclitiques postverbaux sont licenciées prosodiquement par l'accent à l'intérieur du mot prosodique élargi (PWd).

7. *Les (doubles) enclitiques, le déplacement d'accent et la contrainte des trois syllabes*

En italien les enclitiques postverbaux ne semblent pas constituer un mot prosodique avec la forme verbale, et une contrainte de non-récursivité de l'accent s'appliquent aux formes type de l'italien sans déplacement de l'accent it. *védilo* et it. *véditela* ou *portatelo*.

Dans le Tableau 14 la contrainte UNEVENTROCREE pour l'italien est satisfaite, nous avons un trochée impair de type HL<L>:

Tab. 14 - Type it. *védilo* ou *pòrtalo* - HL<L> - Hiérarchie des contraintes

It. <i>védilo</i>	vedi<lo> HL<L>	porta<lo>	HL<L>
CL	FT-UNEVEN	FT-UNEVEN	
UNEVENTROCREE, STW, NON-RECURSIVITY >> PARS-SYLL*, ALIGNRIGHT* (<i>védi<lo></i>)			

Tab. 15 - Type it. *véditela* ou *portatelo* - Hiérarchie des contraintes

It. <i>véditela</i>	vedi<te><la>	it. <i>pòrtatelo</i>	HL <L> <L>
CL ₁ CL ₂			
UNEVENTROCREE, STW, NON-RECURSIVITY >> PARS-SYLL**, ALIGNRIGHT*			

Dans les Tableaux 14 et 15 la contrainte UNEVENTROCREE est satisfaite (pied à trois mores) à travers la violation de PARS-SYLL* et ALIGNRIGHT*.

À différence des formes italiennes ci-dessus (sans déplacement de l'accent sur le clitique), nous avons vu que les enclitiques verbaux dans les dialectes du centre et du sud d'Italie forment un seul mot prosodique avec leur appui, le verbe, avec réattribution de l'accent sur le clitique et gémification de la consonne initiale du CL. Cela arrive dans les séquences

à doubles enclitiques, mais aussi dans les formes avec un seul enclitique annexé dans certaines variétés médiévales et modernes (voir a. casert. *dicallo*), Tableaux 4 et 16:

Tab. 16 - Stress shift – Type dicallo, saturatte, mesorosse - Hiérarchie des contraintes

Type portàllo		PWd	di(cà _o lo) _{UnFr}
a. casert.	<i>dicallo</i>	<i>Stat. casert.</i> , XIV ^e s. (Giuliani 2010)	
It. /pòrta#/(lo)	→ tàμ(lo)	NON-RECURSIVITY*	ACC
STW, ALIGNRIGHT >> PARS-SYLL, WTIDENT(C) >> WTIDENT(V)*, NON-RECURSIVITY*			

Dans les formes type du Tableau 16 la contrainte PARS-SYLL n'est pas violée, mais n'est pourtant pas dominante parce qu'il s'agit d'un proparoxyton et STW insère 1μ (le parsing est rétrograde). L'ordre des contraintes WTIDENT(C) >> WTIDENT(V)* dans lequel WTIDENT(C) est dominante indique la préférence de la gémation consonantique sur la gémation vocalique dans ce contexte.

Les déplacements de l'accent sur le CL₁ dans les séquences CL₁CL₂ sont typiques du napolitain médiéval et moderne ou du *romanesco* médiéval, et sont représentées par la hiérarchie des contraintes en Tableau 17:

Tab. 17 - Stress shift – Italien centro-méridional - Hiérarchie des contraintes

portatéllo	teØlo/	PWd –	porta(te _{Øl} lo) _{UnFr}
/pòrta#/(telo)	→ tàμ(telo)	NON-RECURSIVITY*	DAT- ACC
STW, ALIGNRIGHT >> PARS-SYLL, WTIDENT(C) >> WTIDENT(V)*, NON-RECURSIVITY*			

Les clitiques ne sont pas extramétriques ici dans le Tableau 17 et le mot phonologique (tello) satisfait la contrainte UNEVEN TROCHEE, car le trochée impair est bien formé, alors que l'italien présente un patron proparoxyton sans *stress shift*: it. *védilo* et *véditela*.

Dans le pied accentué, résultant du *stress shift*, la règle accentuelle, qui reformule celle du latin, insère une more, étant donné que pour la STW chaque syllabe accentuée doit être bimoraïque dans la computation prosodique qui refunctionalise celle du latin WTs.

Ces formes gémées du type (tello) nous indiquent que les clitiques dans les dialectes italiens sont inclus dans un mot prosodique autonome incorporés au verbe et suivent la contrainte, que nous avons appelée des trois mores, selon laquelle la place de l'accent en italien et dans ses dialectes est limitée à l'une des trois dernières mores du mot.

Le déplacement de l'accent sur le clitique a lieu pour éviter l'accent sur la quatrième more.

Dans ces formes, l'accent se déplace sur le premier clitique pour que la contrainte des trois syllabes soit respectée et la gémignée est déclenchée par l'accent en redoublant la consonne initiale du premier clitique /me/, /te/, /se/: *feceselli*, de même qu'en *saturatte*, ou *dicallo*.

Dans ces formes centro-méridionales l'accent se déplace sur le premier clitique parce que la contrainte STW s'applique à l'intérieur d'une fenêtre accentuelle de trois mores. Le déplacement de l'accent (comme tout accent principal) déclenche l'insertion d'une more consonantique qui licencie le *Raddoppiamento Sintattico* de la consonne initiale du clitique.

Nous pouvons représenter la tête du pied (*téllo*) comme H 'heavy'/ lourde, un trochée impairs HL ($té_{01}lo$) = (*téllo*), dans lequel une more licenciée par l'accent $V\mu$ a été ajoutée.

Dans la grammaire des enclitiques de l'italien centro-méridional, tout comme en italien, il y a un type de RS phonologique et accentuel qui émerge comme une propriété de la structure prosodique trochaïque (bimoraïque ou *uneven*) qui réorganise celle du latin.

La structure trochaïque de l'italien, ainsi que celle des dialectes centro-méridionaux est sensible à la quantité (syllabique).

Nous avons fait remarquer pour les proparoxytons du type <pellago> (Section 4., Tableaux 5 et 6) que ce type de gémination posttonique non-étymologique est retraçable même en Italie du Nord dans les vulgaires italiens, où il y a déjà eu dégémination phonologique des gémignées lexicales latines⁴³.

Nous faisons également remarquer d'autres formes qui suggèrent la gémination phonologique de la consonne initiale du clitique déclenchée par l'accent en Italie du Nord dans les formes modernes en Tableau 18 *saputollo* (AIS carte 1651 'l'ho saputo'):

Tab. 18 - Gémination en Italie du Nord – cf. <pellago> HL licenciée par l'accent dans le groupe clitique

AIS carte 1651	'l'ho saputo troppo tardi'	Nord d'Italie	Piemonte
saputóllo			
STW, ALIGNRIGHT >> PARS-SYLL, WTIDENT(C) >> WTIDENT(V)*, NON-RECURSIVITY*			

⁴³ Pour la question chronologique d'un décalage dans la dégémination des sonantes au Nord on renvoie à Pellegrini (1966 et 1975) et à Zamboni (1976).

Le *Raddoppiamento Sintattico* représenté en Tableau 18 dans le groupe clitique avec déplacement de l'accent et gémiation 'saputòllo' en Italie septentrionale obéit aux mêmes règles prosodiques que celles dans les formes de type 'dicàllo' ou 'dicotéllo' en Italie centro-méridionale.

Ainsi, si l'on regarde le comportement des enclitiques dans les groupes verbaux, les formes analysées suggèrent qu'un *Raddoppiamento Sintattico* accentuel existe aussi dans les dialectes italiens, contrairement à ce qui a été soutenu par la littérature. Une attention à cette hypothèse avait été déjà portée à propos du fonctionnement des clitiques par Spagnoletti et Dominicy (1992); Formentin (1994 et 1998), Waltéreit (2004); Giuliani (2010), Russo (2013a,b, 2017 et 2019a); Russo et Carvalho (2016a,b).

Plusieurs d'autres indices renforcent nos conclusions. On sait que le napolitain est un dialecte centro-méridional et partage donc certaines de ses propriétés phonologiques avec d'autres dialectes du centre et du Sud d'Italie. En ce qui concerne les formes modernes, nous avons précisé en Section 1. qu'on retrouve en effet ce phénomène de *stress shift* avec (doubles) enclitiques et gémiation de la consonne initiale du clitique non seulement en Campanie, mais en Lucanie, en Calabre et en Sicile dans les formes modernes (voir cartes AIS indiquées à la note 12) et on vient de voir qu'il y a des traces aussi au Nord d'Italie (Tableau 18).

Nous allons montrer en Section 8. que le même type de *Raddoppiamento Sintattico* initial du clitique est propre aussi à l'italien standard dans certains paradigmes verbaux après l'accent, et non seulement aux dialectes de l'Italie centro-méridionale ou septentrionale.

8. *Le pouvoir redoublant de l'accent dans l'italien et ses dialectes*

La morphologie verbale de l'italien comprend un morphème pluriel de troisième personne *-no*, issu du lat. -(U)NT (voir déjà Tableau 1: casertano médiéval *dicanollo* et napolitain médiéval *portanotte* 'ti portano'). La désinence *-no* porte à une augmentation syllabique, la voyelle /-o/ en italien est épenthétique par rapport au latin, ce qui peut se traduire par une cardinalité pré-antépénultième $n^\circ = 4\mu$ (4 mores): *con.sí.de.ra.no*, *rè.go.la.no* etc. Ce phénomène, à première vue, suggère que la fenêtre de trois syllabes du latin classique est violée dans la morphologie de l'italien, ce qui constitue un problème pour l'approche que nous entreprenons, car ceci

pourrait conduire à une hypothèse prosodique plus faible, fondée sur une cardinalité variable (Saltarelli 1995). En réalité, un nombre d'indices fait supposer que l'it. *-no*, comme c'est le cas pour *-no* dans les vulgaires italiens au Tableau 1, se comporte comme un clitique (voir déjà Spagnoletti et Dominicy 1992; Saltarelli 1995; Miller et Monachesi 2013; Jacobs 2003a,b; Russo 2013a, 2017 et 2019a).

Les enclitiques pronominaux de l'italien, en général, ne constituent pas de mots prosodiques avec leur appui, le verbe (voir Tableaux 14 et 15) et ils ne sont pas soumis généralement en italien à la contrainte des trois mores (ils sont extra-métriques par rapport au trochée). Même le clitique morphologique *-no* complète les formes de la 6^e personne plurielle, qui sont des formes parasitiques par rapport aux formes de la 3^e: *calcola*, 6^e *calcola#no*. Dans les formes verbales de type *calcolano* en italien <#no> est extra-métrique à différences des formes dialectales en <#no> que nous avons illustrées dans le Tableau 1 où <#no> est prosodifié dans le mot phonologique (PWd): nap. médiéval *portanotte* = it. 'ti portano', casertano médiéval *dicanollo* = it. 'lo dicono', et dans le Tableau 3: romanesco médiéval *facevanolli* = it. 'gli facevano' et *dicevanolli* = it. 'gli dicevano'.

Pourtant, le *Raddoppiamento Sintattico* fournit une confirmation du fait que *-no* se comporte comme un clitique également dans certains cas de l'italien.

La flexion <#no> se comporte comme un enclitique morphologique aussi en italo-toscan comme nous l'avons illustré dans les Tableaux 19, 20 et 21. Aux formes identifiées dans les vulgaires médiévaux nous pouvons donc ajouter des formes telles que le présent de l'indicatif de l'italien standard, où le RS apparaît avec gémiation du 'clitique' morphologique *-no* après l'accent (Tableau 19):

Tab. 19 - RS après l'accent, même type de RS après *tu [dd]ici, sto [bb]ene*

FT-BIN (H)	6 ^e Prés. de l'indicatif	3 ^e Prés. de l'indicatif
STW(μμ) LEFTHEAD	stanno = sta#no	sta _{0c}
	danno = dà#no	dà _{0c}
	fanno = fa#no	fa _{0c}
/n/ → [nn]	hanno = ha#no	ha _{0c}

Il faut rapprocher à ces formes aussi les formes suivantes du futur avec RS déclenché par un polysyllabe oxyton (Tableau 20):

Tab. 20 - RS accentuel 6^e futur -conditionnement identique dans verrò [pp]resto

FT-BIN (H)	STW ($\mu\mu$) LEFTHEAD	/n/ → [nn]
canterà#no =	canterànno	canterà _{0c}
vedrà#no =	vedrànno	vedrà _{0c}
finirà#no =	finirànno	finirà _{0c}

L'application du RS accentuel est mise en évidence également dans l'alternance des formes comme celles dans le Tableau 21, où nous retrouvons la hiérarchie de contraintes que nous avons expliquée pour le RS accentuel:

Tab. 21 - Computation de *sta#no* vs. *cantano* - RS accentuel dans le groupe verbe + clitique [nn]

6 ^e prés.indic.	/-no/			
sta#no = sta _{0c}	<i>stanno</i>	FT-BIN (H)	STW ($\mu\mu$)	LEFTHEAD
STW (Wd ₁), WTIDENT(C) >> WTIDENT(V)*, UNEVENTROCHEE*, NO-EMPTY- μ				
	<i>cantano</i>	FT-UNEVEN (LLL)	STW*	
(FOOTUNEVEN) >> PARSE-SYL >> STW, avec violation de STW				

Dans la deuxième forme (*cantano*) le clitique *-no* ne gémine pas sa consonne initiale, puisque la syllabe qui précède *-no* n'est pas accentuée.

Nous pouvons ajouter en napolitain médiéval les formes suivantes (Tableau 22) avec déplacement d'accent à partir de la forme à 4 mores LLL<L>: /générano/ (les données sont tirées de Formentin 1994, p. 208), qui fonctionnent comme celles de l'italien dans les Tableaux 19-21⁴⁴:

Tab. 22 - Déplacement de l'accent à partir de la forme /générano/ - 6^e prés. indic. (-no) = clitique

Napolitain médiéval	/générano/	FOOTUNEVEN (LLL)	► FT-BIN
genera#no	generanno	XIII ^e s., <i>Regimen I</i>	/n/ → [nn] - v _{0c}
desidera#no	desidera(n)no	avant 1475, <i>De Rosa</i>	
merita#no	meritanno	2 ^e m. s. XV, <i>Lupo de Specchio</i>	
adopera#no	adoperanno	2 ^e m. XV ^e s., ms. <i>Riccardiano</i> ⁴⁵	

Le déplacement de l'accent et la gémiation après l'accent du clitique *-no*, illustrés dans le Tableau 22, définissent un trochée impair (un *uneven*

⁴⁴ Les voyelles notées en gras indiquent l'accent tonique.

⁴⁵ Voir Schirru (1994 et 1995).

trochee) en position finale, en raison duquel nous avons la gémination conditionnée par l'accent de la voyelle qui précède le clitique *-no*. Les formes en Tableau 22 (*adoperanno*, *meritanno* etc.) s'adaptent à la contrainte des trois mores, et montrent également qu'un RS accentuel est phonologiquement actif aussi dans l'italien centro-méridional, avec un fonctionnement identique au RS phonologique de l'italien standard. Le déplacement de l'accent sur la voyelle qui précède *-no* (du lat. *-nt*), qui se comporte comme un clitique dans les formes du type /génerano/, s'effectue pour ne pas violer la cardinalité des trois mores et pour éviter donc l'accent sur la pré-antépénultième (*bisdrucchio*). Cette cardinalité dans l'italien et ses dialectes se réfèrent aux trois mores à compter de la fin.

Enfin, nous faisons remarquer que le déplacement de l'accent avec *-no*, est attesté aussi dans les formes modernes à Naples et en Calabre, et il avait été observé également par Rohlfs (§ 539). À Ischia (dans la province de Naples) on trouve la forme avec déplacement de l'accent et RS après l'accent avec redoublement consonantique en /nn/ dans le type représenté par la 6^e personne du présent indicatif /tócca#no/ (de *toccare*), qui est attirée prosodiquement dans les structures du trochée impair (HL, trimoraïque): <toc>(càn.)(no) = (HL). Les formes du type /tócca#no/, ayant quatre mores (4μ) s'adaptent à la contrainte des trois mores en (HL) en déplaçant l'accent = <toc>(càn.)(no). Cette régularisation prosodique n'est pas différente au niveau phonologique de celle représentée par le type proparoxyton 'attimo' avec une structure (HL)<L>, où la gémination non-étymologique est déclenchée par la contrainte STW (Tableau 23). L'adaptation à la contrainte des trois mores est indiquée ci-dessous:

Tab. 23 - Italien méridional (Ischia) - cardinalité des trois mores: /tócca#no/ et It. attimo

It. <i>attimo</i>	FOOTUNEVEN (HL)	(at.)(ti)<mo> = (HL)	
(FOOTUNEVEN) >> STW >> PARSE-SYL		<i>Stress shift</i>	ATOMU
/tócca#no/	FOOTUNEVEN (HL)	<toc>(càn.)(no) = (HL)	Ischia (Naples)
(FOOTUNEVEN) >> STW >> PARSE-SYL		STW μμ (caØn)(no)	

La hiérarchie des contraintes dans ces deux formes est la même en ce que ces deux formes satisfont FOOTUNEVEN et STW, mais violent PARSE-SYL, car dans les deux il y a quatre mores. Dans les dialectes de l'italien centro-méridional, où les clitiques se comportent comme des mots prosodiques avec leur appui (le verbe), l'accent se déplace pour respecter la contrainte des trois

mores et la syllabe finale peut être extra-métrique. Dans l'it. *attimo*, la syllabe <mo> est extramétrique, l'accent ne se déplace pas et le pied est respecté (HL).

Cette variation indique que le trochée impair trimoraïque (FOOTUNEVEN) est le pied le plus répandu dans l'algorithme accentuel de l'italien et ses dialectes, le pied le plus *high-ranked* dans la hiérarchie prosodique. La différence entre l'italien et ses dialectes réside dans le fait que les clitiques (y compris *-no*) se comportent dans les dialectes italiens examinés comme des mots prosodiques avec leur appui verbal et sont contraintes au même *parsing*/computation que les autres mots prosodiques sans clitiques: une fenêtre accentuelle de trois mores est le domaine maximal dans lequel peut être attribué l'accent à partir du dernier CL (la dernière more) et le *Raddoppiamento Sintattico* s'applique, légitimé par l'accent quand le déplacement d'accent a lieu sur la voyelle avant le premier clitique: $V_{\text{oc}} \text{CL}_1$.

Une ultérieure preuve de cette sensibilité de l'accent de mot à la quantité syllabique et à la contrainte des trois mores, héritée du latin, est donnée par les formes de l'AIS, vol. VII, carte 1344: it. *dàmmene* (avec accent antépénultième en italien, type *femmina* 4μ, voir *supra*). L'AIS montre un déplacement de l'accent sur le premier clitique dans les dialectes méridionaux selon le même patron accentuel repéré en Tableau 23 pour la forme /tòcca#no/:

Tab. 24 - Traitement du clitique inde en it. et dans les dialectes centro-méridionaux - RS accentuel

AIS 1344	Campanie, Sicile, Calabre et Lucanie	Lat. <i>inde -ne</i>	STW ☺
it. <i>dàmmene</i> (HL)	= /dàmmene/	4 mores	FOOTUNEVEN
(FOOTUNEVEN) >> STW >> PARSE-SYL (dàm)(me)<ne>			ALIGNRIGHT*
dammé[nn]e (HL)		4 mores	PARSE-SYL*
<i>Stress shift</i>	= /damme _{oc} ne/	$V_{\text{oc}} \text{CL}_1 \rightarrow$	/ _{oc} n/ = [nn]
(FOOTUNEVEN) >> STW, ALIGNRIGHT >> PARSE-SYL <dam>(mén)(ne)			

La forme avec déplacement de l'accent avant le CL_2 et la gémiation post-tonique due à la contrainte STW apparaît en Campanie, en Sicile, en Calabre et en Lucanie (type avec RS et *Stress shift* *dammé[nn]e*). Ce déplacement de l'accent avec *-no* ou *-ne* et le *Raddoppiamento Sintattico* accentuel de la consonne est à rapprocher à la gémiation observée dans le CL_1 en enclise et à celle du CL_2 dans les séquences à doubles enclitiques pronominaux $\text{CL}_1 \text{CL}_2$.

Une dernière preuve pour affirmer qu'il ne s'agit pas de conservation de la latérale étymologiques de *ILLU* dans les formes verbales à double enclitiques caractéristiques du napolitain et des vulgaires italiens, mais d'une véritable gémination phonologique déclenchée par l'accent, vient aussi des formes modernes de l'AIS, vol. VII, carte 1345 it. *dàtecene*, où cette forme italienne à 4 μ (où /ne/ est extra-métrique en raison du fait qu'en italien il n'y a pas de computation prosodique des clitiques avec le verbe annexé) est adaptée à la contrainte des trois mores avec déplacement de l'accent sur le CL₁ et gémination de la consonne initiale dans le CL₂. Ainsi la structure trimoraïque du trochée impair est respectée (HL):

Tab. 25 - Traitement du clitique INDE en it. et dans les dialectes centro-méridionaux - RS accentuel

AIS 1345	it. <i>dàtecene</i>	Campanie, Calabre, Lucanie et Sicile		
Type datecénne	Campanie	5 mores	Lat. <i>inde -ne</i> STW ☺	
Type daticénne	Calabre	<i>Stress shift</i>		FOOTUNEVEN
Type dunaticénne	Calabre	V ₀ CL ₁ →	/ _{0c} n/ = [nn]	ALIGNRIGHT*
Type ratimínni	Lucanie			PARSE-SYL*
Type raticcínni	Sicile			
(FOOTUNEVEN) >> STW, ALIGNRIGHT >> PARSE-SYL <ra><ti>(min)(ni)				

9. Conclusions

La vérification empirique de notre hypothèse de départ concernant l'algorithme accentuel de l'italien et ses dialectes, qui selon nous se rattache à celui du latin en termes de sensibilité à la quantité, a pris en compte le statut des enclitiques dans les dialectes de l'italien centro-méridional afin de montrer que le déplacement phonologique de l'accent obéit à un conditionnement prosodique précis: la fenêtre accentuelle de l'italien et de ses dialectes, comme celle du latin, inclut une extension jusqu'à trois mores, ce qui correspond au format d'un trochée impair (un FOOTUNEVEN) HL ou LLL. Le dépassement de cette fenêtre accentuelle dans des patrons à 4 ou 5 mores déclenche un déplacement de l'accent dans les dialectes italiens, quand des enclitiques s'ajoutent à la racine verbale dans le groupe clitique. Cela est dû au fait qu'à différence de l'italien, dans l'italien centro-méridional les clitiques forment des mots prosodiques (PWd)

avec leur appui, le verbe, ce qui détermine un nouveau calcul de l'accent, qui obéit à la contrainte des trois mores: l'accent se place maximalement sur la troisième more à compter de la fin du mot. Suite au déplacement de cet accent, la contrainte STW (qui est le miroir de la contrainte WTS du latin) déclenche la gémiation phonologique, qui n'est rien d'autre qu'un *Raddoppiamento Sintattico* (accentuel, le RS régulier de l'italo-toscan), car la voyelle accentuée finale exige la réalisation mélodique de deux mores, d'où l'incorporation du clitique avec gémiation phonologique de l'initiale consonantique. En italien, *vice-versa*, les clitiques, à l'exception de la désinence (-no) dans certaines formes de paradigme verbal, tels que le temps présent ou le futur (Tableaux 19-21), ne constituent pas un mot prosodique à part entière avec leur appui (le verbe), d'où les formes dépourvues de *stress shift* dans le type italien *prenditelo*.

Nous avons montré donc que l'hypothèse généralement admise de la conservation de la latérale gémifiée dans les formes à double clitique (quand le lat. ILLU est le CL₂ dans les séquences) est contredite pour l'italo-roman par plusieurs arguments: d'une part cette gémiation phonologique ne concerne pas seulement la latérale /ll/ du pronom, mais plusieurs types d'enclitiques en position de CL₂ diversifient la gémiation de la consonne initiale; d'autre part, cette gémiation non-étymologique est cohérente avec les autres patrons accentuels illustrés dans l'italien et ses dialectes.

Cette gémiation en enclise rappelle en ce qui concerne le patron trochaïque (HL) également la gémiation non-étymologique en syllabe antépénultième des proparoxytons, du type ancien et moderne, tels que <pellago> lat. PELAGUS (au nord d'Italie) ou de l'it. *attimo* lat. ATOMU (Russo et Carvalho 2016a). Nous avons observé que des traces de cette gémiation accentuelle conditionnée se trouvent même en italien septentrional, qu'il s'agit du type proparoxyton, dans le trochée impair (HL) <pellago> ou qu'il s'agit du type septentrional avec enclitique et déplacement de l'accent dans le trochée impair (HL) *saputollo* dans l'AIS (Tableau 18).

La même gémiation non-étymologique de la consonne posttonique dans les proparoxytons a été observée également par Bertoletti (2005, p. 193, n. 489) au nord d'Italie pour l'ancien véronais (dans le type <sallice> au XIII^e s.), et par Formentin (2007, p. 155) en romagnol dans des exemples indirects du type *sals* 'salice', qui devrait remonter à un *SAL-LICE, et qui serait donc un indice d'une gémifiée consonantique après l'accent dans les proparoxytons.

Toutes ces géminations semblent prosodiquement conditionnées par la contrainte *STW*, qui reformule celle du latin *WTS*. Cette contrainte s'applique à une fenêtre accentuelle autorisée de trois mores. Bien que la littérature traditionnelle considère le napolitain et les autres dialectes centro-méridionaux, comme ayant un *Raddoppiamento Sintattico* exclusivement de type lexical, alors que l'italien serait une langue ayant un *Raddoppiamento Sintattico* prédictible/phonologique (outre au RS lexical et syntaxique), nous avons démontré qu'en napolitain et dans les dialectes du sud d'Italie existe aussi un *Raddoppiamento Sintattico* accentuel. Ce fait avait déjà été observé par Bullock (2000 et 2001), et par Formentin (1998) notamment à propos des formes à doubles clitiques de l'ancien napolitain et des autres anciens vulgaires centro-méridionaux. Bien évidemment, le RS accentuel de l'italien standard et du napolitain ne sont pas homogènes dans leurs stratégies redoublantes: par exemple les enclitiques dans le centre et dans le sud d'Italie forment un mot prosodique avec le verbe à différence de l'italien, ce qui change la computation prosodique du trochée. Toutefois, le conditionnement prosodique, la contrainte *Stress-to-Weight* reste la même en italo-roman, ainsi que la contrainte sur l'aperture maximale des trois mores qui explique les cas de déplacement de l'accent dans les séquences à doubles clitiques. C'est la contrainte, *STW*, qui agit à l'intérieur d'un trochée *uneven* (HL), le patron prosodique qui explique le *Raddoppiamento Sintattico* dans le groupe clitique des dialectes centro-méridionaux (et non seulement) licencié par l'accent.

Les cas du déplacement de l'accent, qui accompagne la gémination de la consonne initiale d'un clitique intégré à un mot prosodique dans les séquences de CL_1 ou CL_1CL_2 annexées aux verbes, prouvent de manière assez incontestable que le *Raddoppiamento Sintattico* accentuel existe aussi dans l'italien centro-méridional à côté d'un RS lexical et syntaxique. Les formes enclitiques méridionales discutées, de type napolitain *generànnno* = it. *generano* (Tableau 22) avec déplacement de l'accent avant le clitique morphologique /-no/ (-UNT), dues à l'évitement de l'accent préantépénultième (= *bisdrucciolo*), quatre mores (4 μ) et ayant par conséquent une consonne géminée après l'accent, nous confirment la fonctionnalité de RS accentuel dans une partie de la grammaire des dialectes de l'Italie centro-méridionale, ainsi que la refonctionnalisation phonologique et prédictible de l'algorithme accentuel du latin fondé sur la contrainte *Weight-to-Stress*, qui en italo-roman est devenue une contrainte *Stress-to-Weight*.

Références

- AIS = K. Jaberg et J. Jakob, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-1940.
- Allen, S.W., 1989: *Vox Latina. A Guide to the Pronunciation of Classical Latin*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bafile, L., 1994: “La riassegnazione post-lessicale dell’accento nel napoletano”, *Quaderni del dipartimento di linguistica dell’università di Firenze* 5, pp. 1-23.
- Barbato, M., 2017: *Le lingue romanze. Profilo storico-comparativo*, Bari, Laterza.
- Bertoletti, N., 2005: *Testi veronesi dell’età scaligera: edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.
- Boucher, C., 2013: *Double Object Clitic Ordering in a Dialect of Corsican*, Advisors: L. Repetti et F. Ordóñez, Senior Honors Thesis, New York, Stony Brook University.
- Bullock, B.E., 2000: “Consonant gemination in Neapolitan”, in L. Repetti (éd.), *Phonological theory and the dialects of Italy*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 45-58.
- , 2001: “Double prosody and stress shift in Proto-Romance”, *Probus* 13/2, pp. 173-192.
- Cardinaletti, A. et G. Giusti, 2015: “Cartography and Optional Feature Realization in the Nominal Expression”, in U. Shlonsky (éd.), *Beyond Functional Sequence*, Oxford, Oxford University Press, pp. 151-172.
- et G. Giusti, 2018: “Indefinite determiners. Variation and optionality in Italo-Romance”, in R. D’Alessandro et D. Pescarini (éds.), *Advances in Italian dialectology. Sketches of Italo-Romance grammars*, Leiden-Boston, Brill.
- Castellani, A. 1958-1980: “Frammenti d’un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211. Nuova edizione e commento linguistico”, in *Saggi di Linguistica e Filologia Italiana e Romanza*, Roma, Salerno editrice, vol. II, pp. 73-140.
- Chasle, N., 2008: “Manifestation de la latence en ancien français aux Xème et XIème siècles: liaison et redoublement syntaxique”, in J. Durand, B. Habert et B. Laks (éds.), *Congrès mondial de linguistique française (Paris, 9-12 juillet 2008)*, Paris, Institut de linguistique française, pp. 1645-1656.
- Coluccia, R., 1987 (éd.) = Ferraiolo, *Cronaca*, Firenze, Accademia della Crusca.

- Compagna Perrone Capano, A.M., 1990 (éd.): Lupo de Spechio, *Summa dei re di Napoli e Sicilia e dei re d'Aragona*, Napoli, Liguori.
- D'Alessandro, R. et T. Scheer, 2015: Modular PIC, *Linguistic Inquiry* 46/4, pp. 593-624.
- De Blasi, N., 1986 (ed.): *Libro de la destructione de Troya. Volgarizzamento napoletano trecentesco da Guido delle Colonne*, Roma, Bonacci.
- et F. Fanciullo, 2002: "La Campania", in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (éds.), *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, Torino, UTET, pp. 628-678.
- Fanciullo, F., 2007: *Introduzione alla linguistica storica*, Bologna, il Mulino.
- , 2001: "Il rafforzamento fonosintattico nell'Italia meridionale: per la soluzione di qualche problema", in A. Zamboni, P. Del Puente et M.T. Vigolo (éds.), *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie. Actes du Congrès International (Pise, 10-12 février 2000)*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 347-382.
- , 1997a: *Raddoppiamento Sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Pisa, Edizioni ETS.
- , 1997b: "Anticipazioni romanze nel latino pompeiano", *Archivio Glottologico Italiano* 82, pp. 186-198.
- , 1986: "Syntactic Reduplication and the Italian dialects of the Centre- South", *Journal of Italian Linguistics* 8, pp. 67-104.
- Formentin, V. 2007: *Poesia italiana delle origini*. Series: *Storia linguistica italiana* (Luca Serianni, dir.), Roma, Carocci.
- , 1998 (éd.) = Loise de Rosa, *Ricordi*, 2 voll., Roma, Salerno.
- , 1994: "Dei continuatori del latino *ILLE* in antico napoletano", *Studi Linguistici Italiani* 20, pp. 40-93 e 196-233.
- Giuliani, M., 2010: "La notazione del raddoppiamento consonantico interno ai nessi clitici nelle scritture italo-romanze delle origini", in M. Iliescu, P. Danler et H. Siller-Runggaldier (éds.), *XXVe CILPR Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Innsbruck, 3-8 septembre 2007)*, Berlin-New York, de Gruyter, pp. 87-95.
- Ihsane, T., 2020: *Disentangling Bare Nouns and Nominals Introduced by a Partitive Article*, Leiden, Brill.

- Itô, J. et A. Mester, 2009: "The extended prosodic word", in J. Grijzenhout et B. Katak (éds.), *Phonological domains: universals and deviations*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 135-194.
- Jacobs, H., 2019: "On the relevance of the uneven moraic trochee foot in OT: trochaic lengthening and syncope", in J. Szpyra-Kosłowska et M. Radomski (éds.), *Phonetics and Phonology in action. Sounds – Meaning–Communication. Landmarks in phonetics, phonology and cognitive linguistics*, Bern, Peter Lang, pp. 178-190.
- , 2010: "Quantity-Insensitive Stress and the need for OT with Candidate Chains", in M. Russo (éd.), *Prosodic Universals. Comparative Studies in Rhythmic Modeling and Rhythm Typology*, Roma, Aracne, pp. 265-290.
- , 2003a: "The Emergence of Quantity-Sensitivity in Latin: Secondary Stress, Iambic Shortening and theoretical implications for 'mixed' stress systems", in D. Eric Holt (éd.), *Optimality Theory and Language Change*, Dordrecht, Kluwer, pp. 229-247.
- , 2003b: "Why preantepenultimate stress in Latin requires an OT-account", in P. Fikkert et H. Jacobs (éds.), *Development in Prosodic Systems (Studies in Generative Grammar 58)*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 395-418.
- , 1997: "Latin enclitic stress revisited", *Linguistic Inquiry* 28/4, pp. 648-661.
- , 1994a: "How optimal is Italian stress?", in R. Bok-Benema et C. Cremers (éds.), *Linguistics in the Netherlands*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 61-70.
- , 1994b: "Catalexis and stress in Romance", in M. Mazzola (éd.), *Issues and Theory in Romance Linguistics. Selected Papers from the LSRL XXIII*, Georgetown, Georgetown University Press, pp. 49-65.
- Kager, R., 2012: "Stress in windows – Language typology and factorial typology", *Lingua* 122/13, pp. 1454-1493.
- , 1993: "Consequences of catalexis", in H. van der Hulst et J. van de Weijer, (éds.), *Leiden in Last: HIL Phonology Papers I*, The Hague, Hollande Institute of Generative Linguistics, pp. 269-298.
- , 1999: *Optimality Theory* (Cambridge Textbooks in Linguistics), Cambridge, Cambridge University Press.
- Kayne, R., 1990: "Romance clitics and PRO", *North East Linguistics Society (NELS)* 20, vol. 2, CLSA, U. Massachusetts, Amherst, pp. 255-302.

- Kenstowicz, M., 1991: "Enclitic accent: Latin, Macedonian, Italian, Polish", in P.M. Bertinetto, M. Kenstowicz et M. Loporcaro (éds.), *Certamen Phonologicum II. Actes du 2^e Cortona Phonology Conference*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 173-186.
- , 1997: "Quality-sensitive stress", *Rivista di Linguistica* 9, pp. 157-88.
- et K. Zuraw, 2002: *Statistical generalizations in the stress distribution of Italian and Spanish, Research report*, Cambridge (MA), MIT <http://lingphil.mit.edu/papers/kenstowicz/statistical_generalizations.pdf>
- Krämer, M., 2009a: "Main stress in Italian nonce nouns", in D. Torck et W.L. Wetzels (éds.), *Romance Languages and Linguistic Theory 2006*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 127-142.
- , 2009b: *The Phonology of Italian*, Oxford, Oxford University Press.
- , 2018: "The perfect prosodic word in Italian or fruit salad matters", in R. Bennett, A. Angeles, A. Brasoveanu, D. Buckley, N. Kalivoda, S. Kawahara, G. McGuire, J. Padgett (éds.), *A Festschrift for Junko Ito and Armin Mester* <<https://escholarship.org/uc/item/09m654fp>>
- Kupferman, L., 2001, "Quantification et détermination dans les groupes nominaux", in X. Blanco, P.-A. Buvet et Z. Gavrilidou (éds.), *Détermination et formalisation*, Amsterdam-Philadelphie : John Benjamins, 219-234.
- Lahiri, A., T. Riad et H. Jacobs, 1999, "Diachronic Prosody", in H. van der Hulst (éd.), *Word Prosodic Systems in the Languages of Europe*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, pp. 335-422.
- Larsen Bergeton, U., 1998: "Vowel length, *Raddoppiamento Sintattico* and the selection of the definite article in Italian", *Langues et Grammaire* ii-iii, *Phonologie*, Patrick Sauzet (éd.), Université Paris 8, Saint-Denis, pp. 87-102.
- Lepschy, A.L. et G. Lepschy, 1977-2002: *La lingua italiana: storia, varietà dell'uso, grammatica*, Milano, Bompiani.
- Loporcaro, M., 2000: "Stress stability under cliticization and the prosodic status of romance clitics", in L. Repetti (éd.), *Phonological theory and the dialects of Italy*, Amsterdam-Philadelphie, John Benjamins, pp. 137-168.
- , 1997: *L'origine del raddoppiamento fonosintattico. Saggio di fonologia diacronica romanza*, Basel-Tübingen, Francke.
- , 1988: *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.

- Marchello-Nizia, C., 2006: *Grammaticalisation et changement linguistique* (Champs linguistiques Recherches), Bruxelles, De Boeck.
- Marotta, G., 2010: "Fonetica sintattica", Enciclopedia Treccani online <[https://www.treccani.it/enciclopedia/fonetica-sintattica_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/fonetica-sintattica_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/>)
- Mester, A. 1994: "The quantitative trochee in Latin", *Natural Language and Linguistic Theory* 12, pp. 1-62.
- Meinschaef, J., 2011 ms.: "Metrical microvariation et catalexis in Romance", conférence présentée au 7. Tagung zu Phonetik und Phonologie im deutschsprachigen Raum (P&P 7), 7. und 8. Oktober 2011, Universität Osnabrück.
- Miller, P. et P. Monachesi, 2003: "Les pronoms clitiques dans les langues romanes", in D. Godard (éd.), *Les langues romanes, problèmes de la phrase simple*, Paris, Editions du CNRS, pp. 67-123. Traduit en anglais: "Clitic pronouns in the Romance languages", in D. Godard (éd.), *The Romance Languages*, Stanford, CSLI Publications, pp. 53-106.
- et I.A. Sag, 1997: "French Clitic Movement without clitic Movement", *Natural Language & Linguistic Theory* 15/3, pp. 573-639.
- McCarthy, J., 1995: *Extensions of faithfulness: Rotuman revisited. Linguistics Department Faculty Publication Series* 36 <https://scholarworks.umass.edu/linguist_faculty_pubs/36>
- , 2002: *A thematic guide to Optimality Theory*. New York, Oxford University Press.
- et A. Prince, 1993a: *Prosodic Morphology: Constraint Interaction and Satisfaction*. RuCCS-TR-3. 196 ROA-482. ROA= Rutgers Optimality Archive <<http://roa.rutgers.edu>>
- et A. Prince, 1993b: *Generalized Alignment*. 69 ROA-7, in G. Booij et J. van Marle (éd.), *Yearbook of Morphology*, vol. 12, pp. 79-153.
- , 2007: *Hidden Generalizations. Phonological Opacity in Optimality Theory*, London, Equinox publishing.
- Monachesi, P., 2005: *The verbal complex in Romance. A case study in grammatical interfaces*, Oxford, Oxford University Press.
- , 1999: *A lexical approach to Italian cliticization*, Stanford (CA), CSLI Publications.

- , 1996a: *A Grammar of Italian Clitics*, Doctoral dissertation, Tilburg University.
- , 1996b: "On the representation of Italian clitics", in U. Kleinhenz, *Interfaces in Phonology*, Berlin, Akademie Verlag, pp. 83-101.
- Nespor, M. et I. Vogel, 1986 [2007]: *Prosodic Phonology. With a new foreword (Studies in Generative Grammar 28)*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Ordóñez, F. et L. Repetti (2014): "On the morphological restriction of hosting clitics in Italian and Sardinian dialects", *L'Italia dialettale* 75, pp. 173-199.
- et -----, 2006: "Stressed enclitics?", in J.-P. Montreuil et C. Nishida (éds.), *New analyses in Romance linguistics*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 167-181.
- Os, E. Den et R. Kager, 1986: "Extrametricity and Stress in Spanish and Italian", *Lingua* 69, pp. 23-48.
- Pellegrini, G., 1975: "Fonetica e fonematica", in Id., *Saggi di linguistica italiana. Storia struttura società*, Torino, Boringhieri, pp. 88-141.
- , 1966: "La posizione del veronese antico", in V. Branca (éd.), *Dante e la cultura veneta. Atti del Convegno di Studi organizzato dalla Fondazione 'Giorgio Cini' (Venezia-Padova-Verona, 30 mars - 5 avril 1966)*, Firenze, Olschki, pp. 95-107.
- Pescarini, D., 2018: "Stressed enclitics are not weak pronouns A plea for allomorphy", in F. Ordóñez et L. Repetti (éds.), *Romance Languages and Linguistic Theory* 14, Amsterdam, John Benjamins, pp. 231-244.
- Peperkamp, S., 1995: "Enclitic stress in Romance", in *Papers from the 31st Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, vol. II: *The Parasession on Clitics*, CLS, Chicago, pp. 234-249.
- , 1996: "On the Prosodic Representation of Clitics", in U. Kleinhenz (éd.), *Interfaces in Phonology*, Akademie Verlag, Berlin, pp. 102-127.
- , 1997: "The prosodic structure of compounds", in G. Matos, M. Miguel, I. Duarte et I. Faria (éds.): *Interfaces in Linguistic Theory*, Lisbon, APL / Colibri, pp. 259-279.
- Prince, A. et P. Smolensky, 1993-2004: *Optimality theory: Constraint interaction in generative grammar (Rutgers Optimality Archive ROA-537)*, Oxford, Blackwell.
- et -----, 2002: *Optimality Theory in Phonology* (Oxford International Encyclopedia of Linguistics).

- , 1990: "Quantitative Consequences of Rhythmic Organization", in M. Ziolkowski, M. Noske et K. Deaton (éds.), *Papers from the 26th Annual Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, vol. II, pp. 355-398.
- Repetti, L., 1991: "A Moraic analysis of Raddoppiamento Fonosintattico", *Rivista di Linguistica* 3, pp. 307-330.
- , 1992: "Vowel length in Northern Italian dialects", *Probus* 4, pp. 155-182.
- , 1998: "Uneven Trochee in Latin. Evidence from Romance Dialects", *University of Venice Working Papers in Linguistics* (UVWPL), Venezia, Centro Linguistico Interfacoltà, Università degli studi di Venezia, pp. 95-119.
- , 2000: "Uneven or moraic trochee? Evidence from Emilian and Romagnol Dialects", in L. Repetti (éd.), *Phonological Theory and the Dialects of Italy*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 273-288.
- , 2016: "The phonology of postverbal pronouns in Romance languages", in C. Tortora, M. Den Dikken, I.L. Montoya et T. O'Neill, *Romance Linguistics 2013: Selected papers from the 43rd Linguistic Symposium on Romance Languages (LSRL), New York, 17-19 avril, 2013*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 361-378.
- Roca, I.M., 2005: "Saturation of parameter settings in Spanish stress", *Phonology* 22, pp. 345-394.
- , 2006: "The Spanish Stress Window", in F. Martínez-Gil et S. Colina (éds.), *Optimality-Theoretic Studies in Spanish Phonology*, Amsterdam, John Benjamins, pp. 239-277.
- , 1999: "Stress in the Romance Languages", in H. van der Hulst (éd.) *Word Prosodic Systems in the Languages of Europe*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 659-811.
- Rohlf, G., 1966-1969: *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, 3 voll. Torino, Einaudi e Bern, Francke.
- Russo, M., 2011: "Le redoublement syntaxique régulier et irrégulier de l'italien: le rôle de l'accent secondaire dans la gémination de RS", Conférence présentée au 44th Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea (8-11 septembre 2011), U. La Rioja, Logroño, Espagne.
- , 2013a: *Constituants phonologiques et morphologies non-concaténatives: Géminations et métaphonies dans les langues romanes*, Mémoire d'HDR, Université Toulouse 2 Le Mirail.

- , 2013b: "Il Raddoppiamento Sintattico dell'italiano. Tratti prosodici e struttura fonologica", in F. Sanchez Miret et D. Recasens (éds.), *Studies in phonetics, phonology and sound change in Romance*, LINCOM Europa Studies (*Phonetics series*), pp. 145-178.
- , 2014: "L'Italia dell'anno 1000: le origini del raddoppiamento sintattico nell'italiano meridionale antico e non solo. Un'analisi scrittologica", in P. Danler et C. Konecny (éds.), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Mélanges offerts à Heidi Siller-Runggaldier*, Frankfurt a.M., Peter Lang, pp. 145-163.
- et J. Brandão de Carvalho, 2016a: "La gémination non-étymologique des *sdrucchioli* en italien: Uneven trochee et Stress-to-Weight en italien", Conférence présentée au 14^e Congrès du Réseau Français de Phonologie (RFP), Nice, 29 juin - 2 juillet 2016.
- et J. Brandão de Carvalho, 2016b: "La quantité syllabique a-t-elle vraiment disparu en roman ?", Conférence présentée au XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Roma, 18-23 juillet 2016).
- , 2017: "Stress shift, stressed enclitics and *Raddoppiamento Sintattico* in Southern Italian dialects", Conférence présentée à la GPRT 2017: *The Government Phonology Round Table. The annual Meeting of all the GP-ISTS of the world*, organisée par K. Balogné Bérce et S. Ulfsgjorninn, Budapest <btkepke.hu/gprt>
- et S. Ulfsgjorninn, 2017: "Breaking the symmetry of geminates in diachrony and synchrony", *Papers in Historical Phonology* 2, pp. 164 -202.
- et ----, 2018: "Accounting for the Definite Articles in Old Italian and Modern Dialects. No allomorphy – a commun UR", Conférence présentée au OCP 2015 London: *2018 Old World Conference on Phonology, 12-14 January 2018, London UCL, United Kingdom*.
- , 2019a: "Stress shift, stressed enclitics and *Raddoppiamento Sintattico* in Southern Italian dialects", in L. Romito (éd.), *30 anni di Laboratorio di Fonetica (Quaderni del Dipartimento di Linguistica Università della Calabria 27)*, Rome, Aracne, pp. 1128-7675.
- , 2019b: "A morphophonological account of Mass / Count distinction from Latin to Romance", Poster présenté au ESHP4: *The Fourth Edinburgh Symposium on Historical Phonology (Edinburgh, 9th and 10th December 2019)*.
- Saltarelli, M., 1995: "From Latin Metre to Romance Rhythm", in J.C. Smith et D. Bentley (éds.), *Selected Papers from the 12th International conference on Historical Linguistics (Manchester, August 1995)*, vol. I: *General issues and non-*

- Germanic Languages*, Series IV – *Current issues in Linguistic Theory*. Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 345-360.
- Shen, R., 2012: “Reconstructing phonological change: duration and syllable structure in Latin and vowel reduction”, *Phonology* 29, pp. 465-504.
- Selkirk, E., 1992: *The Syntax of Words*, Cambridge (MA), MIT Press.
- , 1995: “The prosodic structure of function words, in *Papers in Optimality Theory*”, in J.N. Beckman, L. Walsh Dickey et S. Urbanczyk (éds.), *University of Massachusetts Occasional Papers*, 18; GLSA = Graduate Linguistics Students Association, UMass Amherst, pp. 439-469.
- , 2000: “The interaction of constraints on prosodic phrasing”, in M. Horne (éd.), *Prosody: Theory and Experiments. Studies presented to Giitta Bruce*, Dordrecht, Kluwer Academic, pp. 231-261.
- , 2001: “The Syntax-Phonology interface”, in B. Comrie (éd.), *Linguistics section of International Encyclopedia of Social and Behavioral Sciences*, Amsterdam, Elsevier.
- , 2011: “The Syntax-Phonology interface”, in J. Goldsmith, J. Riggle et A. Yu (éds.), *The Handbook of Phonological Theory*, 2^e éd., Oxford, Blackwell, pp. 435-484.
- Serianni, L., 1989-2006: *Grammatica Italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Con la collaborazione di Alberto Castelvocchi*, Torino, UTET.
- Schirru, G., 1994 et 1995: “Profilo linguistico dei fascicoli VIII e IX del ms. Riccardiano 2752”, *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 8 (1994), pp. 199-239; 9 (1995), pp. 117-175.
- Sluyters, W., 1990: “Length and stress revisited: A metrical account of diphthongization, vowel lengthening, consonant gemination and word-final vowel epenthesis in Modern Italian”, *Probus* 2, pp. 65-102.
- Sornicola, R., 2014: “Permanenza e discontinuità delle relazioni grammaticali nel tempo: il caso del latino INDE e dell'italoromanzo NE”, *Neuphilologische Mitteilungen* 115/2, pp. 163-186.
- Spagnoletti, C. et M. Dominicy, 1992: “L'accent italien et la cliticisation de la terminaison verbale no”, *Revue québécoise de linguistique* 21/2, pp. 9-30.
- TLIO: *Tesoro della lingua italiana delle origini*, publié par l'Opera del vocabolario italiano (OVI), institut du CNR <<http://tlio.oivi.cnr.it/> TLIO/>

- Torcolacci, G., 2014: "Il raddoppiamento fonosintattico e la codifica di tratti morfosintattici. Il caso dei dialetti meridionali", in R. D'Alessandro, C. Di Felice, I. Franco et A. Ledgeway (éds.), "Approcci diversi alla dialettologia italiana contemporanea", *L'Italia dialettale* 75, pp. 247-271.
- Torres-Tamarit, F. et C. Pons-Moll, 2019: "Enclitic-induced stress shift in Catalan", *Journal of Linguistics* 55/2, pp. 407-444.
- Vincent, N., 1988: "Non-linear phonology in diachronic perspective: stress and word-structure in latin and Italian", in P.M. Bertinetto et M. Loporcaro (éds.), *Certamen Phonologicim*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 421-432.
- Waltereit, R., 2004: "Fossils of a former phonological rule: Irregular raddoppiamento fonosintattico", *Philologie im Netz* 29, pp. 40-59.
- Zamboni, A., 1976: "Alcune osservazioni sull'evoluzione delle geminate romanze", in R. Simone, U. Vignuzzi et G. Ruggiero (éds.), *Studi di fonetica e fonologia. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Padova 1-2 ottobre 1973)*, Roma, Bulzoni, pp. 325-336.
- Zribi-Hertz, A., 2006: "Pour une analyse unitaire de DE partitif", in F. Corblin, S. Ferrando et L. Kupferman (éds.), *Indéfini et prédication*, Paris, PUPS, pp. 141-154.

VINCENZO STALFIERI

La morfologia verbale nel dialetto di Francavilla in Sinni

1. *Premessa*

1.1. *L'area Lausberg*

Il dialetto di Francavilla in Sinni fa parte della cosiddetta “area Lausberg”¹, che prende il nome dal linguista che per primo la studiò a fondo. La posizione di quest’area è *sui generis* nel panorama dei dialetti centro-meridionali, essenzialmente per via di due fenomeni:

- (1) conservazione delle desinenze consonantiche verbali latine -S e -T (es. ['kandəsə] < CANTAS ‘tu canti’, ['kandətə] < CANTAT ‘egli canta’);
- (2) un sistema vocalico che, in posizione non metafonetica², fonde le lunghe del latino con le omologhe brevi: ess. ['fɪlə] < FĪLU come ['nɪvə] < NĪVE e ['sɪtə] < *SĪTE, ['spɛrə] < SPĒRO come ['mɛlə] < *MĒLE, ['pɔndə] < PŌNTE come ['mɔndə] < MŌNTE, ['tussə] < TŪSSE e ['kručə] < CRŪCE come ['lučə] < LŪCE.

Come Lausberg stesso aveva notato, questi elementi mostrano affinità col sardo, considerato la varietà conservativa per eccellenza nel mondo romanzo.

1.2. *Obiettivi e metodo*

Lo studio della morfologia verbale del dialetto di Francavilla in Sinni ha sostanzialmente due obiettivi:

- cercare di capire se e quali significative evoluzioni ci siano state nel sistema verbale descritto da Lausberg nel 1939 e fino a che punto si debba parlare di arcaicità per i dialetti in questione;

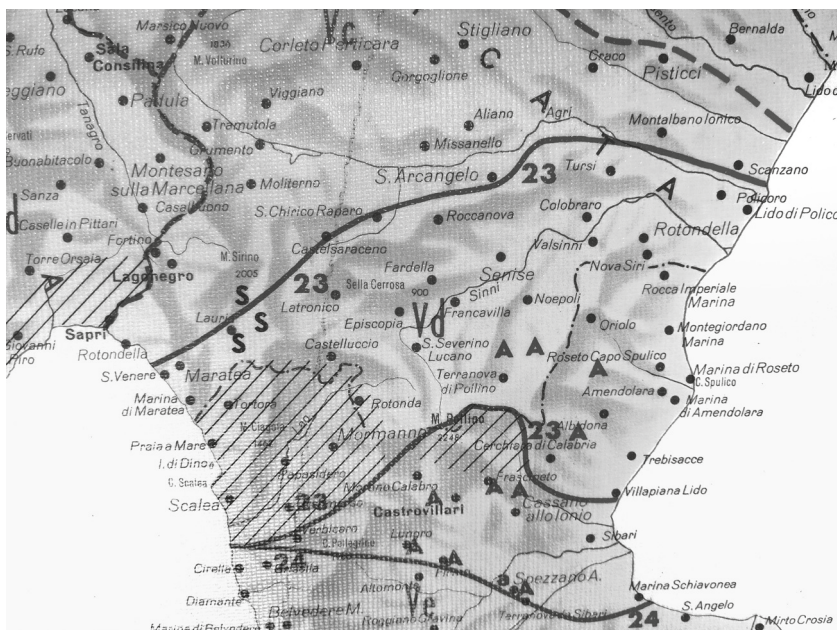
¹ Lausberg 1939 definì quest’area linguistica come *Mittelzone*, cioè “zona di mezzo” fra una *Nordzone*, a vocalismo campano, e una *Südzone*, a vocalismo siciliano.

² Volendo invece considerare unitariamente esiti metafonetici e non, Fanciullo (1988) propone un sistema eptavocalico /i e¹ ε² a ɔ¹ u/ dove le coppie di fonemi /ε¹ ɔ¹/ e /ε² ɔ²/ alternano realizzazioni fonetiche senza metafonìa [ɛ ɔ], valide per ambo le coppie, e realizzazioni con metafonìa che presso la prima coppia sono [i u] e presso la seconda [jé wó] (a Fra, con ritrazione dell’accento, [iɛ] e [úo]).

- cercare di mettere in luce sia fenomeni non approfonditamente osservati dalla letteratura precedente, sia altri già indagati, ma interpretabili secondo nuovi mezzi teorici che ai tempi delle inchieste di Lausberg erano ancora di là da venire.

I dati di Francavilla in Sinni (Fra) sono stati raccolti grazie alla mia competenza di parlante dialettale e, quando necessario, grazie ad altri sei parlanti dialettofoni, di età compresa fra i 50 e gli 80 anni. L'indagine è stata estesa anche ad alcune località limitrofe: Chiaromonte (Chi), Teana (Tea), Episcopia (Epi), Senise (Sen), Terranova di Pollino (Terr), San Severino Lucano (Ssvr), Agromonte (Agrom), Roccanova (Rocc) e Latronico (Latr). Il materiale d'inchiesta è stato raccolto sul campo tramite interviste fra l'inverno del 2017 e l'estate del 2018. I dati riguardanti gli informatori sono i seguenti:

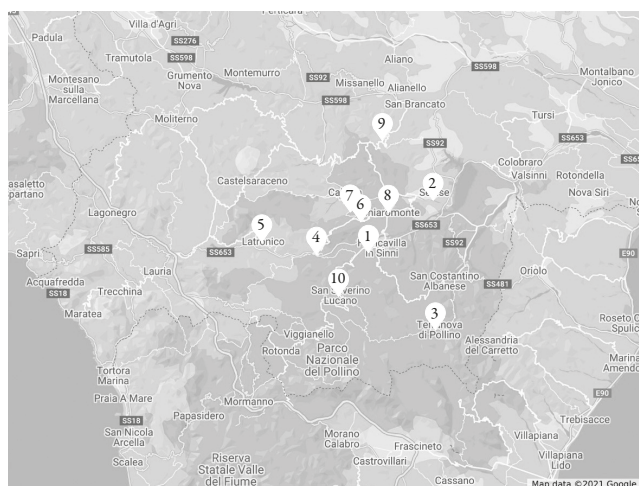
- Chi: n. 3 informatori fra i 25 e 35 anni: due studenti fuori sede, uno lavoratore in loco; n. 2 informatori maggiori di 80 anni, professore e moglie casalinga;
- Terr: n. 1 studentessa fuori sede e n. 1 studente in sede, rispettivamente di venticinque e ventisette anni; n. 1 ex agricoltore anziano, 75 anni;
- Ssvr: n. 1 manovale, trentacinque anni; n. 2 ex insegnanti, sopra gli ottant'anni; n. 1 impiegata, 60 anni; un preside in pensione, 70 anni; un parroco originario del luogo, oltre 80 anni;
- Epi: n. 2 informatori trentenni, commerciante e operaio; manovale 50enne; impiegato sessantenne;
- Agrom: 1 signora ottantenne; impiegato di 60 anni, barista 45enne; n. 2 studenti universitari fuorisede;
- Sen: n. 2 studenti fuorisede, n. 1 operaio in loco; n. 1 signora novantenne; n. 1 falegname sessantenne.
- Fard: n. 2 signore e n. 2 signori ottantenni; studentessa fuorisede, 24 anni;
- Tea: n. 2 muratori, 40 anni; n. 2 signore ultraottantenni; ingegnere 28enne;
- Rocc: n. 1 studentessa pendolare, 27 anni; n. 1 impiegata 55 anni; ex fornaia 70enne;
- Latr: n. 2 studenti fuori sede; n. 1 operaio 50enne.



Mappa 1 (tratta da Pellegrini 1977: l'area Lausberg è compresa fra le isoglosse 23)

Località indagate:

- 1 Francavilla
- 2 Senise
- 3 Terranova di Pollino
- 4 Episcopia
- 5 Latronico
- 6 Fardella
- 7 Teana
- 8 Chiaromonte
- 9 Roccanova
- 10 San Severino Lucano



Mappa 2

2. Generalità

2.1. *Forme analitiche e forme sintetiche*

Come in tutto il mondo romanzo, anche nella zona Lausberg il sistema verbale ha subito una drastica riduzione delle forme verbali sintetiche, specie al passivo, che oggi è espresso solo tramite costruzioni analitiche. Nella diatesi attiva, le forme sintetiche che perpetuano direttamente quelle latine sono le seguenti: il presente e l'imperfetto indicativo; quanto al congiuntivo presente, questo si è estinto: ne rimane qualche sparuta traccia in espressioni augurali come [om'mɔʎla d'dijə], 'non voglia Dio', [on 'dzia 'mæjə] 'non sia mai'; inoltre, con usi quasi unicamente esortativi si continua il piuccheperfetto congiuntivo, che, come in gran parte del dominio italo-romanzo (cf. Rohlf's 1966-1969, §§ 560ss.), non si costruisce più sul tema del *perfectum*, ma su quello del presente (es.: [n-u: də'čissə 'jillə] 'glielo dicesse lui!' e non [n-u: *des'sissə] da un perfetto forte ['dessə] 'disse', che è la forma di III persona singolare registrata a Rocc e a Latr).

2.2. *Scomparsa del perfetto*

A Fra, Far, Chi, Epi e Ssvr, va segnalata la totale scomparsa del perfetto sintetico, che potrebbe essere stata favorita da una coincidenza di sviluppo con l'imperfetto indicativo. Infatti, a Tea e Rocc ho trovato ad es. [rə'diəmmə] e [par'lammə], forme che valgono, rispettivamente, tanto 'ridevamo' e 'parlavamo' quanto 'ridemmo' e 'parlammo' (cf. *infra*, § 6). Anche Trumper (1997, p. 362) riporta nella zona Lausberg calabrese una I pers. sing. ['jiva] 'andai/andavo' e una I pers. pl. ['jimma] 'andammo/andavamo', entrambi pass. rem. e imperf. di ['ji] 'andare'. Oltre a questa circostanza, si può considerare un altro fattore. La proliferazione di costruzioni analitiche di aspetto perfettivo ha fatto sì che il diretto succedaneo del *perfectum* rimanesse, a un certo punto della diacronia, l'unico tempo verbale sintetico in un sistema che ormai, per l'aspetto perfettivo, privilegiava tempi verbali analitici. Pertanto, non è impensabile che questa discrepanza sia stata riequilibrata sostituendo definitivamente il perfetto sintetico con quello analitico. Si arriva così alla situazione odierna, in cui la scomparsa del perfetto produce una corrispondenza perfetta fra tempi verbali sintetici (pres. indic., imperf. indic. e cong.), che codificano un aspetto imperfettivo, e tempi verbali analitici (perfetto composto, piuccheperf. indic. e cong.), che codificano un aspetto perfettivo. Questa opposizione aspettuale è schematizzata qui di seguito, considerando, ad es., la I pers. sing. di /par'la/ 'parlare':

Tab.1 - Tempi verbali sintetici e imperfettivi

Radice lessicale	Marcatori di tempo/modo	Desinenza personale	Tempo verbale
parl-	Ø	-ə	PRES IND
parl-	-av-	-ə	IMPERF IND
parl-	-iss-	-ə	IMPERF CONG

Tab. 2 - Tempi verbali analitici e perfettivi

Ausiliare	Lessema	Tempo verbal
'eġġə	par'latə	PERF INDIC
e'vijə	par'latə	PIUCCHER INDIC
e'vissə	par'latə	PIUCCHER CONG

Da un lato, la perdita del perfetto in questa porzione dell'area Lausberg è in generale controtendenza rispetto a quanto accade negli altri dialetti centro-meridionali; dall'altro, questo processo di semplificazione non rappresenta un unicum nel mondo romanzo: ad esempio, è generalizzato nei dialetti italiani settentrionali (cf. Rohlfs 1966-1969, § 673), mentre in francese il *passé simple*, se non si è estinto, è di sicuro in forte recessione rispetto al *passé composé*.

2.3. Classi flessionali

I verbi si possono raggruppare in due classi flessionali: la classe con vocale tematica *a* (1) e la classe con vocale tematica *i* (2):

- (1) i. PRES [par'læmə] 'parliamo'
 ii. IMPERF [par'lammələ]³ 'parlavamo'
- (2) i. PRES [və'd-i-mə, krə'd-i-mə, tras-i-mə] 'vediamo, crediamo, entriamo'
 ii. IMPERF [və'dimmələ, krə'dimmələ, tra'simmələ] 'vedevamo, credevamo, entravamo'

La classe in *-a* discende direttamente da quella latina in *-ARE* (1), mentre nella classe in *-i* sono confluiti tutti i verbi che derivano dalle classi in *-ĒRE* (3i), *-ĒRE* (3ii) e *-ĪRE* (3iii):

³ Si noti che [æ] è soltanto l'alternante fonetico di /a/ quando esso si trovi in penultima o ultima sillaba libera accentata (lo stesso accade a Tursi e Colobrarò, seppur con realizzazioni fonetiche leggermente diverse: cf. Lausberg 1939, §§ 103-104).

- (3) i. [və'de] < VIDĒRE 'vedere', [ruma'ne] < RĒMANĒRE 'rimanere'
 ii. ['vennə] < VENDĒRE 'vendere', ['kredə] < CRĒDĒRE 'credere'
 iii. [və'ni] < VENĪRE 'venire', [ɣrə'pi] < APERĪRE 'aprire'

La prima classe è quella più produttiva e accoglie i prestiti e le neoformazioni. Ad es., se si prende [tag'gæ] 'marcare degli elementi di un file', attestato a Fra e arrivato dall'inglese attraverso la mediazione dell'italiano *taggare* (da ingl. *tag* 'etichetta'), si vede benissimo la produttività della classe in *-a*, ancora capace di adattare alle proprie strutture fono-morfologiche forme provenienti da un diverso sistema di partenza. Per le neoformazioni con materiale lessicale interno al dialetto citiamo [(sə) ndu'stæ] 'indurir(si)', formata a partire dall'aggettivo ['tuostə] 'duro', in ultima analisi da lat. TOSTUS, part. pass. usato in qualità di aggettivo, del verbo TORRĒRE 'bruciare, arrostitire, disseccare'.

2.3.1. *Il suffisso -iṣṣə*

In un ambito che si colloca a metà fra lingua nazionale e dialetto, si segnala anche la produttività del suffisso infinitivale in [-'iṣṣə], che assume un ruolo centrale nel trasporre ogni verbo che in italiano termini in *-ire*. Le forme infinitivali in (4) sono prestiti dall'italiano, ormai acclimatati anche presso le generazioni più anziane, ma probabilmente sono arrivate in dialetto più recentemente rispetto a quelle in (5): le prime, infatti, hanno il participio passato in *-ito* che è una desinenza estranea al dialetto; invece, i secondi mantengono il participio passato in [-'utə] come in tutti i verbi della classe in *-i*:

- (4) i. [fə'niṣṣə] 'finire' ~ [fə'nitə] 'finito'
 ii. [sau'riṣṣə] 'esaurire' ~ [sau'ritə] 'esaurito'
 iii. [ka'piṣṣə] 'capire' ~ [ka'pitə] 'capito'
 (5) i. [pə'riṣṣə] 'perire' ~ [pə'rutə] 'perito'
 ii. [pa'tiṣṣə] 'patire' ~ [pa'tutə] 'patito'
 iii. [mbač'čiṣṣə] 'impazzire' ~ [mbač'čutə] 'impazzito'

3. *Presente indicativo*

Seguendo Scalise (1983, 1994), diremo che il presente indicativo si forma aggiungendo al tema verbale le desinenze personali ([-ə -sə -ə -mə -tə -nə]) senza ulteriori marche di tempo, aspetto o modalità. La vocale tematica (/a/

nella I classe, /i/ nella II) si cancella davanti a desinenza iniziante con V; invece, se la desinenza inizia per C, la vocale tematica si conserva⁴ se è tonica, mentre si centralizza in [ə] se è postonica. Visualizziamo quanto detto con un verbo della classe in -a (es. /par'la/ 'parlare') e con uno della classe in -i (es. /'kurrə/ 'correre'):

Tab. 3

'parl-ə < *'parla -ə	'kurrə < *'kurri-ə
'parlə-sə < *'parla-sə	'kurrə-sə < *'kurri-sə
'parlə < *'parla -ə	'kurr-ə < *'kurri-ə
par'lə-mə < *par'la-mə	kur'ri-mə < *kur'ri-mə
par'lət-ə < *par'la-tə	kur'ri-tə < *kur'ri-tə
'parlə-nə < *'parla-nə	'kurrə-nə < *'kurri-nə

3.1. *Prima persona singolare*

A Fra la I pers. sing. non è più distinguibile dalla III, poiché entrambe si centralizzano in [-ə]. Ma se nella I pers. la desinenza era vocalica già in latino (CANT-O), nella III lo è diventata a seguito della caduta dell'elemento consonantico finale -T. Tuttavia, esistono dei verbi in cui la I e la III pers. sing. tornano a differenziarsi, in quanto la I presenta, nella parte finale del lessema, un segmento velare non etimologico /-g-/ o /-k-/.

3.1.1. *Verbi a inserto velare*

Gli inserti velari /-g-/ (o il suo allofono [ɣ] in contesto intervocalico) e /-k-/ si innestano su talune uscite di lessemi verbali alla I pers. sing. In particolare, /-g-/ si innesta su uscita in /-n-/ (6) e può sostituire /-d-/ sia in contesto intervocalico (7) che post-consonantico (8):

- (6) i. /'ven-g-ə/ → ['veŋgə] 'vengo'
 ii. /ru'man-g-ə/ → [ru'maŋgə] 'rimango'
 iii. /ka'min-g-ə/ → [ka'miŋgə] 'cammino'
- (7) i. */vid-e-ə/ → */vig-e-ə/ → ['viɣə] 'vedo'
 ii. */ač'cid-i-ə/ → */ač'čig-i-ə/ → [ač'čiɣə] 'uccido'
- (8) i. */pərd-i-ə/ → */perg-i-ə/ → ['pergə] 'perdo'
 iii. */sənd-i-ə/ → */səng-i-ə/ → ['səŋgə] 'sento'

⁴ In alcuni casi, la vocale tematica può andare incontro a eventuali sviluppi: ad es. /'a/ > ['æ] in sill.lib. (cf. nota 3).

Per quanto riguarda /-k-/ si innesta su uscita in /-Ct-/ purch  la -C- sia una /-s-/ (9), una /-t-/ (10) o una /-r-/ (11):

- (9) i. /'mbrest-k-ə/ → ['mbreskə] 'presto'
- ii. /mə vest-k-ə/ → [(mə) 'veskə] 'mi vesto'
- (10) i. [a'spekkə] 'aspetto'
- ii. ['mikkə] 'metto'
- iii. ['jekkə] 'getto'
- (11) i. /'part-k-ə/ → ['parkə] 'parto'
- ii. /'pɔrt-k-ə/ → ['pɔrkə] 'porto'

Nelle sezioni successive si cercherà di far luce sui processi diacronici che hanno portato al sorgere di queste forme non etimologiche.

3.1.1.1. *Verbi in -NGO*

I verbi con uscita lessematica in /-ng-/ etimologico sono quelli in -NGO (12), cui si possono associare quelli in -NCO (12v), che hanno subito la tipica sonorizzazione centromeridionale delle consonanti sorde post-nasali:

- (12) i. /'stringə/ < STRINGO 'stringo'
- ii. /'spingə/ < *EX-PINGO 'spingo'
- iii. /'tingə/ < TINGO 'tingo'
- iv. /'kjangə/ < PLANGO 'piango'
- v. /'vingə/ < VINCO 'vinco'

Essendo andati tutti a confluire nella classe in -i, questi verbi mostrano un'alternanza foneticamente condizionata fra un lessema uscente in velare /-ng-/ (/ 'stringə/ 'stringo', / 'vingə/ 'vinco') alla I pers., e un lessema uscente in palatale /-nġ-/ nelle altre pers. (/ 'stringəsə/ 'stringi', / 'vinġəsə/ 'vinci'). Invece, le forme in (13), che non uscivano originariamente in -NGO, necessitano di una spiegazione di tipo analogico:

- (13) i. ['venġə] < VENIO 'vengo'
- ii. ['tenġə] < TENERE 'tengo'
- iii. [ru'maŋġə] < (RE)MANEO 'rimango'

Ma per l'innescio di un processo analogico, c'è bisogno di un passaggio in più, che preveda una *rianalisi* in chiave morfologica del segmento /-g-/ reinterpretato come elemento distintivo fra I e III pers. sing. Infatti, contrariamente all'italiano, dove /-g-/ compare anche alla III plur. indic. (cf.

stringo, stringono), a Fra l'elemento velare si trova soltanto alla I pers. sing. dell'indic. Il paradigma completo di (12i) è illustrato in (14):

- (14) i. ['stringə] 'stringo'
 ii. ['striŋǵəsə] 'stringi'
 iii. ['striŋǵə] 'stringe'
 iv. [strəŋ'ǵimə] 'stringiamo'
 v. [strəŋ'ǵitə] 'stringete'
 vi. ['striŋǵənə] 'stringono'

Come si può vedere, in virtù dell'elemento /-g-/, la I e la III pers. sing. vengono differenziate (14i ≠ 14iii) nelle località in cui, dopo la caduta di -T ma non di -S (Fra, Chi, Epi), I e III erano ormai omofone. Ed è a questo punto che [-g-] viene rianalizzato come elemento di differenza fra le due forme, con la conseguenza che l'alternanza allofonica /-ng-/ ~ /-ŋǵ-/ si morfologizza. A ben vedere, anche le forme etimologiche in palatale come /'veŋnə/ 'vengo', /'teŋnə/ 'tengo' e /ru'maŋnə/ 'rimango' (e normalmente attestate in molte parti della Calabria) si distinguerebbero dalla III, ma hanno lo svantaggio di essere allomorfe rispetto alla base di partenza, che usciva in /-n-/. L'inserimento della velare /-g-/, invece, comporta il doppio vantaggio di mantenere la caratterizzazione di I pers. sing. e, al tempo stesso, di eliminare l'allomorfo in palatale /'veŋn-/, permettendo così il ritorno alle "legittime" basi /'ven-/, /'ten-/ e /ru'man-/. Queste forme verbali, dopo aver preso l'inserito, hanno a loro volta innescato un processo analogico per i lessemi verbali uscenti in /-n-/, secondo questo schema:

- (15) /və'ni/ 'venire': /'vengə/ 'vengo' = /mə'nə/ 'menare': X,
 dove X viene sostituito da /'mengə/ '(io) meno'

Molti altri verbi sono interessati dal processo analogico descritto in (15):

- (16) i. /abbə'çingə/ da /abbəçə'nə/ 'avvicinare'
 ii. /ka'mingə/ da /kamə'nə/ 'camminare',
 iii. /ku'çingə/ da /kuçə'nə/ 'cucinare'
 iv. /'ŋjangə/ da /ŋja'nə/ 'salire'
 v. /pər'dɔngə/ da /pərdu'nə/ 'perdonare'

Dai dati in (16) è importante evidenziare che l'inserzione di [-g-] riguarda anche la classe in -a, mentre in italiano ciò non avviene. Se a Fra la morfologizzazione di /-g-/ come morfema di I pers. sing. è rimasta circoscritta

all'uscita di lessema in nasale, essa ha avuto un impatto ancora maggiore ad Agrom. Se la II pers. ha come morfema /-sə/ (cf. *infra*, § 3.2) e la III è segnalata dall'alternanza /-də/ ~ Rafforzamento Fonosintattico (RF, d'ora in poi) (cf. *infra*, § 3.3), nella I pers. sing. ho registrato infatti forme che testimoniano che /-gə/ si può considerare morfologizzato:

- (17) i. /'manǵəgə/ 'mangio'
- ii. /'partəgə/ 'parto'
- iii. /'səndəgə/ 'sento'
- iv. /'kanǵəgə/ 'cambio'

3.1.1.2. Verbi in -CO

Per i verbi in -CO, si può invocare un meccanismo di morfologizzazione simile a quello descritto in (15). I verbi che etimologicamente escono in /-skə/, possono derivare sia da un più antico -SCO (18), sia dal suffisso -ISCO > [-'iskə] (19):

- (18) i. ['kreskə] 'cresco' < CRESCO
- ii. [ka'nɔskə] 'conosco' < COGNOSCO
- (19) i. [pə'riskə] 'perisco'
- ii. [dəǵǵə'riskə] 'digerisco'
- iii. [nǵəkə'niškə] 'divento cieco'

Anche in questi verbi, che appartengono alla classe con vocale tematica *-i-*, la I pers. sing. in vocale non palatale [ə] < -O alterna regolarmente con le altre persone in palatale, cosicché I e III pers. sing. vengono differenziate (es. /'kreskə/ 'cresco' ≠ /'kreššə/ 'cresce'). Analogamente a [-g-], anche il segmento /-k-/ viene rianalizzato come elemento distintivo della I pers., con conseguente estensione anche ad altri contesti consonantici diversi da quello etimologico in [-sk-]. Ed è quello che succede ad alcuni verbi con uscita lessematica in: /-ss-/ (20), /-st-/ (21), /-rt-/ (22):

- (20) i. ['laskə] 'lascio' da [las'sə] 'lasciare'
- ii. ['jeskə] 'esco' da [jəs'si] 'uscire'
- (21) i. [mə-'veskə] 'mi vesto' da [sə-'vestə] 'vestirsi'
- ii. ['mbreskə] 'presto' da [mbrə'stə] 'imprestare'
- iii. ['spɔskə] 'sposto' da [spu'stə] 'spostare'
- (22) i. ['parkə] 'parto' da ['partə] 'partire'
- ii. ['pɔrkə] 'porto' da [pur'tə] 'portare'

Oltre ai verbi appena visti, anche altri verbi con lessemi che escono in /-tt-/ (23), a prima vista del tutto arbitrariamente, hanno la prima persona in /-kk-/:

- (23) i. [a'spekkə], da [aspət'tæ] 'aspettare'
 ii. ['mikkə] da ['mittə] 'mettere'
 iii. ['jekkkə] da [jət'tæ] 'gettare'
 iv. ['sbakkə] da ['sbattə] 'sbattere'
 v. [m-as'sekkkə] da [s-assət'tæ] < *ADSEDTĀRE,
 frequentativo di SEDĒRE 'sedersi' (DELI)

Tuttavia, la giusta trafilà è ricostruibile se si ammette la presenza di un continuatore del suffisso verbale -ĪCO (cf. in napol. Iandolo 1994, p. 216; Ledgeway 2009, p. 379): avremmo, così, ad es., un'evoluzione del tipo ['jekkkə] < *['jettkkə] < *['jettəkə], con la caduta di schwa postonico e con */-rtk-/ > [-kk-]. Nelle località esaminate, l'uscita di lessema in /-kə/, sia che derivi da -ĪCO che da -SCO, non arriva ad essere rianalizzata come morfema di I pers. tout court. Ciò, invece, si è verificato nel barese:

- (24) i. ['spettsəkə] 'spezzo'
 ii. ['passəkə] 'passo'
 iii. ['dorməkə] 'dormo',
 iv. ['pɔrtsəkə] 'posso',
 v. ['scrivəkə] 'scrivo' (Rohlf s 1966-1969, § 536)

3.1.1.3. Verbi in -DEO > -DĪO

Si analizzeranno ora i verbi citati in (7), ai quali si aggiungono quelli in (25):

- (25) i. /'vid(e)-ə/ → ['viʏə] 'vedo'
 ii. /ač'čid(e)-ə/ → [ač'čiʏə] 'uccido'
 iii. /'fid(e)-ə/ → [(m-a:) fiʏə] lett. '⟦me la⟧ fido' 'mi sento in forze'
 iv. /kred(e)-ə/ → ['kreʏə] 'credo'
 v. /'kjud(e)-ə/ → ['kjuʏə] 'chiudo'

Per chiarire l'origine di queste forme è necessario partire dall'evoluzione dei verbi latini di II coniug. che terminavano in dentale sonora D + Ī: es. VIDEO > *VIDĪO. Nei dialetti centro-meridionali, i nessi -DĪ-, -J- e -G^{ci}- danno [j], tant'è che *VIDĪO, in calabrese ad es., secondo le attese produce ['viju] (cf. Rohlf s 1966-1969, § 534). Ma [j] può essere soggetto a caduta, come accade ad es. nel Salento:

- | | | | | |
|------|------|---------|----------|--------------------------|
| (26) | i. | ['kjuu] | ‘chiudo’ | |
| | ii. | ['kreu] | ‘credo’ | |
| | iii. | [č'čiu] | ‘uccido’ | |
| | iv. | ['riu] | ‘rido’ | (Ribezzo 1911-12, p. 78) |

Anche a Fra, Sssvr, Terr e Fard, si osserva la stessa caduta, ma anziché *['viə], che sarebbe l'esito atteso, si vede l'inserzione di una fricativa velare [ɣ] fra il nucleo sillabico costituito da [-i-] e quello costituito da [-ə], per cui l'esito finale attestato è ['viɣə]. Si tratta dello stesso elemento che, come protetico, compare spesso davanti a parole inizianti per vocale (Lausberg 1939, pp. 90-92). L'inserzione di un segmento velare funge da “estirpatore di iato” e ristabilisce la corretta formazione sillabica in ottemperanza alla regola della testa sillabica (*Head Law*) (cf. Vennemann 1988, p. 13), secondo cui l'attacco deve avere la maggior forza consonantica possibile. Anche nella I pers. dei verbi ‘andare’ ([væɣə] ‘vado’) e ‘stare’ ([stæɣə] ‘sto’) compare l'inserzione di [ɣ] non etimologico, cosicché forme derivate da *VAO, *STAO (cf. Lüdtke 1979), con struttura sillabica CVV, assumono la più eufonica struttura di CV.CV. Se nella I pers. dei verbi [ɣ] compare come elemento insertivo, come frequente elemento protetico a inizio di parola si trova nelle sillabe costituite soltanto da un nucleo vocalico (Lausberg 1939, pp. 90-92), ad es. in ['ɣaλλə] ‘aglio’, ['ɣuollə] ‘olio’, ['ɣaččə] < APIUM ‘sedano’, ['ɣottə] ‘otto’, ['ɣojə] ‘oggi’.

3.1.1.4. Verbi in -DO > -DĪO

Per i verbi in (25ii-vi) occorre una spiegazione in più. Infatti, pur non essendo di II classe come VIDEO > *VIDĪO, si sono evoluti foneticamente come se avessero avuto un -DĪ-. Già in epoca classica esistevano coppie formate da un verbo di II e uno di III coniug. in cui si potevano distinguere delle sfumature semantiche, andate però opacizzandosi già nel latino tardo (ARDEO vs. ARDO, RĪDEO vs. RĪDO, STRĪDEO vs. STRĪDO, RESPŌNDEO vs. RESPŌNDO). Data una diffusa oscillazione -DO ~ -DEO non più motivata semanticamente, si può ritenere, seguendo una proposta di Fanciullo 2010, che l'uscita *-DĪO < -DEO sia stata estesa anche a quei verbi che uscivano in -DO. Quindi si possono postulare le seguenti trafile:

- | | | |
|------|------|--|
| (27) | i. | CRĒDO > *CREDĪO > *['kreə] > ['kreɣə] ‘credo’ |
| | ii. | CLŪDO > *CLUDĪO > *['kjuə] > ['cuɣə] ‘chiudo’ |
| | iii. | OCCĪDO > *OCCIDĪO > *['ač'čia] > ['ač'čiɣə] ‘uccido’ |

Quello che viene a prodursi in questi paradigmi, in visione sincronica, è la sostituzione della consonante /-d-/ intervocalica in uscita di lessema con un /-g-/ che, in contesto intervocalico, dà [-ɣ-]. Anche in questo caso, come in (16) e (20)-(22), il nuovo contesto porta all'applicazione della regola presso altri verbi in /-d-/ (28) e anche ad alcuni della classe in -a (29), per le quali non si può certo postulare un *DĬO nella loro evoluzione diacronica:

(28) PERDO > *PERDĬO > ['pɛrdə] > ['pɛrgə] 'perdo'

(29) FĬDO > *FIDĬO > ['fɪɣə] '(mi) fido'

Quanto alla trafilà per cui verbi latini in -DO hanno seguito la sorte dei verbi in *DĬO, decisamente singolari sono i dati in (30) dei dialetti di Epi e Agrom:

- (30) i. ['vidjə] 'vedo',
 ii. ['ridjə] 'rido',
 iii. [ač'čidjə] 'uccido',
 iv. ['fidjə] 'fido',
 v. ['kredjə] 'credo',
 vi. ['pɛrdjə] 'perdo',
 vii. [(mə) 'skɔrdjə] 'dimentico',
 viii. ['sɛndjə] 'sento'

che addirittura sembrerebbero conservare lo stadio latino *VIDĬO (< VIDEO) assieme agli analogici *RIDĬO, *OCCIDĬO etc.; ma poiché una simile conservazione, forse non impossibile in via teorica, sarebbe comunque del tutto eccezionale, sarà più prudente cercare soluzioni alternative. In realtà, a differenza di Fra, dove il legamento palatale in *['vijə] è caduto aprendo la strada a *['viə] > ['viyə], a Epi e Agrom il legamento, forse protetto anche dal trovarsi in posizione finale di lessema, non è caduto (del resto, nel meridione oscillazioni -j- ~ zero non sono rare: cf. ad es. calabrese *oji* ~ *oi* 'oggi' < HODIE); dopo di che, sulla scorta delle altre persone del paradigma, come ['vidəsə] 'vedi' e ['vidə] 'vede', Epi e Agrom potrebbero aver ripristinato [d], senza far cadere [j].

3.2. Seconda persona singolare

Una delle isoglosse più identificative dell'area Lausberg è la conservazione integrale della terminazione latina -S alla II pers. sing., con uno schwa paragogico finale:

- (31) i. [ˈparləsə] ‘parli’
 ii. [ˈkjaŋgəsə] ‘piangi’
 iii. [ˈkurrəsə] ‘corri’
 iv. [ˈtrasəsə] ‘entri’⁵

A Fra, Epi, Tea e Chi, alla II pers., nella radice le vocali medie rizotoniche /ε¹, ɔ¹/ < Ē, Ō e /ε², ɔ²/ < Ē, Ō danno lo stesso esito [ie] (32) e, rispettivamente, [úo] (33):

- (32) i. [rəˈspuonnəsə] < *RESPŌNDIS ‘rispondi’
 ii. [ˈviennəsə] < VĒNDIS ‘vendi’
 iii. [ˈššiennəsə] < (DE)SCĒNDIS ‘scendi’
 iv. [kaˈnuoššəsə] < COGNŌSCIS ‘conosci’
 (33) i. [ˈkuoλλəsə] < CŌL(LĪ)GIS ‘cogli’
 ii. [ˈduorməsə] < DŌRMIS ‘dormi’
 iii. [ˈvienəsə] < VĒNIS ‘vieni’
 iv. [ˈsiendəsə] < SĒNTIS ‘senti’
 v. [ˈpierdəsə] < PĒRDIS ‘perdi’

A prima vista, (32) e (33) sembrerebbero normali esempi di dittongazione metafonetica indotta da *-I < -IS. Tuttavia, se si osserva il comportamento delle vocali medie accentate in (32) e (33), si vede che queste ultime dittongano tutte indistintamente, mentre, al di fuori della morfologia verbale, la coppia /ε¹, ɔ¹/ ha un trattamento diverso rispetto alla coppia /ε², ɔ²/. In particolare (cf. Fanciullo 1988) Ē > /ε¹/ e Ō > /ɔ¹/ si innalzano in [i] (34i) e in [u] (34ii), mentre Ē > /ε²/ e Ō > /ɔ²/ dittongano rispettivamente in [ie] (35i) e in [úo] (35ii):

- (34) i. [ˈmesə] ~ [ˈmisə] < *MENSI ‘mese ~ mesi’
 ii. [nəˈpotə] ~ [nəˈputə] < *NEPŌTI ‘nipote ~ nipoti’
 (35) i. [ˈpedə] ~ [ˈpiedə] < *PĒDI ‘piede ~ piedi’
 ii. [ˈnɔttə] ~ [ˈnuottə] < *NŌCTI ‘notte ~ notti’

Stando a (34) e (35), dunque, gli esiti in (32) avrebbero dovuto essere quelli in (36) con innalzamento comparabile al napol. [ˈvinnə], [šˈšinnə]

⁵ Alla II pers. sing., i verbi irregolari non conservano -s a Fra: ess. [ˈstæjə] < STAS ‘stai’, [ˈðæjə] < DAS ‘dai’, [ˈvæjə] < VAS ‘vai’, [ˈfæjə] < FAS ‘fai’, [ˈpuojə] < POS ‘puoi’, [ˈvuojə] < VOS ‘vuoi’. Forme che conservano la -s sono attestate però da Lausberg 1939 a Colobrano ([ˈfaˈsə], [ˈposə]), Nova Siri e Tursi ([ˈfajəsə], [ˈpojəsə]).

[ka'nuššə] (cf. Maiden 1991, Ledgeway 2009), dove la desinenza [-i] < -IS⁶ induce le alterazioni metafonetiche attese:

- (36) i. *[rəspunnəsə]
 ii. *['vinnəsə]
 iii. *[š'šinnəsə]
 iv. *[ka'nuššəsə]

L'agrammaticalità di (36) e la dittongazione “deviante” delle forme in (32) inducono a ritenere che la metaforia sia non autoctona, ma il risultato di imitazione imperfetta del modello prestigioso napoletano (cf., in proposito, anche Del Puente 2014). Sebbene sia operativa nella formazione del plurale di alcuni sostantivi come in (34) e (35), Lausberg 1974 definisce la metaforia in termini di ulteriore «sensibilizzazione grammaticale» intervenuta successivamente. Lo stesso imperfetto assorbimento della metaforia (pur nella diversità di vocalismo tonico) si può trovare, ad es., nel dialetto nord-salentino di Francavilla Fontana (cf. Fanciullo 2014). Alla II pers. sing., infatti, i verbi con vocale radicale Ē dovrebbero avere [i], per metaforia indotta da -IS; invece dittongano così come fanno quelli con vocale radicale succedanea di Ē:

- (37) i. *spieri* < SPĒRAS ‘tu sperì’
 ii. *diegġi* < DĒBES ‘tu devi’ (cf. Ribezzo 1911-12, p. 29)

Analogamente, nei verbi con vocale radicale Ō, in alcuni casi si osservano gli esiti metafonetici attesi, come ad es. *canušši* < COGNŌSCIS ‘conosci’; ci sono, tuttavia, molti altri casi con vocale radicale Ō (38i) che presentano la stessa dittongazione che riguarderebbe la vocale Ö (38ii):

- (38) i. *ardueri* < *ODŌRIS ‘odori’
 ii. *suenni* < SÖMNIS ‘sogni’ (ibidem)

Da (32)-(36) si deduce che l’impatto della metaforia a livello morfologico è di portata minore nella zona Lausberg (come nel dialetto salentino

⁶ Stando a Rohlfs 1966-1969, § 528, la desinenza in -i si è estesa successivamente a tutte le altre classi flessionali (ossia a quelle succedanee di -ARE e -ĒRE), dalla Lombardia alla Campania, dai testi letterari più antichi fino ad arrivare alla lingua nazionale odierna. Pertanto, la dittongazione metafonetica diviene regolare se si considerano trafile quali come [‘puortə] < *PŌRTIS < PŌRTAS, [‘juokə] < *IŌCIS < IŌCAS, [rə’spunnə] < *RESPŌNDIS < RESPŌNDES ‘rispondi’. La generalizzazione è valida anche per la nostra porzione di area Lausberg dittongante: a Fra si osservano [‘puortəsə], [‘juokəsə], [rə’spuonnəsə] etc.

di Francavilla Fontana) rispetto al napoletano. A differenza del dialetto del capoluogo campano, infatti, la conservazione della -S latina ha fatto sì che nell'area Lausberg questa dittongazione "para-metafonetica" non prendesse a codificare tout court il tratto di 'II pers. sing.', rimanendo allo status di elemento ridondante ai fini della distinzione dalle altre voci paradigmatiche. La ridondanza è testimoniata dal fatto che, nell'idioletto di alcuni studenti universitari della Francavilla lucana che mirano più o meno consapevolmente a non far trasparire, parlando in dialetto, una certa rusticità, la terminazione [-sə] si conserva molto meglio della dittongazione. Infatti, producono forme come le seguenti:

- (39) i. ['venəsə] 'vieni'
 ii. ['pɔrtəsə] 'porti'
 iii. ['dɔrməsə] 'dormi'

La stessa ridondanza si trova a Francavilla Fontana, dove il tratto morfotattico di II pers. sing. è segnalato inequivocabilmente dalla -i finale.

3.3. Terza persona singolare

La zona Lausberg conserva i resti di -T della desinenza di III pers., secondo modalità diverse a seconda del contesto: /-tə/ (per lo più a nord del Pollino) o /-də/ (per lo più a sud del Pollino) in contesto prevocalico; RF di #C- di parola₂, in contesto preconsonantico. Non tutte le località dell'area conservano -T allo stesso modo. Fra, Epi e Chi concordano nella perdita totale di -T e nel mancato innesco di RF sulla #C- di parola₂:

- (40) i. ['jokə 'sembə] 'gioca sempre'
 ii. ['pærə 'fəvətsə] 'sembra falso'

L'unica fra le località analizzate che conserva la desinenza sorda -T > [-tə], sia davanti a vocale che consonante, è Sen (41). Nei verbi irregolari, invece, Sen sceglie RF con #C- di parola₂, mentre introduce una consonante d'appoggio [r] davanti #V- di parola₂ (42):

- (41) i. ['rɪrətə e jʝɔkətə 'sembə] 'ride e gioca sempre'
 ii. ['parlətə as 'sajə] 'parla tanto'
 (42) [vo ssa'pe ~ vor ekket'ta] 'vuole sapere ~ vuole comprare'

3.3.1. Alternanza RF ~ forma in /-də/

Se a Sen è relegata soltanto a pochi verbi irregolari, l'alternanza fra allomorfi alla III pers. sing. è sistematica a Fard, Tea, Ssvr e Agrom, dove si trova la desinenza consonantica /-də/ davanti a #V- di parola₂ (43i), mentre RF davanti a #C- di parola₂ (43ii):

- (43) i. [ˈparləd asˈsajə] ‘parla assai’
 ii. [ˈparlə sˈsembə] ‘parla sempre’

La sostituzione di /-tə/ con /-də/ non è dovuta a una sonorizzazione di occlusiva intervocalica sorda (nei dialetti centromeridionali, le occlusive sorde non subiscono, in linea di massima, lenizione), né, come pure aveva ipotizzato Lausberg stesso, ad un'analogia indotta dall'oscillazione fra /-tə/ e /-də/ nei proparossitoni (cf. /'umətə ~ 'umədə/ ‘umido’ /'fračətə ~ 'fračədə/ ‘fradicio’), bensì a una errata restituzione basata sul «forte potere catalizzatore di AD»⁷ (Fanciullo 1997, p. 28). La preposizione AD, infatti, in certe voci, agglutinandosi a un elemento lessicale, può avere due realizzazioni: a) mantenere il segmento consonantico etimologico sotto forma di /d/, se l'elemento lessicale in questione inizia per vocale; b) non presentare /d/ ma innescare RF sull'elemento lessicale se questo inizia per consonante. L'alternanza è esemplificata nella coppia antonimica a/d/ *ávata* < AD ALTU ‘in alto, di sopra’ ~ a/bb/aššə < AD *BASSJU ‘in basso, di sotto’, dove AD mantiene davanti a vocale l'elemento dentale, mentre lo perde davanti a consonante, via assimilazione alla bilabiale, rafforzandola. Quest'alternanza ha assunto il medesimo aspetto, sotto l'effetto analogico di AD, anche nella morfologia verbale; di conseguenza abbiamo (44) a Tea, (45) ad Agrom e (46) a Fard:

- (44) i. [s-u: ŋˈgappa rˈrosə, iˈruppəd aˈkapə] ‘se lo acchiappa Rosa, gli rompe la testa’
 ii. [ˈjɛra tˈtsinnə]⁸ ‘era piccolo’
 (45) i. [ruˈmanə sˈsulə] ‘rimane da solo’,
 ii. [ˈfad aˈnivə] ‘nevica (lett: fa la neve)’

⁷ Potere catalizzatore che si estende anche ad altre preposizioni quali [pə] ‘per’ e [kə] ‘con’ (cf. Fanciullo 1997, §§ 5-6), oltre ad avverbi quali [ˈmodə] ‘ora’ e [ˈpodə] ‘dopo’, che sono forme di cui mi hanno fornito testimonianza indiretta due informatori francavillesi di località rurale, ormai pressoché sostituite dalle forme apocopate [mo] e [po].

⁸ Si noti che la forma base è [ˈtsinnə]: secondo Rohlfs 1966-1969, § 169, [ts] scempia può infatti trovarsi anche a inizio di parola, in lessemi che derivano da longobardismi ([ˈtsappə] ‘zappa’, [ˈtsekkə] ‘zecca’) e da grecismi che in greco iniziavano per χ: [ˈtsimmərə], [ˈtsilə] (*ibidem*, § 170).

- (46) i. [ka'minə dda 'sulə] 'cammina da solo'
 ii. [ka'minəd a 'nəttə] 'cammina la notte'

3.4. *Le persone plurali*

3.4.1. *Prima e seconda*

Nella classe in *-a*, le desinenze di I e II pers. plur. a Fra sono rispettivamente [-'æmə] < -ĀMUS e [-'ætə] < -ĀTIS, con il fonema /a/ che, trovandosi in penultima sillaba libera accentata, subisce un innalzamento in [æ] (cf. nota 3):

- (47) [par'læmə] 'parliamo'
 (48) [par'lætə] 'parlate'

Per tutte le altre classi si sono generalizzate le desinenze [-'imə] < -ĪMUS (49) e [-'itə] < -ĪTIS (50) come accade nella maggior parte dei dialetti centro-meridionali, mentre nella *Mittelzone Severior* (cf. Martino 1991), si sono estese le terminazioni in [-'emə] < -ĒMUS (51) e [-'esə] < -ĒTIS (52):

- (49) [və'dimə] 'vediamo'
 (50) [və'ditə] 'vedete'
 (51) [və'demə] 'vediamo'
 (52) [və'desə] 'vedete'

Considerato però che la *Mittelzone Severior* è, in genere, più restia ad accogliere esiti metafonetici (Lausberg 1939), non sarà del tutto fuori luogo pensare che le desinenze [-'emə] e [-'esə] riguardassero un po' tutta l'area arcaica calabro-lucana. Perciò, l'affermazione di [-'imə] e [-'itə] potrebbe configurarsi anche come innalzamento metafonetico, subito per influenza esterna (similmente a quanto accaduto nella II pers. sing., cf. *supra*, § 3.2), di /ɛ'/ < Ē, innescato da [u] in -ĒMUS e da [i] in -ĒTIS. Per quanto riguarda la conservazione di *-S* alla II pers. plur., non ne è rimasta traccia a Fra, Sen, Ssvr, Chi, Fard, Tea; invece, si conserva ancora ad Agrom come [-'asə] (53) e [-'isə] (54), a Terr come [-'atəsə] (55) e [-'itəsə] (56):

- (53) [par'lasə] 'parlate'
 (54) [və'nisə] 'venite'
 (55) [par'latəsə] 'parlate'
 (56) [və'ditəsə] 'vedete'

3.4.2. Terza plurale

La terminazione [-nə] < -NT ha un'evoluzione regolare, con caduta finale di -T e consueta vocale paragoga finale. La caduta della consonante finale -T non innesca RF alla III pers. plur. in nessuna delle località esplorate:

- (57) i. [ˈparlənə] 'parlano'
 ii. [ˈdɔrmənə] 'dormono'

Invece, in alcuni dialetti del cosentino, RF è innescato dalla desinenza -(N)T, che subisce apocope, (cf. Loporcaro 1997, p. 49, [ˈilli ˈkantu/ˈri:ru/ ˈpartu s'sempre] 'quelli cantano/ridono/partono sempre'). Per quanto riguarda le classi flessionali che terminavano in -UNT ci saremmo aspettati, così come abbiamo ritenuto plausibile per le forme derivanti da -IMUS e -ITIS, forme metafonizzate come *[ˈpjerdənə] e *[ˈvjenənə]. Tuttavia, come fa notare Braccini 1964, le desinenze -ENT e -ÜNT avevano nell'ambito della Romania una distribuzione tale per cui si aveva «predominio più o meno accentuato di -ÜNT in Gallia e Italia centro-settentrionale e [...] trionfo di -ENT in Iberia, Sardegna e – almeno originariamente – in Suditalia». Tracce della generalizzazione di -ENT sono documentate in una versione del XIV secolo del *Libro di Sydrac*, trascritta da un copista di Stigliano (in provincia di Matera), in cui si possono leggere voci come *poteno* 'possono', *veveno* 'bevono', *esseno* 'escono', *moreno* 'muoiono', *voleno* 'vogliono', *veneno* 'vengono'. Queste forme presuppongono necessariamente la generalizzazione di -ENT, a differenza, ad es., del sicil. o del calab., che possono avere tanto [ˈkantunu] 'cantano', [ˈpɔrtunu] 'portano', quanto [ˈkantanu] e [ˈpɔrtanu] (cf. Rohlfs 1966-1969, § 532).

4. Verbi irregolari

Per ragioni di spazio non scenderemo nel dettaglio dell'analisi dei verbi irregolari, ma ci limiteremo a considerare *essere* e *avere*, che saranno utili per la comprensione delle forme ausiliari in § 4.

4.1. Avere

Consideriamo il paradigma in (58), dove il segmento velare [ɣ] è prostetico:

- (58) i. [ʔaǵǵə] ‘ho’
 ii. [ʔæjə] ‘hai’
 iii. [ʔæ] ‘ha’
 iv. [ʔaʔvimə] ‘abbiamo’
 vi. [ʔaʔvitə] ‘avete’
 vi. [ʔænə] ‘hanno’

Per la I pers. sing., la trafilà [ʔaǵǵə] < *HABĬO < HABEO è regolare: il nesso -BĬ- nei dialetti centromeridionali dà generalmente [ǵǵ] (Rohlf 1966-1969, § 274). Per le altre forme singolari invece bisogna postulare un *HAS > [ʔæjə] e *HAT > [ʔæ]; quest’ultima induce RF esattamente come la III sing. degli altri verbi irregolari. Per le persone plurali, (58iv-v) sono regolari. Alla II plur., solo Agrom (59i) e Terr (59ii) conservano -S:

- (59) i. [aʔvisə] ‘avete’
 ii. [aʔvitəsə] ‘avete’

Infine, la voce in (58vi) può risalire a una forma intermedia *HANT < HABENT.

4.2. *Essere*

Il presente indicativo di *essere* ([ʔjessə] < ESSE) è quello che presenta il grado più elevato di allomorfismo e più riottoso a qualsiasi tipo di schema o template:

- (60) i. [ʔɔŋgə] ‘(io) sono’
 ii. [si] ‘sei’
 iii. [je] ‘è’
 iv. [ʔsimə] ‘siamo’
 v. [ʔsitə] ‘siete’
 vi. [so] ‘(essi) sono’

Nella maggior parte dei dialetti centro-meridionali, nel continuatore di SUM > [so] ‘io sono’ non ci sono resti della -M# che, d’altronde, già nel latino classico doveva essere parecchio indebolita visto che, nella scansione metrica, in posizione intervocalica si elideva (cf. Timpanaro 1953, pp. 21-22). A Fra, invece, abbiamo [ʔɔŋgə], a Ssvr [ʔsunɡə], a Fard, Tea e Sen [ʔsiŋgə]. La forma [ʔɔŋgə], esattamente come [ʔstɔŋgə] ‘sto’ e [ʔdɔŋgə] ‘do’, è da imputare a una chiara influenza campana (Rohlf 1966-1969, § 540). Abbiamo detto, nel

§ 1.1, che il congiuntivo ha finito per confondersi con l'indicativo per via di una similarità morfologico-semantică che li accomuna. Al presente indic. del verbo «*essere*» questo sincretismo è tangibile. Infatti, per la II pers. sing., più che da un indicativo ES, è lecito pensare che la trafilă abbia origine dal congiuntivo SIS > [si], che induce RF:

(61) [si m'muollə 'ndində] 'sei bagnato fradicio'

Anche (60iii) ha effetto rafforzante sulla consonante successiva in tutte le località:

(62) i. ['je n'nuovə] 'è nuovo'
 ii. ['je c'cinə] 'è pieno'

Così come la II pers. [si], anche la I pers. plur. ['simə] e la II plur. ['sitə] sono da ricondurre alle forme del congiuntivo latino, rispettivamente a SIMUS e a SITIS. Solo le località di Terr (63) e Agrom (64) conservano delle forme con -S finale

(63) ['sitəsə] 'siete'
 (64) ['sisə] 'siete'

La III pers. plur. è [so] < SUNT. Nella nostra area, la caduta di -(N)T finale in [so] < SUNT lascia traccia di sé inducendo RF sulla #C- di parola₂:

(65) i. [i 'pumə 'so t'tuttə 'fračəðə] 'le mele sono tutte marce'
 ii. [čə 'so d'duj kur'tiellə 'nduttə] 'ci sono due coltelli soltanto'

5. Ausiliari

In fase odierna, l'ausiliare prevalente attestato a Fra è *avere* ma, come si vedrà sotto, esistono numerose influenze da parte di *essere*. Oltre ad avere un paradigma distinto per la funzione lessicale autonoma (58), *avere* presenta un paradigma duplice quando funge da ausiliare, come si vede in (66) e (67):

(66) i. ['a:ğğə 'fattə] 'l'ho fatto'
 ii. ['a:j 'fattə] 'l'hai fatto'
 iii. [a: f'fattə] 'l'ha fatto'

- | | | | |
|------|------|------------------|-------------------|
| | iv. | [a:mmə 'fattə] | 'l'abbiamo fatto' |
| | v. | [a:ddə 'fattə] | 'l'avete fatto' |
| | vi. | [a:n(n)ə 'fattə] | 'l'hanno fatto' |
| (67) | i. | [eɡgə 'fattə] | 'ho fatto' |
| | ii. | [ej 'fattə] | 'hai fatto' |
| | iii. | [e f'fattə] | 'ha fatto' |
| | iv. | [emmə 'fattə] | 'abbiamo fatto' |
| | v. | [eddə 'fattə] | 'avete fatto' |
| | vi. | [en(n)ə 'fattə] | 'hanno fatto' |

A differenza di (58), i dati in (66) e (67) mostrano la tipica erosione fonetica dei processi di grammaticalizzazione, per la quale è sufficiente in questa sede rimandare a Heine e Kuteva 2002. Secondo questa teoria, quando una forma lessicale si grammaticalizza va incontro a un processo che comprende di norma i seguenti passaggi:

- a) la desemantizzazione (o sbiadimento semantico);
- b) l'estensione, cioè l'applicazione della forma grammaticalizzata a un numero superiore di contesti e usi;
- c) la decategorializzazione, cioè il passaggio di un elemento da una categoria semanticamente piena (parola lessicale) a una categoria semanticamente vuota (parola grammaticale);
- d) l'erosione, ossia la perdita di sostanza fonetica.

Un'osservazione aggiuntiva va fatta per la forma ['addə] (66v) la cui evoluzione fonetica da [a'vitə] (58v) resta problematica. Se la caduta della fricativa intervocalica [-v-] non sorprende (cf. Rohlf 1966-1969, § 215), molto più difficile è ammettere un'assimilazione e una sonorizzazione che porti da *[aitə] > [addə]. Si potrebbe, ipoteticamente, spiegare la geminata sonora come un tentativo di adeguamento di questa forma a un certo template. Le altre forme del plurale, infatti, presentano una struttura 'VCCV, con le -CC- sonore (come in (66iv-v)⁹). Pertanto, si può supporre che la II plur. si sia adattata al template, sonorizzando le -CC- in questione. In ogni caso, un confronto più ampio con altri ambiti del lessico, alla ricerca di corrispondenze fonetiche più generali, potrebbe aiutare a risolvere la questione.

⁹ Le forme ['ammə] e ['annə], a loro volta, riprendono la stessa struttura da [aɡgə] che, come fa notare anche Del Puente 1998 per il napol., è l'«unica che corrispondeva ab antiquo allo schema 'VCCV» (p. 169).

¹¹ Un altro esempio di sincretismo che vale la pena citare è il salentino *éggere*, le cui «forme verbali [sono] foggiate su *aggia* ‘abbia’» (cf. VDS, *éggere*).

5.2. RF e codifica di tratti morfosintattici

Pur essendo *avere* l'ausiliare dominante, abbiamo visto in (67) in che modo l'influenza di *essere* sia pervasiva. In particolare, alla III sing. (67iii), *essere* arriva addirittura a sostituire la forma di *avere*. Tuttavia, la distribuzione di *essere* e *avere* a Fra è peculiare. Infatti, se Rohlfs 1966-1969, § 730, notava che nei dialetti centro-meridionali «nelle due prime persone d'entrambi i numeri [si ha] *essere*, mentre alle terze persone è usato *avere*», l'esatto contrario avviene a Fra, dove abbiamo *avere* in (67i-ii) e *essere* in (67iii). Tuttavia, quello che accomuna Fra agli altri dialetti è che la I e la II pers. sing. sono codificate con un ausiliare diverso rispetto alla III sing. Ciò non ci sembra casuale. È noto, infatti (cf. Benvéniste 1966, Harley e Ritter 2002), che la I pers. (= emittente) e la II (= ricevente) possono scambiarsi di turno nella conversazione; la III pers., invece, viene considerata come la non-persona, perché non può alternarsi con la I e la II, trovandosi fuori dalla sfera dell'enunciazione. Pertanto, è frequente che la III pers. sia codificata in maniera diversa dalle prime due. Tuttavia, negli ausiliari con pronomi incorporato in (66), questa differente codifica sembrerebbe annullata: infatti, troviamo *avere* in tutte e tre le pers. sing.: (66i-iii). Senonché, la III pers. sing. (66iii) è [+RF], esattamente come (67iii) e diversamente da (66i-ii) e da (67i-ii). In altre parole, (66) e (67) condividono un *pattern*: I e II pers. sing. sono [-RF], mentre la III è [+RF]. L'adesione a questo pattern spiegherebbe il perché del rovesciamento dell'alternanza rispetto a molti altri dialetti centro-meridionali. Infatti, a Fra *essere* può sostituire *avere* soltanto nell'unica pers. di *avere* marcata [+RF], cioè la III (66iii). Invece, come abbiamo visto in (60), oltre alla III sing., nel verbo *essere* sono [+RF] anche le prime due¹². Pertanto, un'eventuale sostituzione di *essere* anche alla I e II pers. sing è stata bloccata perché avrebbe sfilacciato le maglie del pattern.

5.3. RF “ripristinato”

Il RF non si innesca, ovviamente, quando il participio successivo inizia per vocale. Per es., a Fard alla III sing. abbiamo: [e] + RF in contesto preconsontico (73i), [ed] in contesto prevocalico (73ii): a Fra, invece, in contesto prevocalico la #V- del participio, tendenzialmente, si elide (74):

¹² Le forme della I pers. sing. della nostra area ['sɔŋgə] (Fra), ['singə] (Sen, Fard, Tea), ['sɔŋgə] (Ssvr) non hanno potere rafforzante, ma si consideri che si tratta pur sempre di forme “napoletaneggianti”. Una forma più “locale” si registra a Rocc, dove si osserva /su/, che induce RF.

- (73) i. [e ppar'latə] 'ha parlato'
 ii. [ed akkat'tatə] 'ha comprato'
 (74) [e kkat'tətə] 'ha comprato'

Tuttavia, non mancano delle forme che, anche con il participio iniziante in vocale, alla III pers. sing. ripristinano una qualche forma di RF. Infatti, presso alcuni informatori più anziani a Chi, ho registrato alla III pers. sing. una doppia realizzazione: [e] in contesto preconsonantico (75i) ma [edd(ə)] in contesto prevocalico (75ii):

- (75) i. [e f'fattə] 'ha fatto'
 ii. [edd(ə) akkat'tatə]¹³ 'ha comprato'

Siccome [edd(ə)] è difficilmente riconducibile a HABET, andrà cercata un'altra spiegazione. Partiamo dal regolare¹⁴ (73ii) di Fard. Nel § 4.2. abbiamo detto che le prime tre pers. sing. degli ausiliari seguono un pattern per cui:

- (76) I e II pers. sing. → [-RF]; III pers. sing. → [+RF]

Trovandosi in contesto prevocalico, l'ausiliare in (73ii) si discosta dal pattern, perché il participio manca della #C- su cui si possa innescare RF. A questo punto, ammettere una rianalisi di confine di parola come in (77) ci fornirebbe la #C- su cui RF si può innescare, con conseguente ripristino del pattern:

- (77) [ed ## akkat'tatə] → *[e ## dakkat'tatə]

Pertanto, possiamo postulare come ultimo step una trasformazione come (78), che rappresenta il dato di Chi in (75ii):

- (78) *[e ## dakkat'tatə] → [e_[+RF] ## ddakkat'tatə]

Sarebbe utile sottoporre la rianalisi di confine di parola al giudizio metalinguistico dei parlanti, per capire se davvero associano la geminata [dd] al participio piuttosto che all'ausiliare. Tuttavia, in mancanza di questo giudizio, potrebbero venirci in soccorso altri simili casi di rianalisi di confine di

¹³ Il caso di Chi non è isolato: questo esito si ritrova anche in numerose altre località della *Mittelzone* diverse da quelle esaminate in questa sede: cf. Lausberg 1939, § 331.

¹⁴ Si consideri il «forte potere catalizzatore della preposizione AD», di cui al § 2.3.

parola. A Fra, ad es., la fricativa velare [ɣ], che solitamente funge da elemento prostetico in attacco di parola vocalico (cf. *supra*, § 3.1.1.3), può essere rianalizzata come ##C- di parola₂ se preceduta da morfemi [+RF]. Pertanto, a Fra si può avere sia (79i), senza rianalisi del confine di parola, con [ɣ] prostetico, che (79ii), con rianalisi di [ɣ] come ##C- di parola₂ e articolazione geminata [gg] indotta da [je]:

- (79) i. [je 'ɣavətə] 'è alto'
 ii. [je g'gavətə] 'è alto'

6. *Imperfetto indicativo*

Partiamo dal paradigma dei verbi in *-a* (80) e in *-i* (81) a Chi ed Epi, che ci serviranno come base principale per il confronto con altre forme di cui parleremo nel corso del paragrafo:

- (80) i. [par'lavə] 'parlavo'
 ii. [par'lavəsə] 'parlavi'
 iii. [par'lavə] 'parlava'
 iv. [par'lammə] 'parlavamo'
 v. [par'lasəvə] 'parlavate'
 vi. [par'lavənə] 'parlavano'
- (81) i. [dur'mijə] 'dormivo'
 ii. [dur'mijəsə] 'dormivi'
 iii. [dur'mijə] 'dormiva'
 iv. [dur'miəmmə] 'dormivamo'
 v. [dur'misəvə] 'dormivate'
 vi. [dur'mijənə] 'dormivano'

6.1. *Le persone singolari*

Nella classe in *-a* è ben conservata la marca tempo-aspettuale -BĀ- > [və], a differenza nella classe in *-i*, dove la desinenza appare come [-'ijə]. Per quanto riguarda la conservazione di -S e -T alla II e III pers. sing., la situazione è la stessa di quella del presente indicativo. A Fra, Chi ed Epi, registriamo la conservazione soltanto della -S alla III sing. Invece, Sen conserva anche [-tə] (82). Terr, Agrom, Tea, Ssvr, conservano [-də] (83i) in alternanza con RF (83ii):

- (82) [par'lavətə] 'parlava'
 (83) i. [par'lavədə as'sajə] 'parlava assai'
 ii. [par'lavə s'sembə] 'parlava sempre'

Pur non essendoci tracce di conservazione di -S al pres. indic. (84), a Rocc (che non fa parte dell'area Lausberg propriamente detta) questa desinenza è rimasta all'imperfetto (85):

- (84) i. [parlə] 'parli'
 ii. [duormə] 'dormi'
 (85) i. [par'le:sə] 'parlavi'
 ii. [dur'mijəsə] 'dormivi'

In particolare, la desinenza [-e:sə] in (85i) è da [-'avəsə] con caduta della sillaba postonica [-və-] e con /a/ che, venuta a trovarsi in penultima sillaba libera accentata, subisce una anteriorizzazione¹⁵. Il dato di Rocc può fornirci anche un'indicazione di come abbia potuto procedere storicamente la caduta di -S nel resto dei dialetti lucani. Il pres. indic., senza dubbio quello meno marcato e usato più di frequente, ha ceduto più facilmente alle influenze dei dialetti che non conservavano -S. La caduta di -S, però, non è stata totale e simultanea, tant'è che non ha intaccato l'imperfetto, che, nel sistema verbale, è tendenzialmente più "periferico" rispetto al presente (cf., su questo punto, le osservazioni di Del Puente 2014). Pertanto, è lecito pensare che in passato l'area di conservazione di -S dovesse essere più ampia (cf. Varvaro 1984).

6.2. *Le persone plurali*

Le desinenze [-'ammə] (80iv) e [-'iemmə], (81iv), si formano a partire dalla ritrazione dell'accento riscontrabile in molti dialetti centro-meridionali (Rohlf 1966-1969, § 552). Pertanto, da *[parla'vamə] > [par'lavəmə], forma attestata a Ssvr e Latr, così come nel napol. (cf. Ledgeway 2009, p. 391); successivamente, la caduta della sillaba postonica [-və-] potrebbe aver favorito la geminazione di [m], da cui, infine, [par'lammə]. Come nella II sing., anche nella II pers. plur., in entrambi i macrogruppi, a Sen, Chi, Fard, Agrom, Rocc, Tea, le forme in (80v) e (81v) hanno mantenuto la -S del latino. Si tratta di voci che hanno perso sia la sillaba postonica [-tə] < -TĪ(S) che la già

¹⁵ A differenza di quanto accade a Fra, dove /a/ in sillaba libera diventa [æ] nella prima classe, a Rocc l'anteriorizzazione si accompagna anche a un non trascurabile innalzamento: la /a/ diventa una [e] chiusa.

citata marca di imperf. [-və-] < -BĀ-, ma non la -S finale. Questo processo, però, in una località come Agrom, avrebbe portato a delle forme di II plur. come (86) e, che si sarebbero potute facilmente confondere con (53) e (54) del pres. indic. (cf. *supra*, § 3.4.1.):

- | | | | |
|---------|-------------------------|----|---------------------------|
| (86) i. | *[par'lasə] 'parlavate' | VS | (53) [par'lasə] 'parlate' |
| ii. | *[rə'risə] 'ridevate' | VS | (54) [rə'risə] 'ridete' |

Pertanto, la particella atona [və] < VOS 'vi', agglutinandosi a (86i-ii), si è rifunzionalizzata come morfema flessivo e ha permesso la disambiguazione da (53) e (54). Di conseguenza, analogamente alle forme calabresi e siciliane [pur'tavevu] 'portavate' e [kan'tavavu] 'cantavate' (Rohlf's 1966-1969, § 552), si sono potute produrre le forme in (80v) e (81v). Tuttavia, se in sic./cal. [kan'tavavu] si può isolare [-va-] < BĀ come morfema di imperfetto e [-vu] < VOS come morfema di II pers. plur., ciò non può essere così immediato nelle forme lucane in [-səvə]. Infatti, a un livello strettamente etimologico, questa desinenza è composta da due marche che ci riporterebbero entrambe a una qualche determinazione di II pers. plur., ma nessuna delle due codificherebbe l'imperfetto. Si potrebbe, allora, pensare a una forma come (87), con [-və-] < BĀ e [-sə] < -(TI)S, in cui i valori di tempo e persona sono ben codificati:

- (87) *[par'lavəsə] 'parlavate'

Quest'ultima forma, però, sarebbe stata identica a (80ii), di II sing. Perciò, in questo gioco di desinenze, una probabile metatesi *[par'lavəsə] > [par'lasəvə] potrebbe aver risolto questa ulteriore ambiguità. A Latr, invece, nella desinenza di II plur. questi due valori sono distinguibili chiaramente. Infatti, nella desinenza [-vətə] < *BĀTI(S) < -BĀTIS, si può tranquillamente isolare sia [-və-] (marca dell'imperf.) che [-tə] (marca di II plur.):

- (88) i. [par'lavətə] 'parlavate'
 ii. [və'nivətə] 'venivate'

6.2.1. Particolarità di Francavilla

A Fra, I e II plur. hanno una insolita desinenza in laterale [lə]:

- (89) i. [parlammələ] 'parlavamo'
 ii. [parlavələ] 'parlavate'.

È noto in letteratura (Lausberg 1939, pp. 104-109, Franceschi 1995), che in quest'area dialettale il fonema /l/, in contesto intervocalico, può assumere una vasta gamma di allofoni, da una laterale velarizzata [ɭ] a una fricativa bilabiale [β] o labiodentale [v]). Pertanto, possiamo paragonare forme francavillesi come (89ii) alle forme con desinenza in [-vəvə] riscontrate in alcune delle località della *Mittelzone severior*:

(90) [man'naβəβə] 'mandavate'

Lausberg 1939, § 334

La "stranezza" di questa desinenza in [ɭə] della II pers. plur. si spiega come una restituzione di [-və] < VOS erroneamente conguagliata con il fonema /l/: da [man'navəvə] > [man'navəɭə]. Successivamente, l'errata restituzione di [-və] sotto forma di [-ɭə] ha potuto estendersi anche alla I pers. plur., come in (89i)¹⁶. Questa estensione si è rivelata particolarmente vantaggiosa, in quanto ha permesso di distinguere alcune forme dell'imperfetto da altre del perfetto sintetico; il quale, pur essendo oggi estinto a Fra e in altre località limitrofe (cf. *supra*, § 2.2), doveva in passato presentare similarità non trascurabili con l'imperfetto. Ancora oggi, infatti, alla I pers. plur. si riscontra una certa ambiguità nelle forme in (91), del dialetto di Rocc:

- (91) i. [par'lammə] 'parlavamo' ma anche 'parlammo'
 ii. [sən'diemmə] 'sentivamo' ma anche 'sentimmo'

Non è impensabile, dunque, che prima che il perfetto a Fra si estinguesse, la rifunzionalizzazione e l'estensione di [ɭə] abbia potuto permettere una disambiguazione fra le forme del perfetto in (91) e le nuove forme dell'imperfetto con [ɭə] come quelle in (89).

7. Condizionale

A differenza dell'italiano, dove il condizionale deriva da una perifrasi Infinito + Perfetto di HABÈRE, nella nostra area il condizionale predilige il tipo che deriva dal piuccheperfetto latino (cf. Rohlf 1966-1969, §§ 602-603) e generalizza l'esito in [-erə] anche alla classe in -a:

¹⁶ Forme simili si trovano a Terr, dove la laterale tende più ad assomigliare a una [a] molto allungata. Ho registrato, infatti, forme che si possono trascrivere approssimativamente come ['stammaa] 'stavamo', [par'lammaa] 'parlavamo', [və'nimmaa] 'venivamo' etc...

- | | | |
|---------|-----------------------------|----------------|
| (92) i. | [kan'derə] < CANTAVĚRAM | 'canterei' |
| ii. | [kan'darəsə] < CANTAVĚRAS | 'canteresti' |
| iii. | [kan'derə] < CANTAVĚRAT | 'canterebbe' |
| iv. | [kan'darəmə] < CANTAVĚRĀMUS | 'canteremmo' |
| v. | [kan'darəvə] < CANTAVĚRĀTIS | 'cantereste' |
| vi. | [kan'darənə] < CANTAVĚRANT | 'canterebbero' |
| (93) i. | [və'nerə] < VENĚRAM | 'verrei' |
| ii. | [və'narəsə] < VENĚRAS | 'verresti' |
| iii. | [və'nerə] < VENĚRAT | 'verrebbe' |
| iv. | [və'narəmə] < VENĚRĀMUS | 'verremmo' |
| v. | [və'narəvə] < VENĚRĀTIS | 'verreste' |
| vi. | [və'narənə] < VENĚRANT | 'verrebbero' |

A Epi, non troviamo [e] chiusa, ma [ɛ] in ogni persona del paradigma. Inoltre, il condizionale alla I pers. sing. esce in [-rjə]:

- | | | |
|---------|-------------|------------|
| (94) i. | [a'verjə] | 'avrei' |
| ii. | [də'čerjə] | 'direi' |
| iii. | [sən'derjə] | 'sentirei' |
| iv. | [par'lerjə] | 'parlerei' |

Il legamento palatale [-j-] in (94) ha la funzione di differenziare la I dalla III e sembra essere morfologizzato, proprio come accadeva nei verbi in [-dj-] visti in (30) (cf. *supra*, § 3.1.1.4). Se si eccettua la terminazione in [-və], frutto della grammaticalizzazione del clitico 'vi' (cf. (86)-(88)), le desinenze sono quelle attese, identiche a quelle del pres. indic. Invece, merita una menzione in più un'alternanza vocalica, non prevedibile etimologicamente, fra le forme parossitone, che presentano una vocale tonica [e] (92i, iii), (93i, iii) e le forme proparossitone, che presentano una vocale tonica [a] (92ii, iv-vi), (93ii, iv-vi). Per spiegare questa alternanza [e] ~ [a] potrebbe entrare in gioco il principio dell'isocronia sillabica, cui sottostanno quasi tutte le varietà centro-meridionali¹⁷ e secondo il quale tutte le sillabe di una parola mantengono costante la loro durata (per approfondimenti, cf. Bertinetto 1981, Marotta 1985). *Ceteris paribus*, la sillaba tonica delle voci proparossitone presenta una durata intrinsecamente minore rispetto alla sillaba tonica delle voci parossitone. Pertanto, nelle voci proparossitone la [e] è stata sostituita dalla [a], in quanto la prima, essendo una vocale

¹⁷ Un cambiamento del tipo di isocronia sembrerebbe in atto preso alcuni dialetti di area barese (cf. Lopporcaro 2011).

[+ teso], ha una durata intrinsecamente più lunga della seconda, che è la vocale [+ rilassata] per eccellenza.

8. *Modalità deontica*

La modalità deontica, a differenza dell'italiano, nei dialetti centro-meridionali non è lessicalizzata con il verbo *dovere*, ma si esprime con una perifrasi *avere* + infinito:

- (95) i. ['eġġa və'de] 'devo vedere'
 ii. ['eja və'de] 'devi vedere'
 iii. ['edda və'de] 'deve vedere'
 iv. ['emma və'de] 'dobbiamo vedere'
 v. ['edda və'de] 'dovete vedere'
 vi. ['enna və'de] 'devono vedere'

Come bisogna interpretare la [-a] non etimologica che non compare in posizione finale nelle forme ausiliari in (66)? Lausberg 1939, § 331 faceva risalire il costrutto a una perifrasi HABEO VIDĒRE. Non essendoci preposizione in latino, la [-a] varrebbe come elemento di giunzione che segnala la contiguità prosodica e sintattica fra i due elementi che compongono il costrutto. Accanto a questa interpretazione, però, ci sono degli elementi che aprono la strada ad altre ipotesi. In (95iii), ['edda] non si spiegherebbe, *sic et simpliciter*, con HABET + infinito; piuttosto, lascerebbe presupporre l'intervento di una preposizione, che può essere [da] oppure [a]. In effetti, in molte varietà centro-meridionali (cf. Loporcaro 1988, Del Puente 1998, Giuliani 2001), la costruzione deontica mostra una certa complementarità di distribuzione paradigmatica fra queste due preposizioni: [da] è usata per la III sing., [a] per tutte le altre. Tuttavia, se [-a] < AD, avremmo in (95) l'unico caso in cui questa preposizione non indurrebbe RF. Ciò fa venire il sospetto che, come hanno sostenuto già De Blasi e Fanciullo 2002 per il napol., l'unica preposizione ammessa in tutto il paradigma sia [da], marcata [-RF] nei dialetti centro-meridionali. Se ammettiamo, però, una preposizione 'da', ci saremmo aspettati forme come (96), dato che la [d] della preposizione [da] si conserva quasi sempre in fonosintassi (97):

- (96) i. *['eġġə-da] 'ho da'
 ii. *['eja-da] 'hai da'

- (97) i. [u fattsə da 'sulə] 'lo faccio da solo'
 ii. [da 'forə] 'fuori'

Tuttavia, in un caso di agglutinazione come (97), può accadere che un segmento fonico possa subire un trattamento non del tutto regolare. In (95), quindi, si può ammettere che la [d] della preposizione sia caduta davanti alle voci del paradigma marcate come [-RF] (98), ma che si sia mantenuta e rafforzata davanti alla III pers. sing. (99):

- (98) i. *[eğğə da] 'ho da' → [eğğə] 'devo'
 ii. *[eja da] 'hai da' → [eja] 'devi'
 (99) [e]_{#RF} + [da] = [edda] 'deve'

8.1. *Modalità deontica nei tempi verbali analitici*

Nei tempi verbali analitici, la modalità deontica si esprime con una perifrasi formata da: ausiliare [a've] + participio passato ['puostə] + [a] < AD + verbo all'infinito:

- (100) [eğğə 'puost a ppar'læ] 'ho dovuto parlare'

Nei tempi verbali analitici, la costruzione della modalità deontica vede l'affermazione totale della preposizione AD che, non essendo inglobata al participio ['puostə], innesca RF sul verbo all'infinito successivo. In particolare, la forma ['puostə] sarebbe il participio passato del verbo [pu'te] 'potere':

- (101) [nənn eğğə 'puostə və'ni] 'non sono potuto venire'

Non potendo essere direttamente ricondotto a un *POTŪTUS (forma attesa da un postulabile *POTĒRE > [pu'te] 'potere'), ['puostə] sarà da considerare come l'evoluzione di un *POSS-ĪTUS, da POSSE. L'insolita estensione di una forma del verbo 'potere' anche alla modalità deontica si potrebbe spiegare con una certa similarità di funzione che la modalità deontica condivide con i verbi servili come [pu'te] 'potere' o [vu'le] 'volere'.

9. *Conclusione*

Senza alcuna pretesa di completezza ed esaustività, uno degli obiettivi di questo lavoro era quello di mettere in luce alcuni dati, nuovi o non

ancora sufficientemente analizzati, in un'area che, dal punto di vista della morfologia verbale, presenta notevoli spunti di interesse, ad esempio le rifunzionalizzazioni che abbiamo visto all'imperfetto e le alternanze di vocali radicali condizionate da fattori prosodici, come quelle del condizionale.

La raccolta dei dati ci ha permesso di farci un'idea, seppur a grandi linee, di quanto resti ancora oggi, a distanza di una novantina d'anni dalle inchieste di Lausberg e Rohlf, di "arcaico" nella morfologia verbale di quest'area. In particolare, abbiamo potuto constatare che i succedanei delle terminazioni -S e -T del latino godono ancora di ottima salute, anche presso le giovani generazioni.

Tuttavia, la nozione di arcaicità, se contrapposta in maniera troppo netta a quella di innovazione, rischia di essere un'etichetta troppo semplicistica e di pregiudicare una valutazione più attenta di alcuni dati. Per questo ci è sembrato opportuno dare spazio all'ingresso della metafonìa nel sistema verbale: metafonìa che, se si fosse morfologizzata come nel napoletano, sarebbe stata senz'altro una caratteristica innovante. Tuttavia, ciò non è successo e la metafonìa è stata rifunzionalizzata secondo meccanismi parzialmente diversi rispetto al modello.

Altri fenomeni, invece, possono fornire ulteriore supporto a quel filone di studi il cui assunto centrale è che la morfologia (soprattutto quella flessionale) risponda a principi autonomi rispetto agli altri domini del linguaggio (nell'ambito della morfologia verbale, importanti sono i lavori di Aronoff 1994, Maiden 1992, Pirrelli 2000): lo abbiamo visto nelle alternanze come /-ng-/ ~ /-nğ-/ che, frutto di una normale evoluzione fonetica, sono state morfologizzate, disambiguando I e III pers. sing. Oppure, a un livello più generale di sistema verbale, abbiamo visto come la perdita del perfetto abbia finito per assegnare una specifica codifica morfologica per uno specifico aspetto verbale, similmente a quanto accadeva in latino con la contrapposizione *infectum* ~ *perfectum*. Se questa polarizzazione aspettuale sia la causa della caduta del perfetto o ne sia una conseguenza casuale, è una domanda a cui non è ancora possibile rispondere.

Per finire, citiamo le problematiche evoluzioni fonetiche degli ausiliari (partizione del paradigma con e senza pronome inglobato, incerta trafila diacronica della forma [edda]), che necessitano senz'altro di ulteriore approfondimento per una collocazione più precisa nell'evoluzione delle forme e delle funzioni degli ausiliari dei dialetti centromeridionali.

Bibliografia

- Aronoff, M., 1994: *Morphology by Itself*, Cambridge (MA), MIT Press.
- Benvéniste, E., 1966: *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard.
- Bertinetto, P.M., 1981: *Strutture prosodiche dell'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Blasco Ferrer, E., 1986: *La lingua sarda contemporanea. Grammatica del logudorese e del campidanese*, Cagliari, Della Torre.
- Braccini, M., 1964: "Frammenti dell'antico lucano", *Studi di Filologia italiana* 22, pp. 205-362.
- Bybee, J., 1985: *Morphology. The Relation between Form and Meaning*, Amsterdam, John Benjamins.
- Cortelazzo, M. et alii, 2002: *I dialetti italiani. Storia-Struttura-Uso*, Torino, UTET, 2002.
- De Blasi, N. e F. Fanciullo, 2002: "La Campania", in Cortelazzo et alii 2002, pp. 628-678.
- DELI: M. Cortelazzo e P. Zolli (a cura di), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1992.
- Del Puente, P., 1998: "Appunti sulla situazione di 'avere' e 'tenere' nel dialetto napoletano", *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* 37-38, pp. 165-173.
- , 2014: "Napoletanità, sicilianità... il caso irrisolto della Basilicata" in P. Del Puente (a cura di), *Dialetti: per parlare e parlarne. Atti del III Convegno Internazionale di Dialettologia - Progetto A.L.Ba. (Potenza-Grumento-Tito, 8-10 novembre 2012)*, Potenza, Il Segno, pp. 357-364.
- Fanciullo, F., 1988: "Lucania", in *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, pp. 669-688.
- , 1997: *Raddoppiamento sintattico e ricostruzione linguistica nel Sud italiano*, Pisa, Edizioni ETS.
- , 1998: "Per una interpretazione dei verbi italiani a 'inserto' velare", *Archivio Glottologico Italiano* 83, pp. 188-239.
- , 2010: "Carlo Salvioni e gli studi sui dialetti meridionali" in M. Loporcaro, F. Lurà e M. Pfister (a cura di), *Carlo Salvioni e la dialettologia in Svizzera e in Italia. Atti del Convegno organizzato a centocinquant'anni dalla nascita di*

- Carlo Salvioni e *a cent'anni dalla fondazione del Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana* (Bellinzona, 5-6 dicembre 2008), Bellinzona, Centro di Dialettologia e di Etnografia, pp. 133-150.
- , 2014: "I vocalismi (tonici) romanzi: siamo davvero così sicuri di quello che è successo? Un caso 'transizionale'", *L'Italia dialettale* 75, pp. 81-102.
- Franceschi, T., 1995: "Gl19 Francavilla in Sinni – PZ", in L. Massobrio *et alii* (a cura di), *Atlante Linguistico Italiano. Verbal delle Inchieste*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, vol. II, pp. 839-841.
- Giuliani, M., 2001: "Sul raddoppiamento fonosintattico nel barese. Osservazioni in margine alla morfologia nominale e verbale", *L'Italia dialettale* 62, pp. 127-172.
- Harley, H. e E. Ritter, 2002: "Structuring the bundle: A universal morphosyntactic feature geometry", in H. Wesie e H. Simon, H. (a cura di), *Pronouns: Grammar and Representation*, Amsterdam, John Benjamins.
- Heine, B. e T. Kuteva, 2002: *World Lexicon of Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Iandolo, C., 1994: *'A lengua 'e Pulecenella. Grammatica Napoletana*, Sorrento, Franco Di Mauro.
- Lausberg, H., 1939: *Die Mundarten Südlukaniens*, Halle, Niemeyer.
- , 1974: *Noterelle di dialettologia italiana 1*, Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, pp. 251-260.
- Ledgeway, A., 2009: *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- LEI: M. Pfister (a cura di), *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Loi Corvetto, I., 1989: *Anomalie e paradigmi*, Cagliari, Università di Cagliari, Facoltà di magistero.
- Loporcaro, M., 1988: *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini.
- , 1997: "Lengthening and raddoppiamento fonosintattico", in Maiden e Parry 1997, pp. 41-51.
- , 2011: "Syllable, Segment and Prosody" e "Phonological Processes", in M. Maiden, J.C. Smith e A. Ledgeway (a cura di), *The Cambridge History of the Romance Languages*, vol. I: *Structures*, New York, Cambridge University Press, pp. 50-108, 109-154.
- Lüdtke, H., 1979: *Lucania*, Pisa, Pacini Editore.

- Maiden, M., 1991: *Interactive morphonology: metaphony in Italy*, Londra-New York, Routledge.
- , 1992: "Irregularity as a determinant of morphological change", *Journal of Linguistics* 28, pp. 285-312.
- , 2004: "When lexemes become allomorphs. On the genesis of suppletion", *Folia Linguistica* 38/3-4, pp. 227-256.
- e M. Parry, 1997: *The dialects of Italy*, Londra-New York, Routledge.
- Marotta, G., 1985: *Modelli e misure ritmiche: la durata vocalica in italiano*, Bologna, Zanichelli.
- Martino, P., 1991: *L'area Lausberg: isolamento e arcaicità*, Roma, Dipartimento di Studi Glottoantropologici dell'Università di Roma 'La Sapienza'.
- NDDC: G. Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Ravenna, Longo, 1977.
- Pellegrini, G.B., 1977: *Carta dei dialetti d'Italia*, Pisa, Pacini Editore.
- Pirrelli, V., 2000: *Paradigmi in morfologia. Un approccio interdisciplinare alla flessione verbale dell'italiano*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.
- Rohlfs, G., 1966-1969: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.
- , 1972: *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni.
- Ribezzo, F., 1911-1912: "Il dialetto apulo-salentino di Francavilla Fontana", in appendice ad *Apulia* 2-4, pp. 1-87.
- Scalise, S., 1983: *Morfologia Lessicale*, Padova, Clesp.
- , 1994: *Morfologia*, Bologna, il Mulino.
- Timpanaro, S., 1953: *Nozioni elementari di prosodia e di metrica latina per la scuola media*, Messina-Firenze, D'anna.
- Trumper, J., 1997: "Calabria and Southern Basilicata", in Maiden e Parry 1997, pp. 355-364.
- Varvaro, A., 1984: *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino.
- VDS: G. Rohlfs, *Vocabolario dei Dialetti Salentini (Terra d'Otranto)*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften, 1956-1961.
- Vennemann, T., 1988: *Preference Laws for Syllable Structure and the Explanation of Sound Change*, Berlino-New York-Amsterdam, Mouton de Gruyter.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2021